



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI

ASSEMBLEA

719^a seduta pubblica (antimeridiana) mercoledì 9 maggio 2012
--

Presidenza della vice presidente Mauro, indi del presidente Schifani e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-55

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 57-87

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 89-120

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE
GIANPIERO CANTONI

PRESIDENTEPag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-
DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-
NICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3255) *Conversione in legge, con modifica-
zioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n.
21, recante norme in materia di poteri spe-
ciali sugli assetti societari nei settori della di-
fesa e della sicurezza nazionale, nonché per
le attività di rilevanza strategica nei settori
dell'energia, dei trasporti e delle comunica-
zioni* (Approvato dalla Camera dei deputati)
(Relazione orale):

GENTILE (PdL), relatore 2
AGOSTINI (PD), relatore 5

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI
STUDENTI

PRESIDENTE 8

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 3255:

LANNUTTI (IdV) 8,
TORRI (LNP) 11
BARBOLINI (PD) 12
CASTELLI (LNP) 15, 18
PINOTTI (PD) 19

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI
STUDENTI

PRESIDENTEPag. 21

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 3255:

BONFRISCO (PdL) 21, 31, 32
GENTILE (PdL), relatore 24
AGOSTINI (PD), relatore 24, 29, 35 e *passim*
MOAVERO MILANESI, ministro per gli affari eu-
ropei 25, 28, 30 e *passim*
BALDASSARRI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) 28, 33, 34
LANNUTTI (IdV) 30, 36
VACCARI (LNP) 30, 37, 38 e *passim*
LEGNINI (PD) 31
VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI) 31
RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) 32
MURA (LNP) 34, 35, 36 e *passim*
GARAVAGLIA Massimo (LNP) 35, 39
CASSON (PD) 44
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 34, 35,
36 e *passim*

SUL GIORNO DELLA MEMORIA DEDI-
CATO ALLE VITTIME DEL TERRORI-
SMO E DELLE STRAGI DI TALE MA-
TRICE

PRESIDENTE 45, 46
GARAVAGLIA Mariapia (PD) 45

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 46, 47
MAZZUCONI (PD) 46, 47

PER LO SVOLGIMENTO E LA RISPOSTA
SCRITTA AD INTERROGAZIONI. SUI
TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL BI-
LANCIO INTERNO DEL SENATO

PRESIDENTE 48, 49, 50 e *passim*
PERDUCA (PD) 48

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-
Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega
Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI;
Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei,
Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto:
Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione
Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE
COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

LANNUTTI (<i>IdV</i>)	Pag. 48, 49	Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1	Pag. 74
GARAVAGLIA Massimo (<i>LNP</i>)	49, 50	Articolo 2, emendamenti e ordine del giorno	74
STRADIOTTO (<i>PD</i>)	50, 51	Articolo 3 ed emendamento	82
GRAMAZIO (<i>PdL</i>)	51	Articolo 3- <i>bis</i>	84
SUI MANCATI RISARCIMENTI AI CO- MUNI DEI DANNI PROVOCATI DALLE NEVICATE DELLO SCORSO MESE DI FEBBRAIO		Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 3- <i>bis</i>	85
PRESIDENTE	52, 53	Articolo 4, emendamenti e ordine del giorno	85
SALTAMARTINI (<i>PdL</i>)	52	Articolo 5	87
SU MANIFESTAZIONI SVOLTESI IN CONCOMITANZA CON L'ANNIVERSA- RIO DELLA LIBERAZIONE		<i>ALLEGATO B</i>	
PRESIDENTE	53, 54	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- Tuate NEL CORSO DELLA SEDUTA	89
* SANNA (<i>PD</i>)	53	CONGEDI E MISSIONI	99
SU DICHIARAZIONI DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER L'EMERGENZA RIFIUTI DELLA CAPITALE		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	54	Assegnazione	99
D'UBALDO (<i>PD</i>)	54	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
<i>ALLEGATO A</i>		Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	99
DISEGNO DI LEGGE N. 3255		Mozioni	99
Ordine del giorno	57	Interpellanze	101
Articolo 1 del disegno di legge di conversione e allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge in sede di conversione nel te- sto approvato dalla Camera dei deputati	59	Interrogazioni	103
Decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	
Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno	66		

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 2 maggio.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,51.

Presidenza del presidente SCHIFANI

Sulla scomparsa del senatore Gianpiero Cantoni

PRESIDENTE. Annuncia l'improvvisa ed immatura scomparsa del senatore Cantoni, Presidente della Commissione difesa. Esprime alla famiglia da parte sua e dell'intera Assemblea sentimenti di cordoglio e sospende la seduta. (*Su invito del Presidente, l'Assemblea osserva un minuto di silenzio*)

La seduta, sospesa alle ore 9,53, è ripresa alle ore 10,26.

Presidenza della vice presidente MAURO

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Discussione del disegno di legge:

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (*Relazione orale*)

GENTILE, *relatore*. Sul provvedimento, che interviene sulla cosiddetta *golden share*, rimodulando le condizioni e l'ambito di esercizio dei poteri speciali dello Stato sulle società operanti in settori di interesse nazionale strategico, si è registrata una sostanziale convergenza delle forze politiche, che in Commissione hanno deciso di non modificare l'equilibrato testo licenziato dalla Camera dei deputati. L'articolo 1 si occupa delle imprese di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza dello Stato relativamente alle quali l'Esecutivo, in presenza di minaccia di grave pregiudizio per la sicurezza nazionale, può attivare i propri poteri speciali attraverso azioni di salvaguardia degli assetti proprietari. Gli stessi poteri speciali potranno essere esercitati anche nei confronti delle società operanti nei comparti dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, secondo la disciplina individuata dall'articolo 2. Un aggiornamento triennale della normazione secondaria di attivazione dei poteri speciali ed il coinvolgimento delle Commissioni parlamentari competenti chiamate ad esprimere il proprio parere, nonché la presentazione al Parlamento di una relazione annuale sull'attività svolta contribuiranno a mantenere un controllo costante sugli atti dell'Esecutivo. Il decreto-legge reca infine disposizioni transitorie e modificazioni alla normativa vigente derivanti dai contenuti dei primi due articoli del provvedimento.

AGOSTINI, *relatore*. Con il decreto-legge in esame, il Governo ottempera all'impegno – assunto in sede europea al momento del suo insediamento – di riallineare la normativa nazionale in tema di *golden share* al diritto comunitario, al fine di bloccare l'*iter* del ricorso pendente contro l'Italia presso la Corte di giustizia europea, e mette ordine in una normativa stratificatasi a partire dal 1994. Si stabiliscono criteri precisi per l'esercizio della *golden share* e si individuano i settori di interesse nazionale, non essendo più sufficiente la semplice qualifica di società pubblica per l'attivazione degli speciali poteri di intervento da parte dello Stato. In questo modo, aumenta la contendibilità di alcune società, soprattutto quelle quotate in Borsa, e di conseguenza si favorisce l'attrazione degli investimenti esteri. Altri aspetti importanti sono la previsione del pronunciamento delle Commissioni parlamentari sui provvedimenti amministrativi che il Governo sarà chiamato ad assumere e il riconoscimento della specificità italiana nel settore delle telecomunicazioni, essendo uno dei gestori anche proprietario della rete.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

LANNUTTI (*IdV*). Con il disegno di legge in esame si interviene per bloccare la procedura di infrazione europea aperta nei confronti dell'Italia perché – come stabilito dalla Corte di giustizia – l'istituto della *golden share* ostacola la circolazione di capitali, principio fondante del Tratto di Schengen. È anche importante attrarre nuovi capitali dall'estero, per aiutare la ripresa economica del Paese senza scaricarne tutti i costi sulla fiscalità generale, al contempo salvaguardando da eventuali acquisizioni e scalate ostili i settori che abbiano rilevanza strategica nazionale, a cominciare da quelli della difesa e della sicurezza. Pur avendo presentato alcune proposte emendative, il Gruppo IdV preannuncia un voto favorevole.

TORRI (*LNP*). Favorevole all'intervento dello Stato rispetto al rischio di acquisizione di aziende strategiche da parte di capitali stranieri, la Lega Nord conferma l'astensione dal voto sul provvedimento anche in Senato. Il provvedimento, infatti, appronta misure troppo deboli per salvaguardare gli assetti proprietari delle società operanti in settori di rilevanza strategica per la difesa e la sicurezza dello Stato. Nel settore della difesa, ad esempio, bisognerebbe evitare il deprezzamento e la liquidazione di Finmeccanica e, anche con riferimento agli F-35, fare scelte oculate, non dettate da mere esigenze di cassa ma capaci di tenere conto della tutela dell'occupazione e delle prospettive industriali del Paese.

BARBOLINI (*PD*). La soluzione adottata per superare le criticità evidenziate in sede europea e chiudere la procedura d'infrazione in materia di *golden share* è solida, organica, innovativa: è perciò auspicabile che diventi punto di riferimento anche per altri Paesi dell'Unione. Il potere speciale dello Stato è più circoscritto, anche se il suo ambito applicativo si estende a tutte le società operanti in settori strategici, e i criteri di vigilanza sono definiti *ex ante* in modo da garantire la trasparenza necessaria ad attirare capitali esteri e ad assicurare prospettive di occupazione e crescita. Le modifiche apportate dalla Camera vanno nella direzione di aumentare i poteri di indirizzo, informazione e controllo del Parlamento. Gli ordini del giorno G1.100 (testo 2) e G2.100 impegnano il Governo, nell'ambito della predisposizione dei decreti e regolamenti attuativi, a definire gli attivi inerenti il settore delle telecomunicazioni da includere negli *asset* strategici e a semplificare la complessa gestione degli adempimenti che la riforma impone alle imprese. Occorrerebbe attribuire al Presidente del Consiglio ed al Governo la facoltà di autorizzare, con il parere del Parlamento, la Cassa depositi e prestiti ad effettuare investimenti strategici secondo logiche di mercato.

CASTELLI (*LNP*). La discussione del disegno di legge in tema di poteri speciali dello Stato a tutela di aziende di rilevanza strategica offre l'occasione per una riflessione complessiva sull'attività di un Governo che, incapace di salvare l'Italia e di garantire la crescita, è molto abile

nella propaganda e sembra godere del sostegno incondizionato dei *media*. La disoccupazione, specie giovanile, ha raggiunto i massimi storici; lo *spread*, esaurito l'effetto dei prestiti della BCE, torna a salire; il fabbisogno di cassa è quasi invariato rispetto all'anno scorso; l'obiettivo di risparmio della *spending review* è pressoché nullo. Di fronte a tali fallimenti il Presidente del Consiglio prova a scaricare la responsabilità sul precedente Governo; va ricordato al riguardo che i Governi Prodi hanno avuto l'unico obiettivo di demolire le riforme varate dai Governi Berlusconi: dalla modifica costituzionale, che avrebbe ridotto il numero dei parlamentari e superato il bicameralismo perfetto, alla riforma della giustizia e del mercato del lavoro. La crisi dell'industria italiana e la perdita di competitività del sistema produttivo rinviando all'adozione dell'euro e alle politiche favorevoli alla globalizzazione. A livello europeo occorrono incentivi alle imprese e politiche protezionistiche; a livello nazionale occorre affermare il principio della reciprocità nei rapporti interstatuali e rivedere l'orientamento di apertura incondizionata dei mercati. Da questo punto di vista il provvedimento in discussione è insufficiente e avrebbe dovuto prevedere un più ampio ambito di intervento statale a tutela delle aziende nazionali strategiche.

PINOTTI (*PD*). Il disegno di legge, che salvaguarda gli assetti proprietari di società di rilevanza strategica attraverso strumenti speciali di *governance* e di opposizione a scalate ostili, offre l'occasione per una riflessione più generale sulla difesa. Dal punto di vista della politica industriale è molto importante mantenere la proprietà di Finmeccanica, che non deve limitare la sua attività al settore della difesa, e conservare Ansaldo nei settori strategici dei trasporti e dell'energia.

BONFRISCO (*PdL*). L'attribuzione di poteri speciali all'Esecutivo a salvaguardia degli *asset* strategici garantisce il giusto equilibrio tra la conformità al quadro normativo comunitario e la difesa degli interessi nazionali, assicurata anche dal ruolo riconosciuto dal decreto-legge n. 34 del 2011 alla Cassa depositi e prestiti nella partecipazione a società operanti in settori strategici: a tale riguardo, andrebbero meglio definiti gli ambiti ed i criteri di intervento della Cassa, per evitare l'influenza di valutazioni discrezionali sull'utilizzo del risparmio postale per finalità di tutela dell'interesse nazionale. L'intento che ha animato il lavoro delle Camere è stato inoltre quello di rendere più lineare l'azione statale, intervenendo sulle procedure burocratiche per non appesantire la vita societaria. Apprezzabile è poi il ruolo di controllo che il decreto affida al Parlamento, nella giusta dialettica tra poteri istituzionali.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

GENTILE, *relatore*. Nonostante l'esigenza fosse quella di rispondere alla procedura d'infrazione avviata a livello comunitario, il lavoro di Governo e Parlamento ha prodotto un provvedimento in grado di incidere

profondamente sulle capacità e competitività economiche del Paese, a difesa della italianità nei settori strategici e della credibilità internazionale del Paese.

AGOSTINI, *relatore*. La definizione dettagliata degli ambiti considerati strategici nazionali e dei poteri speciali attribuiti all'Esecutivo in tali settori e l'ampio potere di controllo affidato al Parlamento consentono di creare un sistema trasparente e lineare, a vantaggio della concorrenza e della competitività, elementi fondamentali per la ripresa economica del Paese. Gli elementi di *governance* societaria introdotti contribuiscono alla crescita complessiva del sistema italiano.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. La procedura di infrazione avviata dall'Unione europea ha fornito l'occasione a Governo e Parlamento di intervenire su una normativa ormai obsoleta e confusa, che scoraggiava gli investimenti e sottraeva trasparenza al sistema imprenditoriale delle grandi società operanti nei settori strategici e d'interesse nazionale. Il provvedimento amplia la capacità di intervento del Governo e, rafforzando la prevedibilità dell'azione statale, permette una maggiore capacità di valutazione da parte dell'investitore. La risposta fornita dal Governo alla Comunità europea, inoltre, non intendendo avere carattere passivo, mira anche a salvaguardare l'italianità delle grandi imprese, nonché la libertà dell'imprenditoria nazionale di muoversi sul mercato comunitario sul cui grado di apertura e trasparenza la Commissione europea è stata invitata ad operare le opportune verifiche.

STRADIOTTO, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio sul disegno di legge e sugli emendamenti. (*v. Resoconto stenografico*)

AGOSTINI, *relatore*. Le questioni poste dall'ordine del giorno G200 sono state ampiamente valutate sia in Commissione che in Aula. Al fine di evitare spaccature nel clima di condivisione che si è creato intorno al provvedimento, invita il senatore Baldassarri a ritirare l'ordine del giorno.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Concorde con il relatore.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Stante la dualità che si verrebbe a determinare tra la portata normativa del decreto-legge in esame, che fa finalmente chiarezza sugli interessi strategici nazionali, e quanto previsto dal decreto-legge n. 34 del 2011, che consente alla Cassa depositi e prestiti di assumere partecipazioni in società operanti in settori strategici per la difesa e la sicurezza del Paese, l'impegno che si richiede al Governo è quello di evitare la rinascita di un sistema strutturale come quello della vecchia IRI che fu fallimentare per l'imprenditoria italiana.

Non intende quindi ritirare un ordine del giorno che semplicemente invita il Governo a riflettere su tali argomenti.

AGOSTINI, *relatore*. Al fine di evitare spaccature, si rimette alla valutazione dell'Assemblea.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Anche il Governo si rimette all'Aula.

LANNUTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori voterà a favore dell'ordine del giorno G200 che chiede una riflessione su un pezzo del sistema economico italiano in cui il risparmio dei cittadini viene arbitrariamente gestito dalla Cassa depositi e prestiti e dalle istituzioni bancarie a danno della collettività.

VACCARI (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord voterà a favore dell'ordine del giorno G200 a condizione che il proponente modifichi il dispositivo limitandolo al primo punto relativo al coordinamento tra il decreto in esame e il decreto-legge n. 34 del 2011.

LEGNINI (*PD*). Condivide le preoccupazioni sollevate dal senatore Baldassarri, ma l'accoglimento dell'ordine del giorno G200 da parte del Governo potrebbe determinare incertezze nell'applicazione di uno strumento molto importante per il Paese, soprattutto in una fase economica di grave crisi. Il Gruppo PD si asterrà pertanto dalla votazione, non mancando di sollecitare una riflessione del Governo in merito alle questioni poste.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Il Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno G200 se il testo verrà modificato nel senso proposto dal senatore Vaccari.

BONFRISCO (*PdL*). Pur condividendo la necessità che il Governo rifletta sugli argomenti proposti dall'ordine del giorno, il Gruppo PdL si asterrà dalla votazione ritenendo non giustificato l'allarmismo in esso contenuto.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Sarebbe opportuno che il Governo accogliesse l'ordine del giorno G200, portatore di argomentazioni e preoccupazioni di grande rilievo. Il rischio è che si attribuisca un ruolo determinante in settori strategici dell'economia ad organismi esterni alla dialettica tra Governo e Parlamento.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Chiede la votazione per parti separate dell'ordine del giorno G200.

Risulta respinta la prima parte dell'ordine del giorno G200, fino al terzo periodo del dispositivo. La restante parte dell'ordine del giorno, quindi, decade.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Avverte che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Passa quindi agli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge (*Poteri speciali nei settori della difesa e della sicurezza nazionale*).

AGOSTINI, *relatore*. Invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Concorda con il relatore. Accoglie l'ordine del giorno G1.100 (testo 2).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Mantiene gli emendamenti.

LANNUTTI (*IdV*). Ritira gli emendamenti 1.2 e 1.3.

Risultano respinti gli emendamenti 1.100, 1.101, 1.102 e 1.0.100.

PRESIDENTE. Passa agli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge (*Poteri speciali inerenti agli attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni*).

VACCARI (*LNP*). Chiede al relatore e al Governo la disponibilità ad accogliere un ordine del giorno che recepisca il contenuto dell'emendamento 2.1, modificandolo però nel senso che si debba acquisire il parere della Conferenza Stato-Regioni.

AGOSTINI, *relatore*. Invita a ritirare tutti gli emendamenti, diversamente il parere è contrario. L'eventuale ordine del giorno aggraverebbe la procedura per l'esercizio di poteri speciali da parte del Governo su temi specifici, secondo criteri che sono già ben individuati, quindi il parere è contrario.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Concorda con il relatore. La proposta del senatore Vaccari non può essere accolta, in quanto la consultazione con gli enti locali – pur essendo idealmente condivisibile – richiederebbe tempi più lunghi e ostacolerebbe la tempestività dell'azione del Governo, causando instabilità sui mercati finanziari.

Accoglie invece l'ordine del giorno G2.100.

VACCARI (*LNP*). In considerazione della risposta del Ministro, mantiene l'emendamento 2.1, nella formulazione originaria, che recepisce osservazioni della Commissione per le questioni regionali.

Risulta respinto l'emendamento 2.1.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Mantiene gli emendamenti all'articolo 2.

Risultano respinti gli emendamenti 2.100, 2.101, 2.102, 2.105, 2.103 e 2.104.

PRESIDENTE. Passa all'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge (*Abrogazioni e norme generali e transitorie*).

Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, risulta respinto l'emendamento 3.100.

PRESIDENTE. All'articolo 3-bis (*Relazione annuale alle Camere*) non sono riferiti emendamenti. Passa all'emendamento aggiuntivo 3-bis.0.100.

Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, risulta respinto l'emendamento 3-bis.0.100.

PRESIDENTE. Passa agli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge (*Clausola di invarianza finanziaria*).

VACCARI (*LNP*). Chiede la disponibilità del relatore e del rappresentante del Governo ad accogliere l'ordine del giorno G4.100 (*v. Allegato A*) che recepisce il contenuto degli emendamenti 4.1 e 4.2.

Con il parere favorevole del relatore, il Governo accoglie l'ordine del giorno G4.100.

PRESIDENTE. All'articolo 5 del decreto-legge (*Entrata in vigore*) non sono riferiti emendamenti.

Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Nella Giornata della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi, ricorda la pregevole opera di restauro di alcune lettere scritte da Aldo Moro durante il rapimento, compiuta dall'Istituto superiore per la conservazione ed il restauro oggi esposte all'Archivio di Stato.

MAZZUCONI (*PD*). Chiede un chiarimento su due ordini del giorno, derivanti dalla trasformazione di altrettanti emendamenti, esaminati nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Si riserva di rispondere dopo aver consultato gli Uffici.

PERDUCA (*PD*). Sollecita ancora una volta la risposta all'interrogazione 4-04869, sulla vicenda riguardante l'ex maresciallo dell'Aeronautica Comellini. Chiede inoltre che i documenti relativi al bilancio interno del Senato siano al più presto messi a disposizione dei senatori ed eventualmente pubblicati sul sito Internet, per ragioni di trasparenza.

LANNUTTI (*IdV*). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-02833, sulla paventata introduzione di una sanatoria dell'elusione fiscale perpetrata dalle banche. Sollecita il Governo a rispondere agli atti di sindacato ispettivo relativi alle malefatte del sistema creditizio.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Annuncia la presentazione di un'interrogazione sulla sponsorizzazione di una squadra di basket da parte del Monte dei Paschi di Siena, a fronte di una perdurante situazione debitoria dell'istituto creditizio, anche nei confronti dello Stato.

STRADIOTTO (*PD*). Sollecita la discussione del bilancio interno del Senato, per non compromettere la programmazione della spesa, che andrà rivista per la parte riguardante i costi della struttura amministrativa.

GRAMAZIO (*PdL*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-07399, sulle polemiche del ministro Clini nei confronti di altri esponenti delle istituzioni.

SALTAMARTINI (*PdL*). Sollecita il Governo ad intervenire al più presto a sostegno di Comuni e Province che a febbraio hanno sostenuto ingenti spese per salvaguardare l'incolumità dei cittadini colpiti da avverse condizioni meteorologiche, ricorrendo agli stanziamenti del Fondo di protezione civile.

SANNA (*PD*). Chiede che il Ministro dell'interno venga a riferire in Aula sull'autorizzazione del contestuale svolgimento a Cagliari, lo scorso 25 aprile, di due manifestazioni di segno opposto, una per la celebrazione della liberazione dal nazifascismo e un'altra per la rievocazione della Repubblica sociale, con conseguenti e prevedibili problemi di ordine pubblico.

D'UBALDO (*PD*). Censura l'atteggiamento e le dichiarazioni del prefetto di Roma, commissario straordinario per i rifiuti, nei confronti del ministro dell'ambiente Clini.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,17.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Colleghi, sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,51).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Sulla scomparsa del senatore Gianpiero Cantoni

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, purtroppo, con grande dolore e con grande tristezza, devo comunicare a quest'Aula che questa notte è deceduto il presidente della Commissione difesa, senatore Gianpiero Cantoni. Siamo colpiti e affranti da questa tragica notizia e da questa immatura scomparsa. Ovviamente il Senato dedicherà, a suo tempo, uno spazio, speriamo alla presenza dei familiari, per ricordare la sua figura e la sua storia, la grande storia di un grande uomo di affari, di un imprenditore del mondo della finanza che recentemente nell'attività politica si era dedicato all'attività della Commissione finanze prima e poi all'autorevole Presidenza della Commissione difesa.

Non ho altre parole da aggiungere perché anche il sottoscritto è particolarmente preso, come molti di voi, da questa tragica scomparsa. Chiedo quindi un minuto di raccoglimento all'Aula e poi, in segno di

lutto, disporrò la sospensione dei lavori per 30 minuti. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Sospendo la seduta per 30 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 9,53 è ripresa alle ore 10,26*).

Presidenza della vice presidente MAURO

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,27*).

Discussione del disegno di legge:

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (*Relazione orale*) (**ore 10,27**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3255, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Gentile e Agostini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Gentile.

GENTILE, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'Atto Senato n. 3255, approvato, con modificazioni, dalla Camera, interviene sulla disciplina della cosiddetta *golden share*, riformulando le condizioni

e l'ambito di esercizio dei poteri speciali dello Stato sulle società operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché in taluni ambiti di attività definiti di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

Le Commissioni riunite 5ª e 6ª del Senato non hanno apportato modifiche al testo approvato dalla Camera dei deputati. Si è registrata, anzi, una sostanziale convergenza di vedute tra i Gruppi parlamentari.

Analizzando più in dettaglio i contenuti del provvedimento, l'articolo 1 reca la nuova disciplina dei poteri speciali esercitabili dall'Esecutivo rispetto alle imprese operanti nei comparti della difesa e della sicurezza nazionale. In particolare, con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, da trasmettere alle Commissioni parlamentari competenti, avverrà l'individuazione delle attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale in rapporto alle quali potranno essere attivati i poteri speciali. Il requisito per l'esercizio dei poteri speciali nei comparti della sicurezza e della difesa è individuato nella sussistenza di una minaccia di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale.

Il Governo potrà imporre specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni in imprese strategiche nel settore della difesa e della sicurezza; potrà porre il veto all'adozione di delibere relative ad operazioni straordinarie o di particolare rilevanza; potrà opporsi all'acquisto di partecipazioni, ove l'acquirente arrivi a detenere un livello della partecipazione al capitale in grado di compromettere gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale.

Vengono peraltro disciplinati gli aspetti procedurali dell'esercizio dei poteri speciali e le conseguenze che derivano dagli stessi o dalla loro violazione, prevedendo, tra l'altro, la nullità delle delibere o degli atti adottati in violazione o in adempimento delle condizioni imposte.

I decreti che individueranno le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale, in relazione alle quali potranno essere attivati i poteri speciali, dovranno essere aggiornati almeno ogni tre anni. Le necessarie disposizioni attuative delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali saranno emanate con regolamento, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti.

L'articolo 2 disciplina, invece, i poteri speciali nei comparti dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Con disposizioni simili a quelle previste dall'articolo 1 per il comparto sicurezza e difesa, con regolamenti – anziché con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri – da adottare previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, vengono individuati gli *asset* strategici nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, è regolato l'esercizio dei poteri speciali e sono stabilite le ulteriori disposizioni attuative della nuova disciplina.

I poteri speciali esercitabili nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni consistono nella possibilità di far valere il veto dell'Esecutivo alle delibere, agli atti ed alle operazioni concernenti *asset* stra-

tegici, in presenza dei requisiti richiesti dalla legge, ovvero imporvi specifiche condizioni; di porre condizioni all'efficacia dell'acquisto di partecipazioni da parte di soggetti esterni all'Unione europea in società che detengono attivi «strategici» e, in casi eccezionali, opporsi all'acquisto stesso.

In linea generale, le norme in esame, in rapporto alle tipologie di poteri esercitabili e alle loro modalità di esercizio, ripropongono, con alcune differenze, la disciplina prevista dall'articolo 1 in relazione alle società operanti nel comparto difesa e sicurezza. Le norme chiariscono, tra l'altro, che il veto alle delibere, atti o operazioni può essere espresso qualora essi diano luogo ad una situazione eccezionale, non disciplinata dalla normativa – nazionale ed europea – di settore, di minaccia di grave pregiudizio per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti ed alla continuità degli approvvigionamenti, ivi compresi le reti e gli impianti necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali.

Viene altresì precisato che nel computo della partecipazione rilevante ai fini dell'acquisto si tiene conto della partecipazione detenuta da terzi con cui l'acquirente ha stipulato patti parasociali. Inoltre, anche per le violazioni alle disposizioni recate dall'articolo 2 è prevista la sanzione della nullità degli atti.

L'articolo 3 reca le norme generali e transitorie nonché le abrogazioni derivanti dal provvedimento. In particolare viene abrogata la disciplina dei poteri speciali recata dall'articolo 2 del decreto-legge n. 332 del 1994, a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti ovvero dei regolamenti che completano l'individuazione dei singoli settori. Cessano, altresì, di avere efficacia, a decorrere dalla data di entrata in vigore dei citati decreti o regolamenti, le disposizioni attributive dei poteri speciali contenute nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di attuazione del decreto-legge n. 332 del 1994, nonché le clausole statutarie incompatibili con la nuova disciplina.

Sono quindi apportate modifiche all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge n. 332 del 1994, al fine di ricomprendere le società operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni e degli altri pubblici servizi tra quelle che possono comunque introdurre nello statuto un limite massimo di possesso azionario.

È infine modificato il codice del processo amministrativo al fine di estendere il rito abbreviato del processo amministrativo e la giurisdizione esclusiva del TAR del Lazio ai provvedimenti adottati nell'esercizio dei poteri speciali nei settori disciplinati dal provvedimento in esame.

L'articolo 3-*bis* prevede che, a decorrere dall'anno successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, il Presidente del Consiglio dei ministri trasmetta al Parlamento, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sull'attività svolta sulla base dei poteri attribuiti dal presente decreto.

L'articolo 4 reca la clausola di invarianza finanziaria mentre l'articolo 5 prevede infine l'entrata in vigore del provvedimento.

Come si vede, il testo del decreto-legge approvato dalla Camera dei deputati è equilibrato ed apprezzabile perché da un lato definisce meglio e specificamente i settori di intervento strategico e, dall'altro, consente al Parlamento di avere maggiori poteri di controllo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Agostini.

AGOSTINI, *relatore*. Signora Presidente, il collega Gentile, relatore per la 6ª Commissione, ha già illustrato il contenuto del provvedimento, per cui mi limiterò ad alcune considerazioni e sottolineature, ribadendo anch'io il giudizio positivo sul decreto all'esame di questa Assemblea, che indubbiamente ha numerosi meriti.

Vorrei soffermarmi su quattro punti. Il primo. Il provvedimento è importante per due ragioni. La prima è che esso consente di porre rimedio al ricorso della Commissione presso la Corte di giustizia dell'Unione europea. Il ministro Moavero Milanesi ci ha ricordato, in sede di replica del dibattito nelle Commissioni riunite, che al momento dell'insediamento del Governo Monti il Ministro stesso e il Presidente del Consiglio hanno assunto l'impegno, in sede comunitaria, di modificare la disciplina italiana – che, come fra poco preciserò, nel corso di 17 anni, dal 1994 ad oggi, si è sostanzialmente articolata su quattro provvedimenti di legge – per renderla compatibile con il diritto comunitario. Questo ha consentito una sorta di congelamento, di *stand by* dell'azione di deposito del ricorso presso la Corte. Quindi, in primo luogo, emerge questo rilievo del provvedimento, che ci consente di rispondere in maniera specifica a tale fatto.

La seconda valenza positiva del provvedimento sta nel fatto che lo stesso in qualche modo rimette ordine – diciamo così – rispetto ad una materia che ha conosciuto una stratificazione normativa, come ho appena ricordato, dal 1994 ad oggi.

Voglio ricordare i quattro provvedimenti che, a mio giudizio, sono più rilevanti rispetto alla materia che stiamo affrontando. Il primo è il decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, sostanzialmente quello che prevedeva le procedure di privatizzazione che poi ebbero l'andamento che abbiamo conosciuto. In esso si individuavano dei limiti di possesso azionario (il 5 per cento per un singolo azionista), che tra l'altro permangono anche alla luce di questo provvedimento. Inoltre si prevedeva l'inserimento genericamente per le società pubbliche (questo è un punto su cui tornerò) della possibilità di utilizzo da parte dello Stato della cosiddetta *golden share*, cioè dell'utilizzo da parte dello Stato di poteri speciali nei confronti delle assemblee, di alcune operazioni straordinarie, dei patti parasociali e quant'altro.

Il secondo provvedimento che è intervenuto, non direttamente ma comunque su questa materia, è la riforma del diritto societario del 2003, che ha modificato, tra gli altri, anche l'articolo 2449 del codice civile, e che

ha messo mano a due punti, prevedendo, in primo luogo, la nomina di alcuni membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale da parte dell'azionista pubblico e, in secondo luogo, la possibilità di riservare allo Stato o agli enti partecipanti azioni fornite di diritti patrimoniali, o anche di diritti amministrativi specifici.

Questo ci mette direttamente in collegamento con il terzo provvedimento che è intervenuto su questa materia, ossia la finanziaria del 2006, che ha inserito le cosiddette *poison pills*, come si dice in gergo di mercato, per quanto riguarda le azioni di OPA nei confronti di società in cui è presente lo Stato. In questi casi, la disciplina del 2006 ha previsto una facoltà di riservare allo Stato uno specifico aumento di capitale attraverso le emissioni di azioni specifiche, che di fatto diventa lo strumento che consente allo Stato, in casi di OPA ostile, di vanificare l'OPA attraverso l'intervento diretto dello Stato.

Infine, c'è stato un quarto provvedimento, il più recente (il decreto ministeriale che lo ha attuato è del 3 maggio 2011), che consente alla Cassa depositi e prestiti di intervenire nei casi in cui ci siano possibilità, «minacce» (allora si usò questo termine, che io uso tra virgolette) di interventi da parte di società straniera sulle società italiane, soprattutto quotate. Era il caso – come ricordate – dell'investitore francese Lactalis nei confronti della Parmalat.

Il provvedimento del 2011 credo che meriti qualche specifica considerazione, perché il decreto ministeriale del 3 maggio 2011 ha poi in effetti definito dei criteri che, a mio giudizio, sono assolutamente laschi e di rilevanza troppo generale, rispetto ai quali ritengo sarebbe il caso che il Governo, in sede di emanazione della normativa secondaria cui ha fatto riferimento il collega Gentile, e nell'ambito del cui *iter* è previsto comunque il parere parlamentare, prenda in considerazione una forma di coordinamento. Infatti, in questo provvedimento – il cosiddetto Parmalat – vedo criteri eccessivamente larghi. Voglio soltanto ricordare che il decreto ministeriale del 3 maggio 2011 ha definito di rilevante interesse nazionale le società di capitali operanti nei settori della difesa, della sicurezza, delle infrastrutture, dei trasporti, delle comunicazioni, dell'energia, delle assicurazioni, dell'intermediazione finanziaria, della ricerca, dell'innovazione ad alto contenuto tecnologico e dei servizi pubblici. Mi chiedo allora, al di fuori dei settori qui elencati, cosa resti dell'apparato produttivo nazionale. Tra l'altro, come se non bastasse, il decreto aggiunge che, al di fuori di quelle indicate, sono di rilevante interesse nazionale le società che presentino un fatturato annuo netto non inferiore a 300 milioni di euro e che nel corso dell'ultimo esercizio abbiano avuto un numero medio di dipendenti non inferiore a 250, vale a dire la fotografia dell'apparato produttivo italiano di una certa sostanza e consistenza.

Mi domando dunque se non sia il caso di evitare forme eccessivamente discrezionali d'intervento, visto che invece il decreto, agli articoli 1 e 2, definisce correttamente, in maniera specifica ed obiettiva, i settori d'interesse nazionale. Il salto di qualità della legislazione nazionale, in questo caso, sta proprio nella differenza con quella ancora vigente (cioè

dal 1994 fino al 2011), per la quale era sufficiente essere una società di carattere pubblico, con prevalenza quindi dell'azionista pubblico, per avere titolo ad esercitare la *golden share*. Oggi, invece, attraverso criteri pubblici obiettivi e verificabili dal mercato, si stabilisce finalmente che, solo nel caso in cui si intervenga in quei determinati settori che gli articoli 1 e 2 del decreto al nostro esame definiscono in maniera molto puntuale, si possano esercitare da parte dello Stato poteri speciali d'intervento.

Vi è poi un'altra considerazione da fare. Il sottofondo, per così dire, di questo provvedimento sta nel fatto che, attraverso queste misure, si tolgono di mezzo anche alcuni strumenti che rendono meno contendibili le società quotate. Credo che questo sia un fatto positivo, proprio perché uno degli elementi caratterizzanti della competitività di un mercato è la contendibilità delle imprese: oggi si parla tanto dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma sarebbe bene che ci soffermassimo anche su altri aspetti della competitività, o meglio, del *gap* di competitività del nostro sistema economico e dei mercati. Portare finalmente a trasparenza e obiettività i criteri attraverso i quali lo Stato può, ove lo ritenga opportuno, intervenire, proprio perché si tratta di quei settori che sono normati dagli articoli 1 e 2, realizza una condizione migliore, naturalmente, perché si possano esercitare da parte degli investitori i diritti di cui intendono avvalersi. Insomma, la capacità competitiva e l'attrattiva di un Paese – e quindi quella possibilità di attrarre investitori stranieri che tutti auspiamo, dato che il Governo si sta spendendo tanto in tale direzione, anche nelle relazioni internazionali – dipendono anche dalla qualità normativa che esso riesce a mettere in campo. È allora evidente che una buona infrastruttura normativa – concretizzata ad esempio da una legge come questa – consente di fornire all'Italia un *quid pluris* di capacità competitiva che è importante e significativo. Da ultimo, come il collega Gentile ha detto correttamente, ricordo che i provvedimenti amministrativi a cui il Governo è chiamato, come conseguenza del decreto-legge, passano attraverso il parere delle Commissioni parlamentari. Credo che questo sia un fatto importante perché consente di avviare un percorso sul quale anche il ministro Moavero Milanesi in Commissione si è soffermato ed impegnato (durante il dibattito ascolteremo poi la sua valutazione) affinché vi sia un raccordo stretto tra Governo e Parlamento in un'attività importante per migliorare la competitività del Paese.

Vedremo poi – ma questo farà parte della discussione successiva – che in sede di emendamenti e soprattutto in sede di ordini del giorno vi è la necessità di puntare l'attenzione su alcuni aspetti che riguardano una caratteristica specifica della situazione italiana. In Italia, nel settore delle telecomunicazioni (materia oggetto di uno specifico ordine del giorno presentato dal collega Barbolini), vi è infatti una situazione particolare, vale a dire che un gestore di tale comparto è anche proprietario della rete. Dunque vi è la necessità di produrre con chiarezza tutti gli elementi che definiscono la possibilità di avere una normativa specifica.

Credo sia importante approvare questo provvedimento, perché credo che dalla sua approvazione discenda anche un ulteriore elemento di qua-

lificazione dell'attività dell'Italia nelle sedi internazionali, e anche un elemento ulteriore di competitività del nostro sistema economico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti della Scuola secondaria di primo grado «28 maggio 1974» di Manerba del Garda, in provincia di Brescia, e dell'Istituto tecnico commerciale statale «Germano Sommeiller» di Torino, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255 (ore 10,50)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento è molto importante perché, riprendendo le parole testé pronunciate dal senatore Agostini, si rendono più contendibili alcune società quotate, mentre si lascia fuori un settore strategico come quello delle telecomunicazioni, ove vi è un gestore che è proprietario della rete e, tra l'altro, anche di una televisione proprio in questi giorni oggetto di trattative. Una televisione che perde qualche decina di milioni di euro e che, probabilmente, nell'economia della società, si ritiene di dismettere, appunto per non perdere 60-70 milioni di euro l'anno.

Nel mio breve intervento in discussione generale desidero richiamare l'attenzione anche sul tema sull'italianità. Molte imprese sono state cedute in tantissimi settori. Vi è l'egemonia francese nel settore alimentare e nel settore della moda e importanti imprese italiane sono state acquisite. Da ultimo, voglio ricordare il caso di un'impresa che, anche se non è strategica, è stato oggetto di uno scandalo. Mi riferisco alla Parmalat, con 14 miliardi di euro di buco e 170.000 tra azionisti e risparmiatori sul lastrico. Quel buco – a detta dei magistrati e dei PM nell'ambito dei filoni di indagini di Parma e di Milano – si è prodotto per l'assenza di controlli, perché la Banca d'Italia era distratta e perché la CONSOB, probabilmente, era collusa.

Ebbene, di quell'azienda l'osannato risanatore Enrico Bondi (nominato, tra l'altro, dal Governo tecnico come tecnico), risanatore anche delle proprie tasche, avendo staccato una parcella come commissario Parmalat di 32 milioni di euro – ripeto, ben 32 milioni di euro – non ha saputo difenderne l'italianità. Infatti, dopo aver accumulato un tesoretto di 1,4 miliardi di euro, l'abbiamo passata ai francesi di Lactalis. A proposito della difesa dell'italianità, me lo ricordo, ai tempi delle scalate estive, dei «furbetti del quartierino», del Governatore che dava il bacio in fronte a Fio-

rani, ossia a quel banchiere che è stato inseguito da ordini di cattura per aver messo sul lastrico tanti risparmiatori e per aver addirittura utilizzato i conti dei morti, tra Natale e Capodanno, per addebitare oltre 100 euro a più di un milione di correntisti dell'ex Banca popolare italiana.

Ora voglio ricordare, sebbene non ve ne sia bisogno, essendo il ministro Moavero Milanesi davvero esperto di tali questioni, anche la posizione della Corte di giustizia dell'Unione europea, che ha affermato che l'utilizzo della *golden share* – stiamo parlando infatti della *golden share* – nelle legislazioni statali può in certe circostanze violare i precetti contenuti nel Trattato CE. In particolare, con la sentenza della prima sezione, in data 6 dicembre 2007, n. C-464 del 2004, ha affermato che l'articolo 56 CE deve essere interpretato nel senso che esso osta ad una disposizione nazionale, quale l'articolo 2449 del codice civile italiano, secondo cui lo statuto di una società per azioni può conferire allo Stato o ad un ente pubblico che hanno partecipazioni nel capitale di tale società la facoltà di nominare direttamente uno o più amministratori, la quale di per sé o, come nelle cause principali, in combinato con una disposizione, quale l'articolo 4 del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, conferisce allo Stato o all'ente pubblico in parola il diritto di partecipare all'elezione mediante voto di lista degli amministratori non direttamente nominati da esso stesso, ed è tale da consentire allo Stato o a detto ente di godere di un potere di controllo sproporzionato rispetto alla sua partecipazione nel capitale di questa società.

Negli ultimi giorni si sono svolte alcune assemblee di azionisti di grandi entità quali ENEL ed ENI. La retribuzione di quei *manager* non sembra però soffrire della crisi e non sembra rispondere al tiro della cinghia a cui sono sottoposti gli operai, i lavoratori e la povera gente, strozzati dalle banche. Ricordo che ieri si sono registrati altri tre suicidi. Sono fatti, questi, che dobbiamo ricordare quando svolgiamo le nostre dichiarazioni in quest'Aula.

La *golden share*, quindi, opererebbe in violazione dei principi di libera circolazione dei capitali fondanti il Trattato di Schengen (insieme a quelli di circolazione di merci, persone e idee). Un soggetto privato dovrebbe inoltre sostenere un onere finanziario molto più elevato per comprare le azioni e detenere diritti di voto analoghi in consiglio di amministrazione. Tale privilegio statale deriva però dal primato della pubblica utilità, dal quale sono esclusi i soggetti privati.

Ricordo che la Corte di giustizia dell'Unione europea, su istanza della Commissione, ha condannato la Germania per la sua condotta del gruppo Volkswagen. Molti gruppi industriali in quel Paese sono ancora a partecipazione pubblica. Sto parlando della Germania del cancelliere Merkel e dell'ortodossia monetaria, della Germania che ha imposto il *fiscal compact*, la camicia di forza all'Europa. Meno male che la Francia si è ribellata e ha punito nelle ultime elezioni «Merkozy» e, quindi, il presidente uscente Sarkozy, la cui campagna elettorale è stata fatta dalla Merkel.

L'Europa è infatti un continente che si potrà risollevare non se si mette le camicie di forza, ma ritornando a ciò che fece Roosevelt dopo la grande depressione del 1929.

A titolo personale, ritengo che in una fase economica drammatica come questa, dove le banche hanno 270 miliardi di euro con un prestito triennale al tasso dell'1 per cento, vengono aiutate dagli Stati e si salvano a carico della fiscalità generale, con il sudore dei consumatori e degli azionisti e un conto corrente costa 295,66 euro, contro 114 di media europea, ritornare a qualche nazionalizzazione delle banche non sarebbe un errore. Infatti, non si tratta di ridurre la spesa, in una fase come questa: Roosevelt, con il *New Deal*, dette lavoro aumentando la spesa pubblica per uscire dalla Grande Depressione. Noi, mi permetto di dirlo al Ministro, qualche errore lo stiamo facendo perché, se è vero che abbiamo un debito pubblico elevato e che lo dobbiamo contenere, con una fiscalità che arriva ad una pressione del 58 per cento a carico dei contribuenti onesti, se non allentiamo la spesa e diamo lavoro, otterremo solo una recessione.

Ritornando all'argomento principale, con il termine *golden share* si indica l'istituto giuridico, di origine britannica, in forza del quale uno Stato, durante e a seguito di un processo di privatizzazione (o vendita di parte del capitale) di un'impresa pubblica, si riserva poteri speciali che possono essere esercitati dal Governo durante il processo medesimo. Fra questi poteri si segnalano quello di riservare allo Stato un certo quantitativo azionario, nonché quello di nominare un proprio membro nel consiglio di amministrazione della società oggetto di privatizzazione che, a differenza degli altri componenti dell'organo di governo dell'impresa, goda di poteri più ampi. Tale istituto mira a tutelare l'interesse della collettività in quelle società che si occupano di settori di rilevante importanza, detti anche *public utilities*.

Voglio anche ricordare che noi abbiamo presentato alcuni emendamenti, ma vi sono scadenze che incombono, e riteniamo quindi che questo articolato possa essere condiviso, perché in alcuni settori, come quello, importante, della difesa, è giusto che lo Stato possa dare il proprio nulla osta in caso di eventuali acquisizioni o scalate.

Al fine di valutare quindi la minaccia che potrebbe creare grave pregiudizio agli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale, il Governo considera la rilevanza strategica dei beni o delle imprese oggetto di trasferimento, l'idoneità dell'assetto risultante dalla delibera o dalla operazione a garantire l'integrità del sistema di difesa e sicurezza nazionale, la sicurezza delle informazioni relative alla difesa militare e agli interessi internazionali dello Stato, la protezione del territorio nazionale e delle infrastrutture critiche e strategiche delle frontiere, nonché gli altri elementi.

Poiché ho esaurito il mio tempo, concludo annunciando che noi voteremo sicuramente a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torri. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signora Presidente, il provvedimento oggi in esame trae origine dalla scelta, che ci impone l'Unione europea, di aprire le aziende italiane anche ai capitali esteri: è in tale contesto che, volendosi in parte salvaguardare le aziende italiane da quelli che potrebbero essere interventi inusuali che potrebbero metterle a disagio e in crisi, nasce questo decreto.

Dico subito che come movimento politico già alla Camera abbiamo percorso la scelta dell'astensione, di cui spiegherò i motivi. Per quanto riguarda in modo specifico il mio intervento, mi concentrerò sugli aspetti inerenti al sistema della difesa, ossia le aziende del sistema Italia che hanno a che fare con la difesa dello spazio a livello militare.

Affermo con convinzione – anche a rischio di essere interpretato in maniera strumentale – che probabilmente anche gli ultimi eventi che hanno riguardato alcune aziende italiane del settore, non ultima Finmeccanica (mi rifaccio alle pressioni che si sono verificate e ai chiacchierici su indagini e su questioni interne alla Finmeccanica, che interagirebbe sulla politica in senso globale, quindi anche sui partiti italiani), potrebbero rappresentare una fonte di grande danneggiamento per l'azienda. Vorremmo capire se tutto questo ha il fine di fare luce e chiarezza o se, magari, l'obiettivo è creare un danno d'immagine a una grande azienda come Finmeccanica. Credo che i posti di lavoro e le aziende debbano essere tutelati. Detto ciò, se occorre fare chiarezza è corretto agire in tal senso, fino in fondo.

Siamo convinti che il decreto-legge in esame sia in parte condivisibile, ma sia anche un po' debole. Questi sono i motivi per i quali già alla Camera abbiamo percorso la linea dell'astensione. Le misure che prevedono di arginare i rischi che ho paventato, infatti, non sono veramente forti. Siamo preoccupati per gli assetti proprietari, anche perché queste cose potrebbero risultare da delibere delle società. Non siamo molto convinti di aver affrontato nella maniera migliore la situazione, per evitare che vi sia una perdita importante per le nostre aziende.

Vi è anche un altro aspetto che riteniamo discutibile, relativo al settore del credito. Le aziende della difesa appartengono ad un comparto che ci ha consentito una grande visibilità, per le missioni ma anche per altre motivazioni. Dobbiamo ragionare molto seriamente. Le aziende del comparto garantiscono molti posti di lavoro, e si prevede che ne producano di ulteriori.

Riprendo il tema della discussione, che dovremo prima o poi affrontare, inerente i tagli e la modificazione del sistema difesa. Nel nostro Paese è in corso un dibattito serio che riguarda gli F-35. Noi della Lega siamo a favore di una rimodulazione dell'acquisizione di F-35, ma riteniamo anche che tale questione abbia riflessi molto importanti sulla tutela dei posti di lavoro e, sicuramente, anche sul versante strategico, poiché dà all'Italia la possibilità di essere uno dei primi Paesi d'Europa nel comparto della difesa. So che quando arriveremo a discutere questi argomenti si aprirà una fase pesante, ma tra le aziende che saranno coinvolte nel dibattito ci sarà Finmeccanica. Capite, quindi, che bisogna essere

molto oculati nel cercare di evitare che vi sia il deprezzamento o la messa in liquidazione di un'azienda così importante.

Per quanto concerne gli altri capitoli, i miei colleghi saranno ancora più esaurienti.

Per quanto riguarda la difesa, le motivazioni che ho appena detto ci inducono all'astensione. Riteniamo che in questo importante momento per il Paese le scelte vadano fatte in modo oculato e serio, non dettate magari dal bisogno anche qualunquistico, diciamo così, della messa a posto dei conti, o da altre mille cose: quando si parla di aziende che esprimono *leadership* di settore, e sono italiane, dovremmo avere veramente l'umiltà di vedere fino in fondo i pro e i contro dei vari decreti che mettiamo in campo.

Per quanto ci riguarda, quindi, preannuncio a nome del Gruppo l'astensione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, il provvedimento al nostro esame interviene a disciplinare i poteri speciali dello Stato sugli assetti strategici e di interesse nazionale, con una revisione del decreto-legge n. 332 del 1994, che concerneva una riserva di poteri speciali – la cosiddetta *golden share* – attribuiti allo Stato in quella fase in cui si dava inizio al processo delle privatizzazioni ed era anche legittimo avere un atteggiamento per qualche profilo di particolare rigidità e di salvaguardia.

In ragione delle modifiche apportate a quella disposizione di 18 anni fa, vi è l'auspicio – ed anche qualcosa di più – che riusciremo ad evitare che il nostro Paese incorra in una procedura d'infrazione, in gestazione da parte dell'Unione europea, proprio in merito alla disciplina nazionale, come sopra richiamata.

La procedura – come veniva ricordato dai relatori e come ha detto il ministro Moavero Milanesi intervenendo nelle Commissioni riunite 5ª e 6ª, è stata infatti sospesa, con un atto di riguardo, al momento del cambio di Governo, in modo da consentire al nuovo Esecutivo di esaminare la problematica e di affrontarla in maniera organica. E per l'appunto la risposta che viene data con questo nuovo intervento normativo è tale da rappresentare una solida e appropriata risposta, organica e coerente rispetto alle criticità evidenziate in sede europea. Dico di più: è anche una soluzione – va sottolineato – molto innovativa, e noi auspichiamo possa diventare un possibile riferimento anche per l'adeguamento da parte di altri Paesi dell'Unione alle stesse modalità e principi.

Con questo testo, il potere speciale, quello che lo Stato mantiene a se stesso, risponde a una nuova impostazione concettuale. È un potere meno unilaterale e discrezionale di quel che era in precedenza, perché consente, ancora, una facoltà di opposizione e anche, successivamente, uno *step* ulteriore di prescrizione, e perfino arriva, ma solo in ultima istanza, a con-

sentire interventi di tipo ostativo. Ma questo avviene in un ambito ben determinato e circoscritto, riferito, cioè, come recita il testo del decreto, alle «reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale...».

Dunque, è una prerogativa più circoscritta e delimitata, anche se con un ambito applicativo potenzialmente più esteso, perché è previsto si possa applicare a tutte le società, e non soltanto a quelle partecipate dallo Stato e da altri enti pubblici, che operano nei settori strategici della difesa e della sicurezza nazionale, nonché a quelle che curano attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,10)

(*Segue BARBOLINI*). Fissati i principi, la delimitazione degli oggetti di effettiva rilevanza strategica è rimessa ad appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri per il settore difesa e sicurezza, da adottare entro 90 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del decreto, mentre per i profili di energia, trasporti e comunicazioni si prevede, entro 120 giorni, che lo strumento sia quello dei regolamenti. Gli uni e gli altri, decreti del Presidente del Consiglio dei ministri e regolamenti, grazie al lavoro di affinamento e alle migliorie al testo apportate nella discussione alla Camera, si prevede che siano contestualmente rimessi per un parere, da rendere entro 20 giorni, alle Commissioni parlamentari competenti per il merito.

La discussione alla Camera ha inoltre introdotto, tra le altre modiche significative, un nuovo articolo che prevede sia trasmesso al Parlamento dal Presidente del Consiglio, a partire dal 2013, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sull'attività svolta in base ai poteri attribuiti dal decreto che convertiranno, con particolare riferimento ai casi specifici e agli interessi pubblici che hanno motivato l'esercizio dei poteri in esso previsti. Voglio sottolineare tale aspetto perché ritengo che sia molto apprezzabile l'attenzione rivolta alle funzioni di indirizzo, valutazione e controllo riconosciute in questa circostanza al Parlamento in tutte le fasi della procedura. Si tratta, ripeto, di un aspetto che merita di essere rimarcato, apprezzato e di cui voglio dare atto nella discussione perché rappresenta un elemento qualificante della filosofia e dell'impianto complessivo della norma.

Certo, come è stato ricordato dai relatori e da altri interventi, la nostra seconda lettura ha necessariamente dovuto tenere conto delle scadenze vincolanti dei tempi di conversione del decreto. Purtuttavia, senza pensare di apportare emendamenti al testo, la discussione nelle Commissioni e il

proficuo confronto con i relatori e il Governo hanno consentito di approfondire alcuni profili rimasti non pienamente definiti, anche se sostanzialmente emersi, in sede di esame alla Camera. Mi riferisco in particolare a due ordini del giorno, che abbiamo proposto come Partito Democratico (vi ha accennato il relatore Agostini), e che, condivisi, sono diventati patrimonio delle Commissioni proprio per il dibattito dell'Aula, e su cui anche il Governo ha manifestato condivisione, pur con qualche modifica formale del testo.

L'ordine del giorno G1.100 impegna il Governo a far sì che, nell'ambito della predisposizione dei decreti di cui al comma 1 dell'articolo 1 inerenti ai settori della difesa e della sicurezza nazionale, quelle attività che sono relative al settore delle telecomunicazioni e che, in virtù della loro stretta connessione con le esigenze di difesa e sicurezza nazionale, possano assumere rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza, siano, in casi particolari, anch'esse assoggettate alla disciplina di cui all'articolo 1.

L'ordine del giorno G 2.100 coglie un'esigenza riferita a quei soggetti che entrano invece nella sfera di interesse del provvedimento per i profili strategici dei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, che possiedono e controllano. Tutti – le principali imprese a controllo pubblico come ENEL, ENI, Terna, Finmeccanica, e anche Telecom, che non è a controllo pubblico ma possiede importanti *asset* strategici in tale settore – hanno manifestato adesione e condivisione (mi riferisco alle audizioni svolte alla Camera) sul nuovo modello dei poteri speciali, esprimendo però anche preoccupazione per la complessa gestione degli adempimenti che la riforma impone. Anche il Governo dovrà attrezzarsi per gestire bene l'ingente mole di informazioni di cui, tramite le notifiche, verrà in possesso.

Nello spirito di trovare le migliori modalità di relazione, nell'ordine del giorno G2.100 si auspica che le disposizioni attuative previste dal comma 1 dell'articolo 2 comprendano, attraverso i regolamenti, e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, anche una definizione delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali e definiscano, altresì, le tipologie di atti e operazioni da sottoporre a procedura di notifica, secondo criteri di semplificazione degli adempimenti, anche mediante la predisposizione di modelli *standard* e la previsione di modalità telematiche di comunicazione, al fine di non aggravare le incombenze richieste dalla riforma.

In conclusione, giudichiamo importante e condividiamo, come Partito Democratico, il ridisegno normativo che viene così attuato. Semmai, raccomandiamo al Governo – come ricordato dal senatore Agostini – di valutare l'opportunità di armonizzare, nei modi e nelle forme che riterrà, ai criteri di tale decreto la filosofia che ha orientato le norme introdotte l'anno scorso dal decreto-legge n. 34 del 2011, che lasciano invece una ridondanza di discrezionalità e un troppo ampio campo di applicabilità nelle mani del Ministro dell'economia *pro tempore*.

Credo sarebbe opportuno ricondurre al Governo e al Presidente del Consiglio, con il coinvolgimento delle Commissioni competenti, seguendo quindi la procedura prevista in questo decreto, la facoltà di autorizzare la Cassa depositi e prestiti ad effettuare investimenti strategici secondo logiche squisitamente di mercato. Recuperare una coerenza con i due pilastri su cui poggia il decreto di cui ci occupiamo sarebbe credo utile.

In questo provvedimento, e concludo, ci sono due elementi che voglio sottolineare. In primo luogo, si fa salvo, giustamente per il Governo e il Parlamento, un meccanismo di trasparenza basato su criteri chiari e definiti *ex ante*, in grado di legittimare, non perché fondati su presupposti discrezionali o unilaterali ma perché appunto predeterminati in modo trasparente, l'esercizio di una vigilanza e di una supervisione con possibilità di ricorrere a condizioni, veti o opposizioni.

Al tempo stesso, ed è importantissimo sottolinearlo, si supera ogni rigidità di tipo protezionistico affermando il principio che, al di là della proprietà o della partecipazione pubblica nel campo dell'economia, chi opera – e ciò vale anche quando l'attore è lo Stato o il settore pubblico – lo fa secondo le regole del mercato e della libera concorrenza. Ci si dota in questo caso di una legislazione trasparente, con l'auspicio che ciò possa risultare attrattivo per investimenti di capitali provenienti da altri Paesi. Di certo, non c'è un automatismo, ma sicuramente anche in questo modo si pongono basi più solide per costruire occasioni di crescita e di maggiore occupazione nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, credo che questo decreto, che peraltro già di per sé riveste una notevole importanza, ci possa dare l'occasione per fare qualche considerazione di carattere più generale. Se infatti è pur vero che non sono passati poi molti mesi dall'insediamento del Governo Monti, comunque non ne sono passati neanche pochissimi; sono stati chiesti numerosissimi voti di fiducia e sono stati emanati numerosi decreti, quindi credo che una qualche conclusione o comunque una qualche idea dell'azione del Governo Monti la si possa trarre. All'interno di questa più generale azione politica, si può valutare anche questo decreto.

Voglio ricordare che i primi due provvedimenti (ovviamente decreti-legge su cui è stata chiesta la fiducia, perché, quando non chiede la fiducia, il Governo rischia, come abbiamo dimostrato la settimana scorsa) hanno avuto dei nomi molto pregnanti dal punto di vista della propaganda. Sotto questo punto di vista, devo dire che questo Governo, con l'aiuto di tutti i giornalisti «salivatori» che lo circondano, è veramente molto efficace. Bene, abbiamo visto che il primo decreto è stato chiamato salva Italia. Dopodiché, una volta che il Paese è stato salvato, è stato emanato un altro decreto, il cosiddetto cresci Italia. Credo che a questo punto, se quei due decreti, con nomi così immaginifici e, diciamo, anche ficcanti nei confronti dell'opinione pubblica avessero raggiunto il risultato, non do-

vremmo essere qui a discutere più di niente: abbiamo salvato l'Italia e l'abbiamo fatta crescere, cosa vogliamo di più? Potremmo magari anche dedicarci a una più normale amministrazione. Bene, dopo sei mesi possiamo vedere qualche numero per capire se veramente l'Italia è stata salvata ed è cresciuta, perché credo che un decreto-legge emanato in via d'urgenza dovrebbe avere immediatamente un qualche risvolto pratico sull'economia, la società e l'andamento del Paese.

La disoccupazione è ai massimi storici (10 per cento); la disoccupazione giovanile è ai massimi storici (36 per cento); lo *spread* non è sceso, e anzi, dopo una prima discesa, oggi torna a salire, e per un motivo molto semplice: la variazione dello *spread* non è in correlazione con il prestigio del Governo Monti, ma semplicemente è legata al trilione di miliardi che la BCE ha consegnato alle banche europee. Sappiamo che le banche hanno acquistato i nostri BOT e che adesso non hanno più soldi per acquistarli. Bisogna tornare al mercato, quello vero, e lo *spread* risale. La produzione industriale sta crollando, e il PIL è a meno 2 per cento: insomma, non abbiamo salvato nulla e l'Italia non solo non cresce, ma sta precipitando.

Aggiungo l'ultimo dato, che è passato quasi sotto silenzio: il fabbisogno di cassa dello Stato era di 38 miliardi di euro l'anno scorso ed è di 30 miliardi quest'anno. È praticamente la stessa cifra. L'azione ficcante e dirimpente di salvataggio del Governo Monti non è servita a niente. Ricordo che 8 miliardi di euro sono l'1 per cento del bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda la famosa *spending review*, per la quale è stato nominato un Ministro tecnico, che a sua volta ha avuto bisogno di un altro tecnico, che a sua volta ha avuto bisogno dei suggerimenti degli italiani (avremmo potuto chiedere direttamente alla «signora Mariuccia» che cosa fare per ridurre le spese), ci si pone un obiettivo di 7 miliardi, cioè nulla: questi sono i numeri con quali abbiamo a che fare. Dall'altra parte, c'è la propaganda che ancora agisce o tenta di agire, perché evidentemente ormai gli italiani stanno capendo che anche questo Governo dei professori non riesce a risolvere nulla e a trovare il bandolo della matassa.

Infatti, le questioni sono altre, e credo che questo decreto ci possa portare a capire quali sono le reali condizioni per le quali il Paese non può crescere. Ieri Monti ha rilasciato una dichiarazione infelicissima, perché si è accorto che è venuto al Governo come salvatore della Patria, ma non riesce a salvare nulla e deve cercare i capri espiatori. Si stanno susseguendo nel Paese tragici avvenimenti, con il profilarsi di una sorta di processo di emulazione, per cui gli imprenditori si suicidano: è un fenomeno di una gravità eccezionale. Ebbene, il Presidente del Consiglio non ha saputo fare altro che dire che la colpa è di chi ha creato le condizioni per le quali oggi non si riesce ad uscire dalla crisi. Sono assolutamente d'accordo: peccato che non siano quelli a cui lui si riferisce, cioè quelli che hanno governato in questo ultimo decennio. Tra l'altro, ricordo che in questo ultimo decennio hanno governato destra e sinistra: anche questo non va mai dimenticato.

A che sono serviti i due anni del Governo Prodi? A smontare tutte le azioni riformatrici che il Governo Berlusconi aveva portato avanti dal 2001 al 2006. Ricordiamone alcune, perché credo che ne valga la pena: è stata fatta una grande riforma costituzionale, che se oggi fosse in vigore avremmo superato il bicameralismo e potremmo andare a votare con il monocameralismo. Potremmo andare a votare con meno parlamentari, cosa che il Paese chiede da tanto tempo, che nessuno fa e che noi avevamo fatto. Potremmo andare a votare con un Governo più forte, perché il Primo Ministro avrebbe la possibilità di sfiduciare i Ministri. Insomma, potremmo andare a votare l'anno venturo con un Paese più moderno. Il Paese (a parte – mi piace ricordarlo – i veneti e i lombardi) ha dato retta alle sirene della sinistra e ha affossato quella grande riforma costituzionale, di cui oggi invece si sentirebbe molto il bisogno.

Negli stessi anni, l'allora ministro del lavoro Maroni aveva riformato il mercato del lavoro (riforma oggi tanto vituperata, sotto certi aspetti: ma voglio ricordare, colleghi, che è molto meglio un giovane precario che un giovane disoccupato, e le flessibilità che erano state introdotte attraverso la legge Biagi servivano proprio ad introdurre i giovani nel mondo del lavoro). Aveva riformato le pensioni, con il famoso «scalone», che Prodi ha cancellato. Questa cosa ci è costata 10 miliardi all'anno (tutti se lo dimenticano).

Il sottoscritto, modestamente, contro tutto e contro tutti, perché il presidente della Repubblica Ciampi fece di tutto per bloccarla, varò la riforma della giustizia, che il ministro Mastella poi cancellò. Queste cose sono state fatte. Il Paese avrebbe potuto essere più moderno. Oggi non lo è.

Ma soprattutto, perché non riusciamo ad uscire dalla crisi economica, industriale e produttiva che sta portando a fondo il Paese? Per un motivo molto semplice: le nostre aziende non ce la fanno. Voglio ricordare ai colleghi un altro dato che viene sottaciuto. Negli ultimi cinque anni le nostre aziende hanno creato un milione e mezzo di posti di lavoro. Ripeto: un milione e mezzo di posti di lavoro! Tutti all'estero! Se poi aggiungiamo i quattro milioni di posti di lavoro occupati da stranieri, questo vuol dire che negli ultimi vent'anni gli italiani hanno rinunciato a cinque milioni e mezzo di posti di lavoro.

Qual è la tenaglia che ci sta uccidendo? Qual è la tenaglia dalla quale non riusciamo ad uscire? È molto semplice. Ha due ganasce: una è l'euro, fortissimo, che ha messo in gravissima difficoltà la competitività delle nostre aziende. Tante cose si dimenticano, ma io ricordo che quando è nato, l'euro valeva più o meno un dollaro; è andato subito a un dollaro e mezzo, mettendo fuori gioco le nostre aziende. L'altra è la globalizzazione. Mi dite voi come si fa a competere quando, per fare gli stessi prodotti, un'ora di lavoro in Italia costa venticinque euro e in Cina due euro e mezzo? Ditemi voi come si fa.

Sui giornali di oggi c'è un allarme degli industriali del «bianco», che hanno detto che, se il Governo non interverrà, se ne andranno anche loro. Un settore strategico se ne andrà. La FIAT se n'è andata, perché è del

tutto ovvio che, facendo parte di una società globalizzata, si va dove il mercato consente di sopravvivere, dove le condizioni, soprattutto fiscali e finanziarie, consentono di andare avanti. Io ricordo che il gruppo FIAT-Chrysler ha ricevuto enormi aiuti (miliardi e miliardi di dollari) dal Governo degli Stati Uniti e che in quel Paese si paga la metà delle tasse che si pagano da noi. Dunque, dove volete che vada la FIAT? È evidente che andrà negli Stati Uniti.

Il quadro è fosco, anzi, disastroso. Se non interveniamo il più rapidamente possibile attraverso aiuti alle nostre aziende, che possono essere incentivi molto pesanti (è chiaro che sto parlando a livello europeo), o dazi (introdotti anche da Obama), non ne usciremo mai. Potremo fare quello che vogliamo, ma la crescita sarà soltanto un *mantra* che verrà evocato in tutti i *talk show* televisivi. Non so se avete notato, una volta si diceva «abracadabra», ora tutti vanno in televisione a dire che per uscire dalla crisi ci vuole la crescita. Ma come? Con quali mezzi? Come? Ditemelo, per favore. Qualcuno ci dica come si può fare.

Bene, all'interno di questo quadro – vorrei adesso intervenire nel particolare, sennò sembra che io parli di altre cose – che ho già definito disastroso, si inserisce questo decreto. Vi sono alcune nostre aziende che, fortunatamente, hanno ancora un tale valore tecnologico, un tale valore organizzativo e di capacità da riuscire a sopravvivere. Sono le grandi aziende di cui si è parlato in questo decreto e che sono evidentemente appetibili all'estero.

Tra le poche aziende italiane che oggi resistono la prima è Finmeccanica, per un motivo molto semplice: è chiaro che chi fornisce armi in tutto il mondo non può non essere controllato dai Paesi stessi cui le fornisce. È chiaro che vi sono alcuni Paesi, come gli Stati Uniti e il Regno Unito, che hanno un grandissimo interesse a controllare Finmeccanica, che è l'azienda che fornisce loro elicotteri e armi leggere, per un settore assolutamente fondamentale. Guarda caso, Finmeccanica oggi è sotto un attacco pesantissimo. Come mai? Sarà un caso? Probabilmente è un caso, e non abbiamo alcun elemento che possa dirci che non lo sia.

PERDUCA (*PD*). Ricordati chi ci avete mandato!

CASTELLI (*LNP*). Chi ci abbiamo mandato?

PERDUCA (*PD*). Belsito.

CASTELLI (*LNP*). Belsito era in Fincantieri.

PERDUCA (*PD*). Ah bè!

CASTELLI (*LNP*). Ricordo, giusto per parlare della cantieristica, che nel 1992 la cantieristica italiana, soprattutto Fincantieri, deteneva il 5 per cento del mercato mondiale grazie agli aiuti dell'Europa a tutta la cantieristica europea. Poi, in nome della globalizzazione, abbiamo tolto gli aiuti,

e oggi siamo a meno dell'1 per cento. Non penso che questo sia colpa di Belsito, ma probabilmente di cervelloni come Monti che hanno voluto la globalizzazione e l'apertura del mercato oltre ogni misura. Ricordiamoci che oggi siamo indifesi, e questo provvedimento può valere qualcosa solo se verrà applicato.

Pensiamo soltanto al criterio di reciprocità. Oggi i francesi, attraverso alcuni «cavalli di Troia», agiscono all'interno delle nostre Ferrovie, ma le nostre Ferrovie, al contrario, non possono andare in Francia. Possibile che dobbiamo essere sempre l'anello debole, il vaso di coccio tra i vasi di ferro dell'Unione europea? Cominciamo finalmente a porci il problema della posizione del nostro Paese all'interno dell'Unione europea, nella quale abbiamo sempre detto di sì. Solo i Ministri della Lega avevano il coraggio di andare nei Consigli dei ministri dell'Unione europea competenti a dire di no. Questa è storia, e oggi ne cogliamo i frutti. E non c'è ministro Monti che tenga, se non risolviamo questi problemi, che sono di natura strutturale. Questo è il dato.

Per concludere, il decreto-legge in esame cerca di arginare un altro intervento dell'Unione europea che vuole abbattere le difese da noi poste per salvaguardare le nostre ultime aziende strategiche. Sicuramente è meglio di niente. Ma il nostro auspicio è che venga realmente applicato, anche perché nel testo si rimanda a successivi decreti di rango inferiore, per cui non si capisce in concreto cosa accadrà.

In ogni caso, noi avremmo voluto che fossero più ampi i campi di intervento, che invece sono ristretti a questi, fondamentali. Si tratta comunque di un punto di partenza, per cui alla fine il nostro giudizio non è negativo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione i relatori e i colleghi che sono intervenuti. Mi trovo perfettamente d'accordo con quanto detto sia dal senatore Agostini che dal senatore Barbolini. Come ricordato da tutti, si tratta di un intervento legislativo che salvaguarda gli assetti proprietari delle società operanti in settori strategici di interesse nazionale attraverso l'introduzione di poteri speciali di *governance* societaria e di strumenti a difesa da scalate ostili.

Si è detto che, in particolare, si parla dei settori che riguardano la difesa e la sicurezza nazionale, oltre che l'energia, i trasporti e le comunicazioni. Per questo motivo, il provvedimento è passato anche in Commissione difesa, e questa ha espresso un parere sui profili di competenza. Il parere è stato espresso come è ovvio rapidamente: capiamo tutte le necessità della decretazione d'urgenza (era stata avviata anche una procedura di infrazione europea) e siamo d'accordo con quanto è stato proposto, con quanto è stato elaborato dalla Camera e quindi presentato al Senato.

In particolare, per quanto riguarda la difesa, si affronta il tema dell'esercizio dei poteri speciali nei confronti di tutte le persone giuridiche che svolgono attività considerate di rilevanza strategica, non più soltanto nei

confronti di società privatizzate, come diceva il relatore Agostini. Poi si parla anche di specifiche condizioni per l'acquisto di partecipazioni nei settori della difesa e della sicurezza per evitare di pregiudicare interessi essenziali nei settori stessi.

Su tutto questo, i senatori della Commissione difesa all'unanimità si sono trovati d'accordo, ma si è aperta una discussione interessante (mi ponevo la domanda se fosse propria rispetto al tema del provvedimento, ma, visto come si è allargata la discussione in quest'Aula, su tutto l'universo mondo, mi sento sicuramente di riproporla) connessa al ragionamento sul settore della difesa e sulle produzioni Finmeccanica, su quanto oggi sia importante mantenere il duale dentro un grande gruppo come quello di Finmeccanica. Inoltre, al di là dei settori della difesa e della sicurezza, che più strettamente riguardavano la nostra Commissione, guardavamo con preoccupazione ad alcuni movimenti (sono stati preannunciati dai giornali, sono stati oggetto anche di discussione in alcuni dei consigli di amministrazione di Finmeccanica) che stanno avvenendo riguardo ad alcune imprese nel settore non specifico della difesa, ma specifico invece dei trasporti e dell'energia. Mi riferisco alla ventilata possibilità di dimissioni di Ansaldo Energia, Ansaldo STS e Ansaldo Breda.

Per quale motivo avevo dubbi ad intervenire al riguardo? Perché ovviamente, parlando della *golden share*, parliamo di un'altra questione, però il mantenimento di *asset* strategici dobbiamo vederlo sia dal punto di vista complessivo della *golden share* che da un punto di vista di prospettive e di politiche industriali per il nostro Paese.

Pensavo fosse giusto riportare in quest'Aula, anche al Governo, la discussione sviluppatasi in Commissione. In Commissione difesa tutti gli intervenuti, di qualsiasi forza politica, hanno evidenziato come sia un errore in questo momento immaginare che un gruppo come Finmeccanica si concentri esclusivamente sul *core business* della difesa. È sbagliato per vari motivi. Quando già in precedenza, nel 2004, Finmeccanica aveva dato questo tipo di orientamento, con un'azione parlamentare quest'ultimo era stato modificato, ed era stata un'azione molto intelligente, in quanto, ad esempio sul settore dell'energia, l'Ansaldo Energia ha cominciato a produrre utili, mentre la difesa ha cominciato ad avere dei problemi perché sono stati diminuiti i relativi bilanci (non solo quello italiano, ma anche quello delle altre realtà che si fornivano da Finmeccanica) e quindi, da questo punto di vista, c'è stato un calo delle entrate.

Però, oltre ad una questione che fa riferimento alla cassa, o comunque alle entrate, si tratta di ragionare sulla capacità che l'Italia deve mantenere, capacità di testa, in merito a settori strategici come l'energia e i trasporti. Ansaldo Energia è già stata acquisita da un fondo di investimento americano al 45 per cento. Immaginare di dismettere altro vuol dire perdere la testa in questo momento, ancor prima di considerare i rischi per i posti di lavoro, in un settore fondamentale e strategico com'è quello dell'energia.

Lo stesso problema lo possiamo notare anche per quanto riguarda Ansaldo Breda e Ansaldo STS, che io conosco meglio perché ha sede a

Genova. Nel settore del segnalamento abbiamo acquisito delle capacità di primazia mondiale che ci sono riconosciute e, dismettendolo, rischiamo di perdere queste possibilità.

Allora, non è soltanto un problema di perdere *know-how*. È certo che un *partner* industriale straniero, che può sicuramente essere interessato, può mantenere anche in Italia parte della produzione, ma rischiamo di perdere l'attenzione rispetto a queste cose. In Italia abbiamo già perso troppo sul tema della politica industriale: non possiamo perdere anche questo.

Chiedo al Governo (lo abbiamo chiesto con numerosi atti di sindacato ispettivo, lo continuo a chiedere in questa sede, lo abbiamo chiesto in Commissione) che le decisioni su Finmeccanica non si lascino esclusivamente al consiglio di amministrazione, che farà un ragionamento per tenere insieme i bilanci, perché si tratta di dare un orientamento che avrà un peso nel futuro della politica industriale di questo Paese. Finora il Governo non ha risposto in Parlamento agli atti di sindacato ispettivo; ha fatto alcune dichiarazioni, però molto generali. Ritengo che su questo aspetto (anche se – ripeto – è un po' a lato rispetto al tema oggetto del decreto, ma mi importava sottolinearlo al Governo) ci debba essere una presa in carico dell'Esecutivo, una responsabilizzazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna in occasione della loro visita al Senato gli studenti e gli insegnanti del Liceo scientifico «Michele Amari» di Linguaglossa, in provincia di Catania. A loro vanno il saluto del Senato e gli auguri per l'attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255 (ore 11,43)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'è già stato detto da coloro che mi hanno preceduto, il provvedimento oggi in esame in quest'Aula riveste un'importanza davvero strategica per il nostro Paese. Si tratta infatti di una tempestiva azione volta a porre rimedio ad una procedura d'infrazione in corso da parte dell'Unione europea nei confronti del nostro Paese, in merito alla disciplina nazionale concernente l'esercizio dei poteri speciali attribuiti allo Stato sulle società privatizzate.

La materia è già stata esaminata dal precedente Governo e ripresa per cause strutturali da quello attuale, che ha svolto alla Camera dei deputati prima e in Senato poi un lavoro molto approfondito. Nonostante la materia sia stata oggetto di un decreto-legge, che per sua natura deve avere tempi rapidi ed efficaci, l'esame del provvedimento si è svolto comunque con il

necessario approfondimento, fornendo una risposta precisa, organica e, a mio parere, anche esaustiva agli aspetti critici evidenziati in sede europea.

Possiamo innanzi tutto notare come non solo nel nostro Paese siano presenti normative inadeguate e non sempre del tutto rispondenti ai dettami del diritto comunitario. Questo è uno dei temi più rilevanti, ma molti altri sono davanti a noi e li affronteremo tra pochi giorni, ad esempio, con l'esame della legge comunitaria. Questo elemento, però, non deve essere per noi una giustificazione, bensì ricordarci che il processo di adeguamento dei Paesi comunitari ad un diritto che va sempre più sulla via dell'armonizzazione non è sempre lineare ed immediato. Spero che terremo presenti questa osservazione e questa analisi, che molti colleghi condividono, anche nei prossimi giorni, quando affronteremo l'esame della comunitaria, che probabilmente sarà difficile.

In questo caso, però, si tratta di tutelare in modo legittimo gli interessi nazionali, che non possono essere sacrificati, pur lavorando nel senso dell'assoluto adeguamento ai principi ed alle regole sanciti all'interno dei trattati europei, trattati che chiaramente mirano a garantire uniformità amministrativa nell'Unione europea, ma anche libertà di azione nel rispetto delle azioni di ogni singolo Stato membro.

La revisione delle attribuzioni allo Stato di poteri speciali relativamente a settori societari strategici diventa quindi un tema cardine per garantire il giusto equilibrio tra legittimità degli interessi nazionali e rispondenza all'interno del quadro comunitario. In quest'ottica, merito del provvedimento è stato, tra gli altri, quello di prevedere la sostituzione del potere di autorizzazione con il potere di opposizione da esercitarsi nei confronti dei soggetti comunitari o extracomunitari. Grazie all'esame, sono venuti alla luce molti aspetti del nostro quadro normativo che, seppure in altre sedi, meriterebbero una riconsiderazione ed un adattamento alle nuove realtà, in modo da consentire uno snellimento e una maggiore linearità dell'azione statale, come ribadito più volte in quest'Aula da me e da altri colleghi di più parti politiche: in una parola, meno burocrazia.

Ed è proprio nella macchinosità dell'apparato burocratico che risiede la preoccupazione che ha animato l'esame in entrambe le Camere, che hanno avuto l'obiettivo di evitare un'applicazione inutilmente estensiva della disciplina in esame.

Il ristrettissimo numero di interventi emendativi del Senato dimostra proprio la volontà di condividere il lavoro di concerto svolto dai colleghi della Camera insieme ai soggetti auditi e direttamente coinvolti dalle conseguenze normative del provvedimento. Minuzioso, a questo proposito, è stato lo sforzo di identificare in una fonte secondaria il compito di individuare in modo preciso i beni, le reti, gli impianti, le tecnologie e i rapporti di rilevanza strategica in relazione ai quali esercitare i poteri speciali e la necessità di effettuare l'aggiornamento, almeno ogni tre anni, dell'atto di individuazione degli assetti strategici.

Altri interventi da evidenziare sono, ad esempio, la puntuale definizione delle condizioni di esercizio del contenuto dei poteri speciali e l'estensione dei poteri speciali esercitabili dal Governo al complesso delle

società operanti in determinati settori, anziché alle società pubbliche o privatizzate.

Molto importante e apprezzabile è – a mio avviso – la rivalutazione della facoltà del Parlamento di interloquire con l'Esecutivo nella fase attuativa, nella sua veste di espressione democratica e rappresentativa, in un'ottica di tutela degli interessi generali della collettività.

Nel procedimento di attuazione e di pubblicità degli atti nessuno strumento è sembrato essere più idoneo di quello della considerazione autorevole dei rappresentanti dei cittadini. L'interesse delle grandi società a partecipazione pubblica è l'interesse generale, e quindi quello dell'intera collettività, e il parere del Parlamento appare fondamentale nella valutazione delle decisioni strategiche.

Al Parlamento, infatti, verrà trasmessa una relazione annuale del Presidente del Consiglio dei ministri a titolo di aggiornamento e verranno comunicati alle Camere i provvedimenti amministrativi di esercizio dei poteri speciali. Anche nel caso in cui si dovrà provvedere all'individuazione degli *asset* strategici per la difesa e la sicurezza nazionale è stata confermata la possibilità di provvedere con decreto del Presidente del Consiglio, previa però trasmissione dello stesso al Parlamento, che verrà dunque informato a tempo debito e potrà, qualora lo ritenga opportuno, attivarsi nelle forme previste dai Regolamenti parlamentari.

Nella medesima logica di salvaguardia e tutela delle società d'interesse nazionale, s'innesta, da ultimo, l'articolo 7 del decreto legge n. 34 del 2011, che ha autorizzato la Cassa depositi e prestiti ad assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale, in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità del fatturato, ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo. È un tema ampio, dai confini molto ampi. Forse andrebbero individuati un po' meglio questi confini e questi ambiti, al fine di orientare meglio, in questo caso, l'utilizzo non solo del denaro pubblico ma, attraverso la Cassa depositi e prestiti, anche del risparmio postale dei cittadini italiani, affinché tali contorni e tali ambiti non siano oggetto di valutazione discrezionale, ma possano rispondere ad una serie di criteri meglio individuati, che vadano oltre la genericità dei titoli appena citati.

Lo scopo che si è cercato di raggiungere è comunque quello, da un lato, di definire in maniera più esaustiva e precisa i poteri speciali attivabili dal Governo in tutte quelle situazioni in cui si ravvisa la minaccia di un grave pregiudizio degli interessi nazionali. E il caso Finmeccanica è, probabilmente, quello più emblematico, anche se molti altri potrebbero esercere nel futuro di un mercato interno quale è quello europeo, sempre più animato e, vorrei dire, sempre più scosso da speculazioni finanziarie in atto. Ma il vero scopo di questa norma, dall'altro lato, è anche quello di cercare di non appesantire la vita societaria e di poter essere rispondenti in maniera idonea agli appunti normativi posti dall'Unione europea.

A tale riguardo, vorrei ringraziare per il lavoro svolto le Commissioni e i relatori, sia alla Camera che al Senato, che ci hanno consentito oggi di

poter licenziare un testo così ben articolato. (*Applausi dal Gruppo PdL e dalla Senatrice Marinaro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Gentile.

GENTILE, *relatore*. Signor Presidente, pronuncerò poche parole, perché ritengo che il collega Agostini abbia da svolgere considerazioni più particolari rispetto alle mie.

Desidero solo ricordare – lo ha detto poc'anzi la collega Bonfrisco – che questo provvedimento ha avuto seguito a causa di una procedura di infrazione avviata dall'Unione europea. Da tale procedura è scaturita un'azione del Governo molto positiva. Devo pertanto ringraziare il ministro Moavero Milanesi, che ha seguito personalmente l'attività governativa, e il Parlamento per la tempestività con la quale ha esaminato un provvedimento già licenziato alla Camera, che ritengo però si sia ulteriormente arricchito presso le Commissioni riunite 5ª e 6ª del Senato.

Come avete potuto ben rilevare, il testo è molto equilibrato ed articolato perché, da un lato, definisce in modo migliore i poteri di intervento nei settori strategici e, dall'altro, conferisce maggiori poteri al Governo e maggiori poteri di controllo al Parlamento.

Devo ringraziare tutti i colleghi intervenuti nelle Commissioni e in Aula perché hanno saputo ben interpretare la nuova normativa che stiamo per approvare e soprattutto perché hanno rinnovato l'ultima legge in vigore, la n. 474 del 1994.

Si tratta, quindi, di un provvedimento largamente positivo. Si è difesa l'italianità nei settori strategici. In particolare, penso che l'Italia si sia arricchita in termini di credibilità nei confronti dell'Unione europea. Il provvedimento in esame lascia infatti capire che il nostro Parlamento funziona, sa fare le leggi e soprattutto sa rispettarle quando vi sono indicazioni da seguire. I tempi rapidi hanno consentito al Parlamento di approvare pochi emendamenti, largamente condivisi nelle Commissioni e ritengo anche nell'Aula del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Agostini.

AGOSTINI, *relatore*. Signor Presidente, anch'io sarò davvero rapido.

Desidero solo sottolineare, senza enfasi, che in genere non mi appartiene, come quella di oggi sia una buona pagina di vita parlamentare, per la qualità sia del provvedimento che stiamo esaminando che della discussione sviluppatasi in Aula questa mattina. Tutto ciò sta a testimoniare che, quando si lavora su problemi importanti con cognizione degli argomenti che si trattano, il risultato normativo è di rilievo e può persino essere portato come esempio.

Credo non ci sia niente da aggiungere alle considerazioni testé svolte dal collega Gentile rispetto alla discussione sviluppatasi. Vorrei soltanto sottolineare un aspetto di carattere più generale.

Il provvedimento in esame, in effetti, chiarisce in un certo senso il dibattito abbastanza confuso sviluppatosi in Italia – per la verità non solo nel nostro Paese – negli ultimi 15 anni sul ruolo dello Stato. In tutta la fase delle privatizzazioni il pendolo oscillava nella direzione della considerazione che lo Stato – considerazione che ritengo assolutamente giusta, e lo dico non criticamente ma solo per sottolinearlo – dovesse uscire dal suo ruolo di proprietario per investirsi sempre più di un ruolo di regolazione dei settori interessati. Mi pare che il provvedimento faccia chiarezza anche su questi aspetti.

Il ministro Moavero Milanesi ha ricordato nelle Commissioni riunite come il Trattato dell'Unione e complessivamente la normativa dell'Unione europea siano indifferenti, neutrali rispetto al carattere della proprietà, vale a dire se essa sia pubblica o privata. Piuttosto, il tema di fondo sono le condizioni entro cui si sviluppano la concorrenza, la competitività, la contendibilità nei sistemi che garantiscono poi questi diversi tipi di proprietà.

Ecco, il fatto positivo di questo provvedimento di carattere più generale è che esso, attraverso la trasparenza e la pubblicità, definisce non soltanto i settori di interesse strategico, ma anche i poteri speciali che si esercitano e i criteri attraverso i quali si esercitano quei poteri. Questo credo sia un fatto enormemente importante – e la senatrice Bonfrisco, poc'anzi, ne ha fatto cenno nel suo intervento – perché definire anche i criteri attraverso i quali si esercitano i poteri è un elemento straordinario di trasparenza e di definizione di pari condizioni per la concorrenza.

Concludo con una considerazione: si va oltre l'intervento sugli assetti proprietari, perché qui si inseriscono anche elementi di *governance* societaria – e non a caso si fa riferimento anche al testo unico di finanza in alcuni passaggi del provvedimento – che aiutano a consentire quella crescita complessiva del sistema italiano che può essere elemento importante di competitività.

Senza alcuna polemica, perché sarebbe del tutto impropria, credo che in questo percorso difficile, irto di ostacoli, che l'Italia sta comunque affrontando positivamente, questo sia un provvedimento che forse può apparire meno significativo o meno rilevante rispetto ad altri che hanno un rilievo mediatico di ben altra portata, mentre è un tassello importante che il Parlamento sta mettendo su una strada che, ripeto, è difficile ma che, se percorsa con queste caratteristiche e con una qualità alta dei provvedimenti normativi, non solo è percorribile ma può anche portare ad un esito decisamente positivo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, grazie per la qualità della discussione svolta questa mattina in Aula, e grazie ai membri delle Commissioni, che hanno svolto, anche qui in Senato, un lavoro di altissimo livello su questo importante provvedimento legislativo. Esso è importante perché tocca, come abbiamo sentito, elementi estremamente sensibili e vi-

tali per la vita economica del nostro Paese e perché sostituisce una precedente legge che è stata in vigore per 18 anni.

In proposito vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni, a nome del Governo e mio. Prima di tutto, sulla legge che ci accingiamo a sostituire, se il voto sarà favorevole in questa seconda lettura, con il provvedimento in esame: una disposizione nata 18 anni fa, come sappiamo, al momento delle grandi privatizzazioni, e che è stata ritenuta, nell'unico caso di applicazione, illegittima dalla Corte di giustizia dell'Unione europea e quindi ritenuta non corretta rispetto all'ordinamento dell'Unione europea di cui il nostro Paese fa volontariamente parte, e ha reiteratamente affermato la sua volontà di farne parte.

Di conseguenza, una legge, quella del 1994, che ha mantenuto una sua efficacia, vorrei dire, virtuale rispetto alla reale possibilità di azione, con un paradosso: che con ogni probabilità non poteva valere legittimamente come elemento ostativo ad eventuali acquisizioni di imprese italiane al momento della loro privatizzazione o della loro contendibilità sul mercato, ma certamente scoraggiava gli investimenti. Questo, a parere del Governo, è un paradosso, perché il nostro Paese ha bisogno di investimenti, certamente di investimenti nazionali ma anche di provenienza non nazionale, in quanto necessari per lo sviluppo della nostra realtà economica.

In secondo luogo, questa è una norma, come avete sentito e come sapete, che amplia il raggio di applicazione della sua *ratio* e quindi del Governo. Lo amplia perché non riguarda solo aziende privatizzate, ma qualunque tipo di azienda, a prescindere dalla sua proprietà. Sotto questo profilo c'è, quindi, un ampliamento delle possibilità di intervento, legittime rispetto alle normative europee. La norma rafforza la prevedibilità dell'intervento del Governo, il che permette all'investitore di fare una valutazione e, quindi, di procedere – come noi auspichiamo nei casi positivi – al suo investimento. Cerchiamo, quindi, con questo provvedimento di coniugare l'apertura agli investimenti nel nostro Paese, nelle nostre aziende, nelle nostre realtà economiche, con la tutela degli interessi legittimi riconosciuti a livello di Unione europea.

In terzo luogo, è vero che con questa modifica legislativa rispondiamo a un sollecito forte, che era quello della decisione della Commissione europea di agire in Corte di giustizia contro il nostro Paese e contro la legge n. 474 del 1994, con il probabile insuccesso di un'eventuale nostra linea di difesa; ma – e lo dico con molta franchezza, anche alla luce dell'esperienza maturata sul campo per tanti anni nelle non semplicissime stanze dell'Unione europea – non stiamo rispondendo passivamente a una sorta di dettato che ci venga da quelle stanze, tant'è vero che siamo in discussione con le stesse autorità europee sugli elementi di dettaglio di questa nostra nuova legislazione, seppure fiduciosi del nostro buon diritto in questo caso.

Concluderei con tre rapide considerazioni, forse di portata più politica. Lo faccio ovviamente con umiltà di fronte a un'Aula di eletti dai cittadini italiani, nella mia qualità di Ministro tecnico, conscio di esserlo.

Dobbiamo comprendere come coniughiamo la questione dell'italianità. Si tratta di un'italianità di proprietà o di un'italianità di attività economiche nel nostro Paese? Penso che dobbiamo privilegiare quest'ultimo elemento, affinché rimangano nel nostro Paese, grazie anche agli investimenti, attività economiche vive, vitali e competitive nello scenario globalizzato.

La seconda considerazione riguarda le acquisizioni da parte di aziende di altri Paesi. Noi non pensiamo che questo sia di per sé un problema, ma naturalmente deve essere coniugato anche con la nostra capacità, come strutture aziendali italiane, di organizzarci. Penso anche alle tante realtà forse non ancora di dimensione competitiva per il mercato europeo e globale; penso alle realtà ancora controllate da capitale pubblico; penso alle tante municipalizzate attive nei settori strategici, di cui si parla in questo provvedimento legislativo. Rispetto a queste realtà, forse bisogna pensare anche alla loro vocazione industriale e alla loro dimensione competitiva prima di pensare unicamente alla possibilità di difenderle a fronte di eventuali investimenti di provenienza anche estera. Ripeto: gli investimenti sono molto importanti per la vitalità della nostra industria e per i posti di lavoro, che sono così rilevanti per il nostro Paese.

Ultima considerazione: non siamo passivi, tutt'altro, rispetto alla realtà europea. Abbiamo chiesto alla Commissione europea – ed è agli atti delle conclusioni del Consiglio europeo di marzo – di fare una verifica in ogni Stato membro sullo stato di realizzazione concreta dei provvedimenti detti di liberalizzazione e sullo stato di apertura effettiva dei mercati, proprio per consentire a quelle aziende italiane che desiderano investire e fare acquisizioni fuori dall'Italia di poterlo fare, arricchendo questa presenza.

Vi ringrazio ancora per gli orientamenti di voto e mi auguro una positiva conclusione della giornata di oggi. (*Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PdL*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

STRADIOTTO, segretario. «La 1ª Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo e gli emendamenti ad esso riferiti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, osservando la necessità di monitorare, in sede applicativa, il rispetto della clausola di invarianza finanziaria di cui all'articolo 4, in modo da evitare l'insorgenza di nuovi o maggiori oneri non solo a carico del bilancio dello Stato, ma anche, più in generale, a carico della finanza pubblica.

Per quanto concerne gli emendamenti, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G200, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AGOSTINI, *relatore*. Signor Presidente, parlerò *apertis verbis*. Vi sono delle questioni che pone l'ordine del giorno G200, su cui mi sono soffermato anch'io nella relazione e su cui si è soffermato il Governo, sia nella replica che il ministro Moavero Milanesi ha fatto in sede di Commissioni riunite sia in un passaggio della replica poc'anzi svolta in Assemblea. Rivolgendomi al presidente Baldassarri, di cui aspettavamo l'arrivo in Aula, sottolineo che non mi pare di aver colto stamattina un clima tale da rappresentare una espressione comune di tutta l'Assemblea su un tema così delicato.

Quindi, la mia opinione è che su una questione come questa, proprio per non turbare il clima che c'è su questo provvedimento, sarebbe bene che ci fosse una espressione di carattere generale e unitaria. Se quest'espressione di carattere generale e unitaria, non si dovesse verificare come io penso, inviterei il presidente Baldassarri a riflettere ulteriormente sull'argomento ed eventualmente a ritirare l'ordine del giorno.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Il Governo, sentite le argomentazioni dei relatori, si allinea al loro avviso.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Baldassarri se intende accogliere la proposta di ritirare il suo ordine del giorno.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, cari colleghi, il problema resta aperto in caso sia di ritiro che di non ritiro dell'ordine del giorno. Proprio per prendere atto della scadenza del decreto, in sede di Commissione abbiamo discusso con il Governo, con il ministro Moavero Milanesi, dell'opportunità di predisporre un ordine del giorno di questo tipo, che impegna il Governo semplicemente a valutare. Però, resta il problema che tra questo decreto e quello del marzo dell'anno scorso non c'è coerenza, tanto che molto correttamente il ministro Moavero Milanesi, nelle Commissioni riunite, ha detto che ad oggi le due normative andrebbero avanti in parallelo.

Qual è l'argomento? Nella normativa dello scorso anno si concede alla Cassa depositi e prestiti la possibilità di intervenire, definendo però di interesse nazionale casistiche che, almeno per la mia esperienza personale, ricordano troppo da vicino l'inizio della fine del vecchio IRI: è cioè di interesse nazionale un caso aziendale con rilevanti livelli occupazionali, rilevanti fatturati e rilevanti impatti sul territorio. Quelli furono i buchi aperti nell'impalcatura strategica dell'IRI che ci portarono a includere nell'interesse nazionale il «Buondì» Motta, il panettone e la colomba. In futuro spero che ciò non avvenga più, ma la norma, così come è scritta oggi, va chiarita e definita. Il decreto-legge in discussione è molto importante, perché finalmente fa chiarezza – lo dirò in dichiarazione di voto – su che

cosa è l'interesse nazionale strategico. Ma se coesiste un'altra norma che alla stessa Cassa depositi e prestiti apre quelle due o tre finestre che, come sappiamo tutti, portarono alla dissoluzione dell'IRI, non soltanto economico-finanziaria ma strategica, rimane un *vulnus* pericoloso.

Questo è il senso dell'ordine del giorno, che si rimette alle valutazioni del Governo, nel senso che, come dichiarato nelle Commissioni riunite dal ministro Moavero Milanesi, l'argomento esiste. Quindi, non capisco perché occorra ritirare un ordine del giorno che presenta un'argomentazione sulla quale lo stesso Governo ha espresso, in sede di Commissione, l'opportunità di operare un chiarimento in futuro.

Ferma restando l'approvazione di questo decreto che è in scadenza, è opportuno quanto meno sollevare l'argomento. Dio non voglia che l'Unione europea – e sappiamo bene che sono attenti – venga a conoscenza di questo doppio binario: un decreto che definisce con chiarezza e precisione il perimetro dell'interesse strategico nazionale e un'altra norma che, invece, lo allarga a dismisura rispetto qualunque cosa. Con una tale norma, così come era originata, ritornano fuori i «campioni nazionali»; essa fu fatta per combattere l'attacco di Lactalis su Parmalat. Allora non vorrei che, da qui a tre, quattro o cinque anni, noi ci trovassimo con una normativa che concede a un Ministro dell'economia qualsiasi, di qualunque colorazione politica, di fare interventi sul sistema produttivo alla luce dell'esperienza della vecchia IRI.

L'ultimo *vulnus* è che proprio quella normativa concede l'intervento al Ministro dell'economia, attraverso un suo decreto, mentre nell'ordine del giorno si auspica che il Governo sposti questo potere decisionale alla Presidenza del Consiglio, quanto meno come espressione di una maggiore collegialità di Governo.

Per tali dichiarazioni, sono io che invito i Gruppi parlamentari e anche il Governo a riflettere se non sia oggi opportuno mantenere questo ordine del giorno e votarlo, impegnando il Governo a valutare l'opportunità di coordinare due normative che sono l'una in contrasto con l'altra.

PRESIDENTE. Mi pare chiaro il fatto che il senatore Baldassarri non abbia intenzione di ritirare l'ordine del giorno.

AGOSTINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI, *relatore*. Signor Presidente, il senatore Baldassarri non ha potuto assistere, per ragioni fondatissime, al dibattito che abbiamo tenuto. A me pare che la questione sia stata ampiamente affrontata anche nel merito e proprio sugli aspetti che il senatore Baldassarri ha sottolineato.

La mia opinione resta quella già espressa: vorrei evitare una spaccatura in Aula su tale tema, per cui a questo punto mi rimetto alla valuta-

zione dell'Assemblea, visto che il presidente Baldassarri non ha ritenuto di accedere all'invito che gli ho rivolto di ritirare l'ordine del giorno.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Il Governo concorda con quanto appena dichiarato dal relatore. Anche noi ci rimettiamo alla valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G200.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà a favore dell'ordine del giorno presentato dal presidente Baldassarri. Mi consenta una brevissima motivazione.

In una fase come questa, dove ogni giorno ci si alza e si sente di gente disperata che ricorre a gesti estremi, sappiamo come viene gestito il risparmio degli italiani con la Cassa depositi e prestiti, sappiamo il peso delle fondazioni bancarie, di quei pachidermi che da sessant'anni stanno lì e difendono il sistema che ci ha illustrato qualche giorno fa in Commissione il signor Bankitalia sottosegretario Ceriani. La povera gente, quella che abita nei cascinali e nei casolari e quella ricoverata negli ospizi, deve pagare l'IMU, le fondazioni bancarie no, perché sono enti di beneficenza. Signor Presidente, queste fondazioni bancarie, questi pachidermi, condizionano tutto, in un momento in cui occorrerebbe non l'antipolitica, quella portata avanti da Beppe Grillo, ma la politica come servizio del bene comune e dei cittadini, la politica non collusa con i ricattatori e le varie cricche.

Per queste ragioni voteremo a favore dell'ordine del giorno del presidente Baldassarri. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini*).

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, mi sembra che la richiesta di coordinamento tra il decreto-legge che abbiamo in discussione e il decreto-legge n. 34 del 2011 sia assolutamente condivisibile, e mi sembra che anche moltissimi senatori e il Governo nel corso della discussione, ne abbiano colto l'opportunità. Poiché il provvedimento impegna il Governo «a valutare», prevedendo anche una serie di indirizzi e paletti ben

precisi, e noi siamo favorevoli a tale coordinamento tra le due normative, chiedo eventualmente al proponente di semplificare la parte dispositiva fermandosi al primo paragrafo, quello della richiesta di coordinamento tra le due normative, che mi pare doverosa. In questo modo saremmo assolutamente favorevoli sull'ordine del giorno.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il nostro voto di astensione su questo ordine del giorno, per la ragione che, pur condividendo le preoccupazioni espresse dal senatore Baldassarri, perché oggi in Italia abbiamo, a seguito dell'approvazione di questo provvedimento, due strumenti che pur riferendosi a situazioni differenti tra loro sono un po' divergenti quanto a procedure (e quindi condividiamo l'esigenza di un'armonizzazione) riteniamo che approvare un ordine del giorno di tale impegnatività rischierebbe oggi di creare incertezze, in una fase in cui questo strumento potrebbe rilevarsi utile per intervenire in situazioni di crisi particolare.

Quindi, nel dichiarare il voto di astensione, invitiamo il Governo a riflettere seriamente su questa materia, perché lo scorso anno, in occasione della discussione del decreto-legge n. 34 del 2011, sottolineammo l'eccesso di discrezionalità nell'utilizzo di questo strumento sia da parte del Governo che della Cassa depositi e prestiti; è un'osservazione critica che rimane tutt'intera.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, voteremo a favore dell'ordine del giorno del senatore Baldassarri. In particolare, riteniamo che un punto di equilibrio, che eviti appunto una sovrapposizione e che invece sottolinei con più forza l'esigenza prioritaria di un coordinamento, possa essere quello di accettare la proposta che il rappresentante della Lega ha testé avanzato con riguardo al dispositivo, proposta che mi sembra conferisca all'ordine del giorno un corretto rilievo e significato istituzionale nel raccordare la norma e nel coordinarla con il provvedimento in esame.

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, il tema posto dall'ordine del giorno G200 è ampio e travalica anche i confini del testo che andiamo ad approvare proprio per la sua importanza. È un tema rilevante quello posto dall'ordine del giorno del senatore Baldassarri ed è auspicabile che possa essere tradotto dal Governo in un'iniziativa che il Governo stesso deve poter assumere, in questo caso proprio nel superamento di quei criteri, quei limiti e quegli ambiti che già sono stati definiti, in passato, dall'attività del nostro Governo, oggi confermati dal Governo attuale. Penso che nella proposta, anche di tipo macroeconomico, che il presidente Baldassarri ha inteso fare il Governo possa trovare spunti di riflessione, da condividere in questo caso anche con il Parlamento, proprio per individuare una soluzione.

Al senatore Lannutti mi permetto di ricordare che finora l'utilizzo del risparmio postale da parte della Cassa depositi e prestiti (tema tanto delicato quanto quello del debito pubblico, e forse anche di più) è stato oggetto di una forma di controllo tale che nessuno riterrebbe mai possibile un cattivo utilizzo di questi risparmi dei cittadini italiani. Su questo vigila la Cassa depositi e prestiti, mentre sulle attività della Cassa, anche se limitatamente alle porzioni di queste precedenti alla sua riforma, esercita il controllo una Commissione di vigilanza parlamentare che – senatore Lannutti, mi creda sulla parola – è molto attenta. Pertanto, non trovo giustificato l'allarme che è stato sollevato.

Che cosa c'è invece di importante nei testi che sono stati depositati e che ieri la Commissione ha approvato, in alcuni casi all'unanimità? C'è la grande volontà da parte del Parlamento di non arretrare di un millimetro sul tema vero, che è, prima ancora che quello del controllo, il tema dell'indirizzo strategico di questa attività e di queste iniziative. Come il collega Agostini ha prima ricordato, nel chiudere oggi una buonissima pagina di attività parlamentare, sia sul piano tecnico che su quello politico, rispetto all'ordine del giorno G200 presentato dal senatore Baldassarri propongo di esprimere un voto di astensione, sul testo così come è articolato, pur condividendo molto delle iniziative che vengono sottolineate in questo ordine del giorno e poste all'attenzione del Governo.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, vorrei suggerire un supplemento di riflessione ai colleghi, sia del PD che del PdL, che si sono pronunciati con espressioni favorevoli, ma anticipando un voto di astensione che si tradurrebbe nella bocciatura di questo ordine del giorno. Secondo me, è opportuno invece – lo dico anche al nostro ministro Moavero Milanesi – che questo ordine del giorno venga accolto. Si approva una norma, relatore Agostini. Questo alla nostra attenzione è un ordine del giorno, per di più con la formula che sta diventando – ahimè –

stucchevole «impegna il Governo a valutare la possibilità» (non so che cosa si dovrebbe dire, colleghi, meno che «impegna il Governo a valutare la possibilità»): sinceramente, l'idea di bocciare la richiesta al Governo di valutare la possibilità di ciò che è contenuto in questo ordine del giorno mi sembrerebbe sommamente inopportuna.

Vi inviterei a rifletterci. Infatti, stabilita la norma, qui ci sono due *caveat* principali (non rubo altro tempo all'Aula, né mi sovrappongo a ciò che il collega Baldassarri ha già detto), di cui uno è d'impianto liberale, ossia: stiamo attenti che non si creino *de facto* delle altre IRI senza adeguato controllo parlamentare. L'ultimo paragrafo di quest'ordine del giorno è importante, colleghi, perché prevede che ci sia un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere parlamentare. Mi sembra saggio.

Vorrei segnalare ai colleghi dell'Assemblea che, forse, un problema che può introdursi nella fase della crisi economica, destinata a durare, è quello che si creino degli organismi o dei soggetti non propriamente legati alla dialettica Governo (che decide)-Parlamento (che controlla e indirizza). Ad esempio, la polemica che ha riguardato alcuni consulenti del Governo. In che misura il Parlamento può interpellarli? Li interpella attraverso interrogazioni al Ministro cui fanno riferimento, in questo caso il Presidente del Consiglio? Certamente sì, però siamo tutti consapevoli che siamo in una stagione un po' particolare, che assumiamo democraticamente e responsabilmente.

Ma per quanto riguarda una straordinaria attribuzione di poteri in campo economico sui grandi *dossier* dello sviluppo, delle crisi industriali, del rischio di acquisizioni dall'estero di settori strategici, la doppia problematica, di un dirigismo che ritorna, da una parte, e di una mancanza di controllo parlamentare, dall'altra, ad avviso mio e del nostro Gruppo consiglia invece l'approvazione e non la bocciatura di quest'ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Devo intanto chiedere al senatore Baldassarri se la proposta che ha avanzato il senatore Vaccari, poi ripresa dal senatore Vie-spoli, cioè che l'ordine del giorno nella parte dispositiva si limiti al primo punto, fino alle parole «previsti dal decreto in titolo», trovi il suo consenso.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, se fosse possibile, siccome l'ultimo punto del dispositivo contiene il tema rilevante appena sollevato dal presidente Rutelli, vorrei che si votasse per parti separate.

PRESIDENTE. Lasciando tutto il testo e votando in modo separato l'ultimo punto o togliendo il secondo e terzo punto e lasciando il primo e l'ultimo?

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Votando separatamente fino alle parole: «criteri di individuazione di società di rilevante interesse nazionale», per poi passare al resto.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono obiezioni, procediamo in questo senso.

Passiamo dunque alla votazione della prima parte dell'ordine del giorno G200.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'ordine del giorno G200, presentato dal senatore Baldassarri, fino alle parole «criteri di individuazione di società di rilevante interesse nazionale».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Colleghi, la valutazione della Presidenza è che, essendo stata richiesta la votazione per parti separate dell'ordine del giorno, ma non essendo stata approvata la prima parte, la seconda parte non si regga su niente. Mi pare che venga a decadere e non si debba procedere ad una sua votazione. Vedo che il senatore Baldassarri conviene con questa interpretazione. Al di là del merito, sulla procedura siamo d'accordo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

AGOSTINI, *relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori al ritiro degli emendamenti, compreso l'emendamento 1.0.100, altrimenti il parere è negativo.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Garavaglia, accoglie l'invito al ritiro?

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.101.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.101, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, accoglie l'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti?

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, accolgo la richiesta del relatore e ritiro gli emendamenti 1.2 e 1.3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.102.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.102, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 (testo 2), presentato dalle Commissioni riunite, non sarà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.100.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.100, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, sull'emendamento 2.1 vorrei chiedere la disponibilità del Governo e dei relatori, come ho già fatto in Commissione, ad accettarlo come ordine del giorno, modificandone la formulazione nel senso di sostituire l'espressione «sentite le regioni e le province autonome interessate» con la seguente: «sentita la Conferenza per i rapporti Stato-Regioni».

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AGOSTINI, *relatore*. Invito i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti presentati, in caso contrario il parere è negativo.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. E qual è il parere sulla proposta del senatore Vaccari di trasformare l'emendamento 2.1 in un ordine del giorno?

AGOSTINI, *relatore*. Signor Presidente, capisco lo spirito della proposta, ma obiettivamente, per quanto riguarda l'esercizio dei poteri speciali che vengono previsti nella norma, prevedere un passaggio (ma mi rimetto anche alla valutazione del Governo) anche presso la Conferenza per i rapporti Stato-Regioni mi sembrerebbe ultroneo. In linea di principio non ho niente in contrario, però mi sembrerebbe ultroneo, per cui tendenzialmente sarei contrario, a meno che il Governo non esprima una valutazione che mi induca a cambiare opinione.

Francamente, stiamo parlando di esercizio di poteri speciali da parte dello Stato, quindi, in questo caso del Governo, su temi molto sensibili e molto ben individuati sia per quanto riguarda i settori, sia per quanto riguarda i poteri che vengono esercitati e addirittura i criteri. Quindi, tendenzialmente, sarei contrario.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, il relatore ha sostanzialmente richiamato quelli che sono i punti di considerazione. Sull'individuazione dei settori, siccome parliamo di settori rispetto ai quali si eserciterebbero poteri nell'interesse nazionale, effettivamente il passaggio ulteriore rischierebbe di rendere comunque più complessa la procedura; sull'esercizio dei poteri, decisamente la renderebbe più gravosa. Siamo anche su dei mercati, siamo a fronte di investimenti, e che la risposta sia data in fretta è anche un dovere etico.

Quindi, lo spirito e l'idea di tenere in conto il punto di vista anche delle Regioni e degli enti locali è condivisibile, ma dobbiamo tener conto dell'esigenza di evitare un eccesso di amministrativizzazione (non voglio nemmeno chiamarla burocratizzazione, perché non è burocrazia: parliamo di enti locali rappresentativi). Si crea probabilmente un passaggio estremamente gravoso, laddove è nostro dovere, anche come Paese, dare una risposta veloce, in questi casi.

Quindi, rivolgo un invito a considerare il ritiro nella sua globalità.

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, come ha sentito, non c'è un parere favorevole neanche alla trasformazione dell'emendamento 2.1 in un ordine del giorno. Rimane l'invito al ritiro. Lo accoglie?

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, capisco la *ratio*. L'articolo 2 già è stato modificato alla Camera, per quanto riguarda anche la sua precisazione, che lo ha appesantito seppure in maniera giusta, in quanto ha previsto anche i pareri delle Commissioni competenti. Mi pare assolutamente doverosa, questa modifica apportata dalla Camera. Quindi, c'è tutto il tempo, non c'è questa urgenza, per poter parallelamente sentire – non è neanche scritto «di concerto» – le autonomie locali.

Devo notare che questa richiesta viene dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali che, all'unanimità, ha valutato tale necessità. Ricordiamo che la nostra Costituzione mette al centro anche le autonomie locali, quindi è un riconoscimento di una questione costituzionale.

Detto questo, Presidente, mi spiace che non sia stata accolta una riformulazione che cercava di andare incontro alle esigenze di unitarietà su questo provvedimento, per cui mantengo l'emendamento 2.1 nella sua versione originaria, che è quella voluta dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, e mi rimetto al voto dell'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Vaccari e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Senatore Garavaglia, accoglie l'invito al ritiro dell'emendamento 2.100?

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Mantengo tutti gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.100.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.100, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.101.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.101, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.102.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.102, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.105.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.105, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.103.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.103, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.104.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.104, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.100, presentato dalle Commissioni riunite, non verrà posto ai voti.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AGOSTINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.100.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.100, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 3-*bis* del decreto-legge, che si

intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AGOSTINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3-*bis*.0.100.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3-*bis*.0.100, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, chiedo che risulti il mio voto contrario, dal momento che il dispositivo non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto. Anche lei, senatrice Della Monica? Vedo che mi segnalano la stessa cosa anche i senatori Di Giovan Paolo, Andria, Ferrante.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, ho chiesto di poter prendere la parola per sapere se il relatore ed il rappresentante del Governo sono disponibili ad accogliere l'ordine del giorno unico in cui vorrei trasformare gli emendamenti che ho presentato. Dunque, li ritirerei, se accolti come ordine del giorno, come già è avvenuto in Commissione, anche con riferimento al parere preliminare di osservazione al provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentate del Governo a pronunciarsi al riguardo.

AGOSTINI, *relatore*. Signor Presidente, sono d'accordo, anche in considerazione del fatto che il contenuto dell'emendamento 4.1 risponde all'osservazione operata nel parere sul testo dalla Commissione bilancio sul testo. Se quindi il senatore Vaccari trasforma i suoi emendamenti in un unico ordine del giorno, il mio parere è positivo.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.100 non verrà posto ai voti.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sul Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signor Presidente, l'occasione del Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, per cui questa mattina le delegazioni con il Capo dello Stato e le più alte rappresentanze sono andate a recare omaggio ad Aldo Moro in via Caetani, mi consente di ricordare che il nostro Istituto superiore per la conservazione ed il restauro ha restaurato 11 delle lettere che Moro inviò ai rappresentanti dello Stato e della Democrazia Cristiana, che sono esposte presso l'Archivio di Stato a Sant'Ivo alla Sapienza.

È questa una bella occasione, in una giornata cominciata tristemente, per ricordare che date come quella odierna servono per ripercorrere un passato che può darci lezioni anche per il futuro.

È un omaggio anche al nostro Istituto superiore per la conservazione ed il restauro e, nel Giorno della memoria, a tutti coloro che sono stati vittime del terrorismo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Molinari e Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. Senatrice Garavaglia, la sua comunicazione, sia per il merito che per la ricostruzione delle 11 lettere, meritava francamente, se la giornata odierna – come lei stessa ha detto – non fosse iniziata tristemente, di essere posta all’inizio della seduta. Mi avrebbe procurato maggiore piacere.

Come lei ha già affermato, le massime autorità dello Stato, questa mattina, hanno ricordato l’assassinio dell’onorevole Moro, quella giornata davvero triste che ha segnato negativamente – ne sono convinto – la storia del nostro Paese.

Sui lavori del Senato

MAZZUCONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCONI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per porre un quesito a proposito del Resoconto della seduta di ieri e per svolgere su di esso un ragionamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, se la interrompo. Mi hanno comunicato gli Uffici che il suo intervento dovrà essere svolto nella seduta pomeridiana.

MAZZUCONI (*PD*). La mia è una richiesta di chiarimento per capire se devo fare o meno un intervento sul verbale.

PRESIDENTE. Credevo fosse un intervento anticipato.

MAZZUCONI (*PD*). Si tratta solo di un quesito per capire la procedura seguita nella seduta di ieri, dopo aver letto il relativo Resoconto stenografico.

Nella seduta di ieri ho presentato un emendamento. Mi è stato chiesto di ritirarlo e trasformarlo in ordine del giorno, cosa che ho fatto. Un emendamento analogo ma non eguale era stato presentato dalla Lega, a prima firma del senatore Vallardi, a cui era stata rivolta la mia stessa richiesta, e quindi invito al ritiro ed eventuale trasformazione in ordine del giorno.

Successivamente abbiamo convenuto sulla presentazione dell’ordine del giorno G7.0.301, che risulta firmato da tutti i senatori.

Nel Resoconto stenografico stampato risultano due ordini del giorno, su cui non ho problemi particolari perché immagino che la procedura preveda la trasformazione dei due diversi emendamenti in due ordini del giorno. Chiedo però se il testo dell’ordine del giorno, ancorché si tratti di una procedura automatica svolta dagli Uffici, debba o meno rispettare il testo dell’emendamento.

L'ordine del giorno G7.0.350, già emendamento 7.0.350 dei senatori Vallardi e Monti Cesarino, rispecchia il testo del mio emendamento e non quello dei senatori Vallardi e Monti Cesarino.

Mentre capisco che a valle ci sia la sovrapposizione dei due testi, a monte però dovrebbero esserci due testi diversi, essendo diversi i due emendamenti, a meno che esista un problema di procedura, per cui il mio quesito è in ordine ad essa.

Quindi la mia non è una contestazione: è una richiesta di chiarimento rispetto al Resoconto stenografico. Se si dà trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento presentato, il primo testo, non il secondo, deve rispettare i due emendamenti presentati.

È quanto pensiamo il senatore Molinari ed io che abbiamo seguito insieme tutto il percorso. Vorrei capire se si tratta o meno di questo.

PRESIDENTE. È tutto chiaro. Mi devo per un attimo consultare con gli Uffici. (*Il vice presidente Chiti si consulta con gli Uffici*).

Senatrice Mazzuconi, penso lei abbia posto una questione seria che riguarda, da un lato, il ruolo dei singoli senatori. In questo caso, c'erano due emendamenti diversi come formulazione, anche se riguardavano lo stesso argomento; è stato rivolto un invito a ritirarli e trasformarli in ordine del giorno, invito che è stato accolto; poi, legittimamente, un senatore che riteneva che presentando un unico ordine del giorno vi fosse un diverso ordine delle firme – lo dico in modo esplicito perché è inutile avere infingimenti – ha deciso di fare in modo diverso. Questo è il primo punto, e fin qui non ci sono questioni.

Il secondo punto da lei sollevato è che però questo secondo ordine del giorno, per quanto riguardasse lo stesso argomento, non poteva essere identico nella formulazione.

MAZZUCONI (PD). Abbiamo ordini del giorno in prima e seconda stesura, dico che almeno la prima stesura, se è la trasformazione pari pari degli emendamenti dei senatori, deve essere diversa.

PRESIDENTE. Come ho detto, lei ha posto una questione che secondo me ha un fondamento. Gli Uffici lo chiariranno, perché bisogna vedere che cosa è intervenuto nell'altro senatore, dal momento che ogni senatore può presentare un ordine del giorno o un emendamento del tutto uguale ad un altro mantenendo, dal punto di vista della iniziativa, un intervento separato. Questo è consentito, ed infatti vedete quante volte ci sono emendamenti o ordini del giorno identici, che non sempre vengono unificati.

Il problema è se questa operazione è stata effettuata dagli Uffici per semplificare tecnicamente, e allora lei ha ragione, o se invece è stata fatta per volontà del senatore, ed allora è un'altra questione.

Nel pomeriggio sarà chiarito attraverso una ricognizione da parte degli Uffici.

**Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni
Sui tempi di presentazione del bilancio interno del Senato**

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, desidero sollecitare per la terza volta una interrogazione rivolta al Ministero della difesa, la 4-04869, presentata il 29 marzo 2011. Le questioni riguardano il maresciallo Comellini: sono informazioni che chiediamo, tanto alla Camera l'onorevole Turco quanto io al Senato, da oltre un anno, ma che non arrivano. È la terza volta che sono state sollecitate qui e sono quattro volte che lo sono state alla Camera: speriamo che questa sia la volta buona!

L'altra questione che vorrei porre alla sua attenzione, signor Presidente, e anche dei senatori presenti in Aula, è che al 9 maggio 2012 non è stata data notizia della preparazione del bilancio interno del Senato.

È inutile che io recuperi tutto ciò che avviene al di fuori di questo Palazzo, nel bene e nel male, relativamente ai costi della cosiddetta casta.

L'anno scorso, pur avviando questa lamentazione nel mese di marzo, si arrivò poi in estate inoltrata ad affrontare la questione. Non vorrei che ci si dovesse ritrovare, in una situazione analoga, pur sapendo che sono sicuramente cose complesse, ma ricordando che fu presa una serie di impegni a settembre in merito ai tempi per l'anno successivo, e soprattutto in merito ad alcune commissioni trasparenza interne per il Senato.

Credo pertanto che una data certa vada annunciata all'Aula quanto prima e che vada consegnato per tempo il documento, di modo che i senatori possano studiarlo; meglio ancora, come molti ordini del giorno che negli anni scorsi hanno avuto parere favorevole da parte dei Questori, pubblicarlo direttamente sul sito del Senato, in modo che non ci sia la necessità per i senatori di rincorrere l'ufficio preposto, e soprattutto che ci sia la possibilità per i cittadini di capire di che cosa stiamo parlando, nel bene e nel male, perché spesso le zone d'ombra superano quelle chiare.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, la sollecitazione sarà rivolta al Governo e alla Presidenza del Senato. Lei forse sa che è stata avviata la presentazione al Consiglio di Presidenza della discussione sul bilancio, ma concordo con lei che occorre che abbia termine e che il tema sia presentato all'Assemblea, in modo che non ci sia questa inversione nei tempi: un punto, questo, che era stato assunto lo scorso anno.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, voglio sollecitare ancora una volta il Governo in merito alle tantissime interrogazioni che presento e che restano senza risposta. Sul fronte delle imposte vi sono due pesi e due misure, che riguardano le gravissime iniquità dei Governi che si succedono. Dobbiamo tutti combattere l'evasione fiscale, ma non dobbiamo consentire ad alcuno di perseguire, con metodi vessatori, i cittadini. Sappiamo quello che succede con Equitalia e con le altre agenzie fiscali.

Signor Presidente, se mi consente, sollecito la risposta anche alle interrogazioni che riguardano la doppia velocità. I cittadini sono tartassati e perseguitati, mentre i banchieri devono essere salvaguardati. Mi riferisco, signor Presidente, alla delega fiscale approvata in Consiglio dei ministri in data 16 aprile: una sanatoria per salvaguardare la frode fiscale dei banchieri e aiutare un signore, beneficiario già di 42 milioni di euro come premio, l'ex amministratore di Unicredit, Alessandro Profumo, imposto al Monte dei Paschi di Siena. Do anche una notizia: stamattina la Guardia di finanza si è presentata a Siena e vuole verificare i conti della gestione.

Signor Presidente, continuo a sollecitare moltissime interrogazioni con questo oggetto, come la 3-02833. Com'è possibile? La Cassazione emette delle sentenze. C'è una recente sentenza su Dolce e Gabbana. La frode fiscale è reato penale. Dolce e Gabbana hanno dovuto sborsare 239 milioni di euro (sentenza della Cassazione penale). Dall'altra parte il Governo – e mi si parla di equità! – va a fare un provvedimento-sanatoria per salvaguardare Profumo e gli altri banchieri, come Mussari, che sono indagati dalle procure della Repubblica per frode fiscale ai danni dello Stato, per 3,2 miliardi di euro!

Signor Presidente, poi mi ci arrabbio, e chiedo scusa. Ma com'è possibile? Invito anche i colleghi che ci ascoltano alla riflessione. C'è gente che muore ogni giorno. Il clima di sfiducia, la crisi prodotta dalle banche, il *credit crunch*, gente strangolata, gente che si suicida. 270 miliardi di euro al tasso dell'1 per cento come prestito triennale, e i Governi che si succedono fanno i maggiordomi dei banchieri e praticamente assecondano tutti i *desiderata* delle banche.

Mi auguro, signor Presidente, che si possa rispondere alle interrogazioni. Sollecito soprattutto principi di equità. Noi ci meravigliamo poi se Beppe Grillo prenderà il 20 per cento dei voti e non considera molto bene i partiti che assecondano solo le cricche.

PRESIDENTE. Il Governo aveva iniziato molto bene nel rispondere alle interrogazioni. C'era stata una discreta puntualità. Non so cosa stia succedendo. Non ho il quadro preciso, la mia è soltanto una segnalazione al sottosegretario Malaschini perché si riesca ad avere un quadro anche delle sollecitazioni che intervengono.

Richiamo i senatori che chiedono di intervenire al rispetto dei tempi, poiché la seduta dovrebbe già essere chiusa.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, sarò velocissimo nel sollecitare il Governo alla risposta ad una interrogazione del collega della Camera, onorevole Molteni (ne presenteremo qui una analoga oggi) che riguarda il Monte dei Paschi di Siena. Sarebbe assolutamente importante avere una risposta in tempi rapidi, perché la faccenda sta diventando abbastanza seria.

Oggi è in corso un *blitz* della Guardia di finanza presso il Monte dei Paschi, ma il punto specifico è il seguente. Sappiamo che nelle sponsorizzazioni sportive spesso alcune cose non quadrano. Nel momento in cui un istituto primario bancario non paga allo Stato gli interessi sui «Tremontibond» che ha ricevuto e dà 25 milioni di euro a una squadra di *basket* locale, quando semmai solitamente nel nostro Paese queste ne prendono 5 o 6 milioni per gli *sponsor* totali (quindi ci sarebbe già da discutere), probabilmente sarebbe il caso che il Governo potesse far valere la sua voce anche in questo settore, anche perché a casa nostra 25 milioni di euro, dati con effetto leva alle aziende, fanno 250-350 di milioni di prestiti alle aziende, che probabilmente sarebbero più utili, piuttosto che darli a una squadra di *basket*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Garavaglia, per il suo intervento: il mezzo, per carità, è molto importante. Naturalmente, in questo caso, è difficile che il Governo possa rispondere a un'interrogazione non ancora presentata qui: è un gioco di squadra!

STRADIOTTO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a fine seduta per parlare del tema riguardante il bilancio del Senato: il bilancio consuntivo, quindi il rendiconto 2011, e quello di previsione per il 2012 non sono stati ancora approvati né dal Consiglio di Presidenza né dall'Assemblea.

L'ordine del giorno G100 approvato il 3 agosto dello scorso anno dice che il consuntivo deve essere approvato entro il mese di marzo dell'anno successivo e, di conseguenza, il bilancio di previsione deve essere presentato. Considerato che si rischia di andare avanti per dodicesimi e quindi di compromettere la possibilità di programmare la spesa, credo che quanto prima il Consiglio di Presidenza sia chiamato ad esprimersi e a dare il suo voto sul bilancio di previsione.

Ma vorrei soffermarmi su una considerazione, perché, essendo io componente del Consiglio di Presidenza, ho già visto alcuni dati.

L'anno scorso i senatori hanno avuto un costo lordo di 48 milioni di euro; quest'anno di 43. Nel complesso, però, questa struttura costerà di più quest'anno.

Io credo allora che o iniziamo a fare un ragionamento serio sulla riduzione dei costi della struttura complessiva, che può essere anche nell'organizzare i lavori in modo diverso, o, viceversa, non facciamo un buon servizio ai cittadini.

GRAMAZIO (*PdL*). Bravo! È la struttura!

STRADIOTTO (*PD*). I senatori costano un euro all'anno ad ogni cittadino italiano. La struttura del Senato ne costa 10.

Credo che, se vogliamo essere – come ci chiedono gli italiani – dei buoni padri e madri di famiglia, dobbiamo essere seri nell'approvare fin da subito un bilancio che vada oltre addirittura le limitazioni che ci siamo dati l'anno scorso con l'ordine del giorno G100.

In questo senso serve assolutamente che la Presidenza prenda questa responsabilità, oltre al fatto che serve più trasparenza.

I cittadini che vivono a Roma o che vengono a Roma per turismo, quando vedono tutte le auto blu in giro per la città, sono convinti che siano dei senatori o dei deputati. Ebbene, quand'è che iniziamo a dire che il Senato in tutto ha 12 auto blu e la Camera 20 e che quindi 32 auto blu tutte insieme fuori, a Roma, non si vedrebbero, se ciò fosse vero? (*Commenti del senatore Gramazio*).

È una questione che dobbiamo chiarire, perché se, viceversa, non comprendiamo qual è il male che attanaglia il nostro Paese e qual è la vera casta di questo Paese, rischiamo di far del male innanzitutto alle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Molinari*).

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). È l'unica volta che plaudo al nostro senatore Segretario Stradiotto, che ha fatto benissimo ad entrare in un tale argomento.

Mi permetto di sollecitare la sua attenzione e quella del Sottosegretario presente su un'interrogazione da me presentata al Presidente del Consiglio dei ministri per sapere qual è il ruolo del ministro Clini, il quale ogni giorno fa polemica: è in polemica con il presidente della Regione Lazio, il giorno dopo con il sindaco di Roma, il giorno dopo ancora con il presidente della Provincia, Zingaretti; e poi ancora, non è finita – non sono solo polemiche con gli enti locali – l'altro giorno era in polemica con il commissario del Governo per le discariche, il prefetto Pecoraro.

Vorrei sapere se nelle deleghe che il ministro Monti ha dato all'ex direttore generale del Ministero dell'ambiente, oggi Ministro dell'ambiente, c'è la delega della polemica con gli enti locali, e la polemica all'interno del Governo, perché il commissario di Governo non lo nomina il Senato della Repubblica o la Camera, bensì il Governo. Quindi, la sua polemica quotidiana, anche contro il prefetto di Roma, nelle sue funzioni di commissario di Governo, è una polemica interna al Governo.

Pertanto, chiarisca la sua posizione e venga in questa Assemblea un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per dirci quali sono le deleghe effettive del signor Clini.

**Sui mancati risarcimenti ai Comuni dei danni
provocati dalle nevicate dello scorso mese di febbraio**

SALTAMARTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo a fine seduta sollecitando il responsabile del Governo per sapere che cosa vuole fare l'Esecutivo in merito ai danni causati dalle precipitazioni nevose verificatesi nel mese di febbraio, che hanno esposto gli enti locali, i Comuni e le Province ad anticipazioni di cassa, nelle condizioni finanziarie in cui versano le autonomie locali.

Signor Presidente, insieme ad alcuni colleghi, io sono stato firmatario di un emendamento che ha ripristinato l'alimentazione del Fondo di protezione civile, che era stato sganciato. Mi sono preso i rimbrotti di tanti giornali che addirittura attribuivano a tale emendamento la responsabilità dell'aumento delle accise sulla benzina. Adesso, inspiegabilmente, non riusciamo ancora a capire, dopo una manifestazione fatta di fronte a Montecitorio da parte dei presidenti delle Regioni interessate (Marche, Toscana e Umbria), dei sindaci e dei presidenti delle Province, che cosa stia facendo il Governo per la rifusione delle spese per un danno di protezione civile: perché gli interventi si sono sviluppati non nell'esercizio dell'attività amministrativa degli enti locali, ma per salvaguardare la vita e l'incolumità personale dei cittadini colpiti da tali precipitazioni meteorologiche.

Mi chiedo come sia possibile qui difendere il Parlamento quando si discute l'unitarietà della Repubblica, la dignità istituzionale dei Comuni, che abbiamo costituzionalizzato nell'articolo 114, se i sindaci debbono procedere con il cappello in mano di fronte ai commissari e alle Regioni per rivendicare ciò che loro spetta, tenendo conto che sono state avviate delle azioni esecutive per la riscossione di questi crediti nei riguardi dei Comuni.

Signor Presidente, l'ultima volta che è venuto in Senato il presidente del Consiglio Monti, io stesso gli ho lasciato una busta vergata a mano per implorarlo e chiedergli di valutare questo aspetto non secondario.

Signor Presidente, chiedo al rappresentante dell'Esecutivo se questo sia un rapporto istituzionale normale e se sia indice di leale cooperazione su tali temi. Mi auguro che il valentissimo sottosegretario Malaschini, qui presente, possa dare una risposta ad istanze che riguardano decine e decine, se non centinaia di Comuni che si trovano a dover pagare le spese per salvaguardare la vita e l'incolumità di persone che durante le precipitazioni nevose hanno corso questo rischio.

La ringrazio, signor Presidente, per la cortesia.

PRESIDENTE. Oggi c'è molto lavoro per il sottosegretario Malaschini.

Colleghi, lo si dice tra noi, ma rimarrà agli atti: credo che sarebbe opportuno che i colleghi senatori che vogliono intervenire a fine seduta lo facciano presente un po' prima, durante la mattinata. Una volta approvato dalla Conferenza dei Capigruppo il termine delle sedute, non si può continuare all'infinito. Sapendo invece quanti sono gli interventi, si può chiudere un attimo prima la discussione sugli altri punti all'ordine del giorno.

Su manifestazioni svoltesi in concomitanza con l'anniversario della Liberazione

* SANNA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (*PD*). Signor Presidente, voglio richiamare in fine seduta alcuni avvenimenti che, secondo me, meritano attenzione oggi, 9 maggio, nella ricorrenza dell'omicidio di Aldo Moro. Un atto di terrorismo che è espressione di una concezione dei rapporti politici basata sulla violenza e sulla sopraffazione della vita.

Il 25 aprile, Festa della Liberazione nazionale, noi celebriamo l'evocazione di un'altra concezione della politica, della convivenza civile, della vita e della democrazia. Tredici parlamentari italiani – dieci alla Camera e tre in Senato – hanno presentato il 23 aprile un'interpellanza urgente al Ministro dell'interno per sapere quale era – rispetto alle proprie competenze – la posizione del Governo circa la pretesa di celebrare, in una piazza di Cagliari precedentemente attraversata dalle manifestazioni nazionali del 25 aprile, la cosiddetta Repubblica sociale italiana.

Abbiamo posto questo tema al Ministro dell'interno prima di questo avvenimento, segnalando un problema non solo di rispetto delle leggi italiane – della cosiddetta legge Scelba in particolare che vieta la ricostituzione del partito fascista – ma anche un tema di ordine pubblico legato alla sicurezza di coloro che partecipano alla manifestazione del 25 aprile (*Commenti del senatore Ciarrapico*) e anche di chi vuole commemorare – bontà sua – la Repubblica sociale italiana, cioè il contrario della Festa nazionale della Liberazione. Abbiamo avuto ragione a preoccuparci, perché a Cagliari ci sono stati scontri e un impegno esorbitante di centinaia di operatori delle forze dell'ordine per garantire la sicurezza delle due manifestazioni, che non dovevano avvenire a nostro avviso lo stesso giorno.

Signor Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, sollecitiamo il Ministro dell'interno a venire in Aula a dare una spiegazione di questa originale interpretazione (*Commenti del senatore Ciarrapico*) delle leggi

italiane circa la possibilità di svolgere manifestazioni di stampo neofascista, concomitanti alla Festa nazionale della Liberazione.

PRESIDENTE. Senatore Sanna, faccio mia la sua sollecitazione perché ci sia una risposta del Ministro dell'interno su un fatto che mi sembra assai serio.

Su dichiarazioni del Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti della Capitale

D'UBALDO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, non mi voglio trovare nella situazione di togliere la parola a colleghi che vogliono intervenire, né in situazioni come questa. Formulerò pertanto al presidente Schifani e alla Conferenza dei Capigruppo la proposta che a una certa ora della mattina, ad esempio un'ora prima del termine della seduta, si sappia il numero dei colleghi che intendono intervenire a fine seduta: altrimenti, non riusciamo a regolare bene i nostri lavori.

Ha facoltà di intervenire, senatore D'Ubaldo (voglio precisare, senatore, che quanto ho detto non riguarda lei. Non è che lei stia parlando: mentre siamo un quarto d'ora oltre il termine previsto per la fine della seduta, lei sta cominciando ora il suo intervento).

D'UBALDO (*PD*). Signor Presidente, volevo intervenire solo perché sono state rappresentate poc'anzi dal collega Gramazio delle critiche al Ministro dell'ambiente. Vorrei cogliere l'occasione davanti al sottosegretario Malaschini per dire che siamo di fronte a un elemento di disdoro per l'autorità dello Stato. Il ministro Clini, cui va tutta la mia solidarietà, ha espresso un parere che io, lei, chiunque di noi, la pubblica opinione, può anche contestare, ma a me sembra incongruo che un prefetto della Repubblica, ancorché incaricato di svolgere una funzione non tipica della sua carica quale quella del commissario – anche se tuttavia i due ruoli rimangono comunque congiunti – dica pubblicamente sui giornali «che decida lui» e che il Ministro, sostanzialmente, si deve fare da parte. Credo che tutti noi abbiamo interesse a concorrere alla ricostruzione di una vita democratica e di un funzionamento corretto delle istituzioni. Quindi, non mi permetto di dare un giudizio conclusivo, ma mi premeva difendere l'operato del ministro Clini e rappresentare al Governo quello che a me sembra, lo ripeto, un elemento di disdoro per l'attività delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. Senatore D'Ubaldo, sul messaggio conclusivo concordo con lei: bisogna cioè restituire in questo Paese, alla vita della Repubblica, un po' di ordine e di responsabilità anche nei rapporti tra chi rappresenta lo Stato a tutti i livelli e il Parlamento e le Assemblee elettive.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,17*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (3255)

ORDINE DEL GIORNO

G200

BALDASSARRI

Votato per parti separate. Respinta la parte evidenziata in neretto. Preclusa la restante parte

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3255, di conversione del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21,

considerato:

che il decreto-legge in titolo disciplina con chiarezza e precisione gli ambiti e le condizioni di attivazione di poteri speciali del Governo per le imprese operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori delle telecomunicazioni, dei trasporti e dell'energia;

che tale intervento, oltre a rispondere opportunamente e con tempestività alle questioni poste dalla Commissione europea sulla legittimità delle disposizioni recate dal decreto-legge n. 332 del 1994, garantisce l'attivazione di meccanismi di tutela e salvaguardia di interessi di rilevanza strategica per il Paese;

che la predeterminazione ex ante degli ambiti di operatività costituisce un elemento di certezza sia sul fronte della tutela degli interessi nazionali, che sotto il profilo di garanzia di trasparenza e conoscibilità verso gli investitori stranieri circa i limiti di un eventuale intervento governativo e che la definizione della strategicità del settore prescinde dalla natura privata o pubblica della società in esso operante;

che il decreto-legge, nel testo modificato dalla Camera dei deputati ha ampliato le prerogative parlamentari nella procedura di definizione dei requisiti e degli ambiti di intervento;

considerato inoltre:

che la materia degli interventi speciali si è stratificata nel tempo e che lo Stato italiano è stato soccombente in sede di Corte di Giustizia europea nell'unico caso di attivazione delle procedure previste dal decreto-legge n. 332 del 1994;

che il decreto-legge n. 34 del 2011, modificando la disciplina della Cassa depositi e prestiti recata dal decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, ha previsto che tale organismo può assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo;

che lo stesso provvedimento del 20 Il assegna ad un decreto del ministro dell'economia e delle finanze di natura non regolamentare la potestà di definire i requisiti anche quantitativi delle società oggetto di possibile acquisizione da parte della Cassa depositi e prestiti;

che l'eventuale intervento della Cassa presenta, da un lato, una maggiore ampiezza e una maggiore genericità dei settori oggetto di intervento, e, dall'altro si giustifica solo nella prospettiva di tutela dei citati interessi strategici, restando escluse ipotesi di acquisizioni di quote societarie in una logica differente,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di coordinare il testo del citato articolo 7 del decreto-legge n. 34, e quindi l'intervento della Cassa con la portata, le finalità e gli strumenti previsti dal decreto in titolo, secondo i seguenti indirizzi:

armonizzare i settori oggetto dell'intervento, tenendo anche conto che il decreto del ministro dell'economia del 3 maggio 2011, in attuazione del decreto n. 34, definisce di «rilevante interesse nazionale» e quindi oggetto di possibili acquisizioni della Cassa le società di capitali operanti nei settori della difesa, della sicurezza, delle infrastrutture, dei trasporti, delle comunicazioni e dell'energia, ma anche delle assicurazioni e dell'intermediazione finanziaria, della ricerca e dell'innovazione ad alto contenuto tecnologico e dei servizi pubblici;

superare il criterio delle soglie di fatturato e del numero di dipendenti quale ulteriore criterio di individuazione di società di rilevante interesse nazionale;

prevedere che i poteri e le competenze assegnate dal decreto-legge n. 34 del 2011 ad un decreto del ministro dell'economia e delle finanze al fine di individuare e definire i requisiti dell'intervento della Cassa depositi e prestiti siano assegnati, in omogeneità da quanto previsto dal decreto-legge in titolo, ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere parlamentare.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E
ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL
DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 15 MARZO 2012, N. 21

All'articolo 1:

al comma 1:

all'alinea, le parole: «e del Ministro della difesa ovvero del Ministro dell'interno,» sono sostituite dalle seguenti: «e, rispettivamente, con il Ministro dell'interno o con il Ministro della difesa, previa comunicazione alle Commissioni parlamentari competenti, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto,», le parole: «con decreto del Presidente del Consiglio» sono sostituite dalle seguenti: «con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri», dopo le parole: «adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri,» sono inserite le seguenti: «da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti,» e la parola: «effettiva» è soppressa;

alla lettera b), dopo le parole: «lo scioglimento della società,» sono inserite le seguenti: «la modifica di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, come da ultimo modificato dall'articolo 3 del presente decreto,»;

alla lettera c), dopo le parole: «24 febbraio 1998, n. 58» sono inserite le seguenti: «, e successive modificazioni,»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. I decreti di cui al comma 1 volti ad individuare le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale stabiliscono la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina di cui al presente articolo»;

al comma 2, la parola: «effettiva» è soppressa;

al comma 3:

all'alinea, la parola: «effettiva» è soppressa;

alla lettera a), dopo le parole: «nonché del progetto industriale» è inserito il seguente segno d'interpunzione: «,»;

alla lettera b), le parole: «desunti dalla natura delle loro alleanze» sono sostituite dalle seguenti: «, desunti dalla natura delle loro alleanze,» e la parola: «essi» è sostituita dalla seguente: «esse»;

al comma 4:

al secondo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni»;

al decimo periodo, le parole: «, oltre alla revoca della relativa autorizzazione,» sono soppresse;

al comma 5:

al primo periodo, le parole: «Chiunque acquisisce una partecipazione ai sensi del comma 1, lettere a) e c),» sono sostituite dalle seguenti: «Ai fini dell'eventuale esercizio dei poteri di cui al comma 1, lettere a) e c), chiunque acquisisce una partecipazione in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale»;

al secondo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni,» e le parole: «al superamento» sono sostituite dalle seguenti: «che determinano il superamento»;

al sesto periodo, le parole: «alla decorrenza» sono sostituite dalle seguenti: «al decorso»;

il settimo periodo è sostituito dai seguenti: «Qualora il potere sia esercitato nella forma dell'imposizione di condizioni di cui al comma 1, lettera a), in caso di eventuale inadempimento o violazione delle condizioni imposte all'acquirente, per tutto il periodo in cui perdura l'inadempimento o la violazione, i diritti di voto, o comunque i diritti aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni o quote che

rappresentano la partecipazione rilevante, sono sospesi. Le delibere eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni o quote, nonché le delibere o gli atti adottati con violazione o inadempimento delle condizioni imposte, sono nulli. L'acquirente che non osservi le condizioni imposte è altresì soggetto, salvo che il fatto costituisca reato, a una sanzione amministrativa pecuniaria pari al doppio del valore dell'operazione e comunque non inferiore all'1 per cento del fatturato realizzato nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio»;

all'ottavo periodo, dopo le parole: «la partecipazione rilevante» è inserito il seguente segno d'interpunzione: «,»;

al comma 6:

al primo periodo, dopo le parole: «di difesa e sicurezza nazionale» è inserito il seguente segno d'interpunzione: «,»;

al secondo periodo, le parole: «sono rese» sono sostituite dalle seguenti: «sono immediatamente trasmesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri»;

al comma 7, le parole: «di cui al comma 1,» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 1»;

al comma 8:

al primo periodo, le parole: «Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato» sono sostituite dalle seguenti: «Con regolamento, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti,» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, anche con riferimento alla definizione, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali previsti dal presente articolo»;

dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «Il parere di cui al primo periodo è espresso entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione dello schema di regolamento alle Camere. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato.»;

al secondo periodo, la parola: «decreto» è sostituita dalla seguente: «regolamento» e le parole: «inerenti le proposte» sono sostituite dalle seguenti: «inerenti alle proposte».

All'articolo 2:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Con uno o più regolamenti, adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'interno e con il Ministro degli affari esteri, oltre che con i Ministri competenti per settore, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, sono individuati le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina di cui al presente articolo. I regolamenti di cui al primo periodo sono adottati entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e sono aggiornati almeno ogni tre anni»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. I pareri di cui al comma 1 sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione degli schemi di regolamento alle Camere. Decorso tale termine, i regolamenti possono essere comunque adottati. Qualora i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti rechino identico contenuto, il Governo, ove non intenda conformarsi, trasmette nuovamente alle Camere lo schema di regolamento, indicandone le ragioni in un'apposita relazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato»;

al comma 2:

al primo periodo, la parola: «adottata» è sostituita dalla seguente: «adottato», dopo le parole: «il trasferimento all'estero della sede sociale,» sono inserite le seguenti: «il mutamento dell'oggetto sociale, lo scioglimento della società, la modifica di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, come da ultimo modificato dall'articolo 3 del presente decreto,» e le parole: «sono entro dieci giorni, e comunque prima che ne sia data attuazione, notificati» sono sostituite dalle seguenti: «è notificato, entro dieci giorni e comunque prima che vi sia data attuazione,»;

al secondo periodo, le parole: «Sono notificati» sono sostituite dalle seguenti: «Sono notificate»;

al comma 3, dopo le parole: «deliberazione del Consiglio dei Ministri,» sono inserite le seguenti: «da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti,» e le parole: «eccezionale di minaccia effettiva» sono sostituite dalle seguenti: «eccezionale, non disciplinata dalla normativa nazionale ed europea di settore, di minaccia»;

al comma 4:

al secondo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni»;

all'ottavo periodo, le parole: «di cui al comma 3,» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 3»;

al nono periodo, le parole: «adottate o attuate» sono sostituite dalle seguenti: «adottati o attuati»;

all'undicesimo periodo, le parole: «le disposizioni di cui al presente comma,» sono sostituite dalle seguenti: «le disposizioni di cui al comma 2 e al presente comma»;

al comma 5:

al primo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,» e dopo le parole: «è notificato» sono inserite le seguenti: «dall'acquirente»;

dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Nel computo della partecipazione rilevante si tiene conto della partecipazione detenuta da terzi con cui l'acquirente ha stipulato uno dei patti previsti dall'articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, o previsti dall'articolo 2341-bis del codice civile»;

al comma 6:

al primo periodo, la parola: «effettiva» è soppressa e le parole da: «con decreto» fino a: «medesimo comma 5,» sono sostituite dalle seguenti: «entro quindici giorni dalla notifica di cui al medesimo comma 5, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti,»;

al terzo periodo, le parole: «alla decorrenza» sono sostituite dalle seguenti: «al decorso»;

il quinto periodo è sostituito dai seguenti: «Qualora il potere sia esercitato nella forma dell'imposizione di impegni all'acquirente, in caso di inadempimento, per tutto il periodo in cui perdura l'inadempimento medesimo, i diritti di voto, o comunque i diritti aventi contenuto diverso da

quello patrimoniale, connessi alle azioni o quote che rappresentano la partecipazione rilevante, sono sospesi. Le delibere eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni o quote, o comunque le delibere o gli atti adottati con violazione o inadempimento delle condizioni imposte, sono nulli. L'acquirente che non adempia agli impegni imposti è altresì soggetto, salvo che il fatto costituisca reato, a una sanzione amministrativa pecuniaria pari al doppio del valore dell'operazione, e comunque non inferiore all'1 per cento del fatturato realizzato nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio»;

al sesto periodo, dopo le parole: «la partecipazione rilevante» è inserito il seguente segno d'interpunzione: «,»;

al comma 7, alla lettera a), le parole: «desunti dalla natura delle loro alleanze» sono sostituite dalle seguenti: «, desunti dalla natura delle loro alleanze,» e la parola: «essi» è sostituita dalla seguente: «esse»;

al comma 8:

al primo periodo, le parole: «con i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri» sono sostituite dalle seguenti: «con i regolamenti», le parole: «il Consiglio dei Ministri delibera» sono sostituite dalle seguenti: «il Consiglio dei Ministri delibera,» e dopo le parole: «su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze» sono aggiunte le seguenti: «, sentiti il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per i rispettivi ambiti di competenza»;

al secondo periodo, le parole: «sono rese» sono sostituite dalle seguenti: «sono immediatamente trasmesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri»;

al comma 9:

al primo periodo, le parole: «Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri adottato» sono sostituite dalle seguenti: «Con regolamento, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti,» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, anche con riferimento alla definizione, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali previsti dal presente articolo. Il parere sullo schema di regolamento è espresso entro il termine di venti giorni dalla data della sua trasmissione alle Camere. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato. Qualora i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti rechino identico contenuto, il Governo, ove non intenda conformarvisi, trasmette nuovamente alle Camere lo schema di regolamento, indicandone le ragioni in un'apposita relazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti sono espressi entro il termine di venti

giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato»;

al secondo periodo, la parola: «decreto» è sostituita dalla seguente: «regolamento» e le parole: «inerenti le proposte» sono sostituite dalle seguenti: «inerenti alle proposte».

All'articolo 3:

al comma 1, le parole: «Fatti salvi l'articolo 1, comma 1, lettera c), e l'articolo 2, comma 6,» sono sostituite dalle seguenti: «Fermo restando quanto disposto dall'articolo 1, comma 1, lettera c), e dall'articolo 2, comma 6,», le parole: «quale definito dall'articolo 1, comma 1, lettera c),» sono sostituite dalle seguenti: «quale definito dall'articolo 2, comma 5, ultimo periodo,» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia o dall'Unione europea»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. L'articolo 2 del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, e successive modificazioni, i commi da 228 a 231 dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, nonché il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 giugno 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 139 del 16 giugno 2004, cessano di avere efficacia, con riferimento ai singoli settori, a decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti, relativi a ciascun settore, di cui all'articolo 1, comma 1, e dei regolamenti, relativi a ciascun settore, di cui all'articolo 2, comma 1, del presente decreto. Le predette disposizioni sono comunque abrogate a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti ovvero dei regolamenti di cui al primo periodo che completano l'individuazione dei settori. Gli amministratori senza diritto di voto eventualmente nominati ai sensi del predetto articolo 2 del decreto-legge n. 332 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 474 del 1994, e successive modificazioni, e in carica alla data della sua abrogazione cessano alla scadenza del mandato»;

al comma 3, le parole: «la presente disciplina» sono sostituite dalle seguenti: «la disciplina stabilita dal presente decreto»;

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Cessano di avere efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 2, comma 1, le disposizioni attributive dei poteri speciali contenute nei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 5 ottobre 1995, in data 21 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1997, in data 17 settembre 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 24 settembre 1999,

e in data 23 marzo 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 4 aprile 2006, e nei decreti del Ministro del tesoro in data 5 ottobre 1995, in data 16 ottobre 1995, in data 21 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1997, e in data 24 marzo 1997, pubblicato nella stessa *Gazzetta Ufficiale*, nonché nei decreti del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in data 17 settembre 1999, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 237 dell'8 ottobre 1999, e del Ministro dell'economia e delle finanze in data 17 settembre 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 5 ottobre 2004, e in data 1º aprile 2005. Cessano altresì di avere efficacia a partire dalla stessa data le clausole in materia di poteri speciali presenti negli statuti societari»;

al comma 5:

alla lettera a), le parole: «e delle comunicazioni» sono sostituite dalle seguenti: «, delle comunicazioni e degli altri pubblici servizi»;

alla lettera b), le parole: «dell'energia.» sono sostituite dalle seguenti: «dell'energia e degli altri pubblici servizi»;

al comma 6, le parole: «all'allegato 1,» sono sostituite dalle seguenti: «all'allegato 1».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-bis. – (*Relazione annuale alle Camere*). – 1. A decorrere dall'anno successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Presidente del Consiglio dei Ministri trasmette alle Camere, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sull'attività svolta sulla base dei poteri attribuiti dal presente decreto, con particolare riferimento ai casi specifici e agli interessi pubblici che hanno motivato l'esercizio di tali poteri».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN- DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Poteri speciali nei settori della difesa e della sicurezza nazionale)

1. Con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottati su proposta, per i rispettivi ambiti di competenza, del Ministro della difesa o del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro degli affari esteri, il Ministro dello sviluppo economico e, rispettivamente, con il Ministro dell'interno o

con il Ministro della difesa, previa comunicazione alle Commissioni parlamentari competenti, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono individuate le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale, ivi incluse le attività strategiche chiave, in relazione alle quali con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti, possono essere esercitati i seguenti poteri speciali in caso di minaccia di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale:

a) imposizione di specifiche condizioni relative alla sicurezza degli approvvigionamenti, alla sicurezza delle informazioni, ai trasferimenti tecnologici, al controllo delle esportazioni nel caso di acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale;

b) veto all'adozione di delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione di un'impresa di cui alla lettera *a)*, aventi ad oggetto la fusione o la scissione della società, il trasferimento dell'azienda o di rami di essa o di società controllate, il trasferimento all'estero della sede sociale, il mutamento dell'oggetto sociale, lo scioglimento della società, la modifica di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, come da ultimo modificato dall'articolo 3 del presente decreto, le cessioni di diritti reali o di utilizzo relative a beni materiali o immateriali o l'assunzione di vincoli che ne condizionino l'impiego;

c) opposizione all'acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in un'impresa di cui alla lettera *a)* da parte di un soggetto diverso dallo Stato italiano, enti pubblici italiani o soggetti da questi controllati, qualora l'acquirente venga a detenere, direttamente o indirettamente, anche attraverso acquisizioni successive, per interposta persona o tramite soggetti altrimenti collegati, un livello della partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere nel caso specifico gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale. A tale fine si considera altresì ricompresa la partecipazione detenuta da terzi con i quali l'acquirente ha stipulato uno dei patti di cui all'articolo 122 del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, ovvero di quelli di cui all'articolo 2341-*bis* del codice civile.

1-bis. I decreti di cui al comma 1 volti ad individuare le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale stabiliscono la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina di cui al presente articolo.

2. Al fine di valutare la minaccia di grave pregiudizio agli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale derivante dalle delibere

di cui alla lettera *b*) del comma 1, il Governo considera, tenendo conto dell'oggetto della delibera, la rilevanza strategica dei beni o delle imprese oggetto di trasferimento, l'idoneità dell'assetto risultante dalla delibera o dall'operazione a garantire l'integrità del sistema di difesa e sicurezza nazionale, la sicurezza delle informazioni relative alla difesa militare, gli interessi internazionali dello Stato, la protezione del territorio nazionale, delle infrastrutture critiche e strategiche e delle frontiere, nonché gli elementi di cui al comma 3.

3. Al fine di valutare la minaccia di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale, derivante dall'acquisto delle partecipazioni di cui alle lettere *a*) e *c*) del comma 1, il Governo, nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza, considera, alla luce della potenziale influenza dell'acquirente sulla società, anche in ragione della entità della partecipazione acquisita:

a) l'adeguatezza, tenuto conto anche delle modalità di finanziamento dell'acquisizione, della capacità economica, finanziaria, tecnica e organizzativa dell'acquirente nonché del progetto industriale, rispetto alla regolare prosecuzione delle attività, al mantenimento del patrimonio tecnologico, anche con riferimento alle attività strategiche chiave, alla sicurezza e alla continuità degli approvvigionamenti, oltre che alla corretta e puntuale esecuzione degli obblighi contrattuali assunti nei confronti di pubbliche amministrazioni, direttamente o indirettamente, dalla società le cui partecipazioni sono oggetto di acquisizione, con specifico riguardo ai rapporti relativi alla difesa nazionale, all'ordine pubblico e alla sicurezza nazionale;

b) l'esistenza, tenuto conto anche delle posizioni ufficiali dell'Unione europea, di motivi oggettivi che facciano ritenere possibile la sussistenza di legami fra l'acquirente e paesi terzi che non riconoscono i principi di democrazia o dello Stato di diritto, che non rispettano le norme del diritto internazionale o che hanno assunto comportamenti a rischio nei confronti della comunità internazionale, desunti dalla natura delle loro alleanze, o hanno rapporti con organizzazioni criminali o terroristiche o con soggetti ad esse comunque collegati.

4. Ai fini dell'esercizio del potere di veto di cui al comma 1, lettera *b*), l'impresa notifica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri una informativa completa sulla delibera o sull'atto da adottare in modo da consentire il tempestivo esercizio del potere di veto. Dalla notifica non deriva per la Presidenza del Consiglio dei Ministri nè per l'impresa l'obbligo di notifica al pubblico ai sensi dell'articolo 114 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni. Entro quindici giorni dalla notifica il Presidente del Consiglio dei Ministri comunica l'eventuale veto. Qualora si renda necessario richiedere informazioni all'impresa, tale termine è sospeso, per una sola volta, fino al ricevimento delle informazioni richieste, che sono rese entro il termine di dieci giorni. Le richieste di informazioni successive alla prima non sospendono i termini. Decorsi i predetti termini l'operazione può essere ef-

fettuata. Il potere di cui al presente comma è esercitato nella forma di imposizione di specifiche prescrizioni o condizioni ogniqualevolta ciò sia sufficiente ad assicurare la tutela degli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale. Le delibere o gli atti adottati in violazione del presente comma sono nulli. Il Governo può altresì ingiungere alla società e all'eventuale controparte di ripristinare a proprie spese la situazione anteriore. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque non osservi le disposizioni di cui al presente comma è soggetto a una sanzione amministrativa pecuniaria fino al doppio del valore dell'operazione e comunque non inferiore all'uno per cento del fatturato cumulato realizzato dalle imprese coinvolte nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio.

5. Ai fini dell'eventuale esercizio dei poteri di cui al comma 1, lettere *a)* e *c)*, chiunque acquisisce una partecipazione in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale notifica l'acquisizione entro dieci giorni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, trasmettendo nel contempo le informazioni necessarie, comprensive di descrizione generale del progetto di acquisizione, dell'acquirente e del suo ambito di operatività, per le valutazioni di cui al comma 3. Nel caso in cui l'acquisizione abbia a oggetto azioni di una società ammessa alla negoziazione nei mercati regolamentati, la notifica deve essere effettuata qualora l'acquirente venga a detenere, a seguito dell'acquisizione, una partecipazione superiore alla soglia prevista dall'articolo 120, comma 2, del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, e sono successivamente notificate le acquisizioni che determinano il superamento delle soglie del 3 per cento, 5 per cento, 10 per cento, 15 per cento, 20 per cento e 25 per cento. Il potere di imporre specifiche condizioni di cui al comma 1, lettera *a)*, o di opporsi all'acquisto ai sensi del comma 1, lettera *c)*, è esercitato entro quindici giorni dalla data della notifica. Qualora si renda necessario richiedere informazioni all'acquirente, tale termine è sospeso, per una sola volta, fino al ricevimento delle informazioni richieste, che sono rese entro il termine di dieci giorni. Eventuali richieste di informazioni successive alla prima non sospendono i termini, decorsi i quali l'acquisto può essere effettuato. Fino alla notifica e, successivamente, comunque fino al decorso del termine per l'imposizione di condizioni o per l'esercizio del potere di opposizione, i diritti di voto e comunque quelli aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni che rappresentano la partecipazione rilevante, sono sospesi. Qualora il potere sia esercitato nella forma dell'imposizione di condizioni di cui al comma 1, lettera *a)*, in caso di eventuale inadempimento o violazione delle condizioni imposte all'acquirente, per tutto il periodo in cui perdura l'inadempimento o la violazione, i diritti di voto, o comunque i diritti aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni o quote che rappresentano la partecipazione rilevante, sono sospesi. Le delibere eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni o quote, nonché le delibere o gli atti adottati con violazione o inadempimento delle condizioni imposte, sono nulli. L'acquirente che non osservi le condizioni imposte è altresì soggetto,

salvo che il fatto costituisca reato, a una sanzione amministrativa pecuniaria pari al doppio del valore dell'operazione e comunque non inferiore all'1 per cento del fatturato realizzato nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio. In caso di esercizio del potere di opposizione il cessionario non può esercitare i diritti di voto e comunque quelli aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni che rappresentano la partecipazione rilevante, e dovrà cedere le stesse azioni entro un anno. In caso di mancata ottemperanza il tribunale, su richiesta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ordina la vendita delle suddette azioni secondo le procedure di cui all'articolo 2359-ter del codice civile. Le deliberazioni assembleari eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni sono nulle.

6. Nel caso in cui le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale, individuate con i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui al comma 1, si riferiscono a società partecipate, direttamente o indirettamente, dal Ministero dell'economia e delle finanze, il Consiglio dei Ministri delibera, ai fini dell'esercizio dei poteri speciali di cui al medesimo comma, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze. Le notifiche di cui ai commi 4 e 5 sono immediatamente trasmesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero dell'economia e delle finanze.

7. I decreti di individuazione delle attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale di cui al comma 1 sono aggiornati almeno ogni tre anni.

8. Con regolamento, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro degli affari esteri, il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa e il Ministro dello sviluppo economico, sono emanate disposizioni di attuazione del presente articolo, anche con riferimento alla definizione, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali previsti dal presente articolo. Il parere di cui al primo periodo è espresso entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione dello schema di regolamento alle Camere. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato. Fino all'adozione del medesimo regolamento, le competenze inerenti alle proposte per l'esercizio dei poteri speciali, di cui al comma 1, e le attività conseguenti, di cui ai commi 4 e 5, sono attribuite al Ministero dell'economia e delle finanze per le società da esso partecipate, ovvero, per le altre società, al Ministero della difesa o al Ministero dell'interno, secondo i rispettivi ambiti di competenza.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

1.100

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 1, lettera b), sostituire la parole: «veto all'adozione di delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione di un'impresa» con le seguenti: «veto all'adozione di delibere degli organi collegati nonché di atti e operazioni compiuti da un'impresa».

1.101

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: «con diritto di voto» inserire le seguenti: «almeno pari al 5 per cento e».

1.2

LANNUTTI, MASCITELLI

Ritirato

Al comma 1, lettera c), aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il livello della partecipazione al capitale di cui alla presente lettera è definito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti».

1.3

LANNUTTI, MASCITELLI

Ritirato

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«c-bis) opposizione alla conclusione di patti o accordi di cui all'articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n.58, nel caso in cui vi sia rappresentata almeno la ventesima parte del capitale sociale costituito da azioni con diritto di voto nell'assemblea ordinaria o la percentuale minore fissata dal Presidente del Consiglio dei ministri con proprio decreto. Ai fini dell'esercizio del potere di opposizione la CONSOB informa il Presidente del Consiglio dei ministri, tramite il Ministro dell'economia e delle finanze, dei patti e degli accordi rilevanti ai sensi del presente articolo di cui abbia avuto comunicazione in base al

citato articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998. Il potere di opposizione deve essere esercitato entro dieci giorni dalla data della comunicazione effettuata dalla CONSOB. Nelle more di decorrenza del termine per l'esercizio del potere di opposizione, il diritto di voto e comunque quelli aventi contenuto diverso da quello patrimoniale dei soci aderenti al patto sono sospesi. In caso di emanazione del provvedimento di opposizione, debitamente motivato in relazione al concreto pregiudizio arrecato dai suddetti accordi o patti agli interessi vitali dello Stato, gli accordi sono inefficaci. Qualora dal comportamento in assemblea dei soci sindacali si desuma il mantenimento degli impegni assunti con l'adesione ai patti di cui al citato articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, le delibere assunte con il voto determinante dei soci stessi sono impugnabili. Il provvedimento di esercizio del potere di opposizione è impugnabile entro sessanta giorni dai soci aderenti ai patti o agli accordi innanzi al tribunale amministrativo regionale del Lazio».

1.102

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c-bis*) nomina di due rappresentanti del Governo nel consiglio di amministrazione delle imprese operanti nei settori di attività di cui al presente comma. I due rappresentanti del Governo partecipano al consiglio di amministrazione a titolo consultivo».

Conseguentemente, al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I due rappresentanti di nomina governativa, di cui alla lettera e-bis) del precedente comma 1, possono proporre al Presidente del Consiglio dei ministri l'annullamento di una delibera del consiglio di amministrazione, avente ad oggetto anche materie diverse da quelle elencate alla lettera b) del precedente comma 1, entro 4 giorni dall'adozione della delibera stessa».

G1.100 (testo 2)

LE COMMISSIONI RIUNITE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività

di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni,

premesso che:

il decreto-legge n. 21 del 2012 reca la disciplina dei «poteri speciali» (*golden power*) dello Stato sugli assetti societari delle imprese operanti in settori strategici e d'interesse nazionale, riformando la precedente disciplina della *golden share* contenuta nel decreto-legge n. 332 del 1994;

per effetto delle nuove norme, il *golden power* che lo Stato mantiene a se stesso è di tipo oppositivo e prescrittivo, e solo in ultima istanza interdittivo, applicandosi - secondo criteri oggettivi - non soltanto alle società partecipate dallo Stato o da altri enti pubblici, ma a tutte quelle operanti nei settori strategici della difesa e sicurezza nazionale nonché a quelle che possiedono attività (*asset*) di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni;

anche in conseguenza delle modifiche apportate al provvedimento in sede referente, la disciplina dei poteri speciali si declina con modalità diverse secondo il comparto di riferimento (difesa e sicurezza, secondo quanto previsto all'articolo 1 del provvedimento; energia, trasporti e comunicazioni, con le modalità di cui all'articolo 2);

le principali differenze riguardano il perimetro degli oggetti di rilevanza strategica (che nel settore difesa e sicurezza verranno definiti da appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, mentre negli altri settori l'individuazione è demandata ad appositi regolamenti) e l'individuazione delle «attività strategiche chiave»; in particolare, l'Esecutivo potrà imporre specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni in imprese strategiche nel settore della difesa e della sicurezza; potrà porre il veto all'adozione di delibere relative ad operazioni straordinarie o di particolare rilevanza – ivi incluse, secondo le integrazioni introdotte in sede referente, le modifiche di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile (vale a dire l'introduzione di limiti al diritto di voto condizionati al raggiungimento di una misura massima di possesso azionario), ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332 (limite massimo di possesso azionario pari al 5 per cento) – e, infine, potrà opporsi all'acquisto di partecipazioni, ove l'acquirente arrivi a detenere un livello della partecipazione al capitale in grado di compromettere gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di individuare, nell'ambito della predisposizione dei decreti di cui al comma 1 dell'articolo 1, quelle relative al settore delle telecomunicazioni che, in virtù della loro stretta connessione con le esigenze di difesa e sicurezza nazionale, possono assumere rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale e che per-

tanto possono, in casi particolari, essere soggette alla disciplina di cui all'articolo 1.

(*) Accolto dal Governo.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.100

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano anche ai seguenti settori per le imprese di altri Stati membri dell'Unione europea o Paesi terzi:

- 1) case da gioco;
 - 2) sicurezza privata;
 - 3) lotta alle frodi sanitarie e all'impiego delle armi chimiche;
 - 4) intercettazioni;
 - 5) tecnologia dell'informazione;
 - 6) sicurezza dei sistemi d'informazione;
 - 7) esportazioni di prodotti e tecnologie a duplice uso di cui all'Allegato IV del regolamento (CE) n. 1334/2000».
-

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN-
DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI

Articolo 2.

*(Poteri speciali inerenti agli attivi strategici nei settori dell'energia,
dei trasporti e delle comunicazioni)*

1. Con uno o più regolamenti, adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni,

su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'interno e con il Ministro degli affari esteri, oltre che con i Ministri competenti per settore, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, sono individuati le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonchè la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina di cui al presente articolo. I regolamenti di cui al primo periodo sono adottati entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e sono aggiornati almeno ogni tre anni.

1-*bis*. I pareri di cui al comma 1 sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione degli schemi di regolamento alle Camere. Decorso tale termine, i regolamenti possono essere comunque adottati. Qualora i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti rechino identico contenuto, il Governo, ove non intenda conformarvisi, trasmette nuovamente alle Camere lo schema di regolamento, indicandone le ragioni in un'apposita relazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato.

2. Qualsiasi delibera, atto o operazione, adottato da una società che detiene uno o più degli attivi individuati ai sensi del comma 1, che abbia per effetto modifiche della titolarità, del controllo o della disponibilità degli attivi medesimi o il cambiamento della loro destinazione, comprese le delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione aventi ad oggetto la fusione o la scissione della società, il trasferimento all'estero della sede sociale, il mutamento dell'oggetto sociale, lo scioglimento della società, la modifica di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, come da ultimo modificato dall'articolo 3 del presente decreto, il trasferimento dell'azienda o di rami di essa in cui siano compresi detti attivi o l'assegnazione degli stessi a titolo di garanzia, è notificato, entro dieci giorni e comunque prima che vi sia data attuazione, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dalla società stessa. Sono notificate nei medesimi termini le delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione concernenti il trasferimento di società controllate che detengono i predetti attivi.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti, può essere espresso il veto alle delibere, atti e operazioni di cui al comma 2, che diano luogo a una situazione eccezionale, non disciplinata dalla normativa nazionale ed europea di settore, di minaccia di grave pregiudizio per gli interessi pub-

blici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti.

4. Con la notifica di cui al comma 2, è fornita al Governo una informativa completa sulla delibera, atto o operazione in modo da consentire l'eventuale tempestivo esercizio del potere di veto. Dalla notifica non deriva per la Presidenza del Consiglio dei Ministri nè per la società l'obbligo di comunicazione al pubblico ai sensi dell'articolo 114 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni. Entro quindici giorni dalla notifica, il Presidente del Consiglio dei Ministri comunica l'eventuale veto. Qualora si renda necessario richiedere informazioni alla società, tale termine è sospeso, per una sola volta, fino al ricevimento delle informazioni richieste, che sono rese entro il termine di dieci giorni. Le richieste di informazioni successive alla prima non sospendono i termini. Fino alla notifica e comunque fino al decorso dei termini previsti dal presente comma è sospesa l'efficacia della delibera, dell'atto o dell'operazione rilevante. Decorso i termini previsti dal presente comma l'operazione può essere effettuata. Il potere di veto di cui al comma 3 è espresso nella forma di imposizione di specifiche prescrizioni o condizioni ogniqualevolta ciò sia sufficiente ad assicurare la tutela degli interessi pubblici di cui al comma 3. Le delibere o gli atti o le operazioni adottati o attuati in violazione del presente comma sono nulli. Il Governo può altresì ingiungere alla società e all'eventuale controparte di ripristinare a proprie spese la situazione anteriore. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque non osservi le disposizioni di cui al comma 2 e al presente comma è soggetto a una sanzione amministrativa pecuniaria fino al doppio del valore dell'operazione e comunque non inferiore all'uno per cento del fatturato cumulato realizzato dalle imprese coinvolte nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio.

5. L'acquisto a qualsiasi titolo da parte di un soggetto esterno all'Unione europea di partecipazioni in società che detengono gli attivi individuati come strategici ai sensi del comma 1, di rilevanza tale da determinare l'insediamento stabile dell'acquirente in ragione dell'assunzione del controllo della società la cui partecipazione è oggetto dell'acquisto, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile e del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, è notificato dall'acquirente entro dieci giorni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, unitamente ad ogni informazione utile alla descrizione generale del progetto di acquisizione, dell'acquirente e del suo ambito di operatività. Nel computo della partecipazione rilevante si tiene conto della partecipazione detenuta da terzi con cui l'acquirente ha stipulato uno dei patti previsti dall'articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, o previsti dall'articolo 2341-*bis* del codice civile. Per soggetto esterno all'Unione europea si intende qualsiasi persona fisica o giuridica, che non abbia la residenza, la dimora abituale, la sede legale o dell'amministrazione ovvero il centro di attività principale in uno Stato membro dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo o che non sia comunque ivi stabilito.

6. Qualora l'acquisto di cui al comma 5 comporti una minaccia di grave pregiudizio agli interessi essenziali dello Stato di cui al comma 3, entro quindici giorni dalla notifica di cui al medesimo comma 5, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti, l'efficacia dell'acquisto può essere condizionata all'assunzione da parte dell'acquirente di impegni diretti a garantire la tutela dei predetti interessi. In casi eccezionali di rischio per la tutela dei predetti interessi, non eliminabili attraverso l'assunzione degli impegni di cui al primo periodo, il Governo può opporsi, sulla base della stessa procedura, all'acquisto. Fino alla notifica e, successivamente, fino al decorso del termine per l'eventuale esercizio del potere di opposizione o imposizione di impegni, i diritti di voto o comunque quelli aventi contenuto diverso da quello patrimoniale connessi alle azioni o quote che rappresentano la partecipazione rilevante sono sospesi. Decorsi i predetti termini, l'operazione può essere effettuata. Qualora il potere sia esercitato nella forma dell'imposizione di impegni all'acquirente, in caso di inadempimento, per tutto il periodo in cui perdura l'inadempimento medesimo, i diritti di voto, o comunque i diritti aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni o quote che rappresentano la partecipazione rilevante, sono sospesi. Le delibere eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni o quote, o comunque le delibere o gli atti adottati con violazione o inadempimento delle condizioni imposte, sono nulli. L'acquirente che non adempia agli impegni imposti è altresì soggetto, salvo che il fatto costituisca reato, a una sanzione amministrativa pecuniaria pari al doppio del valore dell'operazione, e comunque non inferiore all'1 per cento del fatturato realizzato nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio. In caso di esercizio del potere di opposizione l'acquirente non può esercitare i diritti di voto e comunque quelli aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni che rappresentano la partecipazione rilevante, e dovrà cedere le stesse azioni entro un anno. In caso di mancata ottemperanza il tribunale, su richiesta del Governo, ordina la vendita delle suddette azioni secondo le procedure di cui all'articolo 2359-ter del codice civile. Le deliberazioni assembleari eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni sono nulle.

7. I poteri speciali di cui ai commi 3 e 6 sono esercitati esclusivamente sulla base di criteri oggettivi e non discriminatori. A tale fine il Governo considera, avuto riguardo alla natura dell'operazione, i seguenti criteri:

a) l'esistenza, tenuto conto anche delle posizioni ufficiali dell'Unione europea, di motivi oggettivi che facciano ritenere possibile la sussistenza di legami fra l'acquirente e paesi terzi che non riconoscono i principi di democrazia o dello Stato di diritto, che non rispettano le norme del diritto internazionale o che hanno assunto comportamenti a rischio nei confronti della comunità internazionale, desunti dalla natura delle loro al-

leanze, o hanno rapporti con organizzazioni criminali o terroristiche o con soggetti ad esse comunque collegati;

b) l'idoneità dell'assetto risultante dall'atto giuridico o dall'operazione, tenuto conto anche delle modalità di finanziamento dell'acquisizione e della capacità economica, finanziaria, tecnica e organizzativa dell'acquirente, a garantire:

- 1) la sicurezza e la continuità degli approvvigionamenti;
- 2) il mantenimento, la sicurezza e l'operatività delle reti e degli impianti.

8. Nel caso in cui le attività di rilevanza strategica individuate con i regolamenti di cui al comma 1 si riferiscono a società partecipate, direttamente o indirettamente, dal Ministero dell'economia e delle finanze, il Consiglio dei Ministri delibera, ai fini dell'esercizio dei poteri speciali di cui ai commi 3 e 6, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per i rispettivi ambiti di competenza. Le notifiche di cui ai commi 2 e 5 sono immediatamente trasmesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero dell'economia e delle finanze.

9. Con regolamento, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro degli affari esteri, il Ministro dell'interno, il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentite le Autorità indipendenti di settore, ove esistenti, sono emanate disposizioni di attuazione del presente articolo, anche con riferimento alla definizione, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali previsti dal presente articolo. Il parere sullo schema di regolamento è espresso entro il termine di venti giorni dalla data della sua trasmissione alle Camere. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato. Qualora i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti rechino identico contenuto, il Governo, ove non intenda conformarvisi, trasmette nuovamente alle Camere lo schema di regolamento, indicandone le ragioni in un'apposita relazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato. Fino all'adozione del medesimo regolamento, le competenze inerenti alle proposte per l'esercizio dei poteri speciali, di cui ai commi 3 e 6, e le attività conseguenti, di cui ai commi 4 e 6, sono attribuite al Ministero dell'economia e delle finanze per le società da esso partecipate, ovvero, per le altre società, al Ministero dello sviluppo economico o al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, secondo i rispettivi ambiti di competenza.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

2.1

VACCARI, Massimo GARAVAGLIA, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 1 dopo le parole: «Commissioni parlamentari competenti» aggiungere le seguenti: «e sentite le regioni e le province autonome interessate».

2.100

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni» con le seguenti: «dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni, delle infrastrutture, dei servizi pubblici, delle assicurazioni, dell'intermediazione finanziaria, della ricerca e dell'alta tecnologia».

2.101

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «e delle comunicazioni», aggiungere le seguenti: «nonché per il settore bancario e degli altri pubblici servizi».

Conseguentemente, alla rubrica, aggiungere, in fine, le parole: «nonché nel settore bancario e degli altri servizi pubblici».

2.102

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti.», con le seguenti: «per gli interessi pubblici relativi all'approvvigionamento minimo delle risorse energetiche e dei beni essenziali alla collettività, alla continuità dei servizi pubblici e alla sicurezza degli impianti utilizzati nell'ambito dei servizi pubblici essenziali».

2.105

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I due rappresentanti di nomina governativa, di cui al successivo comma 6-bis), possono proporre al Presidente del Consiglio dei ministri l'annullamento di una delibera del consiglio di amministrazione, avente ad oggetto anche materie diverse da quelle elencate al precedente comma 2, entro 4 giorni dall'adozione della delibera stessa».

Conseguentemente dopo il comma 6, inserire il seguente:

«6-bis) Il Presidente del Consiglio dei ministri può nominare due rappresentanti nel consiglio di amministrazione delle imprese operanti nei settori di attività di cui al precedente comma 1 che partecipano alle sedute dal consiglio a titolo consultivo».

2.103

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. L'acquisto a qualsiasi titolo di partecipazioni in società che detengono gli attivi individuati come strategici ai sensi del comma 1, di rilevanza tale da determinare l'assunzione del controllo della società la cui partecipazione è oggetto dell'acquisto, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile e del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, è notificato entro dieci giorni alla Presidenza del Consiglio dei ministri, unitamente ad ogni informazione utile alla descrizione generale del progetto di acquisizione, dell'acquirente e del suo ambito di operatività».

2.104

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 6, primo periodo, sostituire la parola: «quindici» con la seguente: «trenta».

G2.100

LE COMMISSIONI RIUNITE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni,

premessi che:

il decreto-legge n. 21 del 2012 reca la disciplina dei «poteri speciali» (*golden power*) dello Stato sugli assetti societari delle imprese operanti in settori strategici e d'interesse nazionale, riformando la precedente disciplina della *golden share* contenuta nel decreto-legge n. 332 del 1994;

per effetto delle nuove norme, il *golden power* che lo Stato mantiene a se stesso è di tipo oppositivo e prescrittivo, e solo in ultima istanza interdittivo, applicandosi – secondo criteri oggettivi – non soltanto alle società partecipate dallo Stato o da altri enti pubblici, ma a tutte quelle operanti nei settori strategici della difesa e sicurezza nazionale (articolo 1) nonché a quelle che possiedono attività (*asset*) di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni (articolo 2);

i perimetri degli oggetti di rilevanza strategica verranno definiti da appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri per il settore difesa e sicurezza mentre, per effetto delle modifiche apportate al provvedimento durante l'esame in Commissione, per quanto riguarda i settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, l'articolo 2, comma 1, demanda ad appositi regolamenti l'individuazione delle «attività di rilevanza strategica, definite come »le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale«, ove il riferimento alla categoria dei »servizi pubblici essenziali« è una delle più significative modifiche introdotte durante i lavori in Commissione;

ai sensi del citato articolo 2 del provvedimento, i poteri speciali esercitabili nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni consistono nella possibilità di far valere il veto dell'Esecutivo alle deliberare, agli atti e alle operazioni concernenti asset strategici – in presenza dei requisiti richiesti dalla legge – ovvero di imporvi specifiche condizioni; di porre condizioni all'efficacia dell'acquisto di partecipazioni da parte di soggetti esterni all'Unione europea in società che detengono attivi «strategici» e, in casi eccezionali, opporsi all'acquisto stesso;

nel corso delle audizioni presso le Commissioni bilancio e finanze della Camera, le principali imprese a controllo pubblico coinvolte dalla riforma (Eni, Enel, Tema e Finmeccanica, oltre a Telecom la quale non è a controllo pubblico ma possiede importanti «attivi» strategici) hanno mani-

festato adesione e condivisione sul nuovo modello di poteri speciali, esprimendo tuttavia qualche preoccupazione per la complessa gestione degli adempimenti che la riforma impone, specialmente in relazione all'obbligo di comunicazione degli atti societari,

impegna il Governo:

nel predisporre i decreti che individuano gli *asset* strategici nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (di cui all'articolo 2, comma 1), a perimetrare le suddette attività strategiche secondo metodologie che tengano conto delle specificità tecnologiche dei diversi settori, prevedendo eventualmente forme di condivisione con gli operatori del settore, tra cui le procedure di pubblica consultazione; inoltre, nei provvedimenti di attuazione della disciplina così introdotta, a predisporre una procedura di notifica improntata a criteri di proporzionalità e semplificazione degli adempimenti, anche mediante la predisposizione di modelli standard e la previsione di modalità telematiche di comunicazione, al fine di non aggravare le incombenze poste a carico delle società che possiedono *asset* strategici.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN- DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3.

(Abrogazioni e norme generali e transitorie)

1. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 1, comma 1, lettera c), e dall'articolo 2, comma 6, l'acquisto, a qualsiasi titolo, da parte di un soggetto esterno all'Unione europea, quale definito dall'articolo 2, comma 5, ultimo periodo, di partecipazioni in società che detengono uno o più degli attivi individuati come strategici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, e dell'articolo 2, comma 1, è consentito a condizione di reciprocità, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia o dall'Unione europea.

2. L'articolo 2 del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, e successive modificazioni, i commi da 228 a 231 dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, nonché il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 giugno 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 139 del 16 giugno 2004, cessano di avere efficacia, con riferimento ai singoli settori, a decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti, relativi a ciascun settore, di

cui all'articolo 1, comma 1, e dei regolamenti, relativi a ciascun settore, di cui all'articolo 2, comma 1, del presente decreto. Le predette disposizioni sono comunque abrogate a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti ovvero dei regolamenti di cui al primo periodo che completano l'individuazione dei settori. Gli amministratori senza diritto di voto eventualmente nominati ai sensi del predetto articolo 2 del decreto-legge n. 332 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 474 del 1994, e successive modificazioni, e in carica alla data della sua abrogazione cessano alla scadenza del mandato.

3. Cessano di avere efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti di cui all'articolo 1, comma 1, le disposizioni attributive dei poteri speciali contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 28 settembre 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 240 del 12 ottobre 1999, e nei decreti del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in data 8 novembre 1999 e le clausole statutarie incompatibili con la disciplina stabilita dal presente decreto in materia di poteri speciali.

4. Cessano di avere efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 2, comma 1, le disposizioni attributive dei poteri speciali contenute nei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 5 ottobre 1995, in data 21 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1997, in data 17 settembre 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 24 settembre 1999, e in data 23 marzo 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 4 aprile 2006, e nei decreti del Ministro del tesoro in data 5 ottobre 1995, in data 16 ottobre 1995, in data 21 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1997, e in data 24 marzo 1997, pubblicato nella stessa *Gazzetta Ufficiale*, nonchè nei decreti del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in data 17 settembre 1999, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 237 dell'8 ottobre 1999, e del Ministro dell'economia e delle finanze in data 17 settembre 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 5 ottobre 2004, e in data 1º aprile 2005. Cessano altresì di avere efficacia a partire dalla stessa data le clausole in materia di poteri speciali presenti negli statuti societari.

5. All'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: «Le società operanti nei settori di cui all'articolo 2» sono sostituite dalle seguenti: «Le società operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni e degli altri pubblici servizi»;

b) le parole: «per le società di cui all'articolo 2» sono sostituite dalle seguenti: «per le società operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, dei trasporti, delle comunicazioni, dell'energia e degli altri pubblici servizi».

6. All'articolo 119, comma 1, del codice del processo amministrativo, di cui all'allegato 1 annesso al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, dopo la lettera *c*) è inserita la seguente: «*c-bis*) i provvedimenti adottati nell'esercizio dei poteri speciali inerenti alle attività di rilevanza strategica nei settori della difesa e della sicurezza nazionale e nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni;».

7. All'articolo 133, comma 1, del codice del processo amministrativo, di cui all'allegato 1 annesso al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, dopo la lettera *z-quater*) è aggiunta, in fine, la seguente: «*z-quinquies*) le controversie relative all'esercizio dei poteri speciali inerenti alle attività di rilevanza strategica nei settori della difesa e della sicurezza nazionale e nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni;».

8. All'articolo 135, comma 1, del codice del processo amministrativo, di cui all'allegato 1 annesso al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, la lettera *h*) è sostituita dalla seguente: «*h*) le controversie relative all'esercizio dei poteri speciali inerenti alle attività di rilevanza strategica nei settori della difesa e della sicurezza nazionale e nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni;».

EMENDAMENTO

3.100

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Al comma 1, dopo le parole: «da parte di un soggetto», inserire le seguenti: «interno o».

ARTICOLO 3-BIS DEL DECRETO-LEGGE INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3-bis.

(Relazione annuale alle Camere)

1. A decorrere dall'anno successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Presidente del Consiglio dei Ministri trasmette alle Camere, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sull'attività svolta sulla base dei poteri attribuiti dal presente decreto, con particolare riferimento ai casi specifici e agli interessi pubblici che hanno motivato l'esercizio di tali poteri.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 3-BIS

3-bis.0.100

Massimo GARAVAGLIA, VACCARI, Paolo Franco, MONTANI

Respinto

Dopo l'articolo 3-bis, aggiungere il seguente:

«Art. 3-ter.

(Quote di capitale detenute da fondi)

1. Al fine di garantire la piena attuazione dei princìpi in materia di diritto di stabilimento, libera prestazione dei servizi e libera circolazione di capitali, di cui, rispettivamente, agli articoli 49, 56 e 63 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ovvero di tutelare la sicurezza di attività economiche di carattere strategico, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, possono essere stabiliti limiti quantitativi alle quote dei diritti di voto o del capitale detenute in società quotate nei mercati regolamentati da fondi sovrani, come individuati dalla comunicazione della Commissione (COM(2008)115), nonché dalla regolamentazione adottata in sede di Fondo monetario internazionale (FMI) e di Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che facciano riferimento a Stati esterni all'Unione europea».

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN-
DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI

Articolo 4.

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Le attività previste dal presente decreto sono svolte dalle Amministrazioni interessate nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

4.1

VACCARI, Massimo GARAVAGLIA, Paolo Franco, MONTANI

Ritirato e trasformato congiuntamente all'em. 4.2 nell'odg G4.100

Al comma 1, primo periodo, dopo la parola: «Stato» aggiungere le seguenti: «e della finanza pubblica».

4.2

VACCARI, Massimo GARAVAGLIA, Paolo Franco, MONTANI

Ritirato e trasformato congiuntamente all'em. 4.1 nell'odg G4.100

Al comma 1, secondo periodo, dopo la parola: «disponibili», inserire le seguenti: «e della pianta organica di fatto esistente».

G4.100

VACCARI, Massimo GARAVAGLIA, Paolo Franco, MONTANI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di attuare l'ordine del giorno nei termini indicati dagli emendamenti 4.1 e 4.2.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 5.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 3255. Prima parte ODG G200, Baldassarri, fino alle parole: "interesse nazionale;"	269	268	168	095	005	135	RESP.
002	Nom.	DDL n. 3255. Em. 1.100, Garavaglia Massimo e altri	270	269	003	035	231	135	RESP.
003	Nom.	DDL n. 3255. Em. 1.101, Garavaglia Massimo e altri	264	263	005	033	225	132	RESP.
004	Nom.	DDL n. 3255. Em. 1.102, Garavaglia Massimo e altri	270	267	001	035	231	134	RESP.
005	Nom.	DDL n. 3255. Em. 1.0.100, Garavaglia Massimo e altri	272	270	001	035	234	136	RESP.
006	Nom.	DDL n. 3255. Em. 2.1, Vaccari e altri	261	260	002	033	225	131	RESP.
007	Nom.	DDL n. 3255. Em. 2.100, Garavaglia Massimo e altri	264	263	002	034	227	132	RESP.
008	Nom.	DDL n. 3255. Em. 2.101, Garavaglia Massimo e altri	264	263	001	034	228	132	RESP.
009	Nom.	DDL n. 3255. Em. 2.102, Garavaglia Massimo e altri	265	263	000	035	228	132	RESP.
010	Nom.	DDL n. 3255. Em. 2.105, Garavaglia Massimo e altri	264	263	000	035	228	132	RESP.
011	Nom.	DDL n. 3255. Em. 2.103, Garavaglia Massimo e altri	263	262	000	034	228	132	RESP.
012	Nom.	DDL n. 3255. Em. 2.104, Garavaglia Massimo e altri	254	253	001	029	223	127	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0719

del 09/05/2012 8.34.48

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n. 3255. Em. 3.100, Garavaglia Massimo e altri	261	260	001	034	225	131	RESP.
014	Nom.	DDL n. 3255. Em. 3.bis.0.100, Garavaglia Massimo e altri	245	241	001	034	206	121	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0719 del 09/05/2012 Pagina 1

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario
(P) = Presidente

(A) = Astenuto

(V) = Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0719 del 09/05/2012 Pagina 2

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0719 del 09/05/2012 Pagina 3

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario
(P) = Presidente

(A) = Astenuto

(V) = Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0719 del 09/05/2012 Pagina 5

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000014													
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LIVI BACCI MASSIMO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LONGO PIERO														
LUMIA GIUSEPPE														
LUSI LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MAGISTRELLI MARINA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MALAN LUCIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MANTICA ALFREDO	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C
MANTOVANI MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARAVENTANO ANGELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARZENARO PIETRO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARCUCCI ANDREA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARINARO FRANCESCA MARIA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARINI FRANCO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARITATI ALBERTO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MAURO ROSA ANGELA														
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MAZZATORTA SANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MENARDI GIUSEPPE														
MERCATALI VIDMER	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MESSINA ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MICHELONI CLAUDIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MILANA RICCARDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MOLINARI CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MONACO FRANCESCO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MONGIELLO COLOMBA				C	C		C		C					
MONTANI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MONTI CESARINO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F		F	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C
MORRA CARMELO	A	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MORRI FABRIZIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MUGNAI FRANCO	A	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C
MURA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MUSI ADRIANO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MUSSO ENRICO														
NANIA DOMENICO														
NEGRI MAGDA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NEROZZI PAOLO	A	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C

Seduta N. 0719 del 09/05/2012 Pagina 6

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0719 del 09/05/2012 Pagina 7

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario
(P) = Presidente

(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0719 del 09/05/2012 Pagina 8

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario
(P) = Presidente

(A) = Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Chiti, Ciampi, Cicolani, Colombo, Cursi, Dell'Utri, Delogu, Pera, Pisanu, Piscitelli e Sarro.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonino, per attività di rappresentanza del Senato; Marino Ignazio Roberto Maria, Bosone, Galioto, Poli Bortone, Poretti e Saccomanno, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Dini, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 1ª e 5ª riunite

Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (3284) previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 09/05/2012)

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Antezza ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00626 dei senatori Bubbico ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Barbolini, Vittoria Franco, Passoni, Soliani e Vita hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02786 della senatrice Adamo ed altri.

Mozioni

SBARBATI, D'ALIA, ZANDA, QUAGLIARIELLO, MARINI, DINI, BALDASSARRI, GIULIANO, COSTA, MUSI, DEL PENNINO, MAGISTRELLI, AMATI, CASOLI, BARBOLINI, GRAMAZIO, CHIA-

ROMONTE, SERRA, GUSTAVINO, PROCACCI, ASTORE, GALLO. – Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge n. 94 del 23 giugno 2010, non convertito in legge, le cui disposizioni sono state recepite dal decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 30 luglio 2010, ha emendato l'articolo 39-*octies* del decreto legislativo n. 504 del 1995. A seguito di tale modifica si è venuta a creare una palese distorsione delle dinamiche competitive nel settore del tabacco in Italia, anche in relazione ai principi sulla fiscalità fissati dalla Commissione europea, in particolare in riferimento alla direttiva europea 2011/64/UE;

rispetto a ciò, la Commissione europea ha, nel maggio 2011, chiesto spiegazioni al Ministero dell'economia e delle finanze, spiegazioni che sono state però rigettate durante un incontro tecnico ufficiale a Bruxelles. In data 27 febbraio 2012, la Commissione ha infine formalmente inviato una comunicazione alle autorità italiane nella quale, in sostanza, si inizia una procedura di infrazione e si chiedono spiegazioni scritte entro 60 giorni;

il provvedimento, emendando l'articolo 39-*octies* del decreto legislativo n. 504 del 1995, stabilisce che per le sigarette vendute ad un prezzo inferiore alla categoria di prezzo più venduta (MPPC), l'accisa minima dovuta è 15 per cento superiore a quella dovuta dalla categoria di prezzo più venduta. Lo stesso meccanismo è applicato per il «*rolling tobacco*» (o RYO) dove l'accisa addizionale dovuta è del 9 per cento. Quanto sopra è palesemente incompatibile con la direttiva europea in quanto: a) l'accisa minima deve essere un ammontare fisso applicato indistintamente a tutti i prodotti. Inoltre per definizione il termine minimo implica il più piccolo ammontare applicato all'intera categoria. Tuttavia a seguito della norma in questione, l'accisa minima maggiorata è applicata solo alle sigarette vendute a prezzi più bassi della categoria di prezzo più venduta (MPPC), e questo è chiaramente contro la normativa europea; b) tale applicazione del calcolo delle accise, ingenera un inopinato protezionismo per le marche di sigarette vendute a prezzi più elevati e quindi un serio impatto sulle dinamiche competitive. Si fa notare come nel mercato italiano siano le multinazionali del settore (Philip Morris, British American Tobacco e Japan Tobacco) che detengono più del 90 per cento del mercato, a beneficiare di questa norma. Infatti esse commercializzano tutti i loro prodotti nella fascia media ed alta del mercato; c) un'applicazione selettiva di una più alta accisa minima solo a prodotti commercializzati a basso prezzo annulla il vantaggio competitivo dei produttori più efficienti e distorce sensibilmente le dinamiche competitive, favorendo le grandi multinazionali del tabacco a scapito dei piccoli produttori;

in conclusione la norma introdotta in Italia, che applica una più alta accisa minima per le sigarette (pari al 15 per cento) e per il *rolling tobacco* (pari al 9 per cento), che vengono venduti ad un prezzo inferiore alla categoria di prezzo più venduta (MPPC), viola l'articolo 7, paragrafo

2, e articolo 14, paragrafo 3, della direttiva 2011/64/UE e favorisce dichiaratamente l'oligopolio delle multinazionali del tabacco in Italia,

impegna il Governo – onde evitare un'ulteriore procedura di infrazione da parte della Commissione europea nei confronti dell'Italia – ad ottemperare alle indicazioni cogenti della direttiva 2011/64/UE che invita il Governo italiano a rimuovere il meccanismo dell'accisa minima per le sigarette (con cui si applica una più alta accisa minima per le sigarette, pari al 15 per cento, e per il *rolling tobacco* pari al 9 per cento, che vengono venduti a un prezzo inferiore alla categoria di prezzo più venduta, MPPC, che viola la direttiva citata) in quanto favorisce dichiaratamente l'oligopolio delle multinazionali del tabacco in Italia, e blocca il meccanismo della concorrenza creando una palese distorsione delle dinamiche competitive del mercato.

(1-00633)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

nel marzo 2011 Mario Giordano, direttore di «News Mediaset» ed editorialista de «Il Giornale», ha pubblicato un libro ben documentato dal titolo «Sanguisughe. Le pensioni d'oro che ci prosciugano le tasche». «Sanguisughe» ha il pregio di parlare di tutte le pensioni erogate, non solo di quelle della «Casta». In Italia c'è chi prende una pensione da 90.000 euro al mese, chi la prende avendo lavorato un solo giorno, chi la prende a 29 anni, chi la prende senza averne diritto e c'è chi prende tre o quattro pensioni tutte d'oro. Giordano dedica il libro ad Antonio Mastropasqua, presidente Inps che a gennaio 2011 era titolare di ben 37 incarichi in vari consigli d'amministrazione, tutti ovviamente retribuiti. Vi sono contenuti i casi più eclatanti. Gli importi sono lordi. Quando sono netti, viene precisato. Il più ricco pensionato Inps risulta essere Mauro Sentinelli, ex Sip e Tim, con una pensione di 1.173.205,15 euro all'anno, 90.246,55 euro al mese, 3.008,22 euro al giorno. Qualche altro caso. Mauro Gambaro: 665.083,64 euro all'anno, 51.160,28 euro al mese;

in un articolo pubblicato l'8 maggio 2012, dal titolo: «Dal Brasile al cda Telecom la "rete" stesa da Generali per salvare il soldato Luciani. La difesa organizzata da Sentinelli, Minucci, Agrusti. Nel mirino dei revisori interni gli acquisti da Onda di cellulari e chiavette prodotte da Zte», Giovanni Pons descrive su «la Repubblica» il sistema che esiste dietro le società telefoniche per truccare i bilanci ed altare i mercati con le *sim card* false: «"Era indifendibile", Questo il commento raccolto da alcuni componenti del cda di Telecom a pochi giorni dalla clamorosa estromissione di Luca Luciani dal vertice operativo di Tim Brasil, la controllata che sta trainando i conti di tutto il gruppo. La decisione di Franco Bernabè di procedere a una defenestrazione è maturata solo dopo aver letto i 14 faldoni dell'inchiesta condotta dal pm Alfredo Robledo sulle truffe delle

sim card, avvenuta a Milano negli anni dal 2006 al 2008. L'attenta lettura da parte dei legali delle circa 22mila mail inviate da Luciani ha evidenziato un comportamento non compatibile con un manager della prima linea e con quella responsabilità. In realtà, questa incompatibilità era già stata manifestata dalla struttura interna di auditing nell'estate 2010, dopo l'interrogatorio di Luciani condotto dalla magistratura. Ma Bernabè preferì dare una chance in più al manager diventato famoso suo malgrado per la gaffe su Napoleone vincitore a Waterloo. A ben vedere, ciò che preoccupa di più alcuni consiglieri Telecom è la difesa di Luciani che uomini collegati in diverso modo all'azionista Generali hanno organizzato per cercare di evitare la traumatica uscita. Un primo tentativo è stato fatto da Carmelo Furci, plenipotenziario di Generali in Brasile, dove è approdato grazie alla segnalazione dello stesso Luciani. Nel cda di Tim Brasil per approvare i conti, Furci ha sollevato dubbi sulla correttezza dell'inchiesta della magistratura, che a suo parere avrebbe violato la privacy dell'indagato andando a pescare nei server della società. Poi è stato Mauro Sentinelli, consigliere Telecom indicato da Generali, a far notare nella riunione del comitato di controllo interno svolto prima del cda che i comportamenti di Luciani sulle sim card brasiliane erano coerenti con il regolamento di servizio approvato dalla stessa società. Ma tutto ciò non è servito a molto poiché Bernabè è arrivato in consiglio molto determinato e con in mano il materiale più scottante dell'inchiesta. L'unico a invocare la difesa di Luciani, in quella sede, è stato Aldo Minucci, vicepresidente con delega all'audit, ex alto dirigente di Generali e ora presidente dell'Ania. Minucci nell'estremo tentativo di difendere il manager ha sollecitato un voto in cda ma ha perso: tutti a favore del defenestramento tranne lui. Tuttavia il fatto più inquietante è che i fili della difesa estrema di Luciani siano stati tirati da Michelangelo Agrusti, volato in quei giorni in Brasile per coordinare meglio la manovra. Agrusti (fratello di Raffaele, attuale direttore generale di Generali), presidente di Unindustria Pordenone, insieme al braccio destro Sergio Vicari è da diverso tempo indicato come l'azionista occulto (attraverso la lussemburghese Kermari Sa) di Onda Communications, società che da anni fornisce a Telecom sia telefonini che chiavette Usb. La Onda dal 2008 è nel mirino del servizio di audit interno della Telecom, che ha chiesto ufficialmente l'interruzione dei rapporti. Che però continuano imperterriti. A fine 2011, ad esempio, l'ufficio acquisti Telecom ha autorizzato con procedure anomale l'acquisto da Onda di 100mila terminali modello TQ 150 al prezzo di 102 euro a pezzo andati quasi tutti invenduti con una perdita per l'azienda quantificabile in 7-8 milioni. Oltre a 300mila chiavette Usb a 30 euro l'una quando in magazzino ne giacevano ancora 400mila. I terminali e le chiavette sono prodotti dalla cinese Zte, in Brasile rappresentata direttamente da Agrusti e Vicari i quali, grazie alle buone entrate presso Luciani e Cardone (responsabile della rete), hanno vinto diverse commesse da Tim Brasil. Ora con l'uscita di Luciani questo castello è messo in discussione, così come l'insostenibile ruolo di Minucci come responsabile dell'audit di Telecom Italia»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che la rete di protezione eretta dai consiglieri Telecom legati alle Generali nei confronti di Luca Luciani, «defenestrato» da Franco Bernabè dopo aver letto i 14 faldoni dell'inchiesta condotta dal pubblico ministero Alfredo Robledo sulle truffe delle *sim card*, avvenuta a Milano negli anni dal 2006 al 2008, possa nascondere il coinvolgimento delle prime linee dei *manager* Telecom nella gigantesca truffa;

se risulti che il primo tentativo fatto da Carmelo Furci, plenipotenziario di Generali in Brasile, dove è approdato grazie alla segnalazione dello stesso Luciani, quando lo stesso Furci, nel consiglio d'amministrazione di Tim Brasil per l'approvazione dei conti ha sollevato dubbi sulla correttezza dell'inchiesta della magistratura, che a suo parere avrebbe violato la *privacy* dell'indagato andando a pescare nei *server* della società, possa tendere a denigrare e delegittimare il lavoro dei magistrati per occultare gli affari del gruppo in Brasile;

se risulti che tali comportamenti – come quello del pensionato Mauro Sentinelli, consigliere Telecom indicato da Generali, che faceva notare nella riunione del comitato di controllo interno, svolto prima del consiglio d'amministrazione, che i comportamenti di Luciani sulle *sim card* brasiliane erano coerenti con il regolamento di servizio approvato dalla stessa società – possano essere ritenuti compatibili con il codice etico delle società quotate in borsa, e se risulti che la Consob abbia mai mosso rilievi critici su tali gravissimi fatti volti a difendere le illegalità;

se risulti che l'incarico di Aldo Minucci, vicepresidente con delega all'*audit*, ex alto dirigente di Generali e ora presidente dell'Ania, che ha tentato di difendere il *manager* con un voto in consiglio d'amministrazione uscendone sconfitto, può essere ritenuto compatibile con il codice etico della Telecom Italia;

se il Governo non ritenga di chiarire il ruolo assunto da Michelangelo Agrusti, volato in quei giorni in Brasile per coordinare meglio la manovra per difendere Luciani, e se al Governo non risulti che tale difesa potrebbe nascondere un eventuale coinvolgimento in affari poco puliti in cui sarebbe implicato il braccio destro di Agrusti, Sergio Vicari, da diverso tempo indicato come l'azionista occulto di Onda communications;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per combattere corruzione ed evasione fiscale e restituire credibilità ad un Paese, come l'Italia, che non ha ancora attivato anticorpi legali per battere la corruzione.

(2-00463)

Interrogazioni

SPADONI URBANI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'operazione «SuperInps», decisa a dicembre 2011 e che ha portato alla soppressione di Inpdap e Enpals, non ha precedenti con altre razionalizzazioni di enti;

l'Inps, che già aveva 27.000 dipendenti, con questa operazione arriverebbe a contare 35.000 addetti;

per ammissione dello stesso presidente Mastrapasqua il numero complessivo di occupati all'interno dell'ente è nettamente inferiore a quello di altri sistemi europei di *welfare*;

l'Inps negli ultimi anni ha perso circa un migliaio di dipendenti all'anno per il freno nel *turn over*;

allo stesso tempo l'Inps non assume un numero esorbitante di vincitori di concorsi pubblici legittimati a ricoprire ruoli vacanti ma, a quanto risulta all'interrogante, preferisce affidare all'esterno senza gare e senza concorsi le stesse mansioni;

le esternalizzazioni costerebbero il doppio rispetto ai normali impiegati, se fossero regolarmente assunti;

la carenza di personale provocherebbe gravi disagi agli utenti derivanti dalle lungaggini dei tempi per il riconoscimento dei requisiti delle invalidità e per la liquidazione delle prestazioni;

la Corte dei conti, già nella relazione sui risultati della gestione finanziaria per l'esercizio 2010, ha precisato che la contrazione del personale Inps, a causa del costante esodo di risorse umane, rischia di compromettere i livelli di servizio,

l'interrogante chiede di sapere se corrisponda al vero che la macchina organizzativa dell'Inps funzionerebbe al meglio con l'aumento dell'organico (come si evince dalla relazione della Corte dei conti) e, in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo ritenga di dover intervenire al fine di promuovere l'accesso nei ruoli definiti dei vincitori di concorsi già espletati dall'INPS e garantire, quindi, il buon funzionamento dell'ente medesimo.

(3-02837)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE FEO, MARINO Ignazio, SBARBATI, CHIAROMONTE, ARMATO, ANDRIA, GARAVAGLIA Mariapia, INCOSTANTE, CARLONI, PALMA, GENTILE, NESSA, PARAVIA, SPADONI URBANI, BURGARRETTA APARO, PONTONE, CALIGIURI, LAURO, SIBILIA, SERAFINI Giancarlo, TOFANI, BALBONI, ALBERTI CASELLATI, BODEGA, SANCIU, PASTORE, BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Associazione italiana registri tumori (AIRTUM *onlus*) è nata nel 1997 per promuovere e coordinare le attività dei registri tumori presenti in Italia;

sono soci dell'associazione i ricercatori e il personale tecnico operanti presso i registri tumori;

i registri tumori sono strutture impegnate nella raccolta di informazioni sui casi di tumore nella popolazione residente in un determinato ter-

ritorio; inoltre sorvegliano l'andamento della patologia archiviando le informazioni e rendendole disponibili per studi e ricerche;

sono indispensabili in quanto unica struttura in Italia preposta a tale attività, in quanto in Italia nessuna struttura ospedaliera, pubblica o privata, ha l'obbligo di svolgere detta attività di raccolta dati;

i dati raccolti sono assolutamente indispensabili per la ricerca sulle cause del cancro, per la valutazione dei trattamenti e per la programmazione delle spese sanitarie;

attualmente sono attivi 34 registri che coprono complessivamente circa un quarto della popolazione italiana;

considerato che:

le Regioni d'Italia, particolarmente quelle interessate da emergenze, quali la Regione Campania, devastata dalla più grave emergenza rifiuti degli ultimi tempi, dovrebbero urgentemente attivare un sistema di sorveglianza sulla salute e sull'ambiente finalizzato a individuare le relazioni, per esempio, tra l'aumento dei tumori e la presenza di fattori inquinanti;

l'indisponibilità dei dati reali sull'andamento della malattia non consente di intervenire per valutare l'incidenza dei nuovi casi, la prevalenza del numero di persone coinvolte, la percentuale di sopravvivenza delle stesse e il tasso di mortalità,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di consentire che tutte le Regioni italiane, in maniera proporzionale all'estensione territoriale e al numero di abitanti, siano dotate di apposito registro tumori;

se intenda intervenire per garantire maggiore efficienza all'AIR-TUM al fine di disporre di maggiori informazioni epidemiologiche utili alla comunità scientifica e alla popolazione italiana.

(4-07415)

FLERES. – *Al Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport.*

– Premesso che:

i 4.000 aspiranti a ricoprire il ruolo di guide turistiche in Sicilia dovranno aspettare ancora, almeno un altro anno, perché il concorso per l'abilitazione a tale professione è stato sospeso dal Tar Sicilia fino a maggio 2013;

il Tar ha accolto il ricorso di 10 guide turistiche già abilitate che contestavano la mancata attivazione di corsi d'aggiornamento da parte dell'Assessorato come previsto dall'articolo 3 della legge regionale n. 8 del 2004, e la conseguente impossibilità ad iscrizione all'albo regionale senza ulteriori esami;

la Confederazione italiana archeologi, in un comunicato stampa, ha espresso grande delusione per l'ordinanza del Tar Sicilia in merito all'accoglimento della domanda di sospensione del procedimento di verifica del possesso dei requisiti di qualificazione per la professione di guida turistica e ha espresso la massima solidarietà nei confronti di gruppi spontanei di

«aspiranti guide turistiche» che hanno recentemente intrapreso azioni di protesta e di sensibilizzazione delle istituzioni coinvolte, anche attraverso una raccolta di firme,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinché vengano trovate soluzioni tecnico-amministrative che consentano lo sblocco dell'*iter* del provvedimento e che permettano, quanto prima, all'accertamento delle competenze per i laureati in discipline umanistiche;

se non ritenga che la sospensione del provvedimento da parte del Tar Sicilia determini una situazione grave per i 4.000 giovani non ancora abilitati e che si vedono negata la possibilità di accedere alla professione.

(4-07416)

PEDICA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

secondo quanto riferito all'interrogante, nel 2008 il presidente dell'INPS Antonio Mastrapasqua conferì alla multinazionale Kpmg 17 milioni di euro per programmare una ristrutturazione generale dell'organizzazione dell'ente;

prima ogni ufficio si occupava di un settore (lavoratori autonomi, dipendenti e altro), ora vengono scomposti «per adempimenti» e flussi telematici, con la conseguenza che verrebbe a mancare la coscienza della gestione di una figura previdenziale «complessiva»;

a seguito della chiusura di molti sportelli al pubblico dell'INPS e della conseguente necessità di trasmettere telematicamente all'ente qualsiasi richiesta, sono già state riscontrate difficoltà per tutti quei soggetti non abituati all'uso dei *computer*, come gli anziani che per primi, invece, dovrebbero essere tutelati;

tutta la gestione dei servizi strategici dell'INPS oggi è quasi completamente esternalizzata a privati. Vengono gestite all'esterno anche le banche dati contenenti i dati sensibili di tutti gli iscritti all'INPS, nonché la riscossione dei contributi che è stata affidata a Equitalia;

contemporaneamente la Kpmg ha assunto un ruolo di primo piano all'interno dell'INPS in molti settori strategici;

in un documento diffuso nel 2011, la Kpmg ha dichiarato di aver sviluppato per l'INPS piani di innovazione organizzativa e razionalizzazione e un supporto nella gestione e controllo dei fondi per il *welfare*. In particolare, la multinazionale ha elencato le seguenti attività svolte: supporto al cambiamento nel percorso di innovazione organizzativa, processi per il *contact center* multicanale, attivazione centrale acquisto e piattaforma di *e-procurement*;

in data 15 marzo 2012 il sito *Internet* di «Italia Oggi» pubblicava un articolo intitolato «INPS, nel mirino il potere di Kpmg» relativo alla vicenda, nel quale si dà conto di come nel corso degli anni i poteri della Kpmg all'interno dell'INPS siano cresciuti ad un ritmo sostenuto e di

come qualche dubbio sulla questione sia sorto proprio in seno al collegio sindacale dell'ente previdenziale guidato da Antonio Mastrapasqua;

considerato inoltre che:

in un articolo di Russell Mokhiber e Robert Weissman del 2006 dal titolo «Le dieci peggiori multinazionali del 2005» viene narrata una gravissima accusa a carico di Kpmg: in particolare la Kpmg è stata accusata negli Usa di cospirazione;

l'articolo riporta inoltre come il procuratore generale statunitense abbia in proposito dichiarato che «la Kpmg "ha ammesso il suo coinvolgimento nella più grande frode fiscale di tutti i tempi"»;

per ragioni non note, però, non risulta che si sia proceduto per l'accusa di cospirazione contro la società. La Kpmg ammise le sue colpe e pagò 456 milioni di dollari fra multa, risarcimenti e penali;

la Kpmg avrebbe ammesso, a quanto risulta dall'articolo citato, di aver partecipato a una frode che ha generato almeno 11 miliardi di dollari di falsi disavanzi fiscali, che secondo i calcoli del tribunale sono costati agli Stati Uniti circa 2,5 miliardi di dollari in tasse evase,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda chiarire le motivazioni che hanno spinto il presidente Mastrapasqua ad affidare ruoli strategici nella gestione dell'INPS ad una società così compromessa a livello internazionale come la Kpmg;

se e quali provvedimenti di competenza intenda adottare al fine di verificare l'adequatezza e la correttezza dell'attuale organizzazione dell'INPS.

(4-07417)

PEDICA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 7 settembre 2011 il sito *on line* «Giornale.sm» pubblicava un articolo intitolato «Può un giudice operare in due Stati sovrani? Il caso del prof. Millo»;

dall'articolo emergerebbe che il dottor Maurizio Millo, presidente del tribunale dei minori di Bologna, sarebbe anche membro del Collegio garante della Repubblica di San Marino;

l'estensore dell'articolo, tra le altre cose, si chiede se il dottor Millo sia stato autorizzato dal Consiglio superiore della magistratura, così come previsto dall'ordinamento italiano, prima di assumere il ruolo di componente del Collegio garante della Repubblica di San Marino;

sempre dall'articolo emergerebbe l'uso, da parte del dottor Maurizio Millo, del fax in uso al tribunale dei minori di Bologna al fine di inviare sentenze e provvedimenti al supremo organo giurisdizionale della Repubblica di San Marino: in pratica il presidente del tribunale dei minori di Bologna avrebbe utilizzato strumenti e risorse pubbliche per soddisfare esigenze proprie del suo ruolo di giudice a San Marino;

sulla vicenda è stata presentata alla Camera dei deputati un'interrogazione a risposta in Commissione, 5-05341, in data 19 settembre 2011;

dalla risposta in II Commissione del 22 marzo 2012 all'interrogazione è emerso che il dottor Millo ha regolarmente chiesto al CSM l'autorizzazione per lo svolgimento dell'incarico quale componente supplente del Collegio dei garanti della Repubblica di San Marino. In particolare la sua richiesta risulta essere stata autorizzata dallo stesso CSM per il periodo compreso tra il 31 ottobre 2003 e il 31 ottobre 2007;

per quanto attiene invece all'uso del fax del tribunale dei minori al fine di inviare sentenze e provvedimenti al supremo organo giurisdizionale della Repubblica di San Marino, per quanto si evince dalla stessa risposta non è emerso che nel corso dell'espletamento dell'incarico il dottor Millo abbia utilizzato indebitamente gli strumenti di comunicazione in uso all'ufficio di presidenza. In particolare, infatti, è stato solo riscontrato un uso sporadico del fax dell'ufficio di presidenza (5 fax nel periodo ottobre 2010/agosto 2011), con modalità che, a giudizio del Dipartimento preposto, appaiono giustificabili in considerazione «del ruolo istituzionale ricoperto dal dottor Millo all'interno dell'organo pubblico destinatario della corrispondenza»;

nella risposta del 22 marzo 2012 si faceva inoltre riferimento a ulteriori verifiche ancora in corso, relative ai profili autorizzativi dell'incarico extragiudiziario del dottor Millo, per il quadriennio successivo all'anno 2007,

si chiede di sapere:

quali siano stati gli esiti delle ulteriori verifiche relative ai profili autorizzativi dell'incarico extragiudiziario del dottor Millo, per il quadriennio successivo all'anno 2007;

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, abbia adottato in relazione agli esiti delle verifiche.

(4-07418)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che il 5 febbraio 2012 il cittadino italiano Febin Rosso, nato a Kummannoor (India), residente a Torino, si reca in Thailandia, proveniente dalla Malesia, con un visto turistico e soggiorna in diverse località del Paese (Chiang May, Sungai Kolok, Krabi, Ko Phi Phi); egli è in possesso del biglietto aereo per il rientro in Italia che dovrebbe avvenire il 13 marzo 2012 da Bangkok;

considerato che:

la sera del 2 marzo 2012 a Bangkok il signor Febin Rosso si reca a un *bancomat* e verso le ore 21,30 prende un taxi per rientrare in albergo; il conducente del mezzo viene fermato da un poliziotto che fa scendere Febin Rosso e lo conduce a poca distanza, in un vicolo, dove egli viene perquisito; in assenza di testimoni il poliziotto inserisce nella tasca destra del pantalone una bustina di plastica contenente (secondo l'accusa) 2,5 grammi di *marijuana*; questa busta non è mai più emersa, neppure nel corso del successivo processo cui Febin Rosso verrà sottoposto;

a seguito del fermo il signor Rosso viene ammanettato e poco dopo viene raggiunto da un collega del poliziotto che lo trasferisce in moto alla

centrale di Polizia di Khao San, dove gli viene contestato il reato di detenzione di stupefacenti; i poliziotti chiedono apertamente di consegnare loro la somma di 20.000 baht (equivalente di 250 euro circa); a fronte del rifiuto viene accompagnato in albergo per controllare i documenti e prelevare il passaporto e riportato alla stazione di Polizia alle ore 23 circa, e vi trascorre la prima notte di detenzione;

il giorno successivo gli viene chiesto di firmare una dichiarazione in lingua thai che viene tradotta a voce da una funzionaria di Polizia ed il cui significato (in sintesi) risulta essere: accettando l'accusa e firmando la dichiarazione, il periodo di carcere preventivo ammonta ad un mese e mezzo, rifiutando di firmare lo stesso periodo ammonta a 3 mesi; presentando ricorso la detenzione aumenta a 6 mesi, con scarse possibilità di vincere la causa; inoltre viene accusato di possesso di un passaporto falso;

lasciato solo, Febin Rosso si rivolge all'esterno attraverso una finestrella chiedendo aiuto ai passanti affinché possano contattare l'ambasciata italiana e viene malmenato dai poliziotti con bastonate alle gambe;

al signor Febin Rosso viene impedito qualsiasi rapporto esterno, egli firma il documento e viene tradotto in tribunale senza che l'ambasciata italiana venga informata dei fatti; viene quindi trasferito nel carcere di Bombat a Bangkok dove rimarrà detenuto fino al 30 marzo 2012;

la carcerazione avviene in una cella di circa 15x4 metri con altri 60/65 detenuti, in condizioni igieniche pessime; in questo periodo Febin Rosso indirizza parecchie lettere all'ambasciata, che vengono sistematicamente occultate dal personale del carcere;

tutte le ricerche attivate dalla famiglia Rosso in Italia attraverso l'ambasciata italiana a Bangkok si rivelano inutili perché le autorità thai negano la presenza di Febin nelle loro prigioni; per una fortuita coincidenza il 27 marzo Febin Rosso riesce a consegnare un biglietto ad un altro detenuto di nazionalità italiana che finalmente informa l'ambasciata italiana della sua detenzione in quel carcere; grazie a questo l'ambasciata informa i familiari a Torino;

in data 30 marzo 2012 viene scarcerato ma il passaporto viene trattenuto dalle autorità thai in attesa di un processo che verrà celebrato il 20 aprile; nel frattempo l'ambasciata italiana ha nominato un avvocato difensore (signor Prachaya Vijitpokin) il quale richiede una parcella di 20.000 baht per assicurare la difesa dell'imputato;

al processo il giudice chiede nuovamente se l'imputato si dichiari colpevole e il signor Febin Rosso, per evitare il prolungarsi della carcerazione, risponde affermativamente; nel frattempo il corpo del reato (la bustina di *marijuana*) è misteriosamente scomparso e non verrà mai ritrovato;

avendo già scontato un mese di carcerazione preventiva il signor Rosso non subisce ulteriori condanne e quindi il passaporto gli viene restituito in data 25 aprile 2012;

il rientro in Italia avviene in data 3 maggio 2012 attraverso lo Sri Lanka e, prima della partenza, il signor Febin Rosso viene nuovamente incarcerato per alcune ore presso l'Immigration department dove, dopo

aver pagato 3.500 baht e non aver ottenuto alcuna ricevuta, la Polizia lo sorveglia a vista e successivamente lo scorta all'aeroporto dove sui documenti di accompagnamento viene classificato come contrabbandiere (*smuggler*);

il signor Rosso rientra in Italia il 5 maggio tramite volo Sri Lanka con scalo a Colombo, dove viene sorvegliato e privato del passaporto che gli verrà restituito solo al momento dell'imbarco;

l'ambasciata italiana a Bangkok ha svolto un lavoro encomiabile di aiuto, assistenza e sostegno al signor Febin Rosso, mantenendo costantemente i contatti con i familiari a Torino e garantendo per la sua incolumità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che a seguito dei fatti esposti si ravvisino gli estremi per una protesta formale dell'Italia nei confronti delle autorità thailandesi per il trattamento subito dal cittadino italiano Febin Rosso;

quanti siano i casi di italiani che subiscono in Thailandia queste gravi forme di violazione dei diritti umani e se sia al corrente di quanti cittadini italiani siano detenuti nelle carceri di quel Paese;

se non ritenga urgente intervenire per scongiurare il ripetersi di vicende simili;

se non ritenga urgente informare i cittadini italiani che si recano in quel Paese sui rischi nei quali potrebbero incorrere e quali precauzioni devono prendere;

quanti siano i casi di abusi avvenuti negli ultimi anni in Thailandia nei confronti di cittadini italiani.

(4-07419)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in passato l'interrogante aveva più volte sollevato il problema dell'esistenza di un'Italia a due velocità anche per il sistema di trasporto pubblico, considerato che mentre nell'Italia del nord i treni ad alta velocità, in grado di abbattere notevolmente i tempi di percorrenza, stanno gradualmente diventando una realtà, in Puglia si è ancora alle prese con problemi di tutt'altra natura quali carrozze vecchie, soste lunghe e ingiustificate, rotaie uniche che consentono ai treni di transitare uno per volta;

i vertici di Trenitalia avevano deciso nel recente passato (orario invernale) di sopprimere diverse corse che collegavano la Puglia al resto del Paese, creando di fatto un isolamento forzoso e quasi secessionistico, e, per completare l'opera e complicare ulteriormente la situazione anche di sopprimere diversi treni all'interno della regione;

dopo reiterate proteste sembrerebbe che nel prossimo orario estivo saranno reintrodotte alcune corse notturne che ripristineranno i collegamenti con Milano, Torino e Trieste;

il ripristino dei due treni Lecce-Milano e Lecce-Torino al posto di tre collegamenti Lecce-Bologna di certo non può essere considerato una

vittoria per quanti si sono adoperati per contrastare questo scempio, anche perché si deve ricordare che dal 2009 i treni Eurostar che venivano utilizzati lungo la linea adriatica sono stati sostituiti da treni Eurostar city che presentano carrozze meno accoglienti;

sulla linea adriatica i treni non possono superare la velocità di 180 chilometri all'ora, a causa di problemi legati alle rotaie e di conseguenza Trenitalia considera uno spreco utilizzare gli Eurostar che possono raggiungere la velocità di 250 chilometri all'ora: così quei treni sono stati spostati al nord e sulla linea tirrenica, dove tra l'altro ora sono in servizio anche i Freccia rossa ad alta velocità, mentre lungo la linea adriatica sono stati sostituiti da treni Eurostar city che presentano carrozze meno accoglienti;

per i prossimi 20 anni sulla linea adriatica non sono previsti Eurostar;

sulla linea adriatica vengono compiute scelte che si scaricano sugli utenti più deboli: lavoratori pendolari, famiglie, studenti;

il fatto che non esista ancora oggi, a distanza di un mese dall'entrata in vigore dell'orario estivo, la possibilità di prenotazione impedisce di fatto a famiglie e pendolari di prenotare il viaggio per i mesi da giugno a settembre, per le vacanze, con conseguente caduta di domanda che spesso viene usata da Trenitalia per sostenere l'assurda tesi che i treni sono sottoutilizzati e vanno quindi soppressi;

i viaggiatori, soprattutto i pendolari, ogni giorno devono fare i conti con una serie di disservizi che vanno dalla mancanza di riscaldamento a vagoni che spesso si trasformano in carri bestiame per il sovraffollamento, oltre ai ritardi, in alcuni casi diventati di *routine*;

la Puglia è l'unica regione italiana ad avere un solo binario che la collega al nord del Paese;

mentre al Nord si investono miliardi di euro per l'alta velocità al Sud ancora si discute su progetti di alta capacità sulla tratta Napoli-Bari la cui percorrenza attualmente, a quanto riportato dagli orari di Trenitalia, può comportare da un minimo di 3 ore e 50 minuti ad un massimo in orario notturno di 8 ore e 18 minuti per un tragitto che è di 150 chilometri mentre un Tgv copre questa distanza in un'ora o poco meno;

in Europa e nel resto del mondo le grandi opere vengono progettate e realizzate nell'assoluto rispetto dei tempi e con costi certi e più che ragionevoli;

nel Salento gli effetti disastrosi di queste tragiche decisioni si sommano ai tagli già effettuati dalle ferrovie del Sud Est;

Lecce in particolare ed il Salento in generale non possono tollerare e sopportare il peso di decisioni così miopi;

in un momento di crisi come questo, dove il turismo rappresenta l'unica ancora di salvezza, invece di potenziare i trasporti per rendere più agevoli i collegamenti con il resto del Paese e gli spostamenti all'interno del territorio, si fa di tutto per aggravare ulteriormente la situazione complicando la vita a centinaia di migliaia di persone,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza riconsiderando le decisioni assunte, a giudizio dell'interrogante scellerate, e modernizzando il Mezzogiorno in generale e la Puglia in particolare, con progetti ed investimenti tali da permettere al Sud di avere in tempi rapidi una rete ferroviaria e viaria che consenta di stare al passo con il resto dell'Europa e del Paese e che valorizzi ed esalti le infinite potenzialità turistiche ed economiche del territorio.

(4-07420)

COMPAGNA. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa, per la coesione territoriale e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

la questione della toponomastica in Trentino-Alto Adige è stata già materia di attenzione dell'Esecutivo, non senza successi significativi, nell'arco di questa Legislatura;

a Sarentino, 16 chilometri a nord di Bolzano, in un vicolo adiacente corso Europa, via principale del paese, è sita una statua ritraente un soldato austro-ungarico del primo conflitto mondiale;

vi si leggono in un'epigrafe le seguenti parole: «In onorante memoria dei Cacciatori del Kaiser originari della Val Sarentino che nella 1ª guerra mondiale caddero per Dio, l'imperatore e un Tirolo *requiescat* in pace. Essi morirono quali vittime del più grande tradimento di tutti i tempi, commesso il 26 aprile 1915 dal re italiano Vittorio Emanuele III e dal suo compare e ministro degli Esteri, l'ebreo barone Luigi Sidney Sonnino»;

già nel 2012 la magistratura competente aveva posto la questione della compatibilità fra tali parole e la cosiddetta legge Mancino, di cui al decreto-legge n. 122 del 1993, recante «Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 205 del 1993,

si chiede di sapere se, nell'ambito di quelli che sono i propri poteri in materia di Governo, non ritenga opportuno far rilevare al Presidente della Provincia autonoma di Bolzano come il termine «ebreo», usato qui a forma di accentuazione dell'ingiuria nei confronti del barone Sonnino, suoni come lesiva di quei valori di nazionalità e di convivenza nella libertà ai quali si ispira lo statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige.

(4-07421)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 3 maggio 2012 a Romano di Lombardia (Bergamo) si è rischiata la strage quando un imprenditore esasperato per l'arrivo di una cartella esattoriale si è barricato nella sede locale dell'Agenzia delle entrate con un fucile a pompa e due pistole, sequestrando 15 dipendenti;

per fortuna tutto si è risolto nel migliore dei modi grazie alla mediazione di un brigadiere, Roberto Lorini, che ha convinto l'uomo a rilasciare prima 14 ostaggi e poi anche l'ultimo, prima di abbassare le armi;

è di ieri la notizia di un altro imprenditore suicida nel milanese perché non riusciva a pagare i debiti;

quest'ultimo episodio segue altre vicende drammatiche, come quelle avvenute a Bologna e a Verona. Nel primo caso un artigiano edile si era dato fuoco davanti alla sede del capoluogo emiliano dell'Agenzia delle entrate. Nella città veneta, invece, un operaio di 27 anni si era dato fuoco davanti al Comune perché non riceveva lo stipendio da quattro mesi;

i suicidi nel Nord Est del Paese sono aumentati del 40 per cento e nel 2012 nove imprenditori si sono tolti la vita per la disperazione;

considerato che:

il paradosso italiano è rappresentato dai due pesi e due misure che vengono usati nei confronti dei clienti morosi. Da una parte, c'è infatti un intero universo di italiani che dopo l'accertamento del mancato pagamento di una cartella si vedono immediatamente piovere addosso provvedimenti di pignoramento o sequestro, dall'altra, quello degli evasori totali, cioè quel mondo di furbi che nei giorni scorsi è stato quantificato in 2.192 unità, per cui il criterio cambia e le stesse misure si applicano solo dopo l'accertamento, con il risultato che gli evasori totali quando vengono scoperti non rischiano di vedersi subito pignorare o sequestrare i beni;

Tiziana Marrone, la moglie dell'artigiano di Ozzano Emilia (Bologna) che si è dato fuoco lo scorso 28 marzo per debiti con il fisco, ha organizzato a Bologna il corteo delle «vedove della crisi». Dichiarò tra le lacrime: «Perché il governo non guarda dietro la cartella esattoriale? Ci sono persone, non numeri. Il governo non percepisce la disperazione della gente e non credo se ne interessi», come si può leggere sulla stampa, ad esempio in un articolo del «Corriere della Sera» del 3 maggio;

Elisabetta Bianchi, figlia di un imprenditore che si è tolto la vita, l'altra organizzatrice dell'iniziativa ritiene che le tasse vanno pagate ed è un dovere farlo, ma occorre trovare un rapporto umano: «Chiediamo al governo di cambiare leggi, di mettersi una mano sulla coscienza. La gente ha bisogno del rapporto umano che non c'è più», come si legge ad esempio in un articolo de «Il Tempo» del 4 maggio;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

in questi anni di governo nulla si è fatto per riformare il mercato del lavoro, per creare nuovi sistemi di protezione sociale, per accrescere la concorrenza delle imprese e per tutelare i cittadini consumatori, per ridurre la spesa corrente e per ridurre il debito pubblico, per combattere la povertà diffusa, per accrescere la capacità innovativa del sistema e per favorire la crescita dimensionale delle piccole imprese, per migliorare le infrastrutture, per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, per attirare maggiori investimenti diretti all'estero, per ristrutturare settori fondamentali come il turismo, il settore agro-alimentare e per salvaguardare il nostro territorio;

è necessario ridurre effettivamente la spesa pubblica, in attuazione del principio della *spending review* inserito nel decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, tramite misure quali una riduzione dei consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni, attraverso un taglio modulabile, soprattutto a carico delle amministrazioni centrali, la razionalizzazione delle strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato, l'accorpamento degli enti di previdenza pubblica e il rafforzamento del ruolo della CONSIP, nonché mediante la riduzione delle spese militari, impegnandosi altresì a dare conto al Parlamento, entro il 30 novembre, dell'obiettivo raggiunto nell'ambito del programma di razionalizzazione e riorganizzazione della spesa pubblica;

occorre una riduzione strutturale della spesa corrente che consenta almeno di mantenere, se non addirittura di aumentare marginalmente, la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e ad un adeguato sistema di *welfare*. A tal fine sarà necessario:

1) per ridare stimolo all'economia e sollievo alle famiglie, ridurre la pressione fiscale adottando di conseguenza una severa e rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale e contributiva e recuperando risorse in seguito alla riduzione della spesa corrente, il che significa, volendo mantenere almeno gli stessi livelli di spesa sociale e di spesa in conto capitale rispetto al PIL, attuare un taglio drastico (3-5 punti di PIL) della spesa più improduttiva ma anche riduzioni di programmi non prioritari. Ciò dovrà avvenire anche attraverso una revisione generalizzata della spesa pubblica centrale e decentrata (*spending review*) volta a valutare l'efficacia e l'efficienza dei singoli programmi di spesa per il raggiungimento degli obiettivi e mediante una riallocazione delle risorse in base al livello dei risultati e alle priorità delineate; il confronto con le migliori pratiche interne e internazionali, il monitoraggio degli indicatori, il controllo dei risultati e la valutazione dei processi amministrativi, al fine di garantire un migliore utilizzo delle risorse pubbliche;

2) adottare un'efficace riduzione dei costi della politica, riducendo i livelli di governo (Province e Comunità montane) e il numero dei componenti delle assemblee elettive e del costo delle giunte amministrative, riducendo le società partecipate dallo Stato e dagli enti decentrati e contenendo la proliferazione dei servizi «esternalizzati», riducendo le cariche di governo e le istituzioni pubbliche, provvedendo altresì alla contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché una contrazione del finanziamento pubblico ai partiti;

3) provvedere al finanziamento e al mantenimento di una quota costante in rapporto al PIL della spesa in conto capitale: devono ripartire sia le grandi opere pubbliche che le opere di riqualificazione del tessuto infrastrutturale del Paese (la messa in sicurezza di scuole, carceri ed altri edifici pubblici, la ristrutturazione degli immobili pubblici nelle zone sismiche, la manutenzione delle infrastrutture e delle strade) con un grande piano di manutenzione e ristrutturazione del territorio con criteri di sostenibilità ambientale, con particolare riferimento alla messa in sicurezza dal rischio idrogeologico, sviluppando altresì un piano di incentivi per le

aziende che investono in ricerca e nuove tecnologie sul risparmio energetico;

4) intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. L'Italia è un Paese a bassa crescita economica, nel quale permane un grave problema di povertà, soprattutto nelle regioni meridionali. La scarsa crescita dell'Italia si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che non sia più possibile rimanere indifferenti alla pesante crisi sociale e, di conseguenza, quali misure urgenti intenda attivare per prevenire gesti disperati di cittadini e imprenditori feriti nell'onore;

se non ritenga urgente e necessario intervenire al fine di rivedere il sistema di riscossione dei tributi per garantire ai contribuenti una maggiore equità fiscale, visto che a quanto risulta all'interrogante ad oggi si applicano due pesi e due misure quando si tratta di non disturbare i soliti «raccomandati» a svantaggio degli utenti;

quali iniziative intenda assumere al fine di mettere in condizione molte aziende di invertire il ciclo economico recessivo, attivando meccanismi virtuosi di liquidità per salvare aziende e posti di lavoro, considerato che non si può solo continuare ad aumentare tasse e imposte, chiedendo ulteriori sacrifici ai cittadini che non riescono più ad arrivare neanche a metà mese;

quali siano le iniziative adottate o in corso di adozione per il risveglio dell'economia italiana;

quali misure intenda assumere al fine di tagliare la spesa pubblica, a partire dagli sprechi e dalle spese inutili, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile.

(4-07422)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la gestione della CIRA, Centro italiano ricerche aerospaziali, di Capua (Caserta) è meno idilliaca di quella che appare dai comunicati stampa e dai bilanci;

all'interno del centro si farebbero assunzioni di tipo clientelare, con candidature sponsorizzate da politici e amministratori, favorendo amici e parenti, quando invece si potrebbero sfruttare le competenti risorse interne;

la gestione degli appalti avverrebbe in deroga a tutti i principi di trasparenza tanto da aver provocato annullamenti di gare da parte del TAR. Inoltre la gestione successiva agli affidamenti degli appalti verrebbe fatta in difformità alla norma in quanto le proposte migliorative non vengono mai realizzate, ma sarebbero solo un modo per attribuire con discrezionalità punteggi e favorire determinate società opportunamente segnalate;

inoltre risulta che non venga applicata la vigente normativa anti-mafia in tema di appalti e subappalti e che verrebbero richiesti requisiti illegittimi nei bandi di gara al fine di limitare consistentemente il numero dei partecipanti e favorire le solite società, come per la gara di «supporti ai sistemi informatici» per cui sarebbe stato richiesto il possesso dell'autorizzazione preventiva, quando detto requisito non può essere assolutamente richiesto non gestendo il CIRA gare con documentazione classificata come «riservata» presso l'Agenzia nazionale di sicurezza;

anche per quanto riguarda la concessione di subappalti per la manutenzione del centro la scelta avverrebbe generalmente favorendo società legate ad alcuni amministratori;

le consulenze esterne (relazioni esterne, supporto alla Direzione generale ed alla Presidenza) sarebbero assegnate sempre agli stessi professionisti romani e quelle per l'ufficio legale seguendo logiche parentali;

molti dei migliori ricercatori hanno lasciato il CIRA ed al loro posto sarebbero stati assunti neolaureati senza adeguata preparazione, ponendo la ricerca in secondo piano rispetto agli altri interessi;

il CIRA avrebbe concesso numerosi aumenti per cifre consistenti e rinnovato i *benefit* dei dirigenti;

il CIRA verserebbe in uno stato di totale degrado ed il *management* assisterebbe inerte all'abbandono di alcuni impianti ed al fermo di altri per l'inefficacia della gestione;

considerato che:

il CIRA è una società consortile per azioni, oggi a maggioranza pubblica: lo Stato, attraverso l'ASI (Agenzia spaziale italiana) ed il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), detiene, infatti, dal 1998, la maggioranza del capitale sociale, al quale partecipano anche la Regione Campania e le principali aziende aerospaziali italiane;

l'interrogante in un precedente atto di sindacato ispettivo aveva sottolineato le dubbie regolarità relative alla gestione dell'ASI e all'assegnazione delle consulenze (4-05231);

da indiscrezioni risulterebbe che anche altre irregolarità continuano a caratterizzare la conduzione dell'ASI,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto e quali siano le valutazioni a riguardo;

se risulti corrispondente al vero che i vertici del CIRA abbiano assunto personale per chiamata diretta, secondo logiche clientelari, senza preventiva selezione fra più candidati;

quali siano le ragioni delle numerose consulenze e se i compiti, cui sono chiamati i consulenti esterni, non possano essere svolti, o già non lo siano, da personale interno al centro;

se non ritenga che l'avvalersi di consulenze esterne, nonostante la presenza dei dipendenti interni, non rappresenti l'ennesimo sperpero di denaro pubblico;

se risponda al vero che il CIRA versi in uno stato di completo degrado;

se corrisponda al vero che la ricerca non rappresenti più il cuore pulsante del centro e che l'aumentare di nuove assunzioni con personale incompetente stia facendo perdere al CIRA clienti internazionali;

se risponda a realtà che il CIRA, pur essendo inserito nell'elenco Istat, ha potuto concedere ingenti aumenti ed il rinnovo dei *benefit* ai dirigenti;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di accertare se il CIRA rispetti la normativa sugli appalti e le relative regole di trasparenza.

(4-07423)

LANNUTTI. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

è pervenuta all'interrogante la segnalazione di un cittadino che lamenta la mancanza di considerazione da parte della Provincia di Trento della posta elettronica certificata (Pec) come strumento sicuro, nonostante per tale tipo di posta non vi siano limiti di contenuto, per cui si posso inviare e ricevere anche atti giudiziari;

in particolare il cittadino chiedeva alla Provincia di Trento di potere disporre del codice per l'attivazione della tessera sanitaria utilizzando la Cec-Pac (acronimo di comunicazione elettronica certificata tra pubblica amministrazione e cittadino) di Poste italiane;

la Cec-Pac di Poste italiane, proprio perché rilasciata tramite riconoscimento visivo ed a seguito di presentazione di documento di identità presso gli sportelli di Poste, consente di non presentarsi fisicamente agli sportelli della pubblica amministrazione;

il funzionario della Provincia rispondeva al cittadino di non poter accogliere la domanda;

lo stesso rifiuto seguiva anche la *mail* Pec che l'avvocato direttore del Centro consumatori di Trento, per conto del cittadino, scriveva sia al direttore generale dell'Azienda sanitaria, sia all'Assessore alla salute, al fine di richiedere l'invio allo stesso, a mezzo Pec, dei codici PIN e PUK e il codice di identificazione CIP, necessari per l'attivazione della sua tessera sanitaria provinciale.

sul sito *Internet* della Provincia di Trento si legge, nella pagina dedicata a «Elenco e-mail certificate»: «La Posta Elettronica Certificata (PEC) è un sistema di posta elettronica che certifica l'invio e la ricezione di documenti informatici. Questo significa fornire al mittente, dal proprio gestore di posta, una ricevuta che costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale allegata documentazione. Allo stesso modo, quando il messaggio perviene al destinatario, il gestore della PEC invia al mittente la ricevuta di avvenuta (o mancata) consegna con precisa indicazione temporale. (...) Ai sensi dell'art. 3 del D.Lgs.vo n. 82/05 (Codice dell'amministrazione digitale) i cittadini e le imprese hanno diritto a richiedere ed ottenere l'uso delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni, con le società, interamente partecipate da enti pubblici o con prevalente capitale pubblico, e con i ge-

stori di pubblici servizi. Ai sensi dell'art. 65 del citato D.Lgs.vo n. 82/05, le istanze e le dichiarazioni presentate alle pubbliche amministrazioni per via telematica sono valide se sono trasmesse dall'autore mediante la propria casella di posta elettronica certificata purché le relative credenziali di accesso siano state rilasciate previa identificazione del titolare, anche per via telematica secondo modalità definite con regole tecniche adottate ai sensi dell'articolo 71, e ciò sia attestato dal gestore del sistema nel messaggio o in un suo allegato»;

considerato che:

l'articolo 3 del codice di amministrazione digitale (di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005) prevede che il cittadino ha diritto di chiedere e ottenere i servizi telematici dalla pubblica amministrazione, pena il rivolgersi al giudice;

l'atteggiamento della Provincia autonoma di Trento inficia il rapporto digitale «a chilometro e costo zero» che il cittadino può avere con la pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se il rifiuto della Provincia di Trento non sottintenda la tendenza a considerare la posta certificata un mezzo di comunicazione poco sicuro;

se risulti al Governo che vi siano altre Regioni o Province che usano limitare l'utilizzo della posta elettronica certificata;

quali iniziative intenda assumere per garantire ai cittadini il diritto all'utilizzo della Pec al fine di usufruire dei vantaggi relativi alla corrispondenza con tutti gli uffici della pubblica amministrazione direttamente via *e-mail*, senza dover più produrre copie di documentazione cartacea, ma soprattutto senza doversi presentare personalmente agli sportelli.

(4-07424)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che le circolari diffuse nei diversi istituti relativamente agli esami di recupero citano la «direttiva Fioroni», risalente a sei anni fa, la quale comporta un calendario autonomo per le date: ad esempio nel Veneto gli esami di recupero saranno in agosto, a Roma in luglio, in altre città addirittura a giugno;

scrive Corrado Zunino per «La Repubblica»: «Sta crescendo una nuova esigenza nella scuola italiana: comprimere la stagione del recupero sulle materie insufficienti, che poi è quella estiva. Il 9 giugno si chiude l'anno scolastico in corso ed entro il 31 agosto negli istituti secondari superiori dovrà essere completato l'intero ciclo del "recupero": una volta era l'esame di riparazione, ma dal 1995 – ministro D'Onofrio, centrodestra – è diventato, almeno nominalmente, un esame per far rientrare i debiti formativi. La compressione temporale – il "giudizio sospeso" va chiuso, promuovendo o bocciando, entro il 31 agosto – è in verità un'altra cosa antica: decreto del ministro Fioroni (2006), lui del centrosinistra prodiano, ma i provveditorati regionali e le singole scuole non l'avevano mai rece-

pito. Bene, in queste ore l'ufficio scolastico del Veneto ha diffuso alle scuole del suo territorio una circolare in cui ricorda la vecchia "direttiva Fioroni" e la rinnova chiedendo di "sciogliere i giudizi sospesi" tassativamente entro il 31 agosto. Fin qui, nonostante la riforma, non era stato così. Gli scritti e gli orali di recupero spesso smarginavano a settembre, chiudendosi entro il 5, 6. Per attendere l'esito, non era raro, si andava a ridosso dell'apertura della nuova stagione (nel 2011, per ricordare, si era ripartiti il 19 settembre e alcune classi erano ancora da formare perché non si conosceva il numero dei promossi a settembre). Il provveditorato del Veneto, dove fino allo scorso gennaio il responsabile dell'ufficio scolastico era Carmela Palumbo, oggi direttore generale per l'autonomia scolastica al ministero dell'Istruzione, ha sancito lo "stop" delle proroghe: la stagione 2011-2012 si deve chiudere entro il 31 agosto. Questo significa che i professori saranno richiamati al lavoro a partire dal 20 agosto e che i ragazzi dovranno anticipare la preparazione sulle materie lacunose. Con la riforma D'Onofrio e i successivi aggiustamenti si è stabilito che le singole scuole, nella loro autonomia, possono decidere i tempi di recupero e, soprattutto, devono organizzare corsi tenuti dagli insegnanti che hanno "rimandato" o da docenti esterni. I crediti formativi devono essere recuperati nella stessa estate, e questo è stato un aggiustamento del periodo Fioroni (ribadito dalla Gelmini) quando "la D'Onofrio" consentiva di riparare in più stagioni. Oggi chi non colma subito i vuoti nelle due materie insufficienti resta nella classe di provenienza. Il provveditore del Piemonte, Francesco De Sanctis, non ha emanato circolari stringenti sui tempi, ma spiega: "Faremo il possibile per chiudere la questione recuperi entro il 31 agosto", Uno dei motivi che renderebbero importante l'anticipazione, dice De Sanctis, "è la fine di molti contratti precari degli insegnanti proprio il 31 agosto", In altre realtà – Toscana e Liguria – si resta con gli esami da fare nei primi giorni di settembre. In regioni come il Lazio, e lo stesso Piemonte, ha preso piede il "recupero" a fine luglio, a chiusura dei corsi interni organizzati. In alcune scuole addirittura a fine giugno. Ma l'anticipo degli esami di riparazione sta creando problemi nelle scuole. Per gli insegnanti la finestra delle ferie di agosto è maggioritaria: le scuole, in quel periodo, sono sicuramente chiuse. Ester Iannis, preside dell'Isis Malignani di Udine, dice: "Negli istituti di grandi dimensioni non si riuscirà a conciliare le esigenze di prof, presidi, studenti e familiari", Andrea Carletti, dirigente del liceo Copernico di Udine: "Potremo recuperare le ferie nei primi giorni di settembre", È duro Mario Rusconi, preside del liceo (romano) Newton e vicepresidente dell'Associazione nazionale presidi: "La forzatura del Veneto è una forma di federalismo scolastico vietato dalla Costituzione. Il decreto Fioroni non impone nulla, indica, e far riavviare le scuole italiane il 20 agosto è un'impresa impossibile. Rischiamo la proliferazione di finti certificati medici, inviati dagli insegnanti"»;

considerato che la sospensione del giudizio, introdotta dal ministro *pro tempore* Giuseppe Fioroni, indica la possibilità data al consiglio di classe di sospendere il giudizio finale di una o più materie nelle quali

lo studente non è riuscito a raggiungere la sufficienza (sei decimi). In questo modo lo studente non viene ammesso alla classe successiva, ma gli viene data la possibilità di seguire corsi di recupero attivati prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, e alla fine di essi viene sottoposto ad una prova orale e ad una scritta. L'esito positivo significa l'ammissione alla classe successiva, mentre l'esito negativo viene discusso da un ulteriore consiglio di classe che determinerà l'ammissione o meno alla classe successiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda chiarire come possono gli alunni avere il tempo di studiare per recuperare le materie su cui sono insufficienti, quando per i relativi esami sono previste date tra il mese di giugno e luglio, così vicine alla fine delle lezioni scolastiche;

quali iniziative intenda assumere – pur nel rispetto delle competenze attribuite alle Regioni dal Titolo V della Carta costituzionale, nonché dell'inviolabile principio dell'autonomia scolastica – al fine di permettere agli studenti di prepararsi per un reale recupero delle materie in cui hanno registrato insufficienze di preparazione, anche adottando linee di indirizzo volte a chiarire e/o uniformare definitivamente tempi e modalità di svolgimento di detti esami di recupero.

(4-07425)



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI

ASSEMBLEA

720^a seduta pubblica (pomeridiana) mercoledì 9 maggio 2012
--

Presidenza del vice presidente Nania, della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-56

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 57-81

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 83-118

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1
DELLA SETA (PD)	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2
---	---

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	2
------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

LANNUTTI (IdV)	2, 3
VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	3
BALDASSARRI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ...	4

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	6
------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255:

SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	7
--	---

VACCARI (LNP)	Pag. 7
GIARETTA (PD)	10
PICHETTO FRATIN (PdL)	12
MURA (LNP)	14

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	15
---	----

Seguito della discussione:

(3162) Deputato LANZARIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata (Approvato dalla Camera dei deputati)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale:

DI NARDO (IdV)	15
CARRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	18
MOLINARI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	18
GAIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	19
VALLARDI (LNP)	20
DE LUCA Vincenzo (PD)	23
D'ALÌ (PdL)	25
MURA (LNP)	27

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	27
---	----

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00578, 1-00603, 1-00609, 1-00610, 1-00631 e 1-00632 sull'Accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari:

D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	28, 29
PICCONI (PdL)	32
DI NARDO (IdV)	33

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

ANTEZZA (PD)	Pag. 36	MOZIONI	
FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	39	Mozioni 1-00578, 1-00603, 1-00609, 1-00610, 1-00631 e 1-00632 sull'accordo Unione europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari	Pag. 65
VALLARDI (LNP)	41		
MONGIELLO (PD)	43	ALLEGATO B	
PERDUCA (PD)	45	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	83
ADERENTI (LNP)	47	CONGEDI E MISSIONI	92
PEDICA (IdV)	49	DISEGNI DI LEGGE	
FIRRARELLO (PdL)	51	Trasmissione dalla camera dei deputati	92
		Annunzio di presentazione	93
SUI LAVORI DEL SENATO		Assegnazione	93
PRESIDENTE	54	GOVERNO	
		Trasmissione di atti per il parere	94
SUI MEZZI DI PAGAMENTO ACCETTATI DA POSTE ITALIANE		Trasmissione di atti e documenti	95
DIVINA (LNP)	54	AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS	
		Trasmissione di atti per il parere	95
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		INTERROGAZIONI	
Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione e la risposta scritta ad una interrogazione:		Apposizione di nuove firme	96
PRESIDENTE	54	Interrogazioni	96
* FIORONI (PD)	54	Da svolgere in Commissione	116
PERDUCA (PD)	55	Ritiro	117
		AVVISO DI RETTIFICA	118
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 2012	56		
ALLEGATO A		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	
DISEGNO DI LEGGE N. 3255			
Articolo 1 del disegno di legge di conversione e allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge in sede di conversione nel testo approvato dalla Camera dei deputati	57		

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,44.

Con una rettifica, chiesta dal senatore DELLA SETA (PD), il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame degli articoli del decreto-legge da convertire. Passa alla votazione finale.

LANNUTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori voterà a favore di un provvedimento che consente di difendere le società nazionali che operano in settori strategici. Con riferimento alla vicenda di Finmeccanica, travolta da scandali che hanno screditato l'intero Paese, sottolinea l'esigenza di gestire in modo più oculato la designazione dei vertici delle aziende pubbliche. Si augura infine che la politica sia capace di recuperare i fondamenti dell'etica pubblica.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo ad un provvedimento che affronta tre temi: quello della trasparenza delle regole che condizionano il mercato, essenziale per attirare investimenti; quello della tutela degli interessi nazionali e dell'italianità delle imprese strategiche, pur in coerenza con gli indirizzi europei; quello

della reciprocità delle regole per favorire anche la crescita dimensionale, la competitività e l'internazionalizzazione delle eccellenze del sistema produttivo italiano. Esprime particolare apprezzamento per le considerazioni espresse dal Ministro sul tema della reciprocità nei rapporti tra Stati membri dell'Unione.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo al provvedimento, sottolinea positivamente la circostanza che l'interesse nazionale sia definito con riferimento all'oggetto dell'attività di impresa anziché del soggetto proprietario e che la valenza strategica sia individuata in un perimetro ristretto. Rimangono tuttavia aperte alcune questioni: l'affermazione della reciprocità, che deve valere anche all'interno dell'Unione e non solo nei rapporti esterni; l'armonizzazione delle modalità di intervento della Cassa depositi e prestiti fissate dal decreto-legge n. 34 del 2011 nei confronti di imprese classificate di interesse nazionale sulla base del fatturato, dei livelli occupazionali e della incidenza sulle economie territoriali, con il modello di poteri pubblici speciali delineato dal testo in esame; il controllo parlamentare sugli interventi nei settori strategici, che dovrebbero essere decisi dal Presidente del Consiglio in rappresentanza della collegialità del Governo.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo voterà con convinzione a favore di un provvedimento che consente al Governo, in rapporto interlocutorio con il Parlamento, di difendere tempestivamente e con competenza le aziende nazionali strategiche. Il testo è equilibrato e apprezzabile nel tentativo di superare il disallineamento con altri Paesi europei ricorrendo non al protezionismo bensì agli strumenti previsti dai Trattati.

VACCARI (*LNP*). La Lega Nord è stata la prima forza politica a invocare l'intervento dello Stato contro il rischio di scalata delle imprese nazionali strategiche da parte di capitali esteri. La crisi economica sta aumentando il pericolo di svalutazione e acquisizione del patrimonio produttivo nazionale: occorrerebbero quindi norme protezionistiche più coraggiose. L'astensione del Gruppo, che ha comunque contribuito a migliorare il provvedimento alla Camera, segnala l'insufficienza della normativa in votazione rispetto alle reali esigenze di tutela del sistema produttivo nazionale: per esempio, il meccanismo della opposizione alle scalate di imprese di interesse nazionale strategico è meno incisivo della autorizzazione, prevista dall'ordinamento francese; inoltre il novero degli *asset* da tutelare avrebbe dovuto essere più completo, specie in vista di importanti novità, come la separazione di SNAM da ENI.

GIARETTA (*PD*). Il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della conversione in legge del decreto che assicura allo Stato un ruolo regolatore in materia di imprese operanti nei settori strategici. Il provvedimento definisce una pluralità di strumenti di intervento proporzionali

agli interessi da tutelare e procedure chiare e garantite. Esso rende più efficiente e trasparente la normativa a tutela degli interessi nazionali, esigenza che i contenuti del provvedimento dimostrano non contrastare con la necessità di adempiere agli obblighi comunitari ed anzi costituire un'affermazione concreta dei principi di concorrenza e libero mercato, l'indicazione di percorsi entro cui i sistemi economici e finanziari nazionali possono stabilizzarsi e creare le condizioni per garantire crescita e sviluppo. L'esperienza dei membri dell'attuale Governo può garantire all'Italia un ruolo attivo nel rafforzamento degli strumenti comunitari a sostegno dell'Europa e dei singoli Stati.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Le norme contenute nel decreto-legge raggiungono l'obiettivo di contemperare l'esigenza della tutela degli interessi nazionali con il rispetto degli obblighi comunitari, mantenendo saldi i principi della libera concorrenza a vantaggio anche della competitività imprenditoriale. La nuova regolamentazione, più trasparente e lineare, consente un miglioramento della capacità del Paese di attrarre investimenti esteri, ancora ostacolati però da una serie di anomalie, tra cui l'eccessiva pressione fiscale. Stante l'apprezzabile lavoro fatto dal Governo e dal Parlamento, il Gruppo *PdL* voterà a favore della conversione in legge del decreto.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3162) *Deputato LANZARIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata (Approvato dalla Camera dei deputati)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale*

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli. Passa alla votazione finale.

DI NARDO (*IdV*). Bisogna confutare il convincimento che i vincoli ambientali costituiscono un ostacolo alla crescita e alla competitività delle imprese: ridurre gli spazi di controllo delle pubbliche amministrazioni aumenta il contenzioso oppure i rischi per l'ambiente. Pur contenendo positive riduzioni di oneri gravanti sulle imprese agricole, il disegno di legge in esame manca di una visione complessiva di politica ambientale. Peraltro, le disposizioni in esso contenute creano ulteriore confusione e frammentarietà del quadro normativo, lasciando così spazio agli illeciti in am-

biti delicatissimi, quali la messa in sicurezza dei siti contaminati, l'utilizzo di terre e rocce da scavo minerarie, la miscelazione di rifiuti speciali e la gestione degli oli usati. Non essendo stato introdotto un apparato sanzionatorio efficace a tutela dell'ambiente e non ravvisando disposizioni a vantaggio dello sviluppo imprenditoriale, il Gruppo voterà contro il provvedimento.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Il Gruppo voterà convintamente a favore del disegno di legge che disciplina con efficacia e precisione una serie di problematiche ambientali.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il disegno di legge risponde all'esigenza fortemente avvertita di migliorare e razionalizzare la normativa in tema ambientale, resa farragিনosa e frammentaria dalle numerose modifiche ed integrazioni apportate negli anni al decreto legislativo n. 152 del 2006. Il provvedimento interviene con dovizia di dettagli su numerosi aspetti della politica ambientale, dalla gestione della raccolta differenziata ad opera di associazioni di volontariato, al ciclo di gestione dei rifiuti, alle agevolazioni riconosciute al mondo agricolo. Il Gruppo voterà pertanto a favore del disegno di legge.

GIAI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). A causa delle numerose modifiche ed integrazioni apportate negli anni al codice ambientale, diventato dispersivo e confuso, si avvertiva ormai l'esigenza di un nuovo intervento organico in materia ambientale. Il provvedimento risponde a tale necessità intervenendo in particolare sulla gestione dei rifiuti e lo smaltimento di apparecchiature elettriche ed elettroniche; sull'utilizzo di terre e rocce da scavo; sulla pubblicità del procedimento autorizzatorio dei depositi di rifiuti di estrazione. Pertanto il Gruppo voterà a favore.

VALLARDI (*LNP*). Il provvedimento in esame che risolve in parte una serie di problematiche ambientali che tanto gravano sul mondo imprenditoriale di settore e su quello agricolo, stante anche la grande confusione in cui versa il quadro normativo di riferimento, della quale è emblematico esempio la vicenda dell'attuazione del SISTRI. Sarebbe stato opportuno che il Governo prestasse maggiore attenzione anche alla incentivazione di produzione di *compost*, sempre più necessario per sopperire alla crescente carenza di fertilizzanti organici dovuta alla crisi in cui versa il settore zootecnico, ma questo non impedisce comunque al Gruppo di votare a favore del provvedimento che introduce misure positive ed efficaci a vantaggio dell'ambiente e dell'imprenditoria, come quelle sulla catena di recupero e rigenerazione degli oli minerali, sulla produzione di energia da biomasse, sull'abbandono di rifiuti o sugli sfalci e le potature del verde pubblico e privato.

DE LUCA Vincenzo (*PD*). Per garantire una buona qualità della vita, occorre assicurare uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale. È necessario avviare iniziative che consentano il raggiungimento di tale obiettivo in modo progressivo, come si fa con il disegno di legge in esame, su cui il Gruppo PD voterà a favore. Il provvedimento contiene misure apprezzabili, come la distinzione dai rifiuti del materiale risultante da sfalci di aree verdi e potature di alberi, il potenziamento della raccolta differenziata, l'ampliamento degli interventi per la messa in sicurezza di siti contaminati, le misure di compensazione ambientale anche di carattere non economico. Una corretta gestione del ciclo integrato dei rifiuti può avere positive ricadute dal punto di vista dell'occupazione e della lotta alle ecomafie, ma a tal fine è preziosa la collaborazione degli enti locali. È per questo motivo che il Governo dovrebbe restituire ai Comuni della Campania la titolarità della riscossione della tassa sui rifiuti, essendo ormai cessata la fase emergenziale, come del resto il Ministro dell'ambiente si era impegnato a fare.

D'ALÌ (*PdL*). Il Gruppo PdL voterà con convinzione a favore su un disegno di legge che interviene in vari settori attinenti alla materia ambientale, in base ad una nuova impostazione culturale che privilegia la valorizzazione dei sottoprodotti e la trasformazione, in molti settori dell'attività economica, di materiali giudicati rifiuti in sottoprodotti. L'affermazione di tale principio, derivante dall'applicazione di una direttiva comunitaria, ha effetti rilevanti perché permette di conferire una minore quantità di rifiuti in discarica, garantisce utili alle aziende attive in questo settore e libera le imprese agricole da una serie di vincoli burocratici. La realizzazione di impianti di compostaggio di prossimità, inoltre, consentirà ai cittadini di collaborare alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti mediante il recupero e il riutilizzo dei prodotti di scarto.

Presidenza della vice presidente BONINO

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 3162, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Discussione delle mozioni nn. 578, 603, 609, 610, 631 e 632 sull'Accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La liberalizzazione del commercio di prodotti agricoli e ittici tra Unione europea e Marocco avrà certamente gravi ripercussioni sull'economia dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, in particolare l'Italia, a tutto vantaggio delle grandi aziende della produzione e distribuzione alimentare. L'immissione sul mercato di grandi quantità di prodotti ortofrutticoli provocherà un abbassamento dei prezzi, di cui si gioveranno solo le grandi aziende importatrici del Centro e del Nord Europa. Sarà invece grave il contraccolpo per l'economia meridionale italiana, in particolare siciliana, tenuta a rispettare rigorosi e costosi standard di qualità e igiene alimentare e di sicurezza dei lavoratori. Ciò è tanto più grave in un periodo già difficile per il comparto primario, penalizzato dalla crisi finanziaria e dall'aumento della pressione fiscale. A tal fine, con la mozione n. 578, si impegna il Governo a monitorare la corretta applicazione del trattato commerciale, in particolare il rispetto delle norme sanitarie, a salvaguardare i diritti degli agricoltori, emanando eventuali misure compensative, ad adottare iniziative legislative che tutelino la produzione *made in Italy* e alleggeriscano il carico fiscale sulle imprese agricole.

PICCONI (*PdL*). L'accordo tra Unione europea e Marocco sulla liberalizzazione del commercio di prodotti agroalimentari suscita gravi perplessità, in quanto è prevedibile l'aumento delle esportazioni marocchine a scapito di quelle italiane, con ripercussioni drammatiche sull'occupazione dei lavoratori del settore agricolo nazionale. Difficilmente il mercato italiano potrà competere infatti con costi di produzione minori, determinati anche da standard qualitativi e di sicurezza alimentare più bassi. Con la mozione n. 610, si impegna il Governo a controllare la qualità dei prodotti immessi sul mercato e il rispetto delle regole sull'etichettatura, a salvaguardare l'ambiente e i diritti degli agricoltori italiani, tutelando il *made in Italy*.

DI NARDO (*IdV*). L'aumento degli scambi commerciali e la progressiva integrazione nel mercato comune è un valido strumento per favorire la crescita economica dei Paesi affacciati sulla sponda meridionale del Mediterraneo, evitando così ingenti processi migratori. Tuttavia l'accordo stipulato tra Unione europea e Marocco avrà gravi conseguenze sull'economia nazionale. In assenza di misure equilibrate, l'Italia rimane esposta ai rischi derivanti da una concorrenza sleale, non potendo competere con costi di produzione più bassi, essendo al contempo chiamata al rispetto rigoroso di norme sulla sicurezza ambientale, sulla tutela dei lavoratori e sulla qualità dei prodotti. Pertanto, con la mozione n. 603, si impegna il Governo ad ottenere in sede negoziale che l'accesso dei prodotti ortofrut-

ticoli al mercato interno dell'Unione sia subordinato al rispetto delle norme in materia di igiene e sicurezza alimentare, nonché a fare pressioni affinché il Marocco applichi realmente le convenzioni sul divieto del lavoro minorile e sul rispetto di idonee condizioni lavorative per gli occupati nel settore agroalimentare.

ANTEZZA (*PD*). L'accordo di liberalizzazione con il Marocco, volto a favorire la transizione democratica innescata dalla primavera araba, ha ricadute negative sull'agricoltura e la pesca dei Paesi euromediterranei, in particolare sul settore ortofrutticolo dell'Italia meridionale, perché non tiene conto della diversità dei costi della manodopera, degli standard qualitativi richiesti e dei vincoli ambientali. La mozione n. 609 impegna dunque il Governo ad adoperarsi in sede europea affinché siano monitorati gli sviluppi dell'Accordo al fine di minimizzare le conseguenze negative ed evitare le frodi; siano adottate, in sede di riforma della PAC, le opportune compensazioni e siano presi in considerazione i temi della crescita e della competitività delle aziende agricole; sia garantito un mercato più trasparente orientato alla reciprocità e alla convergenza degli standard. La mozione impegna infine il Governo sul piano nazionale a salvaguardare il *made in Italy* agroalimentare, a valutare le conseguenze negative dell'Accordo in termini reddituali e occupazionali e a presentare una relazione al Parlamento.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). L'Accordo con il Marocco tende a spostare la povertà da una sponda all'altra del Mediterraneo. La tecnocrazia applicata all'economia sta producendo un impoverimento complessivo del Paese: a vantaggio delle economie europee più forti, che scambiano tecnologia con prodotti agroalimentari a basso costo, si generalizza un modello che non globalizza democrazia e diritti ma determina rischi di inquinamento e un peggioramento della qualità dei prodotti e delle condizioni di vita dei produttori. La mozione n. 631 impegna il Governo ad assicurare attraverso controlli doganali l'equilibrio del sistema agricolo e a prendere misure a tutela della produzione nazionale di qualità. Considerate le affinità tra le diverse mozioni, auspica la convergenza su un unico testo che sostenga con maggiore forza l'Esecutivo nella richiesta in sede europea di revisione dell'Accordo.

VALLARDI (*LNP*). Illustra la mozione n. 632. L'Accordo con il Marocco è particolarmente inopportuno perché cade in una congiuntura economica difficile, che penalizza specialmente l'agricoltura italiana, in particolare quella meridionale, esponendola alla concorrenza sleale di prodotti molto più economici. Il Governo in carica peraltro non ha ancora emanato i decreti attuativi del provvedimento sull'etichettatura che tutelerebbero l'agricoltura nazionale biologica e di qualità. In un momento così difficile, l'Unione europea sceglie ancora una volta di favorire le grandi multinazionali. Condivide le considerazioni del senatore Fleres circa l'opportunità di convergere su una mozione unitaria orientata alla revisione dell'Accordo con il Marocco.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MONGIELLO (*PD*). L'agricoltura italiana, pur risentendo negativamente di una eccessiva frammentazione del tessuto produttivo, tutela l'ambiente e contribuisce in maniera significativa alla crescita del PIL e all'export, garantendo prodotti di eccellenza, sottoposti a severi controlli. La richiesta di rivedere l'Accordo con il Marocco non deriva da un'impostazione protezionista ma da una domanda di reciprocità e di leale concorrenza. Il Governo dovrebbe prestare maggiore attenzione all'agricoltura, che non ha ricevuto alcun tipo di sostegno, dovrebbe emanare i decreti attuativi della legge sull'etichettatura e riconsiderare la riforma del mercato del lavoro nella parte in cui destruttura il lavoro agricolo e favorisce il lavoro nero e il caporalato.

PERDUCA (*PD*). Non condivide la richiesta di controlli doganali sui prodotti agricoli provenienti dal Marocco. Bisogna considerare infatti che la riduzione dei prezzi avvantaggia i consumatori e che la grande distribuzione può convivere con la piccola produzione di qualità. Va abbandonata l'illusione di proteggere l'agricoltura attraverso incentivi, sostegni e misure protezioniste. La produzione agricola marocchina non viola gli standard minimi di qualità stabiliti dalla Commissione europea e l'agricoltura basata sul lavoro nero esiste anche in Italia. La richiesta di rivedere l'Accordo di liberalizzazione del commercio nuoce ai rapporti bilaterali con uno Stato africano avanzato sul piano costituzionale che ben 25 anni fa chiese di entrare nella Comunità europea.

ADERENTI (*LNP*). Se giusto e condivisibile è l'impegno dell'Unione europea nelle politiche di buon vicinato volte a garantire pace e prosperità nei Paesi maghrebini, del tutto condannabili sono gli accordi come quello tra UE e Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari. Simili interventi di liberalizzazione commerciale, infatti, garantendo libertà di esportazione e circolazione in Europa ai prodotti extracomunitari, alimentano un regime di concorrenza sleale a netto svantaggio delle economie agricole dei Paesi euromediterranei, obbligate a produrre a costi maggiori dal rispetto di una serie di vincoli previdenziali, igienici, sanitari e ambientali posti a garanzia della qualità dei prodotti ed a tutela dei lavoratori. Accordi di questo tipo sarebbero quindi da evitare, soprattutto in una fase congiunturale così negativa come quella che l'Europa sta attraversando.

PEDICA (*IdV*). Le agevolazioni doganali per la commercializzazione in Europa dei prodotti ittici ed agricoli marocchini determinerà effetti catastrofici per il mondo agricolo italiano e comunitario. Se pure l'intento dell'accordo è quello di porre le condizioni per una ripresa economica e politica del Marocco nella fase successiva alla cosiddetta primavera araba, esso non tiene conto delle problematiche che caratterizzano i settori produttivi dei Paesi maghrebini: sfruttamento del lavoro minorile e mancanza

di tutele nel mercato del lavoro consentono costi di produzione molto bassi che rendono i prodotti europei commercializzati sul mercato comunitario assai meno competitivi rispetto a quelli marocchini. Simili accordi non solo non risolvono i problemi di crescita dell'Africa mediterranea, ma aggravano la già disperata situazione economica dei Paesi europei. È necessario pertanto che il Governo effettui un monitoraggio costante su tutte le procedure di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli marocchini e sul rispetto da parte dei produttori delle norme in materia igienico-sanitaria.

FIRRARELLO (*PdL*). La situazione politica, economica e sociale in cui versa l'Italia avrebbe richiesto interventi diversi da quelli posti in essere dal Governo Monti. La crescita del Paese dovrebbe infatti poter contare sullo sviluppo del Meridione e non si ravvisano iniziative in tale direzione. Invece, l'accordo tra Unione europea e Marocco, pur apprezzabile negli intenti, arreca un danno inestimabile ai produttori euromediterranei che, avendo condizioni climatiche meno favorevoli e costi di produzione più alti ed essendo sottoposti a regole e controlli assai rigidi in materia di sicurezza alimentare, si troveranno in una situazione di netto svantaggio in termini di concorrenza. Il Governo disponga immediate e adeguate compensazioni a favore degli agricoltori meridionali danneggiati dalla stipula di questo accordo.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito dell'esame delle mozioni alla seduta di domani.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DIVINA (*LNP*). Chiede che il Governo intervenga presso Poste Italiane affinché la società assicuri ai cittadini ed alle imprese l'utilizzo dei pagamenti elettronici che peraltro offrono la massima garanzia in termini di tracciabilità.

FIORONI (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-02726 sui problemi di sicurezza nella città di Perugia.

PERDUCA (*PD*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-07400, concernente lo stato giuridico del secondogenito di Gheddafi Saif Al Islam, e la risposta all'interpellanza 2-00454, in materia di riforma del diritto d'autore.

PRESIDENTE. Avverte quindi che la seduta pomeridiana di domani non avrà luogo, poiché, a seguito di intese intercorse tra il Governo e gli interroganti, lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo è stato rinviato ad altra seduta.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 10 maggio.

La seduta termina alle ore 20,01.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,44*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

DELLA SETA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, vorrei fare una precisazione sul processo verbale, nonché sul Resoconto stenografico, dove a pagina 63 si legge che sono stati approvati due distinti ordini del giorno, uno derivante dall'emendamento 7.0.350 dei senatori Vallardi e Monti Cesarino, e l'altro derivante dall'emendamento 7.0.301 della senatrice Mazzuconi. In particolare, nel Resoconto stenografico è scritto che io avrei dato parere favorevole ai due distinti ordini del giorno: in realtà, a me ieri è arrivato un unico ordine del giorno, firmato sia dalla senatrice Mazzuconi, che dai senatori Vallardi e Molinari, al quale mi risulta abbia poi aggiunto la sua firma anche la senatrice Gallone, ed è su quello – chiedendo una leggera riformulazione – che sia io che il rappresentante del Governo abbiamo espresso parere favorevole.

Chiedo quindi che questa imprecisione del Resoconto stenografico venga corretta e che conseguentemente se ne tenga conto nel processo verbale. L'ordine del giorno su cui ieri relatore e rappresentante del Governo hanno espresso parere favorevole è soltanto uno che reca la firma dei due primi firmatari degli emendamenti in oggetto: non sono due distinti ordini del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Della Seta, la Presidenza prende nota dei rilievi da lei posti sul processo verbale, che sarà pertanto integrato in tal

senso. Gli Uffici provvederanno, inoltre, ad apportare le conseguenti modifiche ai Resoconti sommario e stenografico.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,50*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, è presente in Aula una delegazione di miei «conterranei», del Liceo classico «Santa Maria di Gesù Redentore» di Taormina, in provincia di Messina, cui va il nostro saluto. (*Applausi*). Sono i nostri «conterranei»!

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3255) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (*ore 16,52*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3255, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti e ordini del giorno.

Passiamo alla votazione finale.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, signori membri del Governo, colleghi, farò una brevissima dichiarazione di voto su questo disegno di legge.

Annunciando il voto favorevole su questo provvedimento da parte del Gruppo dell'Italia dei Valori, richiamo qui la posizione espressa questa mattina in discussione generale.

Mi consenta tuttavia, di fare una brevissima considerazione, perché noi, dopo l'approvazione di questa norma, andiamo a tutelare con la *golden share* aziende importantissime che sono detenute dallo Stato, come ad esempio Finmeccanica, sconvolta da uno scandalo senza precedenti, indagata dai magistrati. Ci ricordiamo Guarguaglini e la moglie Marina Grossi, ci ricordiamo SELEX e tutto il sistema che addirittura, secondo la magistratura, ha screditato l'Italia in sede internazionale. Questo per dire, signor Presidente, che bisognerebbe avere più oculatezza nella designazione dei dirigenti di queste aziende strategiche, perché ricordo che questa persona dopo aver combinato disastri, danni e screditato questo Paese, si è presa pure una buonuscita milionaria: non 5-6 milioni di euro ma addirittura, con annessi e connessi, siamo arrivati ad oltre 10 milioni di euro come premialità per aver screditato un'azienda importante.

Signor Presidente, quando devono intervenire i comici, i pupazzi come il Gabibbo di «Striscia la notizia» a ricordare la moralità, l'etica pubblica, il dovere, quando ci sono i magistrati che intervengono, il cui impegno e lavoro encomiabile l'Italia dei Valori apprezza e sostiene a prescindere, vuol dire che la politica ne esce sconfitta.

Quindi, rassegnò anche questa brevissima considerazione alla riflessione dell'Aula perché bisogna recuperare la *golden share*, però anche i concetti dell'etica pubblica e del bene comune. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, noi voteremo a favore del provvedimento, esprimendo un voto convintamente positivo sia alla luce del suo contenuto, sia alla luce delle riflessioni che in particolare il Ministro ha ritenuto di rendere in sede di replica: riflessioni che ci sono parse molto importanti e molto significative sul piano culturale e anche politico. Infatti, credo che il Ministro sia riuscito a dare il senso di un provvedimento che, al di là del merito rilevante, importante, significativo, affronta alcune questioni fondamentali, che penso si possano riassumere in questo modo: da una parte, esso aiuta a creare trasparenza e attrattività, determinando cioè una condizione di sistema che consente al nostro Paese di poter misurarsi meglio

all'interno della competizione internazionale per l'attrazione degli investimenti. La seconda questione attiene anche al tema della sovranità, cioè al fatto che noi, attraverso questo provvedimento, indichiamo la presenza e il ruolo dello Stato in quanto garante degli interessi nazionali, pur in un quadro di appartenenza europea; meglio ancora, direi: in un quadro di coerenza europeista.

Tuttavia, l'importanza di consolidare la difesa e la tutela dell'interesse nazionale e dell'interesse nazionale strategico è un valore significativo, che credo debba essere sottolineato. Questo quindi consente di affrontare quelle questioni che il Ministro ha citato in un quadro che tenga conto di questi riferimenti, sicché il tema dell'italianità facilmente può essere declinato non solo sul versante della proprietà, ma anche sul versante dell'attività insediata all'interno del sistema Paese, con le regole del sistema Paese e con l'apertura che bisogna determinare per eliminare alcune strozzature del sistema produttivo, per avere sul tema delle acquisizioni, a cui il Ministro faceva riferimento, una capacità anche in questo caso attrattiva, che serva anche a provocare uno sviluppo dimensionale e, attraverso esso, una crescita competitiva del sistema produttivo.

L'ultima questione, che mi pare rilevante e che giustamente il Ministro ha evidenziato (è stato anche un modo per rispondere ad alcune considerazioni emerse durante la discussione generale), attiene al tema della reciprocità: ossia determinare e creare quelle condizioni per essere attrattivi, ma anche per consentire al sistema produttivo italiano di eccellenza e di qualità di avere la capacità di crescita, di internazionalizzazione e di acquisizione.

Per questi motivi, riteniamo che il provvedimento sia importante e significativo per il suo valore economico e sociale, ma anche, e soprattutto, per il valore culturale che esprime. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI voterà convintamente a favore del provvedimento per due ragioni fondamentali, atteso che esso fa chiarezza profonda su due aspetti.

In primo luogo, quando si definiscono l'interesse nazionale e la strategicità delle produzioni, ci si riferisce finalmente all'oggetto della produzione e non al soggetto. Ciò introduce un principio fondamentale che supera la *querelle* privato-pubblico che, nella storia del nostro Paese, è stata spesso utilizzata per portare nell'area pubblica, trasformandoli in carrozzoni di Stato, interi settori produttivi, o per privatizzare e liberare, con quattro amici al bar (consentitemi l'espressione), altrettanti interi settori produttivi, salvo ritrovarci, come nel caso della privatizzazione della Telecom, per oltre due anni con l'anagrafe tributaria oggetto di una società

privata. Ricordo che in quel caso la questione la si dovette risolvere dopo due anni.

La seconda motivazione per cui votiamo convintamente a favore è la definizione del perimetro. Quindi, anzitutto, oggetto e non soggetto. Chiunque sia il soggetto, esso deve essere sottoposto al controllo del Governo e del Parlamento italiano. Viene stabilito un perimetro molto ristretto e specifico che definisce i casi di strategicità nell'interesse nazionale: non si tratta, infatti, di una questione di italianità o meno, ma di interessi italiani.

Ciò detto, desidero però sottolineare alcune questioni che rimangono aperte e che il ministro Moavero Milanesi ha in gran parte toccato nella sua replica. Certamente sarebbe stato meglio, anche per il Governo, avere a supporto un forte ordine del giorno dell'Aula sui tre temi che rimangono aperti. Li cito a memoria per rafforzare il voto positivo, ma anche a segnalare ai colleghi e al Governo che non abbiamo ancora compiuto l'opera fino in fondo.

Il primo problema deriva dal fatto che nel coordinamento con l'Unione europea è prevista la reciprocità, ma soltanto in riferimento ai Paesi extraeuropei, non essendo prevista la reciprocità all'interno dell'Unione europea, come correttamente il ministro Moavero Milanesi ha informato durante i lavori delle Commissioni riunite. Capite che questo è un argomento che sia il Governo che il Parlamento dovrebbero seguire attentamente. Ho ricordi antichi, ma rammento che quando si trattò di un grande gruppo imprenditoriale italiano che acquisì un'importante azienda belga – la *Société Générale de Belgique* (SGB) – in quattro e quattr'otto questo fu gentilmente pregato di accomodarsi all'uscio. Oppure, quando l'Italia fu costretta – giustamente – a mettere in vendita alcune *Generation Company* (Genco) da parte dell'ENEL, vedemmo che alla gara per la loro privatizzazione parteciparono grandi aziende pubbliche di grandi Paesi europei: il riferimento a *Électricité de France* (EDF) è voluto per memoria di tutti. Questo è il primo punto che resta aperto.

Il secondo punto riguarda la non coerenza tra questo decreto-legge e la pregressa normativa circa gli interventi della Cassa depositi e prestiti. Questo era il senso di auspicio, di invito al Governo, a rendere coerenti e omogenee queste due norme che, varando questo decreto-legge, saranno entrambe leggi della Repubblica italiana, ma con una pesante contraddizione e un enorme rischio. È possibile che sia non un rischio da qui a tre o a sei mesi, ma un fatto strutturale che può emergere da qui a tre o quattro anni. Infatti (cito testualmente), nel momento in cui si autorizza la Cassa depositi e prestiti a interventi strategici nell'interesse nazionale, nel precedente decreto-legge del marzo dell'anno scorso (se non ricordo male), a differenza del provvedimento in esame, si affermava che rientrano nell'interesse nazionale casi aziendali qualificati da rilevanti fatturati, rilevanti livelli occupazionali e rilevanti effetti sulle economie territoriali.

A chi, come il sottoscritto, ha una certa età, viene immediatamente alla mente l'inizio degli anni Settanta, quando queste stesse motivazioni furono portate per chiedere l'intervento dell'IRI, e cominciò la sua fine

– salvo che ne abbiamo ricostituite più di 700 negli ultimi anni a livello locale e regionale – proprio quando, perdendo il *focus* strategico nei settori chiave d'interesse nazionale, se ne estese l'intervento, che arrivò, come ho già avuto modo di dire, ai «Buondi» Motta, ai panettoni e alle colombe. Ora, cari colleghi, questo tema resta aperto. Astenersi o meno in Aula su quell'ordine del giorno non significa aver risolto il problema, semmai aver rinunciato a dare al Governo un supporto forte per affrontarlo e risolverlo.

Vi è però una differenza fondamentale e ancora più grave, perché nel caso degli anni Settanta e dell'IRI si usarono i soldi dei contribuenti futuri, cioè si fecero quelle operazioni a *deficit* e a debito pubblico, e oggi i contribuenti sono chiamati a pagare i debiti accesi all'epoca per fare quei tipi di salvataggio. Nel caso della Cassa depositi e prestiti, con quel perimetro ampio, non sarebbero soldi dei contribuenti, ma addirittura i risparmi dei risparmiatori postali.

Non si tratta di discutere lo statuto della Cassa depositi e prestiti, la qualità della sua attuale dirigenza o dell'attuale direzione del Ministero dell'economia e delle finanze, ma di pensare che i tempi cambiano e che magari da qui a qualche anno – Dio non voglia – la norma consentirebbe a un Ministro dell'economia di decidere con proprio decreto di far investire la Cassa depositi e prestiti nei settori d'interesse nazionale qualificati nel modo che ho citato pochi minuti fa.

L'ultimo argomento aperto è se lasciare questa potestà ad un decreto esclusivo del Ministero dell'economia, cioè del Ministro *pro tempore*, o se, in questi casi, non sia più opportuno, da una parte, spostare tale potestà alla Presidenza del Consiglio, che rappresenta la collegialità del Governo e, dall'altra, sottoporla ad una verifica del Parlamento. Da liberale, credo ancora nella democrazia liberale, che richiede la capacità di governo dell'Esecutivo e il mantenimento di una seria capacità di controllo da parte del Parlamento.

Per queste motivazioni, confermo il nostro voto favorevole, sottolineando nuovamente i temi che, approvato questo decreto, restano sul tavolo, sollecitando ancora il Governo a non considerare concluso l'*iter*, dal momento che in realtà esso è solo iniziato, onde definire in modo più corretto la situazione per i prossimi decenni. Oggi, in questi ultimi anni, abbiamo raccolto ciò che avevamo seminato negli anni Settanta da questo punto di vista. Poiché la nuova generazione si trova già sulle spalle quell'onere di debito, è impossibile immaginare di accollargliene un altro da qui ai prossimi 15 anni. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in Aula una delegazione del II Istituto Comprensivo di base statale «G. Falcone e P. Borsellino» di Cassibile, in provincia di Siracusa, a cui va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3255 (ore 17,09)

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, intervengo brevemente, anche perché condividiamo le ragioni testé espresse dal senatore Baldassarri. Condividiamo anche la posizione di chi in Commissione ha dichiarato che il decreto introduce criteri oggettivi e trasparenti, che mettono il Governo nelle condizioni di esercitare le prerogative che gli verranno conferite.

È fondamentale, nonostante il giusto controllo degli organismi europei che mirano a preservare la libertà di mercato, che su aziende considerate strategiche per il nostro Paese il Governo sia messo in condizione di difenderne le ricchezze, intese anche come capitale umano e scientifico. Tutti noi dobbiamo dare atto al Governo di essere intervenuto tempestivamente e con competenza su questo tema, producendo un testo che, seppur passibile di critiche o di disparati commenti (vista la delicatezza dell'argomento e degli interessi in ballo), affronta la questione sollevata dalla procedura di infrazione e definisce meglio e con maggior precisione i poteri speciali attivabili dal Governo, ampliando la facoltà del Parlamento di interloquire con l'Esecutivo.

È nostro dovere tutelare prima di tutto gli interessi del Paese e delle imprese che operano nel settore della difesa e in altre aree strategiche. D'altra parte, ha ragione anche il Ministro quando in Commissione, dopo aver ricostruito analiticamente la normativa sulla *golden share*, adottata nel Regno Unito, in Germania e in Francia, ha evidenziato come lo strumento principale per fronteggiare i disallineamenti normativi tra i diversi Stati europei non consista nell'adozione di una normativa nazionale protezionistica, bensì nell'attivazione di strumenti previsti dai Trattati, come i ricorsi alla Corte di giustizia, l'intervento dell'*Antitrust*, ovvero il divieto di erogazione di aiuti di Stato.

Il decreto, a nostro parere, esprime una giusta sintesi tra queste due considerazioni. Raggiunge un buon punto di equilibrio ed è per questo che esprimeremo un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*)

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione norma i poteri speciali che il Governo deve detenere sugli assetti societari di imprese na-

zionali operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. S'intende, perciò, introdurre anche nel nostro ordinamento, similmente a quanto già previsto, per esempio, in Belgio e in altri settori strategici, un istituto riconducibile alla cosiddetta *golden share*.

Con tale dizione si indicano sinteticamente, nel diritto dell'Unione europea, tutti i regimi nazionali che riservano all'Esecutivo determinate prerogative di intervento sulla struttura azionaria e nella gestione delle imprese appartenenti ai settori strategici nazionali.

Abbiamo già espresso, in sede di discussione, la posizione generale della Lega su questo provvedimento che, da una parte, ci vede favorevoli, perché il tema viene finalmente affrontato e perché viene affrontato anche nella direzione più volte auspicata dalla Lega, cioè dando al nostro Paese la possibilità di difendersi di fronte ai potenziali rischi di una compravendita di imprese in settori più o meno strategici da parte di imprese estere.

Adesso, con il decreto-legge in esame, vengono posti alcuni paletti chiari in certi settori. Si imposta un metodo di opposizione che è simile – o che comunque si rifà – al percorso già avviato in altri Paesi europei, soprattutto in Belgio, come ho già detto. Lo si fa con riguardo non a specifiche aziende, come magari accadeva con la legislazione prima vigente, per la quale siamo incorsi – ne abbiamo già parlato – nella procedura di infrazione, ma lo si fa potenzialmente con riguardo a tutte le aziende, anche a quelle già privatizzate, e crediamo che si venga ad impostare un modello che può essere utile anche ad altri Paesi europei.

Da quanto abbiamo capito, il provvedimento in esame e questo modello sono già stati discussi dal Governo italiano con la Commissione europea, come ha affermato il Ministro, ci pare di capire che sia visto come un modello al quale anche altri Paesi possono fare riferimento.

Tuttavia, non neghiamo che il coraggio dimostrato in questo provvedimento sia comunque poco rispetto a quello che avremmo voluto ci fosse. Già nel corso della discussione in Commissione e poi anche in Aula abbiamo fatto presente che crediamo si venga a creare una sorta di doppio binario della difesa delle realtà industriali tra l'Italia e altri Paesi. Noi oggi impostiamo il cosiddetto regime di difesa che si rifà – come abbiamo detto – al sistema belga, che è un sistema di opposizione. Esistono altri sistemi, come quello francese, che sono sistemi di autorizzazione molto più incisivi.

Pertanto, abbiamo proposto la possibilità che anche in Italia ciò possa essere previsto nella legge. Quello che è accaduto per la Francia non potrebbe accadere per l'Italia? Dobbiamo decidere preventivamente che siamo meno forti politicamente in Europa rispetto alla Francia? È un tema che abbiamo posto e sul quale non abbiamo trovato un vero riscontro. Su altri riconosciamo che il Governo è venuto incontro ad alcune istanze poste dalla Lega.

Sul testo, prima delle modifiche apportate alla Camera, c'era semplicemente il parere inviato alle Commissioni competenti. Sono stati approvati due emendamenti della Lega in cui vi è quasi un doppio parere, un

parere rafforzato da parte delle Commissioni. Crediamo, infatti, che il Parlamento, e quindi anche la politica, su un tema su cui adesso non si parla – quando arriverà il momento di un caso specifico, se ne parlerà molto – possa dire la propria rispetto al Governo. Non vogliamo, infatti, che tutto questo potere di decidere se intervenire o meno – e come intervenire, eventualmente – sia nelle mani dell'Esecutivo.

La Lega Nord ha lavorato affinché ulteriori *asset* strategici venissero inclusi fra i settori rilevanti, al fine di tutelare maggiormente le nostre imprese dalle scalate esterne sia europee che extraeuropee. Gli emendamenti di oggi, purtroppo bocciati, testimoniano il nostro impegno e ci dispiace che non siano stati accolti.

Il tema – non lo nascondiamo – è molto importante, soprattutto oggi, quando le sopite liberalizzazioni stanno forse prendendo corpo, stando, ad esempio, alla volontà del Governo Monti di separare ENI da SNAM o viceversa.

Si tratta, quindi, di un tema importante, fondamentale. In questo periodo storico in cui l'economia nazionale non ha fattori di crescita positivi, in cui le grandi imprese faticano ad aumentare i propri redditi e in cui il prodotto interno lordo si ridimensiona rispetto alle stime previste, ecco che la possibilità di acquisizioni straniere di *asset* strategici nazionali può diventare veramente concreta.

Fare le liberalizzazioni quando le imprese nazionali non hanno ancora avuto la possibilità di acquisire quote pubbliche può essere veramente pericoloso, e questa è effettivamente la nostra preoccupazione. Un esempio potrebbe essere l'ENEL, a cui viene fatto obbligo di collocare una serie di Genco, proprio per liberalizzare il sistema elettrico.

Riteniamo ancora, però, che il testo sia insufficiente rispetto ai temi che abbiamo posto. Crediamo che comunque questa sia anche una piccola vittoria della Lega, la quale per prima ha posto il tema della difesa delle proprie industrie e delle proprie imprese; lo fece quando tutti ci ridevano dietro e ci dicevano che dovevamo essere liberisti. Adesso vediamo che anche altri convergono sulle nostre posizioni.

La nostra preoccupazione, però, è quella che stiamo costruendo un sistema poco rigido per la salvaguardia delle nostre imprese, mentre altri Stati europei – come ho già osservato – hanno costruito un sistema molto più rigido e più protetto, a discapito della concorrenza e della libera circolazione dei capitali, tanto invocata dall'Unione europea. Talvolta, infatti, pare che la stessa Commissione europea adotti, in effetti, due pesi e due misure, in riferimento allo Stato che ha di fronte. In quest'ottica, quindi, la Lega Nord chiede che alcune delle disposizioni del provvedimento debbano essere estese anche ai soggetti interni all'Unione europea, così come la legislazione francese consente (ciò era stato oggetto di un emendamento che è stato respinto nella seduta antimeridiana).

In conclusione, signor Presidente, non vogliamo assolutamente che si passi attraverso una svendita delle partecipazioni, soprattutto in un momento storico come quello odierno, dove vi è una grave crisi economica

e dove il valore delle imprese potrebbe diminuire, rendendone così molto appetibile l'acquisto anche da parte di gruppi stranieri.

Quindi, la Lega Nord apprezza l'iniziativa della proposta del Governo, ma questo provvedimento può e deve essere sicuramente modificato e migliorato.

La nostra posizione è molto più spinta e, pur riconoscendo il lavoro svolto dal Governo su questo tema – che riteniamo importante – e pur riconoscendo che tante cose da noi espresse sono state accolte, la Lega comunque esprimerà un voto di astensione. Tale astensione vuole esprimere anche, secondo il nostro Regolamento, una contrarietà e uno stimolo a migliorare un provvedimento che – ripeto – rappresenta un primo passo rispetto ad una difficoltà e a un vuoto che prima esisteva nonché rispetto alle preoccupazioni derivanti dalle procedure di infrazione in corso. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

GIARETTA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, i nostri relatori hanno bene indicato i motivi per cui esprimere un voto favorevole sul provvedimento in esame, che naturalmente il Gruppo del Partito Democratico conferma, dopo quello espresso alla Camera dei deputati.

Si tratta di norme che agiscono su un settore specifico, ma che ci offrono l'occasione per una riflessione generale: l'esistenza di un mercato unico europeo ben regolato non impedisce la difesa dei legittimi interessi nazionali o, meglio, la difesa del bene comune delle singole comunità nazionali. A maggior ragione, buone regole per il corretto funzionamento dei mercati e l'esercizio di poteri pubblici, cioè ispirati dalla difesa degli interessi nazionali, sono strumenti ancora più necessari in un mondo caratterizzato da una finanza pervasiva che ha cambiato la natura stessa del capitalismo. Le esigenze di profitto a brevissimo termine hanno spesso portato alla distruzione di valori, di competenze e di capacità produttive. I derivati finanziari si sono ormai distaccati dalla ricchezza reale, superiori di oltre 10 volte rispetto al PIL mondiale. Occorrono perciò regole di difesa da scalate ostili, da alterazioni della concorrenza distruttive di ricchezza.

Vorrei anche osservare che, in fondo, le norme al nostro esame costituiscono una buona applicazione dei principi previsti dall'articolo 41 della Costituzione (quell'articolo che qualcuno voleva mettere in discussione). Come recita il testo, «l'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Siamo esattamente in questo campo, e le norme che approveremo costituiscono un significativo passo in avanti, non solo come risposta all'apertura nel novembre 2009 di una procedura d'infrazione a livello euro-

peo, ma come regola più efficace ed appropriata di quella esistente a tutela degli interessi strategici nazionali, in un intervento che si articola attorno a tre assi.

In primo luogo, non c'è più un abuso dei diritti dello Stato proprietario a possibile danno di altri azionisti, ma una regola generale di intervento non dello Stato proprietario, ma dello Stato regolatore. Non rileva che un'azienda sia a partecipazione pubblica o privata, ma il fatto oggettivo che l'attività aziendale incida sugli interessi del Paese in settori strategici.

In secondo luogo, la predisposizione di una pluralità di strumenti di intervento da usare in modo proporzionale agli interessi in gioco: dall'imposizione di specifiche condizioni allo svolgimento dell'attività aziendale, all'esercizio di un diritto di veto su decisioni che alterino gli equilibri proprietari e l'oggetto sociale, fino all'opposizione all'acquisto di partecipazioni significative da parte di soggetti diversi dallo Stato italiano.

In terzo luogo, un sistema di procedure per l'attivazione di questi poteri in modo trasparente e garantito.

Questo provvedimento dimostra perciò che i vincoli del mercato unico non sono in contrasto con un penetrante intervento dei poteri statali a difesa di interessi generali della comunità. Possiamo però cogliere l'occasione di questo dibattito per passare dal settoriale al generale, perché la tornata elettorale che domenica scorsa ha interessato diversi Paesi europei ha visto emergere un sentimento diffuso nell'opinione pubblica europea: che l'Europa possa essere una causa della grave e inedita crisi economico e sociale piuttosto che lo strumento per risolverla. Mancanza di lavoro, riduzione dei redditi e delle tutele sociali: se le *leadership* europee non sapranno mettere in campo azioni efficaci per combattere questi mali sociali, è evidente il rischio di un arretramento gravissimo, con il risorgere di populismi, di nazionalismi e il degrado delle basi democratiche della convivenza. E la storia è lì ad insegnarci quali possono esserne i drammatici esiti. Sarebbe la sconfitta del sogno europeo, nato dalla tragedia della guerra e dall'esperienza di sanguinarie dittature: promuovere pace, democrazia e diritti attraverso una maggiore integrazione.

L'insegnamento che si deve trarre è che l'austerità fiscale fine a se stessa non è una soluzione adeguata e sufficiente. La sostenibilità del bilancio pubblico è piuttosto una premessa: senza la sostenibilità non si possono sostenere politiche pubbliche per lo sviluppo. Sbaglia chi pensa che la modificazione degli equilibri politici europei possa togliere di mezzo il *fiscal compact*: potrà renderlo più intelligente e graduale, ma la sostanza resterà.

La verità infatti è che, dal 2001, nell'eurozona la spesa pubblica è aumentata in termini reali di oltre il 39 per cento; nell'Europa senza la Germania è cresciuta del 41,5 per cento; 23 punti in più della crescita della spesa tedesca. Altro che mancanza di un uso del *deficit* del bilancio pubblico come strumento di politica economica! Il punto è che, contravvenendo Keynes, è cresciuta la cattiva spesa pubblica a danno di quella buona: più spesa corrente che investimenti, più spesa per il mantenimento degli apparati che spesa per servizi innovativi per un nuovo *welfare*.

Tuttavia, la regola fiscale ha bisogno della regola dello sviluppo: su questo punto deve esercitarsi un nuovo e coraggioso compromesso europeo. Senza politiche per lo sviluppo non cade solo la sostenibilità del bilancio: cade la sostenibilità sociale dell'intero edificio europeo, la sua stessa credibilità politica.

Gli strumenti necessari sono stati ben individuati anche nella lettera del febbraio scorso di 12 Primi Ministri dell'eurozona a Van Rompuy e a Barroso: *project bond*, ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti (BEI), rilancio dell'Europa sociale, scomputo delle spese per investimenti strategici, utilizzo almeno parziale degli *eurobond*, e così via.

Devono essere robusti tutti e tre i pilastri per sostenere la buona Europa: una sostenibilità fiscale condivisa, un progetto per la buona crescita e un grande mercato ben regolato. Su questi tre pilastri tornerà ad essere evidente un positivo dividendo europeo.

Il Governo italiano può fare molto in questa direzione. L'autorevolezza conquistata sul campo delle istituzioni europee nel loro passato servizio pubblico dal presidente del Consiglio, professor Monti, e dal ministro Moavero Milanesi è una ottima base per una iniziativa di convinzione degli altri *partner* europei perché queste politiche siano attuate con lungimiranza e immediatezza.

Il nostro voto favorevole assume oggi anche questo significato: un pieno sostegno al nostro Governo perché combatta questa buona battaglia in Europa. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatrici e senatori, viene oggi all'esame dell'Aula un provvedimento che, proposto dal Governo sotto forma di decreto-legge, è stato ampiamente rimaneggiato in sede di primo esame da parte della Camera dei deputati, con il concorso dei Gruppi parlamentari e con l'assenso dello stesso Governo. Un provvedimento, pertanto, già largamente condiviso, che consente al nostro Paese di adeguare le norme sui poteri speciali dello Stato in materia di assetti societari, nei settori di rilevanza strategica e a tutela dell'interesse nazionale, conformemente alle indicazioni provenienti dalle istituzioni europee, che hanno avviato, come è noto, procedure di infrazione contro le vigenti norme italiane, così come nei confronti di altri Paesi comunitari.

In sostanza, abrogando le norme vigenti, che risalgono al 1994, il decreto-legge interviene finalmente in un ambito legislativo che richiedeva con urgenza una riformulazione delle regole, anche per il mutato contesto sia interno che internazionale. Infatti, le norme di cui al decreto-legge n. 332 del 1994 nascevano da un contesto che vedeva avviata un'ampia azione di privatizzazione delle partecipazioni societarie detenute dallo

Stato in numerosi e importanti aziende operanti nel campo dell'energia, delle telecomunicazioni, dei trasporti. Nel momento in cui si avviava questo processo, contraddistinto da un percorso non sempre lineare e razionale, ma in taluni casi dettato dall'emergenza di intervenire sul fronte della finanza pubblica, era comunque necessario assicurare allo Stato uno strumento di «ultima istanza», al fine di garantire che la presenza di scalate ostili o l'ingresso nella compagine societaria di soggetti potenzialmente in grado di pregiudicare l'interesse nazionale, potesse essere evitato, andando a incidere con poteri e procedure speciali.

Di qui anche la notevole discrezionalità che le norme vigenti permettevano all'azione del Governo, chiamato a valutare il concreto verificarsi dei pericoli in cui andava a incorrere l'interesse nazionale e a provvedere, di conseguenza, con gli strumenti disponibili.

Tali norme, però, nella loro ampiezza e discrezionalità, andavano a incidere pesantemente sulla libera concorrenza, di modo che il ricorso del Governo alla regola della *golden share* poteva anche mascherare la volontà di impedire l'ingresso a soggetti esterni nella compagine societaria o a vietare operazioni straordinarie sul capitale, con motivazioni di carattere economico e, comunque, estranee all'obiettivo dichiarato della tutela dell'interesse nazionale in settori strategici come la sicurezza, la difesa, l'energia e le telecomunicazioni.

In fondo, le obiezioni mosse in sede di Unione europea alle norme attuali – e il problema non ha riguardato solo l'Italia – erano sostanzialmente motivate dalla necessità di porre regole che fossero utilizzabili in modo oggettivo e sulla base della proporzionalità tra provvedimenti che compri-mono effettivamente la libera concorrenza e l'esigenza di tutelare un superiore interesse collettivo riferito a questioni vitali per la comunità nazionale.

Mi pare si possa dire che con le nuove norme messe a punto, integrando la proposta del Governo con le modifiche introdotte in sede parlamentare, si sia raggiunto l'obiettivo, temperando queste due esigenze. Non si tratta, infatti, di un indebolimento generalizzato della capacità dello Stato di tutelare l'interesse nazionale, laddove se ne ravveda la necessità effettiva, perché, anzi, con le nuove regole sulla *golden share*, i poteri speciali d'intervento posti in mano al Governo non sono più legati, come per l'abroganda normativa, al concetto di proprietà pubblica, potendosi esercitare indifferentemente nei confronti di aziende sia pubbliche che private, per le quali si ravvisino le condizioni di legge, ovvero il fatto di operare comunque in settori di rilevanza strategica.

È questa, a mio avviso, la novità più rilevante della nuova normativa, a conferma del fatto che era necessario andare oltre il concetto di proprietà pubblica come unico ed esclusivo strumento per tutelare l'interesse nazionale.

Oggi, l'evoluzione delle concezioni economiche e sociali, e ora anche delle regole poste a presidio dell'interesse comune, consentono al Governo di intervenire anche nei confronti dei soggetti privati, con ciò implicitamente riconoscendo che non è la proprietà pubblica la modalità che si presta a salvaguardare esigenze di natura strategica.

Per effetto delle nuove norme, attraverso una disciplina secondaria di tipo attuativo, saranno definite e affidate le funzioni di individuazione di attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale, in rapporto alle quali potranno essere attivati i cosiddetti poteri speciali. In base a ciò, si definirà il concreto esercizio dei poteri speciali e l'individuazione di ulteriori disposizioni attuative, così come per quanto riguarda l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni.

Vorrei ricordare anche la presenza delle cosiddette norme di reciprocità, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia e dall'Unione europea.

In conclusione, colleghi, con l'approvanda nuova regolamentazione della *golden share*, e, naturalmente, dei poteri speciali di intervento sulle delibere, vengono più correttamente ed efficacemente temperati gli interessi nazionali, slegandoli dalla proprietà pubblica, ma ponendo criteri oggettivi all'esercizio da parte del potere statale di una legittima e motivata compressione delle regole della concorrenza, escludendo ragioni economiche ad atti che devono e possono avere unicamente finalità di tutela dell'interesse comune, in contesti di per sé eccezionali.

Con questo adeguamento normativo il nostro Paese compie un ulteriore e significativo passo nell'adeguare la propria legislazione ai principi della disciplina comunitaria e all'apertura, sulla base di reciprocità, alla libera circolazione dei capitali.

Viene meno un elemento che poteva in qualche modo frenare od ostacolare l'attivazione di investimenti esteri in Italia, e questo è comunque un risultato positivo, in considerazione della storica difficoltà del nostro Paese di essere attrattivo nei confronti di investimenti diretti dall'estero. Non è questa naturalmente l'unica causa; occorre anche considerare i motivi legati ad una tassazione penalizzante per le imprese, ai tempi e alle procedure della giustizia civile, alle rigidità del mercato, che si sta con fatica cercando di superare. Ma, indubbiamente, la possibilità di limitare gli interventi discrezionali dell'Esecutivo nell'uso della *golden share* costituisce una norma significativa, anche in relazione alle citate opportunità di investimento in Italia da parte di capitali esteri, e quindi rappresenta un ulteriore provvedimento indirizzato a favorire la crescita del nostro Paese.

Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3162) Deputato LANZARIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 17,38)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo *Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale:*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3162, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti e ordini del giorno.

Passiamo alla votazione finale.

DI NARDO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il Gruppo Italia dei Valori condivide molte delle disposizioni volte a ridurre gli oneri per le imprese agricole che il provvedimento in esame introduce nel codice ambientale. Tuttavia, il disegno di legge ambientale oggi in esame rimane, nel suo complesso, ancora frammentario e debole.

In esso prevale un atteggiamento non nuovo, tutto volto a semplificare e snellire alcuni passaggi della legge, come se l'allentamento dei controlli, la riduzione dei monitoraggi, l'accorpamento delle autorizzazioni in capo ad un unico soggetto, che deve spesso esprimersi in termini brevissimi su progetti e problemi di assoluta complessità, fosse di per sé sufficiente a rilanciare l'economia.

Questa impostazione prevale da molti anni nel nostro Paese ed è fondata sul presupposto che i vincoli ambientali costituiscano un freno alla crescita. Tale approccio non solo è limitato, perché il resto d'Europa (e in particolare i Paesi che reggono meglio alla crisi) non segue questa filosofia riduttiva, ma è anche tecnicamente errato. Costringere amministrazioni con poche risorse economiche ed umane a svolgere in metà tempo il doppio del lavoro ad esse precedentemente rimesso, significa sperare in un miracolo. Ma se il miracolo non si verifica i casi sono due: o aumenta il contenzioso, poiché le amministrazioni possono cautelarsi attraverso sbrigative decisioni di rigetto; o aumentano i rischi per l'ambiente, poiché negli interstizi della normativa semplificata – magari approfittando dei meccanismi diffusi di silenzio-assenso – possono trovare uno spiraglio di azione i male intenzionati che da anni inquinano e danneggiano l'ambiente.

In particolare, Italia dei Valori richiede non solo che l'amministrazione pubblica debba lavorare meglio e di più, ma che debba essere messa in condizioni di farlo. Non condivide, invece, il sistematico ricorso alle deroghe, in particolare se esse riguardano materia di stretta derivazione comunitaria. È la normativa europea che ha consentito all'Italia l'introduzione di politiche ambientali e non è certo potendo disattenderla che l'Italia raggiungerà gli obiettivi di *green economy* che si pone sulla scena nazionale ed internazionale. Cittadini ed imprese hanno il diritto di trovarsi di fronte a norme chiare, applicabili e fatte applicare uniformemente e puntualmente dagli enti competenti.

L'esatto contrario della caotica legislazione che stiamo producendo (abbiamo visto tre interventi, in tre mesi, sulle terre e rocce da scavo e due, in due mesi, sull'autorizzazione integrata ambientale, su cui tornerà presto anche la legge comunitaria in esame al Senato) e della sua frammentaria applicazione a macchia di leopardo sul territorio. Finora tre decreti (quello ambientale, il cosiddetto salva Italia e il decreto semplificazione e sviluppo) sono intervenuti nel settore oggi al nostro esame, sovrapponendosi in modo piuttosto caotico. Il risultato è che, a furia di semplificare, non si comprende più in alcuni casi quali siano le competenze e le norme da attuare. Un esempio è dato proprio dal disegno di legge oggi in esame, in cui sono apportati i medesimi correttivi al decreto semplificazioni che l'Italia dei Valori presentò in occasione dell'esame di quel decreto (cioè al momento opportuno e nella sede pertinente) solo per vederli respingere; probabilmente non erano stati neppure letti.

La filosofia che guida il Governo sembra analoga a quella del Governo precedente: ridurre e semplificare. Ma mentre si va con l'accetta sulle procedure che riguardano i grandi impianti energetici tradizionali, sbrigativamente definiti strategici (riteniamo incostituzionali le novità introdotte con l'ultimo decreto sulle semplificazioni, e questo emergerà solo tra molti mesi quando la Consulta dovrà occuparsi degli articoli 23, 24, 44, 57 e 57-bis di quel decreto), si emanano decreti sulle fonti rinnovabili che gettano scompiglio e timore tra gli operatori di un settore che, invece, è realmente ed effettivamente strategico per il futuro del no-

stro Paese. Manca, nel disegno di legge in esame, una visione organiche delle politiche ambientali, così come mancava nel decreto n. 2 del 2012, in cui pure erano state riposte molte speranze andate deluse.

Ben vengano quindi gli snellimenti procedurali, ma non altrettanto può dirsi per le disposizioni in materia di messa in sicurezza dei siti contaminati, autorità d'ambito, risorse idriche, organizzazione territoriale del servizio di raccolta dei rifiuti, terre e rocce da scavo minerarie, miscelazione di rifiuti speciali e gestione degli oli usati, che vengono inserite senza sufficiente meditazione in una normativa che dovrebbe essere stabile e coerente.

Non è chiaro quali effetti possano produrre queste norme, anche perché scritte in modo assai confuso, e quindi guardiamo con diffidenza ad interventi tanto spezzettati.

Ne esce un quadro normativo frammentario e sospetto, che può dare adito ad operazioni locali per nulla commendevoli. Non è questo un buon modo di legiferare. Invece, Italia dei Valori pone grandi problemi e grandi temi, perché di una svolta non gestionale, ma generale, ha bisogno la politica ambientale nazionale.

Occorre prima di tutto tutelare l'ambiente con un apparato sanzionatorio penale efficace e penetrante, come richiesto da una direttiva comunitaria che l'Italia ha recepito solo in minima parte. Serve l'inserimento dei delitti ambientali nel codice penale.

In secondo luogo, bisogna tutelare l'ambiente costringendo i responsabili dell'inquinamento a pagare i danni e a ripristinare lo stato dei luoghi. Da un paio di anni gli enti locali, i cittadini, le associazioni, sono stati privati di un pieno potere di azione risarcitoria. Ma non sappiamo quali effetti abbiano avuto gli accordi transattivi autorizzati dalla nuova normativa. Il principio comunitario dice: «chi inquina paga». E questo deve bastare.

Occorre inoltre completare le bonifiche. Lo scandalo dei siti che da anni restano fermi nel loro risanamento deve finire presto e con esso lo scandalo dei fondi sperperati per un risanamento mai ultimato.

Bisogna poi attuare i *referendum* sull'acqua bene comune e ridurre le tariffe. In questo senso il Ministro si è espresso, ma in pratica vediamo molte mosse tendenti ad aggirare il risultato referendario di giugno.

Bisogna inoltre far funzionare le aree protette, che sono una ricchezza per questo Paese.

Occorre, ancora, prevenire – spendendo la metà di quello che si è fatto fino ad ora per riparare i danni – il dissesto idrogeologico ed il rischio sismico. Serve una nuova legge per il risparmio del suolo. Gli sforzi fatti finora sul questo fronte sono deludenti.

Sui rifiuti, occorre fare molto di più per la differenziata. Lo smaltimento – in discarica o con l'inceneritore – deve essere residuale e marginale. I rifiuti sono materie recuperabili e riutilizzabili e come tali devono essere progettati i beni che utilizziamo.

In sostanza, senza un potenziamento sostanziale dell'ordinamento nazionale – finora siamo di fronte a tre occasioni mancate su tre – viene

confermato quel carattere meramente residuale delle politiche ambientali che il Gruppo dell'Italia dei Valori non condivide e non può condividere, e pertanto voteremo contro il provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge che abbiamo discusso ieri in quest'Aula e che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati è stato ampiamente integrato dai lavori dei commissari della 13ª Commissione. Questo è stato fatto per soddisfare in modo tempestivo e adeguato la necessità di disciplinare con maggior precisione ed efficacia tutta una serie di situazioni e di tematiche ambientali.

Il mio Gruppo pertanto voterà convintamente a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Carrara, soprattutto per la sua chiarezza.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, nella sua relazione il collega Della Seta ha puntualmente precisato il senso del massiccio intervento della 13ª Commissione, integrativo del testo del disegno di legge pervenuto dalla Camera dei deputati.

Al di là di ogni riflessione sull'inopinata decisione, assunta presso l'altro ramo del Parlamento, di cassare, durante il percorso legislativo di un precedente disegno di legge di conversione di un decreto-legge pure in materia ambientale, molte delle norme qui riproposte, che quest'Aula aveva – in tale circostanza – già licenziato, ritengo che la scelta della 13ª Commissione di sottoporre all'Aula il testo oggi esaminato riconduca la materia al suo primario riferimento parlamentare.

Il relatore ha, in proposito, richiamato la scelta (cito) «di intervenire su una serie di regolamentazioni in materia ambientale che necessitavano palesemente di correzioni, razionalizzazioni e miglioramenti».

Questa affermazione mi consente di segnalare la complessità, da un lato, e la farraginosità, dall'altro, del codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006), che ha ormai richiesto numerosi interventi correttivi, sia di iniziativa governativa che parlamentare.

La costante rivisitazione toglie forza di sistema al testo. Gli aggiustamenti, derivanti dall'esperienza operativa nei diversi settori del vasto ambito, ovvero dall'esigenza di dare risposta alle più svariate sollecitazioni di enti e di operatori, inducono a chiedersi assolutamente come poter riordinare legislativamente la materia, semplificando i riferimenti e gli adempimenti, questo anche in considerazione degli ulteriori interventi legislativi compiuti in attuazione di direttive europee, oppure inseriti annualmente nei disegni di legge di bilancio e collegati.

Insomma, l'ambiente è fortunatamente al centro dell'attenzione di Stato ed enti locali, ma merita un approccio normativo più flessibile e più pragmatico: la vicenda SISTRI può costituire un esempio per chiarire quanto affermato.

Nello specifico del disegno di legge in esame, al netto degli interventi emendativi, sottolineo l'importanza – tra altri – dell'articolo 4, in materia di raccolta differenziata operata encomiabilmente dalle associazioni di volontariato senza fine di lucro, che vedono finalmente valorizzato il loro prezioso servizio sociale.

Richiamo, inoltre, l'importanza dell'articolo 7, frutto certamente di una riflessione dinamica sull'organizzazione migliore operabile sui singoli territori con riferimento al ciclo di gestione dei rifiuti.

L'articolo 13, al comma 4, infine, interviene agevolando l'attività degli imprenditori agricoli per particolari tipologie di rifiuti, sopprimendo altresì l'iniziale scadenza della loro esclusione dall'obbligo di iscrizione al SISTRI.

Ho volutamente accennato a tre soli aspetti, l'uno contenuto nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati, gli altri derivanti dalle proposte della 13ª Commissione, per segnalare la variegata prospettiva di intervento di questo disegno di legge, intervento che si rileva, nel complesso, coerente e necessario.

Per questo, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto finale favorevole al provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD*).

GIAI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo sottoposto all'attenzione di quest'Assemblea modifica le disposizioni contenute nel disegno di legge n. 3162, recante: «Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata».

Il decreto legislativo n. 152 del 2006, il cosiddetto codice ambientale, ha operato un generale riordino della normativa: esso ha infatti uniformato e razionalizzato la normativa per le valutazioni ambientali, le norme sulla

difesa del suolo e per la tutela delle acque dall'inquinamento, oltre che per la gestione delle risorse idriche e in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinanti, nonché la normativa sulla riduzione dell'inquinamento atmosferico e quella in materia di tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente.

Dalla sua entrata in vigore, il 29 aprile 2006, ad oggi, il codice dell'ambiente ha subito numerose modifiche ed integrazioni ad opera di successivi provvedimenti che ne hanno ridisegnato il contenuto, così come numerosi sono stati i provvedimenti emanati in attuazione delle singole parti dello stesso decreto legislativo.

Altre importanti modifiche sono state approvate nel corso dell'esame del provvedimento nella 13ª Commissione del Senato.

Le correzioni più significative riguardano: la gestione dei rifiuti e lo smaltimento di materiali quali apparecchiature elettriche ed elettroniche, pile, accumulatori; materiali eterogenei, ovvero l'utilizzo di terre e rocce da scavo impiegati per la realizzazione di riempimenti non assimilabili per caratteristiche geologiche e stratigrafiche al terreno *in situ*, all'interno dei quali possono trovarsi materiali estranei.

In particolare, nell'intervenire sulle disposizioni relative ai piani di gestione dei rifiuti di estrazione, viene introdotta una nuova disciplina relativa alla partecipazione del pubblico al procedimento autorizzatorio dei depositi di rifiuti di estrazione, prevedendo adeguate forme di pubblicità, e sono previste nuove norme volte a garantire una più efficace gestione dei rifiuti e delle fasi relative alla chiusura delle strutture di deposito.

Alla luce di tutto ciò, reputo che l'applicazione di queste nuove misure contengano importanti miglioramenti per la sicurezza ambientale, perché, signor Presidente e onorevoli colleghi, rispettare l'ambiente equivale a rispettare noi stessi.

Per questo il mio Gruppo voterà a favore del provvedimento. (*Applausi dei senatori Gustavino e De Angelis. Congratulazioni*).

VALLARDI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la proposta di legge in esame la riteniamo anche un po' nostra, considerato che è stata presentata alla Camera dei deputati dai colleghi della Lega Nord. Essa ha come obiettivo principale quello di risolvere diverse problematiche che oggi il mondo dell'economia, il mondo di chi lavora, il mondo di chi fa impresa trovava nella gestione dei rifiuti. Vogliamo appunto sottolineare come il nostro attuale sistema di gestione dei rifiuti sia per le nostre aziende troppo oneroso, complicato (approfitto della presenza anche del rappresentante del Governo) e fin troppo burocratizzato: questo è un dato di fatto.

Le continue modifiche ai codici dei rifiuti, a partire dal decreto legislativo n. 152 del 2006 per arrivare ai giorni nostri, al decreto legislativo

n. 205 del 3 dicembre 2010, hanno di fatto creato una giungla normativa e gli operatori del settore hanno vita difficile nell'interpretare queste norme, le quali spesso e volentieri sono un po' come i sistemi in matematica: si intersecano una dentro l'altra e alla fine è bravo chi indovina nel dare dei pareri positivi e nell'interpretare queste norme.

Un esempio credo emblematico, che è stato dibattuto diverse volte anche in questo consesso istituzionale e ha visto anche diversi interventi da parte del Gruppo della Lega Nord, è la vicenda del SISTRI: il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Quello sul SISTRI è un provvedimento nato sicuramente in modo positivo nella mente di chi l'ha ideato, però si è rivelato effettivamente un grosso problema, dal momento che è stato gestito molto male. Non voglio assolutamente offendere nessuno, ma poi, nella fase attuativa del provvedimento, il SISTRI mi sembra sia stato gestito un po' come dei dilettanti allo sbaraglio, perché diverse volte si è cercato di metterlo in attuazione, però – come abbiamo visto – con risultati ben poco graditi al mondo dell'imprenditoria.

Questo, fino ad oggi, non ha portato assolutamente a dei risultati positivi, perché il SISTRI, nato con l'intenzione di risolvere il problema della tracciabilità dei rifiuti, alla fine si è rivelato veramente un aggravio, un *boomerang* per le imprese, in quanto queste hanno dovuto spendere più soldi per potersi dotare dell'apposito *software* di gestione, delle apposite attrezzature, le famose *black box* che poi non funzionavano assolutamente; talvolta hanno dovuto assumere del personale per poter adempiere ai requisiti normativi del SISTRI. Questo – come abbiamo visto – non ha portato assolutamente a nulla se non ad appesantire le aziende, sia dal punto di vista economico che burocratico, in un momento particolarmente difficile come quello che sta attraversando l'economia del nostro Paese.

Venendo al disegno di legge in esame, credo che esso sia sicuramente positivo, ed i suoi articoli vanno a incidere su questioni specifiche tendendo a snellire e sburocratizzare le norme attualmente in vigore, mantenendo però sicuramente inalterati i livelli di tutela ambientale, cosa che penso sia uno dei primi obiettivi di tutti i cittadini, e soprattutto della politica della Lega Nord.

Tecnicamente, lo scopo è stato quello di appianare alcune difficoltà sul procedimento di autorizzazione per quanto riguarda i rifiuti speciali. In particolar modo, si è entrati analiticamente e tecnicamente nella materia della miscelazione degli oli minerali, possibili la miscelazione nel luogo della raccolta e il conseguente trasporto di lubrificanti da recuperare, permettendo così il pieno funzionamento dell'intera catena di recupero e di rigenerazione degli oli stessi. Ciò permetterà agli addetti del settore di avere sicuramente dei notevoli benefici, perché prima questo non era possibile e a volte – purtroppo – ne risentiva l'ambiente, perché spesso e volentieri questi oli venivano smaltiti in maniera illegale.

Con l'occasione si è inoltre messa mano ad alcune storture che impedivano un giusto riutilizzo e, contemporaneamente, un concreto sostegno agli enti locali nel considerare prodotti e non più rifiuti gli sfalci e le po-

tature provenienti dal verde pubblico e privato, così come era già previsto per il verde agricolo.

Voglio altresì ricordare al Governo come sia assolutamente necessario mettere in campo delle azioni a favore della produzione del *compost* ricavato dalla frazione umida dei rifiuti. A tal proposito, intendo rivolgermi ai tanti colleghi che, spesso e volentieri, negli incontri pubblici si definiscono amici dell'ambiente, facendo presente che nel nostro Paese il concime organico sta letteralmente scomparendo. Ne parlavamo anche ieri durante l'esame emendamenti. Purtroppo, dieci anni di politica agricola scellerata hanno fatto sì che oltre il 50 per cento delle nostre stalle sia già stato chiuso e, come si evince dalle dichiarazioni delle varie associazioni di categoria, a seguito dell'introduzione dell'IMU oltre 200.000 purtroppo chiuderanno. Ci troveremo così, molto presto, senza concime organico, oppure lo importeremo da fuori.

C'era un'alternativa: il *compost*, che è un materiale organico derivante dal compostaggio domestico. Devo però dire che né i precedenti Governi, né quello attuale, hanno fatto qualcosa a favore di questo particolare prodotto dell'agricoltura, che sicuramente è positivo per gli agricoltori e – soprattutto – per un certo tipo di agricoltura, positiva e sana: mi riferisco all'agricoltura biologica. Tanto ci riempiamo la bocca di ambiente e di agricoltura biologica, quanto – poi – non poniamo attenzione ai prodotti per portare avanti l'agricoltura biologica. Se non abbiamo più fertilizzante organico, cosa mettiamo nei nostri campi? Utilizziamo il fertilizzante chimico. Credo che questa sia una riflessione molto profonda che dobbiamo fare.

L'intero disegno di legge in esame è a favore e a supporto degli operatori del settore, in particolare dei nostri agricoltori. Come dicevo prima, l'agricoltura biologica e anche la dieta mediterranea sono un viatico positivo per far conoscere i nostri prodotti all'estero e per risollevare le sorti dell'agricoltura.

Un altro tema trattato in questo provvedimento è quello delle energie rinnovabili. Da sempre il nostro movimento parla e si interessa alle energie rinnovabili. Da sempre la Lega Nord è in prima fila nel promuovere lo sviluppo delle energie rinnovabili, provenienti sia dalle biomasse, sia da altri settori, valorizzando a tal fine i prodotti che arrivano dal verde e dall'agricoltura. In questo caso parliamo chiaramente dei residui e degli scarti e non delle colture dedicate che, invece, spesso e volentieri, vanno a penalizzare e a viziare il settore agricolo. A volte creano più danni che benefici (parlo sempre delle colture dedicate al fine della produzione dell'energia). Noi, invece, siamo per il recupero degli scarti in agricoltura. Il provvedimento al nostro esame va a valorizzare questo rifiuto e a creare un circolo virtuoso per la filiera corta.

Concludendo, signor Presidente, dobbiamo dire che questo provvedimento avrà sicuramente anche l'obiettivo di ridurre il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti e potrà così essere di valido aiuto ad alcune Regioni, *in primis* la Campania, e soprattutto alla città di Napoli, che ha una grande esperienza in tema di abbandono di rifiuti.

Si è tentato in questo disegno di legge, sia alla Camera che qui in Senato, di affrontare anche l'annosa questione relativa alla gestione della manutenzione delle reti fognarie pubbliche e private che, in base alla normativa attuale, purtroppo penalizza non solo gli operatori del settore, ma anche quella particolare categoria di operatori privati e che farà sì che anche il singolo cittadino potrà avere pesanti ripercussioni sotto il profilo meramente economico.

Ritengo che questo rappresenti un ulteriore tassello portato avanti dalla Lega Nord per semplificare, sburocratizzare e soprattutto permettere a chi lavora (agli operatori del settore ambiente, alle aziende agricole, agli artigiani e agli enti locali) di lavorare meglio. Credo che questo sia uno degli obiettivi da perseguire per noi politici, soprattutto in un momento così difficile per il nostro Paese dal punto di vista economico. Quindi, avendo dato una mano agli operatori del settore, sicuramente abbiamo adempiuto al mandato che i cittadini ci hanno dato, senza assolutamente dimenticare, come politici, il dovere – almeno, noi della Lega Nord lo riteniamo tale – di garantire il rispetto dell'ambiente: per noi, sicuramente per i cittadini di questo Paese, ma soprattutto per il futuro dei nostri figli. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

DE LUCA Vincenzo (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Vincenzo (*PD*). Signor Presidente, egregi colleghi e colleghe, esprimendo il voto favorevole del Gruppo del PD, vorrei rassegnare alcune brevi considerazioni sul disegno di legge oggetto della nostra discussione, un provvedimento che considero un passo importante sulla strada della valorizzazione e della tutela delle risorse ambientali.

Oggi, di fronte alle difficoltà che vive il nostro Paese, alla crisi che si registra sul piano mondiale (crisi economica, finanziaria, ma anche ecologica), come fanno notare gli esperti delle materie ambientali, si parla sempre e solo di crescita economica; ma è il caso di ricordare che la crescita economica di per sé non basta, perché lo sviluppo è reale solo se migliora la qualità della vita in modo duraturo. E questo obiettivo può essere raggiunto puntando sulla salvaguardia delle nostre risorse ambientali, purtroppo in parte già terribilmente compromesse (penso al saccheggio continuo perpetrato dal Nord al Sud del Paese dalle ecomafie). Certo, il traguardo non lo si raggiunge subito, occorrono interventi progressivi e mirati alle esigenze dei vari territori, ma se non si comincia, realizzare il tanto sbandierato sviluppo sostenibile sarà sempre più difficile.

Alla luce della necessità improcrastinabile d'intervenire su alcuni settori, anche modificando quanto previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006, noto come codice dell'ambiente, ritengo che questo disegno di legge rappresenti un ulteriore, valido contributo per incardinare il processo, che non può più essere atteso, in un percorso *in progress* dello sviluppo soste-

nibile. Ben venga, dunque, la riformulazione di quanto previsto nel codice dell'ambiente per tenere ben separate, quali figure distinte di beni non costituenti rifiuti, da una parte la fattispecie del materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzato in agricoltura e selvicoltura e, dall'altra, quella del materiale risultante dalla potatura degli alberi, anche proveniente dalla manutenzione dalle aree verdi urbane, destinato alla produzione di energia.

Apprezzabili sono anche l'intervento volto ad apportare modifiche e precisare ancora meglio gli ambiti di riferimento nel settore relativo alla miscelazione di rifiuti speciali e oli usati, nonché le misure per incrementare la raccolta differenziata, il cui potenziamento è il fondamento di qualunque ipotesi di gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Una gestione corretta dei rifiuti può innescare processi di sviluppo importanti per il Paese: penso alla ricaduta occupazionale, alla lotta alla criminalità organizzata, che dal traffico dei rifiuti trae guadagni sempre più ingenti, e anche al virtuoso circuito interistituzionale che può derivare dal coinvolgimento degli enti locali, a partire dai Comuni, (voglio dirlo in quest'Aula), nell'organizzazione e razionalizzazione delle diverse fasi della gestione. In tal senso, restituire definitivamente la titolarità della riscossione della TARSU ai Comuni in Campania resta una meta fondamentale, che avremmo potuto segnare già oggi, approvando l'emendamento specifico presentato dal relatore al testo in discussione e purtroppo ritirato dal collega Della Seta per senso di responsabilità e per sensibilità nei confronti del Governo che pure, nella persona del ministro Clini (lo dico al Sottosegretario Fanelli Tullio), sulla questione aveva assunto in quest'Aula, durante l'approvazione del decreto ambientale, un impegno preciso. Non si può andare avanti seguendo i capricci di qualche Gruppo che non ha a cuore le sorti di un territorio.

Per quanto mi riguarda, auspico che il Governo dimostri altrettanta sensibilità e responsabilità nei confronti del Parlamento e dei sindaci della Campania, i quali (come sottolineato più volte dall'ANCI) chiedono di ripristinare, come in tutto il Paese, il ritorno all'ordinario per la riscossione della TARSU, anche alla luce del fatto che le Province, in uno stato di emergenza superato da un decreto di questa stessa Aula, potrebbero essere ridimensionate o cancellate. Basta con questi giochini irresponsabili. Credo che sia ora di smetterla con le strumentalizzazioni elettorali della crisi dei rifiuti della Campania, sulla quale continuano a pesare l'ombra della criminalità, il rischio di procedure di infrazioni per il nostro Paese da parte dell'Europa e questioni tutt'altro che risolte, come il deposito delle ecoballe, denunciato ieri dal presidente Pecorella in missione in Campania, costato finora allo Stato 250 milioni di euro. Non si può essere insensibili rispetto a questo scempio.

Ma torniamo al disegno di legge in discussione. Delle disposizioni inserite nei 21 articoli del testo, ampiamente integrato sulla base delle indicazioni della Commissione ambiente e del relatore Della Seta, sono da segnalare, a mio avviso, anche la modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006 in tema di messa in sicurezza di siti contaminati, al fine di pre-

vedere che possano essere autorizzati anche interventi di messa in sicurezza delle strutture interrato e poi le misure per il potenziamento dell'azione amministrativa in materia di difesa del suolo; e ancora, le misure di compensazione e riequilibrio ambientale e territoriale che possono essere imposte dalle autorità competenti e nei modi consentiti dalla normativa vigente in relazione alla realizzazione di attività, opere, impianti o interventi. Si tratta di misure che non possono comunque avere carattere meramente monetario.

Ci vuole senso di responsabilità nella difesa dell'ambiente e del territorio, un recupero del senso dello Stato, come quello dimostrato in questa giornata, 9 maggio, anniversario del ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani. È inutile, altrimenti, fare discorsi su tali questioni e procedere senza alcun senso di responsabilità.

Insomma, per quel che mi riguarda, proprio alla luce del lavoro svolto nella Commissione ambiente, ritengo che questo disegno di legge risponda – per questo ribadisco ancora una volta il voto favorevole del Gruppo del PD – alla necessità di disciplinare con maggiore precisione ed efficacia tutta una serie di situazioni e di tematiche ambientali, nella consapevolezza che la strada da compiere per radicare in Italia una politica ambientale esaustiva, aderente a tutte le diverse esigenze dei vari territori, è ancora lunga. Una sfida che passa prima di tutto per il riordino generale delle norme esistenti in materia, senza più tentennamenti, anche per recuperare le indicazioni contenute nelle direttive europee sul pacchetto clima «20-20-20». Questo impegno interpella direttamente la politica, chiamata a definire una visione strategica per il futuro del Paese in una prospettiva di maggiore certezza democratica. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari*).

D'ALÌ (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, il Popolo della Libertà voterà in maniera convintamente favorevole al provvedimento in esame.

Come Presidente della 13ª Commissione devo esprimere la mia soddisfazione per il lavoro svolto da tutti i colleghi, a cominciare dal relatore, senatore Della Seta. Abbiamo tempestivamente recuperato tutti gli stralci compiuti dalla Camera dei deputati in sede di approvazione del decreto ambientale e li abbiamo inseriti in un disegno di legge, le cui positività evidenzierò nel mio breve intervento.

Voglio sottolineare la parte culturale che sottostà al decreto che – come qualcuno ha detto – può sembrare un intervento frammentario in materia del codice ambientale. In realtà, questo provvedimento, grazie a un lavoro di analisi compiuto su molti settori nei quali la materia ambientale è certamente avvertita, applica quella importante filosofia, introdotta dall'ultima direttiva comunitaria, della valorizzazione del sottoprodotto e

della trasformazione, in molti settori dell'attività economica, di materiali giudicati rifiuti in sottoprodotti.

Se cogliamo questo passaggio, ci rendiamo conto di quanto importante sia non tanto il decreto quanto l'intero filone culturale che sottostà alla sua applicazione. Ciò significa meno rifiuti in discarica. Significa più sottoprodotti a disposizione delle aziende e dei settori produttivi. Significa un risparmio per molte aziende, un utile per molte altre e soprattutto un risparmio ambientale notevolissimo per gli enti pubblici e per i settori privati. Faccio l'esempio, che potrebbe sembrare banale in quest'Aula, delle alghe marine, le quali sono state liberate dal concetto di rifiuto e avviate invece al concetto di sottoprodotto. Per centinaia e centinaia di Comuni costieri della nostra Nazione ciò significa poter pulire i propri litorali senza oneri. Faccio presente che, proprio in queste ultime settimane, tale operazione sta avvenendo su tutte le coste d'Italia comportando enormi oneri per i Comuni e una rilevante richiesta di spazi nelle discariche.

Intervenire analiticamente con questi provvedimenti sul codice ambientale non significa una cattiva prassi legislativa, come ha affermato il senatore Di Nardo. Al contrario, dimostra la capacità del Parlamento, alla luce del principio complessivo della valorizzazione dei materiali come sottoprodotti e non più del loro accantonamento come rifiuti, di saper analizzare le esigenze di molti settori produttivi o di attività pubblica.

Sono stati poi apportati inserimenti importanti, come l'introduzione del compostaggio di prossimità nelle nostre città, che significa dare la possibilità ai cittadini di divenire protagonisti dell'eliminazione dei propri rifiuti utilizzandoli ai fini sia della produzione del *compost* che energetici.

Si tratta di un provvedimento – scusatemi se lo sottolineo ancora una volta con un po' di enfasi – che ha un proprio bagaglio culturale nel complesso delle norme che reca. Esso avvia, infatti, i cittadini ad un recupero di quella cultura del riutilizzo e del riciclo dei prodotti che la società eccessivamente consumista e forse eccessivamente ricca di una volta ha fatto dimenticare. Quindi, è anche un provvedimento anticiclico, perché porta molti settori dell'attività, molte famiglie, molti singoli cittadini a valorizzare di più ciò che finora hanno considerato un rifiuto da eliminare, con rilevanti costi e senza alcun ritorno.

Evito di occuparmi dei particolari, ma non posso non ricordare l'attenzione mostrata alle isole minori, sia nella normativa sia nell'ordine del giorno a prima firma del senatore Ranucci, al quale chiederò di poter aggiungere anche la mia.

Quindi, c'è un'attenzione a tante fasce di popolazione e a tanti settori di attività. Per esempio, l'agricoltura ne esce assolutamente svincolata da una serie di obblighi e di intralci alla propria attività, superando anche la mancanza di un utilizzo di propri sottoprodotti finora imposta dal codice ambientale, non perché questo fosse sbagliato, ma perché era datato al 2006, cioè prima dell'emanazione dell'ultima direttiva comunitaria.

Dunque, la capacità del Parlamento di rispondere tempestivamente all'evoluzione culturale e normativa proveniente anche dall'Europa – sap-

priamo che in materia ambientale l'Unione europea emana le direttive più importanti e di maggior evoluzione – credo ridia valenza all'Assemblea del Senato anche in questi comparti, in cui la popolazione avverte l'esigenza di rapidi cambiamenti, nel senso delle agevolazioni, delle semplificazioni e del miglioramento dell'equilibrio economico dei settori produttivi.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,18)

(*Segue D'ALÌ*). Quindi, ringrazio ancora una volta i colleghi della 13ª Commissione, ringrazio il senatore Della Seta e naturalmente ringrazio il Governo che di queste proposte di semplificazione, che forse inizialmente potevano sembrare un po' spinte, ha assolutamente condiviso il fondamento culturale e quindi anche la proposta applicativa.

Pertanto, confermo il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Discussione delle mozioni nn. 578, 603, 609, 610, 631 e 632 sull'Accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari (ore 18,20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00578, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00603, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori, 1-00609, presentata dalla senatrice Antezza e da altri senatori, 1-00610, presentata dal senatore Scarpa Bonazza Buora e da altri senatori, 1-00631, presentata dal senatore Viespoli e da altri senatori, e 1-00632, presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori, sull'Accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari.

Ha facoltà di parlare il senatore D'Alia per illustrare la mozione n. 578.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, colleghi senatori, il nostro Gruppo ha presentato la mozione n. 578 perché l'Accordo commerciale siglato tra l'Unione europea e il Marocco, che prevede la progressiva e reciproca liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli ed ittici, dà adito ad alcuni dubbi in ordine ai diritti degli agricoltori, alla lotta contro le frodi, alla protezione dell'ambiente e alle norme di sicurezza alimentare. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatore D'Alia.

Colleghi, scusate, ma devono essere illustrate 6 mozioni. Chiedo, in particolare ai colleghi accanto al senatore D'Alia, che gli consentano di intervenire in un clima un po' più ordinato.

Prego, senatore D'Alia.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Grazie, signora Presidente.

Inoltre, come da più parti riconosciuto, tale Accordo è dannoso per l'economia... (*Brusìo. Richiami della Presidente*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore D'Alia, sospenda l'intervento un altro momento.

Onorevoli colleghi, scusate, ma come pretendete che il senatore D'Alia intervenga in queste condizioni?

Riproviamo, senatore D'Alia.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Grazie, signora Presidente.

Vi sono quindi una serie di criticità per il Paese, ma in particolar modo per le Regioni del Sud, oltre che ovviamente per la Sicilia e noi riteniamo anche per la stessa economia marocchina.

Basti pensare che anche il relatore del provvedimento in sede di Parlamento europeo ha ritirato il suo nome dal documento e ne aveva proposto la bocciatura, considerando l'Accordo dannoso per gli europei in quanto gli agricoltori dell'Unione europea sono unanimemente contrari, nell'interesse loro e dei marocchini che vedrebbero distrutta la loro capacità di produzione di latte, carne e cereali, di fronte all'*import* dall'Europa.

Questa intesa apre infatti molteplici problematiche: oltre alla questione riguardante l'inclusione nell'accordo del Sahara Occidentale che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco e rispetto al quale si lamenta la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo saharawi, oltre al problema riguardante la pesca, sia perché le liberalizzazioni creano ulteriori danni al già provato settore ittico italiano, sia perché in questo modo si apre la strada ad un ulteriore sfruttamento degli *stock* ittici del già sovrasfruttato Mediterraneo, la questione principale riguarda l'impatto dell'Accordo Unione europea-Marocco sui piccoli agricoltori e in particolare sul settore ortofrutticolo dei Paesi dell'Europa mediterranea, specie in un contesto come quello italiano, in cui già il settore ortofrutticolo subisce una drastica contrazione dei prezzi all'origine.

Infatti, la liberalizzazione del commercio di prodotti agricoli prevista dal trattato tenderà a favorire le *lobby* dei grandi gruppi alimentari e la distribuzione organizzata.

Tale Accordo ci ricorda che purtroppo soccombiamo troppo spesso rispetto agli interessi dei Paesi del Centro-Nord Europa, che approfittano per importare prodotti dell'agricoltura... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi un attimo, senatore D'Alia.

Scusate, colleghi. La Presidenza non vuole essere particolarmente petulante, però il livello di *brusio* è veramente irrispettoso per il collega che sta intervenendo.

Prego, senatore D'Alia.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Dicevo che tale Accordo ci ricorda che troppo spesso soccombiamo rispetto agli interessi dei Paesi del Centro-Nord Europa che approfittano per importare prodotti dell'agricoltura mediterranea a bassi prezzi, *in primis* pomodori ed arance, mentre, ad esempio, in occasione della ratifica degli accordi con il Mercato comune del Sud (Mercosur), la Commissione europea ha preteso la definizione di studi particolareggiati per valutare l'impatto economico sull'importazione di prodotti agricoli concorrenziali rispetto a quelli continentali del Nord Europa come carne e latte.

Quando invece si tratta di prodotti provenienti dal Sud dell'Europa, che riguardano spesso un'agricoltura appannaggio di piccoli operatori, in sede comunitaria non si presta la stessa attenzione, definendo ad esempio appositi quantitativi e calendari di importazione.

È evidente quindi come questo Accordo non interpreti le ragioni dell'agricoltura mediterranea ma piuttosto traduca interessi e poteri economici forti in cui vengono privilegiati gli interessi delle industrie del Cen-

tro-Nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini. Così, mentre questi vedranno aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese, i produttori siciliani, meridionali e del Sud Europa verranno messi in una condizione di disparità. Infatti, questo Accordo porterà i nostri prodotti a competere al ribasso, in una situazione di crisi economica e sociale di tutti i Paesi europei del Mediterraneo.

Se per le autorità marocchine questo Accordo rappresenta un'iniezione di credibilità quanto mai necessaria, esso al contrario rischia di portare un pregiudizio per i piccoli agricoltori marocchini.

In base all'Accordo verrà esentato dai diritti di dogana il 55 per cento delle derrate esportate dal Marocco verso l'Europa, contro il 33 per cento attuale. Nel giro di 10 anni verrà poi esentato dai dazi il 70 per cento delle esportazioni europee verso il Marocco, contro l'1 per cento attuale.

In sostanza, questo Accordo produrrà conseguenze negative non solo per i Paesi dell'Europa meridionale, ma anche per le stesse famiglie marocchine dedite all'agricoltura, che rappresenta il 20 per cento del mercato del lavoro. L'Accordo ridurrà infatti in maniera permanente l'autonomia agricola del Paese, esponendo i consumatori marocchini alla speculazione dei mercati mondiali sui prodotti agricoli.

Di fatto, invece di sostenere gli agricoltori marocchini, l'Accordo aumenterà le esportazioni dell'Unione europea del 50 per cento e quelle del Marocco del 15 per cento. Sono piuttosto le aziende europee produttrici di cereali e latte in polvere che aspettano quest'accordo. Come anche le multinazionali del settore agroalimentare. Per quanto riguarda il Marocco, le poche società che esportano frutta e verdura aumenteranno i loro guadagni. I beneficiari dell'Accordo saranno quindi le grandi aziende europee, mentre sarà l'agricoltura marocchina a conduzione familiare a rimetterci.

Ora, il partenariato euromediterraneo, il cosiddetto processo di Barcellona, che dovrebbe portare ad una zona di libero scambio tra l'Europa e i Paesi del Nord Africa, deve essere improntato a principi che rispettino e valorizzino le realtà economiche di tutti i Paesi coinvolti e in particolare il settore agricolo. Tuttavia, sembra si siano persi di vista gli stessi obiettivi del «processo di Barcellona».

L'Italia ha inoltre sempre scarsamente difeso le proprie produzioni agricole, specialmente del Sud, a scapito dei prodotti spagnoli, marocchini e tunisini che hanno invaso i nostri supermercati e le tavole di tutti gli europei. Non è un caso, ad esempio, che le più grandi aziende di distribuzione alimentare siano francesi (che hanno, ovviamente, dei legami particolari con le ex colonie) e che i prodotti che vi si acquistano non siano italiani.

Si pensi che il Marocco ha creato 1.200 ettari di nuovi impianti per la produzione di agrumi. Secondo il Ministero dell'agricoltura marocchino, quest'anno la produzione aumenterà del 6 per cento rispetto alla stagione precedente, per un totale di 1,86 milioni di tonnellate. Secondo l'Associazione di produttori di agrumi del Marocco, l'aumento dell'offerta si tradurrà in un incremento dell'8 per cento delle esportazioni.

La produzione marocchina di arance è stimata in 975.000 tonnellate, il 52,3 per cento del totale degli agrumi. Non è certo ancora quantificabile la percentuale di agrumi che arriveranno in virtù di questo Accordo, tuttavia il panorama agricolo siciliano subirà un forte contraccolpo con gravissime ripercussioni occupazionali.

Se ad oggi, infatti, le arance dal Marocco arrivano a Palermo al prezzo di 30- 35 centesimi al chilo, un prezzo che, in ragione degli attuali dazi doganali, equivale più o meno a quello applicato alle arance siciliane, in futuro il prezzo delle prime potrebbe scendere a 17-18 centesimi al chilo. Una corsa al ribasso insostenibile per i produttori dell'isola.

Le nostre aziende risultano infatti gravate anche dai costi di produzione degli *standard* normativi europei previsti per il rispetto dell'ambiente, la sicurezza dei prodotti alimentari e la tutela dei lavoratori. La questione delle disposizioni meno restrittive in materia di lavoro o del costo del lavoro inferiore purtroppo si presenta ogni qualvolta si importano prodotti da Paesi in via di sviluppo e rappresenta un elemento di concorrenza sleale spesso sottovalutato o comunque difficilmente quantificabile.

Se da un lato, quindi, devono essere giustamente rispettati i trattati e le regole dell'Unione europea, che già oggi determinano sofferenze nei settori della pesca e dell'agricoltura, dall'altro è contraddittorio ed inaccettabile che la stessa Unione metta gli Stati membri nelle condizioni di subire la concorrenza, sostanzialmente sleale, di mercati diversamente strutturati.

In poche parole, c'è da aspettarsi l'invasione di prodotti ortofrutticoli a bassissimo prezzo provenienti dal Marocco, a tutto vantaggio dei Paesi dell'Europa continentale e con gravissimi danni per le economie dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. L'Italia, in particolare, sarà la prima ad essere danneggiata.

A ciò si aggiunga che le conseguenze negative di questo Accordo saranno amplificate dalla crisi in cui versa l'agricoltura, in particolare nel Mezzogiorno, attanagliata dalla pesante crisi finanziaria, dall'aumento a dismisura dei costi di produzione, dal calo dei redditi dovuto alla concorrenza sleale, dalla pressione esercitata dagli istituti finanziari sulle imprese agricole, tutti fattori che mettono già a dura prova l'economia locale.

È arrivato il momento di impegnarsi maggiormente nella tutela delle istanze del sistema produttivo del Sud Italia: nel corso del 2011 ben 50.000 aziende agricole hanno chiuso i battenti.

Gli ultimi rincari del costo del gasolio, inoltre, come è noto, hanno innescato vari movimenti di protesta, in particolare in Sicilia, penalizzata da una politica dei trasporti che privilegia il traffico su gomma e che ha l'effetto di ampliare ancora di più il divario della nostra isola con il resto del Paese e dell'Europa.

Esemplificativo dello stato di disagio della nostra Regione è il «Movimento dei forconi» che, come altri movimenti, denuncia alcune problematiche che fiaccano il settore dell'agroalimentare, quali il caro gasolio e il pedaggio, i flussi di prodotti contraffatti provenienti dai Paesi extracomunitari, la difficoltà di accesso al credito e, soprattutto, il mancato

blocco dei debiti che hanno costretto numerosissime aziende in difficoltà a chiudere.

Queste sono le ragioni, signora Presidente, che ci hanno indotto a proporre questa mozione che, ci rendiamo conto, non può essere in qualche modo risolutiva delle questioni e dei problemi che abbiamo sollevato, ma punta a stimolare un'iniziativa del Governo (e già su questo tema abbiamo apprezzato alcune dichiarazioni in passato del ministro Catania) e a far sì che ci sia una forte e autorevole vigilanza del nostro Governo sull'attuazione di questo Accordo e anche alcune iniziative che siano funzionali a far sì che l'adempimento di un testo, che obiettivamente, dal nostro punto di vista, è sbagliato, non comprometta in maniera irreversibile il nostro mercato, il nostro sistema di produzione e, soprattutto, non metta ulteriormente in ginocchio le nostre imprese agricole che si trovano già in una condizione di difficoltà e che rischiano, nei prossimi anni, soprattutto se la crisi si aggraverà, di trovarsi in condizioni di non poter più reggere alcun tipo di concorrenza sul mercato, visto che, ovviamente, anche il loro mercato è cambiato.

Queste sono le ragioni per le quali noi chiediamo che venga approvata la nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e dei senatori Lumia, Pistorio e Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piccioni per illustrare la mozione n. 610.

PICCIONI (*PdL*). Signor Presidente del Senato, colleghe e colleghi, è con un senso di grande motivazione e interesse che prendo la parola per illustrare la mozione in materia di commercio dei prodotti agroalimentari – a prima firma del presidente, senatore Scarpa Bonazza Buora – di cui sono convinto cofirmatario, e che, insieme alle mozioni degli altri Gruppi, evidenzia non poche difficoltà riguardanti la decisione relativa al commercio dei prodotti agroalimentari, peraltro oggetto di forti dubbi rappresentati anche dalle organizzazioni di rappresentanza agricola del nostro Paese.

Sulla scia del progresso civile dei Paesi del Mediterraneo meridionale verso una transizione democratica, e a seguito della cosiddetta Primavera araba, il 16 febbraio scorso, il Parlamento europeo ha approvato, nonostante dubbi e perplessità, una risoluzione legislativa per il via libera all'accordo tra Unione europea e Regno del Marocco, riguardante alcune misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agroalimentari.

La liberalizzazione degli scambi commerciali e la progressiva integrazione nel mercato interno dell'Unione europea rappresentano un mezzo efficace per lo sviluppo di questi Paesi e possono contribuire a ridurre la povertà diffusa e la disoccupazione, che provocano solitamente problemi di ordine economico, migratorio e di sicurezza. Tuttavia, l'accordo raggiunge solo in parte questo obiettivo.

La sua entrata in vigore, il prossimo maggio, prevede l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti agroalimentari che potranno es-

sere importati a tariffe doganali basse o pari a zero, e l'impatto che ne deriverebbe sarebbe quanto mai gravoso per tutto il settore ortofrutticolo soprattutto dei Paesi comunitari dell'area mediterranea, e più specificamente nel nostro Paese. Ad esempio, quando entreranno a regime i nuovi impianti di produzione degli agrumi, stimati in 1.200 ettari, si prevede che le esportazioni per il Marocco saliranno dall'attuale 6 per cento al futuro 8 per cento; conseguentemente, le produzioni/vendite italiane non potranno che decrementare, a causa del maggior costo di produzione/manodopera italiane rispetto a quelle marocchine.

L'Unione europea ha compiuto un'errata valutazione nel rilevare che queste produzioni andranno a completarsi vicendevolmente. Infatti, l'unica immagine possibile è la loro sovrapposizione, che causerà un'ulteriore perdita di competitività per i prodotti orto-floro-frutticoli sia sul mercato nazionale sia su quello estero.

In breve, i prodotti agroalimentari italiani vantano un alto livello di sicurezza alimentare (il che non si può dire dei prodotti marocchini, in cui i prodotti parassitari sono ancora permessi); caratteristiche qualitative e organolettiche superiori; molti riconoscimenti di indicazioni geografiche protette; tradizioni alimentari e legate ai paesaggi agricoli (ad esempio le coltivazioni a terrazze degli alberi da frutto e degli agrumi).

Quest'accordo mina la competitività economica, creando uno squilibrio tra i mercati dell'Unione europea e quelli del Marocco, con la conseguente perdita di reddito, diminuzione del PIL e disoccupazione per tutti gli impiegati del settore agricolo dei Paesi dell'Unione europea – è risaputo infatti il minor costo della manodopera impiegata in Marocco – con il conseguente aumento dei prodotti agricoli provenienti dal Marocco, con i limiti sopraesposti.

La mozione in esame impegna quindi il Governo a monitorare gli scambi commerciali tra Unione europea e Marocco, in termini di sicurezza e controllo dei prodotti; far rispettare i calendari agricoli e i sistemi dei prezzi in entrata; far rispettare le regole di etichettatura, soprattutto sui prodotti trasformati a base di ortofrutticoli; adoperarsi nelle sedi opportune per salvaguardare i diritti degli agricoltori, la protezione dell'ambiente e della norme di sicurezza alimentare e per sostenere una politica agricola mediterranea, promuovendo la tutela del *made in Italy*. (*Applausi dei senatori Sanciu e Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Nardo per illustrare la mozione n. 603.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori parte dall'assunto che l'aumento degli scambi commerciali, l'abbattimento selettivo delle barriere doganali e quindi la progressiva integrazione del mercato comune possano, anzi debbano rappresentare uno strumento efficace per lo sviluppo di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Sappiamo bene, anche per l'evidenza mondiale che ha assunto il fenomeno della cosiddetta Pri-

mavera araba, che la sponda Sud del Mediterraneo soffre degli stessi problemi di povertà e disoccupazione che in un periodo di crisi prolungata come quello che stiamo vivendo affliggono molti altri Paesi europei e tra tutti il Mezzogiorno d'Italia.

Conosciamo quindi molto bene i problemi di ordine economico e migratorio che questa situazione determina in un contesto globale, che va anzitutto capito e governato, perché in tale ambito l'agricoltura diventa un mezzo per monitorare decisioni ben più ampie di quelle che riguardano la dinamica delle relazioni commerciali tra singoli Paesi e che si allargano alla sfera della geopolitica. Il problema è che poi queste strategie globali hanno ricadute dirette e puntuali sulla vita economica nazionale, su settori produttivi fondamentali e, in definitiva, sulla vita stessa delle persone, siano esse agricoltori o cittadini che vorrebbero acquistare prodotti agricoli sani e di qualità.

È dunque necessario, tanto più in una lunga fase recessiva che i Governi, anziché cedere, peraltro in ritardo, a inutili tentazioni protezionistiche sappiano negoziare efficacemente e tenacemente in sede di Unione europea quando si pongono problemi di tanta delicatezza. Ciò non è evidentemente accaduto nel nostro caso, poiché quello che ci troviamo di fronte non è, a detta di tutti, un accordo bilanciato. Abbiamo di fronte un accordo che andava trattato e scritto diversamente, di certo in modo più equilibrato.

Questo tuttavia lo si doveva fare al momento opportuno in sede comunitaria, il che ci deve far riflettere come Assemblee legislative sulle modalità di partecipazione dei parlamentari nazionali alla formazione di atti che poi si riverberano su settori economici tradizionalmente legati alla vita e alla storia dei territori. Ora si possono certo monitorare gli effetti che l'accordo produrrà, quindi renderlo più stringente ed efficace, ma certo si espone il nostro Paese al rischio di concorrenza sleale, tanto più che parliamo di un Paese il cui mercato lavorativo non presenta le stesse garanzie di cui godono, almeno per il momento, i lavoratori di altri Paesi.

Gli altri temi che la mozione ci pone sono relativi alla lotta contro le frodi, alla protezione dell'ambiente e alle norme di sicurezza alimentare. Anche per questi motivi, i parlamentari europei dell'Italia dei Valori hanno espresso forti riserve sull'accordo di cui oggi si tratta, ma nonostante ciò, nel mese di febbraio, il Parlamento europeo, in sessione plenaria a Strasburgo, ha sancito a maggioranza la liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli e ittici. Di certo, è significativo che il relatore al Parlamento europeo si sia dimesso.

Siamo ormai a pochi giorni dall'entrata in vigore dell'accordo, prevista a maggio 2012, che riguarda anche il settore della pesca e che produrrà il raddoppio del numero di prodotti esentati dai diritti di dogana esportati dal Marocco verso l'Europa, contro il 33 per cento attuale. Non ci si è preoccupati sufficientemente degli effetti di questa scelta in una situazione, come quella italiana, in cui il settore ortofrutticolo già subisce una contrazione dei prezzi all'origine e si troverà a competere, non ad armi pari, con produzioni provenienti da un ambiente nel quale i costi

di produzione, per via dei diversi *standard* di controllo, sono molto più bassi. Vi è dunque un rischio serio di distorsione del mercato. Si pensi, soltanto per fare un esempio, che nell'accordo non vi è alcuna clausola in materia di fitofarmaci e, conseguentemente, sulla sicurezza dei prodotti che sarebbero importati.

L'impegno che la mozione pone al Governo italiano è quello di assicurare che non venga pregiudicato il settore agroalimentare e anzi le politiche comunitarie vengono riorientate ad arrecare vantaggi effettivi ai consumatori, alle piccole e medie imprese agricole, agli agricoltori che si impegnano per offrire prodotti di elevata qualità e che sono i primi soffrire le conseguenze della concorrenza sleale.

Dobbiamo inoltre evitare il rischio che le terre coltivate vengano abbandonate e sostituite con più redditizie forme di consumo intensivo dei suoli per finalità energetiche particolarmente impattanti, com'è successo negli ultimi anni. Non vorremmo ritrovarci in breve tempo in una situazione in cui i maxi-impianti fotovoltaici delle multinazionali sostituiranno gli agrumeti del Sud: sarebbe per il Sud un danno gravissimo, visto che il turismo e l'agricoltura sono i due soli settori che riusciamo ancora a governare. Se questo accade, addio: portiamo ulteriore disoccupazione ad un Sud già costantemente e quotidianamente afflitto da questi problemi. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*). Purtroppo sappiamo e abbiamo visto cosa sta accadendo negli ultimi tempi.

Chiediamo quindi al Governo di valutare attentamente l'impatto che l'accordo potrebbe produrre sul settore dell'ortofrutta, adottando tempestivamente le opportune iniziative per assicurare l'equilibrio del sistema agricolo ed il raggiungimento di risultati più bilanciati. Per fare questo è necessario che il Governo recuperi forza negoziale e sappia proporre, portare avanti ed ottenere dai *partner* commerciali internazionali misure che tutelino la produzione nazionale di qualità e consentano alla stessa un migliore accesso ai mercati europei ed extraeuropei.

In ogni caso, il Governo dovrebbe attivarsi per garantire nelle opportune sedi negoziali che l'accesso dei prodotti al mercato interno dell'Unione sia sempre subordinato al rigoroso rispetto di norme in materia di igiene e sicurezza alimentare, con particolare riferimento all'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie; cosa che sappiamo con questo accordo non può avvenire.

Chiediamo inoltre che siano poste in essere verifiche scrupolose sugli scambi di prodotti agricoli, onde garantire il puntuale rispetto delle condizioni bilaterali e delle norme sulla sicurezza alimentare ed ambientale.

Chiediamo infine che il Governo faccia pressione affinché il Marocco, al di là della formale ratifica delle convenzioni della Organizzazione internazionale del lavoro e della adozione di leggi che proibiscono il lavoro minorile, offra migliori e maggiori garanzie in merito alla libertà di associazione e alle complessive condizioni lavorative avviandosi a sottoscrivere anche le convenzioni ONU sulla libertà sindacale e la responsabilità sociale delle imprese.

Riteniamo si tratti di impegni ragionevoli e doverosi che il Governo, per dare un segnale al mondo dell'agricoltura, potrebbe utilmente considerare di fare propri, ovviamente nel rispetto dei trattati e degli accordi internazionali in materia commerciale.

Ecco perché chiediamo al Governo un impegno certo ed incisivo con questa mozione, affinché si tenga conto che è soprattutto il Sud ed è il settore dell'agricoltura del Sud che con questo accordo viene purtroppo penalizzato. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Antezza per illustrare la mozione n. 609.

ANTEZZA (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, intervengo per illustrare la mozione presentata dal Gruppo del Partito Democratico sull'Accordo UE-Marocco. Come dicevano poc'anzi i colleghi che mi hanno preceduto, com'è noto il Parlamento europeo nella seduta del 16 febbraio ha approvato una Raccomandazione per il definitivo via libera sul progetto di decisione del Consiglio relativo alla conclusione dell'Accordo tra l'Unione europea e il Regno del Marocco in merito alle misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce ed i prodotti della pesca. Il Parlamento europeo ha approvato il progetto di Accordo tra l'Unione ed il Marocco con 369 voti a favore, 255 voti contrari e 31 astensioni.

La maggioranza dei parlamentari europei ha ritenuto l'Accordo uno strumento importante per sostenere la difficile transizione democratica in Marocco, sulla scia di una nuova propulsione nel processo democratico avviato nei Paesi del Mediterraneo meridionale dopo le cosiddette Primavere arabe. Tuttavia, sono state sollevate da più parti alcune perplessità in merito ai contenuti dell'Accordo e alle sue implicazioni sulle agricolture degli Stati membri e dell'Europa meridionale. La stessa Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo si era espressa contrariamente all'Accordo nell'ambito della formulazione del proprio parere.

L'Accordo tra l'Unione europea ed il Marocco prevede la liberalizzazione con effetto immediato del 55 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca del Marocco (contro l'attuale 33 per cento) e la liberalizzazione, entro 10 anni, del 70 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca dell'Unione europea.

Inoltre, si stabilisce l'avvio dei negoziati sulla protezione delle indicazioni geografiche e vengono inserite disposizioni sul rispetto degli obblighi internazionali in campo sanitario e fitosanitario.

Il testo, introducendo un incremento dei contingenti esenti da dazi, ha suscitato numerose preoccupazioni relativamente alle eventuali conseguenze negative per alcune Regioni agricole dell'Europa meridionale e, in particolare per determinati settori agricoli, come ad esempio quello ortofrutticolo mediterraneo.

Le stesse organizzazioni di rappresentanza agricola del nostro Paese hanno manifestato forti dubbi verso un progetto che, di fatto, rischia di penalizzare l'agricoltura e la pesca mediterranea e, in particolare, le produzioni nazionali ed ortofrutticole del Mezzogiorno, già pesantemente danneggiate da una congiuntura economica sfavorevole e da un contesto futuro connotato da incertezza e da estrema volatilità dei prezzi all'origine.

Lo stesso Parlamento europeo, considerato il potenziale negativo impatto dell'accordo nei confronti soprattutto delle agricolture mediterranee, e a fronte delle preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria, ha previsto una serie di misure di salvaguardia. Sebbene poi abbia espresso parere favorevole all'accordo, ha contestualmente approvato, con 398 voti a favore, una Risoluzione che denuncia la possibilità di frodi nell'ambito del regime dei prezzi di entrata e di violazioni delle norme previste dal testo, chiedendo quindi alla Commissione europea di monitorare con attenzione il rispetto delle quote e di rafforzare i controlli alle frontiere per evitare frodi e violazioni dei prezzi di importazione.

Con questa Risoluzione, il Parlamento chiede garanzie affinché i futuri contingenti tariffari previsti dall'Accordo continuino ad essere opportunamente regolati dall'Unione europea e non vi siano interpretazioni errate dell'applicazione del meccanismo del prezzo in entrata.

Lo stesso Parlamento solleva inoltre la questione sanitaria e fitosanitaria per il futuro delle relazioni commerciali con il Marocco, chiedendo che l'assistenza tecnica costituisca un tema centrale dei negoziati per la conclusione di un accordo di libero scambio globale e approfondito ed invita, dunque, la Commissione europea a promuovere l'equivalenza delle misure e dei controlli tra il Marocco e l'Unione europea per quanto concerne le norme ambientali ed in materia di sicurezza alimentare, in modo da garantire una concorrenza equa tra i due mercati. Chiede perciò alla Commissione europea di procedere ad una valutazione d'impatto dell'Accordo sugli agricoltori europei, un elemento quest'ultimo necessario per garantire il principio della reciprocità delle regole commerciali ed evitare che il non rispetto da parte di *partner* stranieri degli elevati *standard* europei in materia di lavoro, qualità e sicurezza alimentare, si traduca in un vantaggio competitivo.

È ovvio che per il sistema agricolo italiano questo Accordo è assai penalizzante, in quanto non tiene conto tra l'altro dei diversi *standard* produttivi in termini di qualità, rispetto dell'ambiente, nonché dei costi di produzione e di manodopera assai diversi nei due contesti.

Non va sottaciuto, tra l'altro, che anche la Conferenza Stato-Regioni ha già avuto modo di esprimere preoccupazioni, evidenziando gli effetti particolarmente destabilizzanti per l'economia, per i giovani e per le prospettive di sviluppo dell'agricoltura e della pesca, che sarebbero derivati dalla sottoscrizione di tale Accordo.

Dal punto di vista dell'impatto economico, infatti, la ratifica dell'Accordo sottopone il mercato comunitario a rischi, causati dalle potenziali ricadute economiche negative nei territori specializzati nella coltivazione

di ortaggi e di altre produzioni mediterranee, come agrumi, olive, frumento, fragole, pomodori e così via.

Inoltre sottolinea che, contrariamente a quanto già avvenuto relativamente all'Accordo con i Paesi dell'America Latina, in occasione del quale sono stati condotti accurati studi preliminari per valutare l'impatto economico sui prodotti comunitari, l'Accordo UE-Marocco è stato sottoscritto in assenza di un'adeguata valutazione degli effetti e delle ricadute per i produttori dell'Unione per i singoli comparti produttivi.

Le stesse Regioni rappresentano la necessità che l'Unione europea preveda misure che ne mitighino gli impatti negativi e, quindi, l'urgenza di riformare il sistema del prezzo di entrata.

Si manifestano anche preoccupazioni relativamente ai rischi di frode nel sistema dei prezzi di entrata e si chiedono garanzie per assicurare che l'aumento dei contingenti tariffari nel quadro dell'Accordo continuerà ad essere adeguatamente regolato dall'Unione europea. Si ritiene, a tal proposito, necessario un monitoraggio continuo sulle produzioni e sugli scambi commerciali al fine di evitare perturbazioni dei mercati ed un rafforzamento del sistema di controllo doganale ed elusioni delle disposizioni previste.

Inoltre, le Regioni raccomandano che l'accesso al mercato interno dell'Unione europea sia subordinato alle regole sanitarie, fitosanitarie ed ambientali e all'attivazione di misure e controlli negli scambi tra il Marocco e l'Unione europea in materia di ambiente e sicurezza alimentare, al fine di garantire una concorrenza leale tra i due mercati.

In conclusione, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, lungi dall'essere protezionisti, né tanto meno contrari alla crescita dei Paesi che vivono in condizioni di maggiore difficoltà nell'area del Mediterraneo, si tratta di stimare e riconoscere, soprattutto a livello europeo, le difficoltà che con molta probabilità l'Accordo in questione produrrà sul reddito dei nostri agricoltori e dei nostri pescatori, non esposti alla concorrenza dei prodotti provenienti dal Marocco e di tenere insieme la questione della tutela del nostro *made in Italy* e dei nostri consumatori. Credo che queste debbano essere le questioni al centro della preoccupazione del nostro Governo.

Pertanto, con la mozione in esame, chiediamo un impegno da parte del Governo ad intraprendere, nelle opportune sedi europee ed internazionali, tutte quelle iniziative volte a monitorare gli sviluppi dell'Accordo commerciale per valutare l'impatto sociale ed economico sui produttori agricoli e della pesca europei e a minimizzare le eventuali conseguenze negative sulle produzioni sensibili conseguenti l'Accordo, evitando frodi e violazioni; ad adottare, in sede di riforma della politica agricola comune, tutte le opportune misure di compensazione e garanzia su eventuali danni recati alle produzioni mediterranee e della pesca; a garantire un mercato più trasparente, orientato al concetto della cosiddetta reciprocità delle regole commerciali al fine di favorire una maggiore convergenza degli *standard* applicati dall'Unione europea anche a livello internazionale ed a rafforzare i meccanismi di salvaguardia; infine, ad assicurare che, nell'am-

bito delle riforme della politica agricola comune e della politica comune della pesca, alle questioni della crescita economica e dello sviluppo competitivo dell'agricoltura mediterranea siano date adeguate risposte da parte delle istituzioni europee.

Chiediamo invece al Governo, in sede nazionale, di adoperarsi al fine di salvaguardare, tutelare e promuovere il sistema ortofrutticolo nazionale e, più in generale, il *made in Italy* agroalimentare; a monitorare e valutare gli sviluppi futuri dell'Accordo approvato, le relative conseguenze sui produttori italiani e, in particolare, le eventuali ricadute negative in termini reddituali ed occupazionali; a presentare alle competenti Commissioni parlamentari una relazione concernente i risultati delle attività di monitoraggio e di valutazione degli impatti dell'Accordo e delle iniziative intraprese a tal riguardo.

Per queste ragioni, auspichiamo l'approvazione della presente mozione da parte del Governo e del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fleres per illustrare la mozione n. 631.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, se l'Accordo di cui stiamo parlando serve a migliorare le condizioni di un Paese, sicuramente peggiora le condizioni di un altro: si intende spostare l'asse della povertà da una sponda del Mediterraneo all'altra, senza tenere conto dei possibili effetti di un accordo devastante per l'economia, soprattutto delle Regioni meridionali.

Peraltro, abbiamo già un Accordo precedente che risale al Governo Dini (Ministro degli affari esteri la senatrice Susanna Agnelli), un accordo simile, che comportò uno scambio tra risorse agricole, alimentari e ittiche del Marocco con tecnologia meccanica, italiana e non soltanto italiana.

Quell'Accordo, che riguardava una quantità enorme di prodotti agroalimentari, comportò un danno economico per le Regioni meridionali, in particolare per la Sicilia, la Campania, la Puglia e la Calabria, principalmente nel settore agrumario veramente devastante. Così come devastante fu l'Accordo riguardante la pesca, settore che ebbe ripercussioni di cui lei, signora Presidente, si occupò nella veste di Commissario europeo per la pesca, e che dunque conosce bene.

Ebbene, ci ritroviamo di fronte ad una situazione ancora più grave, perché questa volta, anziché coinvolgere soltanto il nostro Paese come in quella circostanza, sono coinvolti tutti i Paesi dell'Unione europea. Ma la mia sensazione, signora Presidente, onorevoli colleghi, è che la tecnocrazia applicata alla tecnico-economia stia producendo un impoverimento complessivo del nostro Paese, determinando effetti collaterali non indifferenti.

Alcuni colleghi vi hanno fatto cenno poco fa. Questo modello di globalizzazione, ammantata di apertura democratica, senza gli opportuni accorgimenti, sia di natura economico-compensativa che di natura fitosanita-

ria, rischia di determinare non soltanto un danno immediato di carattere commerciale alle produzioni più significative per le Regioni meridionali, e non solo, del nostro Paese, ma anche danni futuri, il cui costo – come abbiamo visto, purtroppo, in passato per fenomeni analoghi – ricade sempre sul nostro Paese. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*). Ciò in quanto i prodotti agroalimentari in particolare, ma anche quelli ittici, provenienti da Paesi non sufficientemente controllati, determinano l'immissione in Italia di parassiti delle piante, dei frutti ed anche del prodotto pescato, che certamente comportano per i produttori un costo che poi, direttamente o indirettamente, ricade sulle casse del bilancio dello Stato.

Dunque, ci troviamo di fronte ad una situazione veramente inquietante: anziché tentare la via della globalizzazione dei diritti umani, del *welfare*, del diritto alla salute, della tutela del posto del lavoro, esportando le garanzie raggiunte nel nostro Paese, determinando così un riequilibrio delle condizioni produttive negli altri Stati, si determina un'immissione nel mercato europeo di prodotti realizzati in una condizione di mancata osservanza dei diritti umani, che provoca un minor costo di produzione dei materiali in questione del settore agroalimentare, del settore della pesca e, in genere, di altri settori. Il tutto a vantaggio delle economie forti che si rafforzano ulteriormente e che, anziché venire incontro alle economie deboli, determinano un'ulteriore frattura tra queste e le altre.

Il vantaggio di questi accordi e del voto del Parlamento europeo relativamente a quest'ultimo si indirizza ad un'area geografica ben precisa dell'Europa, l'area dell'alta tecnologia, della tecnologia pesante e della meccanica pesante, non certo quella del Mezzogiorno d'Italia e neanche delle altre Regioni dove questo tipo di aziende e questo tipo di produzione non esistono e dunque non possono essere utilizzate come scambio, con l'immissione nel mercato europeo di prodotti a più basso costo e minore qualità, per giunta anche inquinanti, nel senso che introducono nelle nostre coltivazioni batteri e quant'altro, ne danneggiano e ne alterano la qualità.

In conclusione, signora Presidente, continuare in questo modo non è più possibile, come peraltro confermano gli atti ufficiali di Confagricoltura e di Coldiretti, che parlano ancora di un'agricoltura ingiustamente sacrificata per interessi diversi, in considerazione del nuovo scenario politico emerso nei Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo.

Nutriamo grande rispetto per i nuovi scenari politici che si vengono a determinare in altra parte del mondo, soprattutto quando precostituiscono forme di democrazia più consolidate e forme di rispetto dei diritti umani più rafforzate.

Certamente questo non può gravare sulle economie deboli e in particolare su quelle del Mezzogiorno, ma anche di altre parti d'Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, centrale nella nostra mozione è l'impegno – cui speriamo il Governo si associ – relativo alla revisione di questo voto dell'Unione europea al fine di evitare che gli effetti siano quelli che, come un po' tutti i presentatori delle diverse mozioni, abbiamo paventato. Invitiamo inoltre il Governo a promuovere iniziative che salva-

guardino i diritti degli agricoltori ed il rispetto delle norme in materia di sicurezza alimentare nell'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie; allo stesso modo, auspichiamo che il Governo voglia rafforzare i controlli doganali sui prodotti agricoli, proprio per i motivi che avevamo poc'anzi sommariamente descritto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un'ultima considerazione riguarda il tenore di tutte le mozioni: da più parti, con toni e argomentazioni diversi e con un differente modo di mostrare sensibilità per un problema certamente ben chiaro, si manifesta una convergenza pressoché assoluta dell'intero Parlamento verso una revisione di questa decisione.

Rivolgo un auspicio ai firmatari delle altre mozioni: a mio avviso darebbe maggiore forza una posizione espressa dal Senato della Repubblica su un unico testo; peraltro, date le premesse e le conclusioni pressoché identiche, ci sarebbe anche il tempo per elaborare un unico testo su cui realizzare una convergenza totale del Parlamento italiano verso una richiesta forte e autorevole di revisione delle decisioni assunte a Bruxelles. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL.*)

PREESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vallardi per illustrare la mozione n. 632.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, anche noi della Lega Nord abbiamo fin da subito espresso la nostra forte preoccupazione per questo accordo proveniente dalle Istituzioni europee in materia di commercio di prodotti agroalimentari.

Desidero iniziare il mio intervento dalle conclusioni del senatore Fleres, perché condivido la sua preoccupazione, che è il filo conduttore di tutte le mozioni che abbiamo ascoltato fino ad ora. Condivido soprattutto la preoccupazione per un Accordo che mi sembra assolutamente improprio e inopportuno, dato il momento assolutamente duro che sta vivendo il nostro Paese dal punto di vista economico; inoltre, la situazione è particolarmente grave per il settore oggetto delle mozioni e dell'Accordo europeo, cioè quello dell'agricoltura.

Credo che in questo consesso istituzionale e in Commissione da diversi anni stiamo parlando delle grandi difficoltà che sta attraversando questo settore, ma sinceramente, nonostante i notevoli sforzi fatti, non sono state trovate soluzioni. Un'iniziativa positiva che avevamo assunto era rappresentata dal provvedimento sull'etichettatura, che abbiamo cercato di portare avanti anche in modo trasversale a favore degli agricoltori; tuttavia, alla fine questo provvedimento non ha portato grandi risultati perché purtroppo i nostri agricoltori, ma anche i nostri cittadini consumatori stanno ancora aspettando i decreti attuativi sulla certificazione di qualità e l'identità dei nostri prodotti, obiettivo più importante per mettere in atto il provvedimento.

Noi della Lega Nord vediamo molto male questo tipo di accordo: non ne siamo assolutamente convinti, e speriamo che da questo consesso isti-

tuzionale emerga un documento comune che incida a livello comunitario in direzione di una revisione di questi accordi.

Capisco la volontà di aiutare il popolo marocchino in un momento particolare per la democrazia del Paese; capisco anche la Primavera araba o mediterranea, a seconda di come la si vuol definire, e il momento delicato che attraversa il Marocco, ma dobbiamo aiutare quel Paese non certo a discapito dei nostri agricoltori. Infatti, questo Accordo andrà sicuramente a ledere profondamente i prezzi di mercato dei prodotti italiani. In seguito alla liberalizzazione, conseguente a tale Accordo, si potrà parlare di invasione di prodotti agricoli marocchini nel nostro territorio.

Produrre oggi in Marocco costa circa un quarto del costo sostenuto dai nostri agricoltori: avrà per l'Italia delle conseguenze. Nel momento in cui i pomodori o le verdure marocchine arriveranno nei mercati del nostro Paese ad un prezzo notevolmente inferiore a quello dei nostri prodotti – e dire notevolmente è poco – è evidente che la gente comprerà i prodotti di quel Paese.

Non è stato fatto niente ancora oggi, anche per colpa del Governo già in carica da ben sei mesi, benché la Lega Nord, ma anche altre forze politiche abbiano chiesto l'applicazione dei decreti attuativi sull'etichettatura per proteggere i nostri prodotti agricoli. Comprendete quindi che da parte nostra è ancora più forte la richiesta di una protezione dei nostri prodotti agricoli, altrimenti saremo alla mercé dei prodotti agricoli del Marocco. La gente, in un momento di particolare crisi economica, piuttosto che comprare i nostri prodotti a un prezzo più elevato tenderà inevitabilmente a comprare i prodotti di quel Paese.

Per tutte queste motivazioni, che mi sembrano di buon senso per i nostri cittadini e agricoltori che stanno attraversando un grande momento di difficoltà, noi della Lega Nord non capiamo quali possano essere le ragioni di questo atto, se non quella di voler fare un favore alle multinazionali.

Questa, probabilmente, è una delle motivazioni per cui i decreti attuativi sull'etichettatura non vengono fatti. Le multinazionali non hanno alcun interesse alla loro attuazione, ma hanno interesse, al contrario, ad importare nel nostro Paese prodotti agricoli in gran quantità, probabilmente di scarsa qualità, inscatolati con un nome italiano e venduti nel nostro mercato come prodotti italiani...*(Applausi dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Fleres)*...a totale discapito dei prodotti dei nostri agricoltori, che puntando all'agricoltura biologica e di qualità fanno fatica, in queste condizioni, a trovare spazio sui nostri mercati.

Per questi motivi, ritengo che se si trovasse – come ha detto poc'anzi il senatore Fleres, che ringrazio per la proposta avanzata – un'unità di intenti su questa mozione, la stessa avrebbe maggior forza presso l'Unione europea, e molto probabilmente riusciremmo a raggiungere l'obiettivo di far sì che questa riveda l'Accordo. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Mongiello. Ne ha facoltà.

MONGIELLO (PD). Signora Presidente, onorevoli senatori, molti colleghi si chiederanno per quale motivo oggi parliamo di una questione che sembra molto lontana ma che pochi immaginano quanto interessi il nostro Paese ed intere filiere del nostro comparto agroalimentare.

Ogni volta che parliamo in quest'Aula di agroalimentare facciamo quasi fatica, quella stessa fatica che fanno la politica e le istituzioni, le quali sembrano molto distanti da un settore che rappresenta il *made in Italy* nel mondo, oltre ad essere un qualcosa che significa 245 miliardi di euro di *export* all'anno e il 15 per cento del PIL di questo Paese.

Ma l'agricoltura ed il comparto agroalimentare non rappresentano solo il prodotto interno lordo, ma anche produzione di cibo in un mondo la cui richiesta è in continua crescita, grazie anche all'aumento della popolazione e alle migliorate condizioni di vita sul nostro pianeta. L'agricoltura è tutela ambientale. Con il sapiente lavoro dei nostri agricoltori riusciamo a tutelare il nostro territorio. È sicurezza alimentare perché i nostri prodotti sono i più controllati al mondo, oltre a cultura, paesaggio e turismo.

Ebbene, si tratta di condizioni che vanno tutelate e salvaguardate, oltre alla necessità che i nostri agricoltori, oltre a fare della buona agricoltura, possano fare anche reddito.

Ci sono difficoltà che non riusciamo ancora a superare, data la frammentarietà delle nostre imprese, le dimensioni, l'età e anche una questione culturale che accompagna i nostri uomini della terra.

Pur tuttavia, l'Italia è il Paese al primo posto in Europa con i suoi prodotti di eccellenza, grazie ai suoi 230 marchi di qualità. Conta un milione di lavoratori agricoli altamente qualificati che mi auguro rimangano tali. Spero, quindi, vengano corrette alcune norme del disegno di legge Fornero che destrutturano il lavoro agricolo, annullano conquiste del mercato del lavoro e rendono più agevole il ricorso al lavoro nero. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Per questo, faccio presente all'Aula che la Commissione agricoltura, della quale faccio parte, si è adoperata e si adopererà affinché vengano accolte alcune modifiche al testo e soprattutto scompaia la norma di estensione del *voucher*, la quale modifica dal lavoro occasionale al lavoro stagionale il suo impiego, rendendo vano qualsiasi tentativo di combattere il lavoro nero e il caporalato. Spero vengano accolte anche altre due norme che abbiamo presentato per quanto riguarda sia l'indennità agricola che l'accesso ai limiti pensionistici dei lavoratori agricoli. Mi auguro che a favore di tutto questo l'Aula sappia portare avanti una battaglia non solo culturale ma anche di diritti e tutela dei nostri lavoratori agricoli. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Oggi tutti noi parliamo di perplessità sull'accordo UE-Marocco che riguarda la liberalizzazione di prodotti agricoli. Criticità sono state peraltro già formulate nel corso degli interventi di rappresentanti del Parlamento europeo e la stessa Conferenza Stato-Regioni ha deliberato una

sua valutazione su detto accordo, soprattutto per quanto concerne le sue parti critiche.

Se qualcuno in quest'Aula pensa che la sottoscritta sia contro il libero mercato non ha compreso ciò di cui stiamo parlando. Se noi ci chiudiamo, gli altri farebbero altrettanto e non mi pare che siamo animati da un sentimento di protezionismo. Ma se i prodotti italiani sono i più controllati al mondo per la tutela dei nostri consumatori, auspichiamo che ci sia la stessa attenzione per tutti gli altri, da un punto di vista sia sanitario che ambientale.

Quando chiediamo per i nostri prodotti una maggiore attenzione per reggere il libero mercato, non significa chiuderci in un recinto, come qualcuno potrebbe pensare. Siamo consapevoli che le arance siciliane sono diverse da quelle di alcuni Paesi africani ma queste ultime saranno sempre più competitive rispetto a quelle italiane sia perché i costi di produzione sono inferiori sia perché il costo del lavoro è di gran lunga più basso di quello italiano. Ma il discorso non è di questa valenza. Oggi molti di questi prodotti sono già presenti sui nostri mercati e nella catena della grande distribuzione organizzata, a cui interessa solo realizzare maggiore remunerazione e determinare le scelte di mercato. Già oggi i nostri prodotti fanno fatica ad essere competitivi a causa dei costi di produzione (gasolio e concime in testa) e, purtroppo, anche per la volatilità dei mercati che penalizza fortemente le filiere agroalimentari meridionali.

Voglio ricordare all'Aula che questo settore non ha ricevuto alcun aiuto in tutti questi anni, soprattutto nel momento in cui aveva maggiore bisogno di sostegno, così come hanno avuto altri settori. Guarda caso, grazie all'opera sapiente degli agricoltori italiani, si è mostrato anticiclico e ancora riesce a catturare nuovi mercati. Non si può, però, competere se si abbassano le condizioni di accesso. Noi competiamo solo su qualità, filiera ed eccellenza.

Posso chiedere al Governo italiano – mi rivolgo al sottosegretario Braga – perché ancora manca la carta di identità dei nostri prodotti? Posso chiedere perché, ad un anno dall'approvazione della legge sull'etichettatura degli alimenti, votata all'unanimità dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e quindi voluta dall'intero Parlamento, essa ancora non può essere applicata perché mancano i decreti attuativi? Cosa aspetta il Governo italiano a dare piena attuazione a quella legge? (*Applausi dei senatori Fleres e Scarpa Bonazza Buora*).

Noi abbiamo il dovere, da una parte, di tutelare i nostri prodotti e, dall'altra, di consentire ai consumatori di sapere esattamente cosa stanno mangiando: questa è la battaglia culturale che stiamo facendo nella presente legislatura ed è ciò che le stesse organizzazioni agricole hanno evidenziato al ministro Catania.

Concludo il mio intervento sottolineando che l'agroalimentare può essere considerata la leva competitiva del nostro Paese, anche grazie al sapiente lavoro degli agricoltori italiani. Dobbiamo, però, crederci: devono crederci il Governo, il Ministro delle politiche agricole e anche quello dell'economia e delle finanze.

Ripartiamo dalla terra, dai nostri paesaggi, dal nostro lavoro e dalla nostra produzione, che è la nostra ricchezza, e forse ce la possiamo fare. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Fleres).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, premetto una nota personale: io sono vegetariano, prevalentemente vegano, e quindi «frequento» con una certa assiduità frutta e verdura; premetto anche di avere un salario al di sopra della media nazionale, anzi spropositatamente al di sopra della media nazionale.

Ricordo che in passato, quando entrava sul mercato un nuovo prodotto e si abbassavano i prezzi, gioiva la gente che non aveva il mio salario ma un salario più basso. Sembra di capire che invece oggi questo meccanismo non funzioni più, sia perché i prodotti che arrivano sono di qualità scadente (poi affronteremo nel merito il motivo), sia perché il problema è rappresentato dai produttori e non dai consumatori. Credo che in un momento di crisi anche questo ragionamento debba essere portato avanti con una serie di distinguo.

Inoltre, sarei curioso di sapere chi sono e a quali partiti appartengono i 369 eurodeputati che hanno votato a favore di tale Accordo. Infatti, tutte le voci dell'odierno dibattito, ivi comprese le illustrazioni, si sono dichiarate ad esso contrarie.

Nessuna di queste voci, però, ha evidenziato i due o tre aspetti che avrebbero contribuito ad approfondire il dibattito. Innanzitutto, quante volte in passato (considerato che fortunatamente i rapporti commerciali con il Marocco non sono iniziati quest'anno, ma vanno avanti da decenni) la Commissione europea ha rilevato infrazioni relativamente alla qualità dei prodotti e al rispetto dei dazi e delle imposte? La risposta è che la Commissione europea ritiene che il Marocco si comporti come mediamente fanno tutti gli Stati dell'Unione europea. Quindi, ciò significa che alcuni fanno molto peggio del Marocco.

In secondo luogo, di quanto stiamo parlando? Stiamo parlando di qualcosa che nel «mercato del fresco» (ho imparato che si deve definire così) rappresenta il 3 per cento di ciò che noi troviamo all'interno dell'Unione europea. Sembra che l'ortaggio incriminato sia il pomodoro. Ebbene, questo benedetto o maledetto pomodoro non riuscirebbe neanche in Francia (il mercato verso il quale prevalentemente il Marocco esporta è quello francese), dove si legge che la produzione nazionale è pari a 646.000 tonnellate all'anno, ad andare incontro ad una domanda di oltre 950.000 tonnellate di pomodoro fresco.

Io credo che ci siano le premesse per andare a fare un accordo commerciale con l'unico Paese che non è stato interessato dalla Primavera araba perché non ne aveva bisogno; ricordo, tra l'altro, che nel 1987 il re Hassan II chiese che il Marocco divenisse Stato membro della Comunità europea, mostrandosi avanti di 25 anni rispetto a molti altri che ancora oggi vogliono entrare nel nostro spazio comune. Gli fu risposto ne-

gativamente, perché il Trattato di Roma prevedeva una presenza geografica prevalentemente riconducibile all'Europa storico-politica e, quindi, si tenne fuori il Marocco. Nel frattempo, però, il Marocco non ha come risposta creato delle istituzioni non democratiche o addirittura antidemocratiche, bensì ha sviluppato un suo Stato di diritto e, forse grazie al fatto di essere una monarchia costituzionale, una Costituzione ulteriormente riformata di recente che ha consentito un'alternanza di Governo, applicando delle leggi che sono riconosciute dalla Commissione europea perfettamente in linea con la normativa necessaria per poi entrare in contatto con gli Stati membri dell'Unione europea.

È vero che quando si fanno questi grandi accordi, chiaramente, il piccolo e il medio produttore ne potranno risentire, ma non è automaticamente vero che la grande distribuzione o il grande produttore vadano ad escludere il piccolo e medio produttore, come avviene in Italia, quando si dovrà aumentare a dismisura un'esportazione nei confronti dell'Unione, che comunque esporta verso il Marocco quasi il doppio di quello che importa. Questo accadeva prima dell'accordo commerciale. Ricordo che stiamo parlando di un settore che caratterizza buona parte dell'economia italiana e, come è stato ricordato, avrebbe bisogno di normative e di politiche diverse, ma non di un procrastinare e di una sorta di versione italiana della politica agricola comune (PAC), che ha creato una serie di situazioni simili a quelle che hanno tenuto in vita industrie italiane decotte, grazie a degli aiuti di Stato, che le hanno cancellate tutte dal mercato mondiale. Questo credo sia l'ABC – visto che oggi va tanto di moda utilizzare le prime tre lettere dell'alfabeto – dell'economia, che in qualche modo smentisce queste grida di invasione del nostro mercato con i prodotti che vengono da altrove.

Il caso del Marocco, che ha connotati più in regola di altri Paesi del Nord-Africa, potrebbe essere ripetuto per tanti altri Paesi. Ad esempio, la Tunisia migliorerà, di sicuro miglioreranno i nostri rapporti nei suoi confronti e si spera che anche con la Tunisia si vada a firmare un accordo che in parte possa replicare alcune delle caratteristiche di questo con il Marocco, ed estendersi magari ad altri Paesi, come l'Egitto o con l'Africa sub-sahariana. Questo perché, continuando a chiuderci, purtroppo, devo dire, sotto tutti i punti di vista, al progresso o allo sviluppo umano nel resto del mondo, consentendo loro di produrre alcune cose che hanno un basso tasso di innovazione e di investimento, seppur nell'industria agroalimentare – e comunque anch'esse sono necessarie – noi costringiamo questi disgraziati a dover scappare da zone dove non c'è né lavoro né tanto meno, mercato interno e a venire a casa nostra. Tutto questo con leggi che il Governo Berlusconi ha previsto fin dall'inizio della sua iniziativa sulle tematiche dell'immigrazione, leggi che addirittura sono arrivate a criminalizzare coloro che sono sul suolo patrio senza un necessario permesso di soggiorno.

Queste persone che non hanno un permesso di soggiorno, dove vanno a finire? Ricordo che queste persone ci sono: noi abbiamo mezzo milione di persone che non hanno una regolarizzazione, pur essendo presenti e la-

vorando. Vanno a lavorare nel settore agroalimentare, e prevalentemente nel settore delle costruzioni e, quindi, non soltanto vengono sfruttate, non soltanto contribuiscono ad un ulteriore mercato sleale all'interno del nostro Paese, ma vanno contro tutte le raccomandazioni che sono state fatte dalle associazioni di categoria e che vengono molto spesso articolate nelle premesse di queste mozioni, che dovrebbero avere come primo problema il rispetto della legge.

Noi sappiamo che in Italia non esiste la certezza del diritto e non esiste purtroppo lo Stato di diritto democratico. Mi soffermo allora sulla richiesta di un impegno al Governo affinché questo duplichì – perché se oggi non lo stesse facendo avrebbero dovuto esserci decine di denunce nei mesi scorsi – le iniziative che già avvengono normalmente sul controllo della qualità e, soprattutto, sulla richiesta di stringente attenzione a che i nostri dazi vengano sollevati, imponendoli ad altri. È questo che infatti tale Accordo prevede. Chiaramente, quando esportiamo, noi vogliamo che non ci siano le tasse, mentre quando si importa chiaramente si vanno a imporre. Se bisogna trovare un ulteriore accordo, io non mi unirò minimamente a questo. Non perché io abbia scoperto l'acqua calda o detto delle verità con la V maiuscola, ma perché esiste da sempre un rapporto bilaterale con il Marocco che è invidiabile rispetto a quelli stipulati con molti altri Paesi (anche di altre parti dell'Europa), e ritengo che occorra riprendere in considerazione questi testi nella ridiscussione di alcune parti (e, magari, non sarebbe male coinvolgere anche la Commissione esteri). Non si renderebbe, infatti, un buon servizio né alla nostra economia, intesa come le esigenze dei consumatori in un momento di crisi, né ai rapporti bilaterali con il Marocco, e tanto meno allo Stato di diritto che, purtroppo, sappiamo non essere la nostra migliore carta di presentazione in Europa. (*Applausi del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, noi riteniamo giusti ed utili gli sforzi che l'Unione europea sta compiendo nell'attuazione di una politica di buon vicinato, nella convinzione che lo sviluppo politico ed economico, anche dei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, sia indispensabile a garantire la pace e la prosperità all'Europa stessa. Apprezziamo, altresì, il sostegno che le istituzioni europee intendono dare alla transizione democratica nei Paesi del Nord Africa, avviata a seguito delle vicende della cosiddetta Primavera araba. Questo, però, non deve significare che si debba accettare qualsiasi iniziativa, soprattutto se questa avviene a scapito dei nostri agricoltori, già penalizzati dall'aumento dei costi di produzione, dalla speculazione sulle materie prime con un abissale divario tra i prezzi alla produzione e quelli alla vendita e dagli aumenti della tassazione sugli immobili rurali.

Il nuovo Accordo tra Unione europea e il Regno del Marocco se, da un lato, sembra rafforzare la posizione degli esportatori europei di prodotti agricoli trasformati sul mercato marocchino, dall'altro consente l'immediata liberalizzazione del 55 per cento delle importazioni provenienti dal Paese nordafricano, non più soggette a dazi doganali, favorendo così un aumento delle concessioni nell'intero comparto dell'ortofrutta.

I prodotti agricoli marocchini costituiscono già l'80 per cento circa delle importazioni da parte dell'Unione europea. L'ulteriore liberalizzazione prevista dall'Accordo che stiamo discutendo oggi in Aula prospetta, per il settore agricolo europeo ed italiano, una situazione allarmante in grado di destabilizzare una già difficile realtà produttiva e di mercato. In particolare, l'importazione di pomodoro marocchino potrebbe determinare un vero e proprio danno al mercato euromediterraneo, dal momento che risulta che le importazioni dal Marocco raggiungeranno, nel 2014, un livello di poco inferiore alle 300.000 tonnellate. Già alla fine dello scorso anno, i quantitativi di pomodoro importati nell'Unione europea e provenienti dal Marocco hanno sfiorato le 90.000 tonnellate, con un aumento di oltre il 70 per cento rispetto al 2009, determinando così quotazioni inferiori al prezzo stabilito di entrata (che equivale a 0,46 centesimi al chilo).

Questo Accordo, oltre a prevedere un aumento delle concessioni nel comparto dell'ortofrutta, dispone inoltre che le produzioni marocchine accedano al mercato comunitario in periodi diversi rispetto a quelli di commercializzazione europea provocando ulteriori gravi ripercussioni sui prezzi di mercato.

Noi pensiamo che questo non sia il modo giusto di instaurare sane (e, lo ripeto, sane) relazioni commerciali, consentendo ai Paesi extracomunitari di diventare nostri acerrimi concorrenti, non fosse altro perché in Marocco non esiste né la tutela del lavoro (e infatti si registra lo sfruttamento del lavoro minorile), e nemmeno la tutela sociale, permettendo ai propri produttori di usufruire di costi di produzione molto, molto più bassi dei nostri e di quelli europei, tenuto conto infine che il costo del lavoro in Marocco è di pochi euro al giorno per unità.

L'attuazione dell'Accordo, nei termini stabiliti, instaura infatti una situazione di concorrenza sleale sia con riferimento alla mancata compatibilità con le vigenti normative europee sul lavoro e sull'ambiente, sia con riferimento ai prezzi di entrata di alcuni prodotti.

Secondo i dati del Ministero dell'agricoltura di Rabat, un chilo di pomodori a grappolo viene venduto in media a 22 centesimi al chilo nei mercati marocchini; ci vogliono 90 centesimi per acquistare lo stesso quantitativo in un mercato italiano; le arance costano 19 centesimi al chilo in Marocco, 69 centesimi in media in Italia, mentre per acquistare un chilo di fragole al mercato italiano servono 3,80 euro, il quadruplo rispetto al prezzo all'ingrosso in Marocco, che è di 80 centesimi.

La Lega Nord, nell'interesse di tutti gli agricoltori del nostro Paese, intende evidenziare le criticità che derivano da questo Accordo e chiede al Governo di intervenire affinché il comparto agricolo nazionale non sia pe-

nalizzato irrimediabilmente da una intesa che è molto più favorevole agli agricoltori del Marocco piuttosto che a quelli italiani. Non ci venite a dire per l'ennesima volta che proponiamo solo pregiudizi e chiusure. Il mercato agricolo ha le sue regole e le sue condizioni: regole che non guardano in faccia nessuno; condizioni che, però, devono essere uguali per tutti per tutelare e realmente aiutare tutti. (*Applausi dei senatori Vallardi e Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli senatori, l'Accordo commerciale con il Marocco, stipulato con l'Unione europea lo scorso 16 febbraio, prevede l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che potranno essere importati a tariffe doganali basse o addirittura pari a zero. Eliminerà immediatamente il 55 per cento delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini e il 70 per cento delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'Unione europea in 10 anni. L'accordo dovrebbe entrare in vigore a maggio 2012 e condurrebbe in pratica alla liberalizzazione del commercio agroalimentare tra Unione europea e Marocco, con prevedibili effetti catastrofici per la nostra agricoltura.

La preoccupazione del nostro Gruppo, l'Italia dei Valori, nasce dall'accoglimento delle obiezioni che sono state avanzate anche in sede europea relativamente alla bontà dell'Accordo: obiezioni che riteniamo non solo fondate, ma soprattutto compatibili con le problematiche che quotidianamente affrontiamo e tentiamo, per quanto ci è possibile, di risolvere.

Nelle intenzioni della maggioranza dei deputati del Parlamento europeo, l'Accordo commerciale ha l'obiettivo di sostenere la transizione iniziata con la cosiddetta Primavera araba, pensando che attraverso un incremento del commercio fra Unione europea e Marocco si possa ragionevolmente condurre tali Paesi a una fase di ripresa non solo politica, ma anche sociale ed economica. Di fatto, però, l'Accordo apre, allo stato attuale delle cose, un evidente problema di distorsione del mercato, legato alle differenti condizioni del lavoro in Europa e in Marocco.

Per i nostri produttori la concorrenza diverrebbe insostenibile: in Marocco una giornata di lavoro costa circa 5 euro, contro i 60 euro medi in Italia, senza dimenticare l'utilizzo del lavoro minorile e l'assenza totale di diritti sindacali, indispensabili per la ratifica di un accordo. D'altra parte, soprattutto lo sfruttamento del lavoro minorile è l'aspetto peggiore sul quale si concentra l'attenzione del nostro Gruppo. Le nostre aziende ortofrutticole si troverebbero dunque a dover competere a pari condizioni di concorrenza con produzioni provenienti da un contesto nel quale il lavoro non è tutelato a livello sindacale e i costi produttivi e del lavoro sono di pochi euro al giorno, e comunque di gran lunga più bassi rispetto ai nostri *standard* interni.

L'Italia in particolare sarebbe la prima ad essere danneggiata. Non si tratta di essere protezionisti, tanto meno di essere contrari alla crescita di

Paesi che vivono in condizioni di maggiori difficoltà, situazione che invece da sempre auspichiamo nei nostri interventi di Gruppo e che rientra nelle nostre reali intenzioni politiche. C'è anche un aspetto sanitario da non sottovalutare, che non vorrei analizzare ora; è proprio il quadro generale che preoccupa.

Accordi di questo genere, comunque, non risolvono per l'Italia dei Valori problemi di crescita, bensì creano situazioni di nuova povertà, danneggiando un settore come quello agricolo che sta affrontando una crisi senza precedenti e su cui, ricordiamolo, si concentra ancora una buona fetta del nostro sistema economico, soprattutto per ciò che riguarda le Regioni del Meridione, già sufficientemente investite dalla crisi economica mondiale e che vengono ancora vessate da questo Governo con tasse, tasse e ancora tasse per questo settore.

L'Accordo oltretutto dovrebbe entrare in vigore ora, all'inizio di maggio 2012, proprio quando gli agricoltori saranno chiamati a fare i conti con la nuova IMU. Insomma, stiamo dando l'ultimo colpo alla nostra economia. Come spesso avviene ultimamente, sono ancora i soliti – noti, purtroppo – a farne le spese: i settori deboli, quelli più soggetti a ciclicità incontrollabili, quelli che ancora una volta non hanno altra possibilità se non quella di subire passivamente i sacrifici che vergognosamente chiediamo.

Quello sottoscritto è un Accordo squilibrato, che certo non salvaguarda i principi di reciprocità delle condizioni produttive, che devono essere alla base di qualsiasi intesa; reciprocità che ha l'onere di garantire agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere con pari condizioni di concorrenza. Con tale Accordo, infatti, sarà possibile importare indiscriminatamente prodotti dal Marocco ed esportare dall'Europa prodotti industriali, scatenando così, purtroppo, un'ennesima guerra tra poveri. I consumatori marocchini vedrebbero aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese e i produttori siciliani, meridionali e del Sud Europa verrebbero messi in una condizione di estrema disuguaglianza. Certamente l'Unione europea tende a stipulare questi accordi per aprirsi a nuovi mercati e per incrementare le proprie esportazioni, e capiamo anche le ragioni politiche sottese a quest'Accordo, ma tali aperture non possono penalizzare l'economia di intere aree comunitarie, soprattutto, lo ripetiamo sempre, alla luce dell'attuale congiuntura economica recessiva che colpisce il nostro Paese.

I popoli del Sud del Mediterraneo vanno aiutati senz'altro, ma sicuramente non a danno delle regioni più povere d'Europa. Per questo motivo, chiediamo al Governo di operare utili controlli al fine di arginare tutti gli squilibri che potrebbero derivare da un Accordo di simile entità. Chiediamo un serio monitoraggio degli impatti reali sui settori investiti, con l'impegno ad adottare tutte le iniziative che contribuirebbero a raggiungere risultati bilanciati, che in primo luogo tengano conto di un parallelo dovere di tutela della nostra produzione nazionale al fine di non apportare addirittura peggioramenti a una situazione economica complessiva già fortemente critica e precaria.

Allo stesso tempo, ricordiamo che nel sistema organizzativo italiano tutte le norme esistenti in materia di igiene e di sicurezza contribuiscono ad un rilevante, e a volte eccessivo, irrigidimento delle prassi burocratiche, rappresentando inoltre un costo significativo per chiunque intenda aprire ed avviare un'attività economica. Ecco perché, e mi avvio alla conclusione, richiediamo che il rispetto di tali norme venga puntualmente assicurato e che il Governo effettivamente si adoperi per un monitoraggio costante, segno di responsabilità verso le tante aziende messe in ginocchio da cause spesso a loro non direttamente riconducibili.

Uguualmente, proprio perché come Gruppo dell'Italia di Valori ci riteniamo sempre molto sensibili sul tema del lavoro e dei diritti sindacali ad esso connessi, ci aspettiamo che, congiuntamente ad aperture simili verso questi Paesi, vi sia la giusta attenzione ad una crescita che sia, in primo luogo, legata ad obiettivi di sviluppo sociale, ma anche giuridico e soprattutto civile. Ci auguriamo quindi che tali misure non vengano scisse, in maniera tanto leggera, da un pari bisogno di potenziamento delle garanzie sindacali, sia nel rispetto stesso dei cittadini che in tali Paesi vivono e offrono la propria professionalità, sia in difesa dei nostri lavoratori, delle nostre aziende locali, che, pur con enormi difficoltà, continuano a sostenere il peso di previsioni legislative interne che vincolano il loro operato e che prevedono, in caso di violazione, tutte le amare sanzioni che conosciamo.

Anche in questo caso, chiediamo una maggiore attenzione per i lavoratori interessati, perché possano ancora sentirsi parte di un Paese che come primo obiettivo dovrebbe tutelarli e non semplicemente umiliarli e a volte vessarli, attraverso un istituto che si chiama Equitalia, con l'emanazione di provvedimenti che quasi li dimenticano e li ripongono in un piano secondario rispetto alle solite priorità economiche e affaristiche. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Firrarello. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO (*PdL*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono tra quelli che hanno accolto con simpatia l'insediamento di un Governo di unità nazionale, o quasi, convinto che per il periodo storico che stiamo attraversando potesse essere la soluzione più adatta per dare risposte concrete alla ripresa economica dell'Italia. Non ho condiviso l'ipotesi di elezioni politiche anticipate perché probabilmente il nostro Paese aveva bisogno di interventi immediati per gestire l'imperversare di speculatori voraci che con ferocia si sono accaniti su alcuni Paesi tra i quali vi è l'Italia. Personalmente convengo sulla necessità di interventi forti da parte del Governo sia perché ci avrebbero portato al risanamento, sia perché ci avrebbero fatto capire che il nostro modello di vita in generale non sarebbe stato compatibile con le nostre risorse. In ogni caso, le lacerazioni della politica italiana non avrebbero permesso a chiunque avesse vinto le elezioni di avere la forza di agire drasticamente

per la riduzione dei privilegi causati dall'adozione di una contabilità allegra sia in ambito istituzionale che in moltissimi altri ambiti.

Sono troppe le contrapposizioni politiche non disgiunte da quelle sociali e lobbistiche di ogni genere; pertanto, a mio avviso, avremmo corso rischi maggiori ed è per questo che ho ritenuto saggia la via intrapresa dal Presidente della Repubblica. Però, da questo Presidente del Consiglio e da un Gabinetto così qualificato mi aspettavo ben altro. L'idea dell'IMU così com'è concepita distrugge il Paese. L'edilizia è finita e coloro i quali avevano investito per creare anche condizioni di vita più compatibili con le proprie aspettative personali, spesso contraendo debiti da assolvere, si vedono oggi esposti al rischio di vedere vanificati i propri sforzi.

Signor rappresentante del Governo, sempre più spesso ormai ci sentiamo dire se questo Ministero ha un'anima, una capacità d'ascolto, un'idea dello stato dei cittadini che in Italia soffrono la fame. Come si può chiedere l'IMU a chi ha abbandonato un'ex residenza per trasferirsi all'estero per guadagnarsi da vivere? Ormai sentiamo ripetere che l'Italia per crescere ha bisogno dello sviluppo del Meridione, concetto questo indiscutibilmente vero poiché il Centro Nord ha sicuramente meno aspettative di crescita. Signori rappresentanti del Governo, riflettete, poiché così si distruggono le istituzioni locali che costituiscono il baluardo indispensabile per la salvaguardia della democrazia, e questo è un grave errore.

Ritengo l'Accordo tra l'Unione europea ed il Regno dei Marocco per la liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli e ittici un peso troppo grave per gli agricoltori europei che operano nelle aree mediterranee. Un Accordo che è privo del principio di reciprocità, che è essenziale per garantire una concorrenza sana tra gli operatori dei settori economici e per continuare ad offrire ai consumatori prodotti che rispettino alti *standard* qualitativi. In questo modo concediamo l'esenzione dei dazi doganali, senza nessuna adeguata garanzia per i produttori.

Non è possibile permettere che i nostri mercati – giustamente sottoposti a rigide regole di controllo e sicurezza alimentare per il rispetto e la tutela della salute dei consumatori – competano con altri che non sono obbligati al rispetto di queste regole. Sarebbe come giocare sullo stesso campo, ma con risorse a disposizione completamente favorevoli agli avversari e questo, in un momento difficilissimo qual è quello attuale, non dobbiamo assolutamente permetterlo.

Il già importante vantaggio competitivo, favorevole al Marocco, in molti mercati agroalimentari, potrebbe ulteriormente consolidarsi attraverso questo nuovo accordo bilaterale, causando instabilità soprattutto nelle aree dell'Unione europea vocate alla produzione ortofrutticola. Tali squilibri riguardano i seguenti aspetti: ulteriore aumento delle importazioni di ortofrutti freschi marocchini; insorgere di conflitti sul rispetto della sicurezza alimentare, la tutela dell'ambiente ed altri aspetti simili; perdita di occupazione e redditi nei territori comunitari tradizionalmente interessati alla produzione ortofrutticola, tra cui i più penalizzati sono, in particolare, quelli del Meridione e della Sicilia.

A parte i fattori naturali e climatici – che certamente favoriscono il Marocco – le cause dei suddetti squilibri possono essere ricercate in alcuni fattori che consentono l'ottenimento a minori prezzi dei prodotti ortofrutticoli di quel Paese. Un primo esempio è costituito dai bassi costi di produzione e, in particolare, della manodopera. Inoltre, i produttori marocchini non sono soggetti alle severe normative fitosanitarie e ambientali dell'Unione europea (ad esempio, alle norme sulla condizionalità, alle direttive sui nitrati e così via) e ciò ha causato in passato conflitti tra i soggetti istituzionali coinvolti nella commercializzazione degli ortofrutticoli, che lamentano l'incapacità dell'Unione europea di disporre di informazioni utili sui prodotti marocchini prima della loro esportazione verso i Paesi comunitari. In tal modo è plausibile il rischio di trasformare in vantaggio competitivo i minori vincoli che i produttori marocchini hanno, rispetto a quelli dell'Unione europea, in termini di sicurezza alimentare, tutela ambientale ed altri aspetti simili.

Anche l'organizzazione commerciale marocchina è diversa da quella europea. In Marocco esistono, infatti, oligarchie e *lobby* finanziarie, supportate da strutture centrali di coordinamento che hanno il compito di orientare ed indirizzare costantemente gli esportatori, informandoli sui canali migliori verso cui dirigere i flussi di esportazione in un determinato periodo della campagna di commercializzazione.

Infine, la crescente *leadership* marocchina negli scambi bilaterali con l'Unione europea avvalora il rischio della scomparsa di migliaia di aziende ortofrutticole europee – soprattutto italiane – a meno di un eventuale processo di riconversione verso produzioni con maggiori capacità competitive o, addirittura, interventi compensativi a favore di quei territori non più in grado di competere con le produzioni provenienti dal Marocco o da altri Paesi terzi del Mediterraneo.

L'Accordo con il Marocco è la rovina definitiva del Meridione, poiché non tiene minimamente conto degli interessi di una parte importante del mondo produttivo italiano che, per le sue specificità territoriali, è situato soprattutto nel Sud del Paese.

Noi ci proponiamo ancora come realtà solidaristica verso coloro che hanno bisogno e, pur essendo l'Accordo una scelta degna di rispetto, non tiene conto delle enormi difficoltà economiche degli imprenditori interessati del nostro Paese. Oggi in Italia le persone si suicidano e penso che il nostro primo dovere debba essere quello di aiutare coloro che sono in grave difficoltà, dando assoluta precedenza a chi ne ha bisogno. Non mi sembra che il presidente Monti si sia posto il problema di disporre immediate e serie compensazioni in favore degli agricoltori meridionali, in particolare siciliani, che subiranno gravissimi danni dalla stipula di questo Accordo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a seguito di intese intercorse tra il Governo e gli interroganti, lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo, già previsto per domani pomeriggio, è rinviato ad altra seduta. La seduta pomeridiana pertanto non avrà luogo.

Sui mezzi di pagamento accettati da Poste Italiane

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, volevo segnalare una questione molto spiacevole, approfittando della presenza del rappresentante del Governo.

Abbiamo apprezzato, entro certi limiti, l'azione del Governo sul fronte dell'evasione fiscale e abbiamo visto anche i primi atti, come la limitazione della spesa in contante, la tracciabilità nei pagamenti, l'uso di bonifici, carte di credito, assegni non trasferibili e così via.

Ora accade che un'impresa che ha una serie di comunicazioni da fare si reca alle Poste per fare delle raccomandate e le viene chiesto esclusivamente un pagamento in contanti. Chi dovesse spedire un numero importante di raccomandate deve fare prelievi e presentarsi con i contanti oppure utilizzare strumenti di pagamento interni come Postamat o Postepay.

Secondo me, dovremmo stimolare il Governo affinché intervenga nei confronti di Poste Italiane stabilendo innanzitutto qual è la sua linea, tracciabilità, ma anche le liberalizzazioni non devono essere messe al secondo punto, e consentire ad ogni cittadino di presentarsi alle Poste e pagare con uno strumento di moneta elettronica, che in questo momento è quella che dà le massime garanzie di provenienza e di tracciabilità del denaro. Sembra che Poste Italiane, abusando probabilmente della posizione di potere, abusando del fatto che non fa soltanto servizio postale ma anche servizi a questo punto bancari, pensi di chiudere il giro attorno a se stessa non interessandosi di tutti i problemi delle imprese, dei cittadini, degli utenti.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione e la risposta scritta ad un'interrogazione

* FIORONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORONI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta alla mia interrogazione 3-02726, indirizzata al Ministro dell'in-

terno, volta a chiedere quali siano le iniziative e le risorse che il Ministro intende adottare e le risorse che intende stanziare per porre freno alla situazione di insicurezza in cui versa la città di Perugia.

La città si trova a vivere ultimamente una serie di episodi delittuosi dovuti alla presenza sempre più diffusa di immigrazione clandestina orientata a delinquere e a disturbare l'ordine pubblico di una realtà che – dobbiamo dirlo – si è sempre caratterizzata per la qualità della vita e il livello di coesione sociale.

Nel 2011 è stato sottoscritto, proprio per questi motivi, dal ministro Maroni, il «Patto per Perugia sicura», ma purtroppo non sono state dedicate risorse adeguate e occorrono interventi straordinari per rafforzare il presidio in alcune zone della città. In particolar modo, mi riferisco al centro storico che proprio ieri è stato spettacolo di un ulteriore episodio di violenza, vandalismo e – direi proprio – guerriglia urbana.

La mia interrogazione, dunque, è volta a chiedere se sia intenzione dell'attuale Governo dare seguito agli impegni presi, con risorse adeguate, per realizzare interventi straordinari che rafforzino la presenza delle forze dell'ordine nel territorio volte a ripristinare una situazione di ordine pubblico la cui tenuta comincia veramente ad essere in pericolo con il rischio di creare un problema di carattere strutturale.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, anche io desidero sollecitare un'interrogazione ed un'interpellanza. L'interrogazione 4-07400, molto recente, è stata presentata martedì al Ministro degli affari esteri, ed è relativa alla sorte, nonché allo stato giuridico, di Saif al Islam, figlio secondogenito del colonnello Gheddafi, arrestato alla fine dell'anno scorso non dal CNT, responsabile dell'amministrazione della Libia, ma da un gruppo che controlla la parte meridionale del Paese. A Saif al Islam pare siano state inflitte, secondo quanto riportato dalla Croce Rossa, non soltanto percosse, ma che sia tenuto in un regime di trattamento inumano e degradante e che non gli sia consentito di incontrare né, naturalmente, i familiari (perché qualora si dovessero avvicinare sarebbero arrestati anch'essi), né tanto meno il suo collegio di difesa.

Occorre capire se tutto ciò corrisponda a verità e come l'Italia intende agire sul CNT affinché si prenda una decisione, dal momento che il questo ha detto di esserne capace, oltre ad avere la volontà politica di processare Saif al Islam. Sarebbe meglio mandarlo all'Aja, perché lì la certezza del diritto è di qualità differente, piuttosto che tenerlo a Tripoli, ma comunque bisogna capire cosa succede, perché il problema è enorme dal punto di vista legale internazionale.

L'interpellanza 2-00454 è stata presentata insieme al senatore Vita, e con il passare dei giorni ha raggiunto le 33 sottoscrizioni, per cui si passerebbe alla fase di urgenza. Essa riguarda il tema della riforma del diritto

d'autore. Da quando l'Agcom aveva intenzione di adottare un regolamento – cosa che poi non ha fatto per ammissione del suo presidente il 2 maggio scorso – uscì sulla stampa una bozza di intenzione di modifica dello stesso da parte del Governo. Siccome sempre sulla stampa parrebbe che tale bozza potrebbe essere articolata in emendamento al decreto liberalizzazioni-*bis*, e tutto è tranne che una liberalizzazione, ancora una volta sarebbe utile sapere prima di che cosa dovremo leggere (e meglio sarebbe non nel contesto di un emendamento, ma piuttosto di un disegno di legge d'iniziativa governativa) relativamente al diritto di autore, perché anche da quello dipende la possibilità di sviluppo della nostra economia.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, a lei, come alla senatrice Fioroni, posso assicurare che la Presidenza si farà carico di sollecitare una risposta ai documenti di sindacato ispettivo richiamati.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 10 maggio 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione delle mozioni sull'accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari.
- II. Mozioni sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili.

La seduta è tolta (*ore 20,01*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (3255)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 15 MARZO 2012, N. 21

All'articolo 1:

al comma 1:

all'alinea, le parole: «e del Ministro della difesa ovvero del Ministro dell'interno,» sono sostituite dalle seguenti: «e, rispettivamente, con il Ministro dell'interno o con il Ministro della difesa, previa comunica-

zione alle Commissioni parlamentari competenti, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto,», *le parole:* «con decreto del Presidente del Consiglio» *sono sostituite dalle seguenti:* «con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri», *dopo le parole:* «adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri,» *sono inserite le seguenti:* «da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti,» *e la parola:* «effettiva» *è soppressa;*

alla lettera b), dopo le parole: «lo scioglimento della società,» *sono inserite le seguenti:* «la modifica di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, come da ultimo modificato dall'articolo 3 del presente decreto,»;

alla lettera c), dopo le parole: «24 febbraio 1998, n. 58» *sono inserite le seguenti:* «, e successive modificazioni,»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. I decreti di cui al comma 1 volti ad individuare le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale stabiliscono la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina di cui al presente articolo»;

al comma 2, la parola: «effettiva» *è soppressa;*

al comma 3:

all'alinea, la parola: «effettiva» *è soppressa;*

alla lettera a), dopo le parole: «nonché del progetto industriale» *è inserito il seguente segno d'interpunzione:* «,»;

alla lettera b), le parole: «desunti dalla natura delle loro alleanze» *sono sostituite dalle seguenti:* «, desunti dalla natura delle loro alleanze,» *e la parola:* «essi» *è sostituita dalla seguente:* «esse»;

al comma 4:

al secondo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58» *sono sostituite dalle seguenti:* «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni»;

al decimo periodo, le parole: «, oltre alla revoca della relativa autorizzazione,» *sono soppresse;*

al comma 5:

al primo periodo, le parole: «Chiunque acquisisce una partecipazione ai sensi del comma 1, lettere a) e c),» *sono sostituite dalle seguenti:*

«Ai fini dell'eventuale esercizio dei poteri di cui al comma 1, lettere a) e c), chiunque acquisisce una partecipazione in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale»;

al secondo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni,» e le parole: «al superamento» sono sostituite dalle seguenti: «che determinano il superamento»;

al sesto periodo, le parole: «alla decorrenza» sono sostituite dalle seguenti: «al decorso»;

il settimo periodo è sostituito dai seguenti: «Qualora il potere sia esercitato nella forma dell'imposizione di condizioni di cui al comma 1, lettera a), in caso di eventuale inadempimento o violazione delle condizioni imposte all'acquirente, per tutto il periodo in cui perdura l'inadempimento o la violazione, i diritti di voto, o comunque i diritti aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni o quote che rappresentano la partecipazione rilevante, sono sospesi. Le delibere eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni o quote, nonché le delibere o gli atti adottati con violazione o inadempimento delle condizioni imposte, sono nulli. L'acquirente che non osservi le condizioni imposte è altresì soggetto, salvo che il fatto costituisca reato, a una sanzione amministrativa pecuniaria pari al doppio del valore dell'operazione e comunque non inferiore all'1 per cento del fatturato realizzato nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio»;

all'ottavo periodo, dopo le parole: «la partecipazione rilevante» è inserito il seguente segno d'interpunzione: «,»;

al comma 6:

al primo periodo, dopo le parole: «di difesa e sicurezza nazionale» è inserito il seguente segno d'interpunzione: «,»;

al secondo periodo, le parole: «sono rese» sono sostituite dalle seguenti: «sono immediatamente trasmesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri»;

al comma 7, le parole: «di cui al comma 1,» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 1»;

al comma 8:

al primo periodo, le parole: «Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato» sono sostituite dalle seguenti: «Con regolamento, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti,» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:

«, anche con riferimento alla definizione, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali previsti dal presente articolo»;

dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: «Il parere di cui al primo periodo è espresso entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione dello schema di regolamento alle Camere. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato.»;

al secondo periodo, la parola: «decreto» è sostituita dalla seguente: «regolamento» e le parole: «inerenti le proposte» sono sostituite dalle seguenti: «inerenti alle proposte».

All'articolo 2:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Con uno o più regolamenti, adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'interno e con il Ministro degli affari esteri, oltre che con i Ministri competenti per settore, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, sono individuati le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina di cui al presente articolo. I regolamenti di cui al primo periodo sono adottati entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e sono aggiornati almeno ogni tre anni»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. I pareri di cui al comma 1 sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione degli schemi di regolamento alle Camere. Decorso tale termine, i regolamenti possono essere comunque adottati. Qualora i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti rechino identico contenuto, il Governo, ove non intenda conformarsi, trasmette nuovamente alle Camere lo schema di regolamento, indicandone le ragioni in un'apposita relazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato»;

al comma 2:

al primo periodo, la parola: «adottata» è sostituita dalla seguente: «adottato», dopo le parole: «il trasferimento all'estero della sede sociale,» sono inserite le seguenti: «il mutamento dell'oggetto sociale, lo scioglimento della società, la modifica di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, come da ultimo modificato dall'articolo 3 del presente decreto,» e le parole: «sono entro dieci giorni, e comunque prima che ne sia data attuazione, notificati» sono sostituite dalle seguenti: «è notificato, entro dieci giorni e comunque prima che vi sia data attuazione,»;

al secondo periodo, le parole: «Sono notificati» sono sostituite dalle seguenti: «Sono notificate»;

al comma 3, dopo le parole: «deliberazione del Consiglio dei Ministri,» sono inserite le seguenti: «da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti,» e le parole: «eccezionale di minaccia effettiva» sono sostituite dalle seguenti: «eccezionale, non disciplinata dalla normativa nazionale ed europea di settore, di minaccia»;

al comma 4:

al secondo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni»;

all'ottavo periodo, le parole: «di cui al comma 3,» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 3»;

al nono periodo, le parole: «adottate o attuate» sono sostituite dalle seguenti: «adottati o attuati»;

all'undicesimo periodo, le parole: «le disposizioni di cui al presente comma,» sono sostituite dalle seguenti: «le disposizioni di cui al comma 2 e al presente comma»;

al comma 5:

al primo periodo, le parole: «del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58,» e dopo le parole: «è notificato» sono inserite le seguenti: «dall'acquirente»;

dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Nel computo della partecipazione rilevante si tiene conto della partecipazione detenuta da terzi con cui l'acquirente ha stipulato uno dei patti previsti dall'articolo 122 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, o previsti dall'articolo 2341-bis del codice civile»;

al comma 6:

al primo periodo, la parola: «effettiva» è soppressa e le parole da: «con decreto» fino a: «medesimo comma 5,» sono sostituite dalle seguenti: «entro quindici giorni dalla notifica di cui al medesimo comma 5, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, da trasmettere contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti,»;

al terzo periodo, le parole: «alla decorrenza» sono sostituite dalle seguenti: «al decorso»;

il quinto periodo è sostituito dai seguenti: «Qualora il potere sia esercitato nella forma dell'imposizione di impegni all'acquirente, in caso di inadempimento, per tutto il periodo in cui perdura l'inadempimento medesimo, i diritti di voto, o comunque i diritti aventi contenuto diverso da quello patrimoniale, connessi alle azioni o quote che rappresentano la partecipazione rilevante, sono sospesi. Le delibere eventualmente adottate con il voto determinante di tali azioni o quote, o comunque le delibere o gli atti adottati con violazione o inadempimento delle condizioni imposte, sono nulli. L'acquirente che non adempia agli impegni imposti è altresì soggetto, salvo che il fatto costituisca reato, a una sanzione amministrativa pecuniaria pari al doppio del valore dell'operazione, e comunque non inferiore all'1 per cento del fatturato realizzato nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio»;

al sesto periodo, dopo le parole: «la partecipazione rilevante» è inserito il seguente segno d'interpunzione: «,»;

al comma 7, alla lettera a), le parole: «desunti dalla natura delle loro alleanze» sono sostituite dalle seguenti: «, desunti dalla natura delle loro alleanze,» e la parola: «essi» è sostituita dalla seguente: «esse»;

al comma 8:

al primo periodo, le parole: «con i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri» sono sostituite dalle seguenti: «con i regolamenti», le parole: «il Consiglio dei Ministri delibera» sono sostituite dalle seguenti: «il Consiglio dei Ministri delibera,» e dopo le parole: «su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze» sono aggiunte le seguenti: «, sentiti il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per i rispettivi ambiti di competenza»;

al secondo periodo, le parole: «sono rese» sono sostituite dalle seguenti: «sono immediatamente trasmesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri»;

al comma 9:

al primo periodo, le parole: «Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri adottato» sono sostituite dalle seguenti: «Con regola-

mento, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti,» *e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «, anche con riferimento alla definizione, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali previsti dal presente articolo. Il parere sullo schema di regolamento è espresso entro il termine di venti giorni dalla data della sua trasmissione alle Camere. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato. Qualora i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti rechino identico contenuto, il Governo, ove non intenda conformarvisi, trasmette nuovamente alle Camere lo schema di regolamento, indicandone le ragioni in un'apposita relazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato»;

al secondo periodo, la parola: «decreto» è sostituita dalla seguente: «regolamento» e le parole: «inerenti le proposte» sono sostituite dalle seguenti: «inerenti alle proposte».

All'articolo 3:

al comma 1, le parole: «Fatti salvi l'articolo 1, comma 1, lettera c), e l'articolo 2, comma 6,» sono sostituite dalle seguenti: «Fermo restando quanto disposto dall'articolo 1, comma 1, lettera c), e dall'articolo 2, comma 6,», le parole: «quale definito dall'articolo 1, comma 1, lettera c),» sono sostituite dalle seguenti: «quale definito dall'articolo 2, comma 5, ultimo periodo,» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia o dall'Unione europea»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. L'articolo 2 del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, e successive modificazioni, i commi da 228 a 231 dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, nonché il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 giugno 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 139 del 16 giugno 2004, cessano di avere efficacia, con riferimento ai singoli settori, a decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti, relativi a ciascun settore, di cui all'articolo 1, comma 1, e dei regolamenti, relativi a ciascun settore, di cui all'articolo 2, comma 1, del presente decreto. Le predette disposizioni sono comunque abrogate a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti ovvero dei regolamenti di cui al primo periodo che completano l'individuazione dei settori. Gli amministratori

senza diritto di voto eventualmente nominati ai sensi del predetto articolo 2 del decreto-legge n. 332 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 474 del 1994, e successive modificazioni, e in carica alla data della sua abrogazione cessano alla scadenza del mandato»;

al comma 3, le parole: «la presente disciplina» sono sostituite dalle seguenti: «la disciplina stabilita dal presente decreto»;

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Cessano di avere efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 2, comma 1, le disposizioni attributive dei poteri speciali contenute nei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 5 ottobre 1995, in data 21 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1997, in data 17 settembre 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 24 settembre 1999, e in data 23 marzo 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 4 aprile 2006, e nei decreti del Ministro del tesoro in data 5 ottobre 1995, in data 16 ottobre 1995, in data 21 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1997, e in data 24 marzo 1997, pubblicato nella stessa *Gazzetta Ufficiale*, nonché nei decreti del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in data 17 settembre 1999, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 237 dell'8 ottobre 1999, e del Ministro dell'economia e delle finanze in data 17 settembre 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 5 ottobre 2004, e in data 1º aprile 2005. Cessano altresì di avere efficacia a partire dalla stessa data le clausole in materia di poteri speciali presenti negli statuti societari»;

al comma 5:

alla lettera a), le parole: «e delle comunicazioni» sono sostituite dalle seguenti: «, delle comunicazioni e degli altri pubblici servizi»;

alla lettera b), le parole: «dell'energia.» sono sostituite dalle seguenti: «dell'energia e degli altri pubblici servizi»;

al comma 6, le parole: «all'allegato 1,» sono sostituite dalle seguenti: «all'allegato 1».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-bis. – (*Relazione annuale alle Camere*). – 1. A decorrere dall'anno successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Presidente del Consiglio dei Ministri trasmette alle Camere, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sull'attività svolta sulla base dei poteri attribuiti dal presente de-

creto, con particolare riferimento ai casi specifici e agli interessi pubblici che hanno motivato l'esercizio di tali poteri».

Cfr. anche seduta n. 719.

MOZIONI

MOZIONI SULL'ACCORDO UNIONE EUROPEA-MAROCCO IN MATERIA DI COMMERCIO DI PRODOTTI AGROALIMENTARI

(1-00578) (06 marzo 2012)

D'ALIA, FISTAROL, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SBARBATI, SERRA, VIZZINI, FIRRARELLO, BIANCO (*), LUMIA (*). – Il Senato,

premesso che:

negli scorsi giorni è stato siglato dal Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, un accordo commerciale tra l'Unione europea (UE) e il Marocco ai fini della liberalizzazione reciproca dei prodotti agricoli e ittici che apre forti dubbi in materia di diritti degli agricoltori, lotta contro le frodi, protezione dell'ambiente e delle norme di sicurezza alimentare;

questo accordo è stato sottoscritto, nonostante dubbi e perplessità da più parte sollevati, con una maggioranza di voti pari a 369, a fronte di 225 voti contrari e di 31 astenuti;

lo stesso relatore del provvedimento, l'eurodeputato francese José Bové, ha ritirato il suo nome dal documento e ne aveva proposto la bocciatura considerando l'accordo dannoso per gli europei, in quanto gli agricoltori dell'UE sono unanimemente contrari, nell'interesse loro e dei marocchini, che vedrebbero distrutta la loro capacità di produzione di latte, carne, cereali, di fronte all'*import* dall'Europa;

l'accordo dovrebbe entrare in vigore all'inizio di maggio del 2012 ed avrà un impatto pesante sulle imprese agricole italiane, in particolare sul sensibile settore dell'ortofrutta;

esso rappresenta, infatti, una tappa verso la liberalizzazione del commercio agroalimentare tra UE e Marocco, stabilendo l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che potranno essere importati a tariffe doganali basse o pari a zero;

infatti, in base all'intesa, che riguarda anche il settore della pesca, verrà esentato dai diritti di dogana il 55 per cento delle derrate esportate dal Marocco verso l'Europa, contro il 33 per cento attuale. Nel giro di dieci anni verrà poi esentato dai dazi il 70 per cento delle esportazioni europee verso il Marocco, contro l'1 per cento attuale;

l'accordo produrrà prevedibili effetti catastrofici per l'agricoltura italiana e rappresenta un ennesimo aggravio per il comparto dell'agroalimentare che sarà ulteriormente penalizzato a fronte della produzione proveniente da Paesi dove si produce a bassi costi e non vi sono controlli adeguati;

oltre alla questione riguardante l'inclusione nell'accordo del Sahara Occidentale, che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco e rispetto al quale si lamenta la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo Sarawi, oltre al problema riguardante la pesca, sia perché le liberalizzazioni creano ulteriori danni al già provato settore ittico italiano, sia perché in questo modo si apre la strada a un ulteriore sfruttamento degli *stock* ittici del già sovrasfruttato Mediterraneo, il problema principale, comunque, riguarda l'impatto dell'accordo UE-Marocco sui piccoli agricoltori e in particolare sul settore ortofrutticolo dei Paesi dell'Europa mediterranea;

specie in un contesto come quello italiano, in cui già il settore ortofrutticolo subisce una drastica contrazione dei prezzi all'origine;

l'accordo che è stato concluso, secondo le associazioni degli agricoltori maggiormente rappresentative, provocherà infatti ripercussioni drammatiche sull'occupazione nelle zone rurali dell'UE, causa, tra le altre, l'aumento dei prodotti agricoli provenienti dal Marocco;

se nelle intenzioni della maggioranza dei deputati del Parlamento europeo l'accordo commerciale con il Marocco ha l'obiettivo di sostenere la transizione democratica che è iniziata con la Primavera araba attraverso un incremento del commercio fra l'UE e il Marocco, di fatto esso apre tuttavia - allo stato attuale delle cose - un evidente problema di distorsione del mercato legato alle differenti condizioni del lavoro esistenti in Europa e in Marocco;

le aziende ortofrutticole italiane si troveranno in realtà a dover competere con produzioni provenienti da un contesto nel quale il lavoro non è tutelato a livello sindacale e i costi produttivi e della forza lavoro sono di pochi euro al giorno, e comunque molto più bassi rispetto ai nostri *standard*;

quello sottoscritto è quindi un accordo squilibrato, che certo non salvaguarda i principi di reciprocità delle condizioni produttive, che devono essere alla base di qualsiasi intesa, bilaterale e non, che l'UE voglia fare con i Paesi terzi. Reciprocità che garantisca agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza;

le produzioni italiane, come è noto, devono rispettare parametri e *standard* imposti dall'UE, ad esempio in materia di protezione ambientale, condizione dei lavoratori e sicurezza alimentare. In base a questo accordo, le produzioni, in particolare siciliane e meridionali, finiranno col subire la concorrenza di mercati non soggetti agli stessi vincoli normativi e che affrontano costi di manodopera certamente inferiori, con prezzi di vendita conseguentemente molto più bassi;

se, da un lato, quindi devono essere giustamente rispettati i trattati e le regole dell'UE, che già oggi determinano sofferenze nei settori della pesca e dell'agricoltura, dall'altro, è contraddittorio e inaccettabile che la stessa UE metta gli Stati membri nelle condizioni di subire la concorrenza, sostanzialmente sleale, di mercati diversamente strutturati;

in pratica è da aspettarsi l'invasione di prodotti ortofrutticoli a bassissimo prezzo provenienti dal Marocco, a tutto vantaggio dei Paesi dell'Europa continentale e con gravissimi danni per le economie dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. L'Italia in particolare sarà la prima ad essere danneggiata;

in Italia, poi, le maggiori preoccupazioni, naturalmente, sono concentrate in Sicilia, che sarà tra le Regioni commercialmente più colpite dall'accordo con il Marocco;

il Marocco ha creato 1.200 ettari di nuovi impianti per la produzione di agrumi. Secondo il Ministero dell'agricoltura marocchino, quest'anno la produzione aumenterà del 6 per cento rispetto alla stagione precedente, per un totale di 1,86 milioni di tonnellate. Secondo l'Associazione di produttori di agrumi del Marocco (Aspam), l'aumento dell'offerta si tradurrà in un incremento dell'8 per cento delle esportazioni;

la produzione di arance marocchina è stimata in 975.000 tonnellate, il 52,3 per cento del totale degli agrumi. Non è certo ancora quantificabile la percentuale di agrumi che arriveranno in virtù di questo accordo, tuttavia il panorama agricolo siciliano subirà un forte contraccolpo con gravissime ripercussioni occupazionali;

se ad oggi, infatti, le arance dal Marocco arrivano a Palermo al prezzo di 30, 35 centesimi al chilo, un prezzo che, in ragione degli attuali dazi doganali, equivale più o meno a quello applicato alle arance siciliane, in futuro il prezzo delle prime potrebbe scendere a 17, 18 centesimi al chilo. Una corsa al ribasso insostenibile per i produttori dell'Isola;

il Parlamento europeo, dopo le preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria e da alcuni settori dell'UE, ha posto delle misure di salvaguardia per determinati prodotti sensibili. Nell'elenco non comparirebbero tuttavia gli agrumi a danno dell'agricoltura dei Paesi del Mediterraneo e a tutto vantaggio di ciò che si produce nelle serre del Nord Europa;

questo accordo, come evidenziato dal relatore europarlamentare José Bové produrrà inoltre disastrose conseguenze non solo per i Paesi dell'Europa meridionale ma anche per le stesse famiglie marocchine dedite all'agricoltura, che rappresenta il 20 per cento del mercato del lavoro. L'accordo ridurrà infatti in maniera permanente l'autonomia agricola del Paese, esponendo i consumatori marocchini alla speculazione dei mercati mondiali sui prodotti agricoli;

di fatto, invece di sostenere gli agricoltori marocchini, l'accordo aumenterà le esportazioni dell'UE del 50 per cento e quelle del Marocco del 15 per cento. Sono le aziende europee produttrici di cereali e latte in polvere che, infatti, aspettano quest'accordo. Come anche le multinazionali del settore agro-alimentare. Per quanto riguarda il Marocco, le poche

società che esportano frutta e verdura aumenteranno i loro guadagni. I beneficiari dell'accordo saranno quindi le grandi aziende europee, mentre sarà l'agricoltura marocchina a conduzione familiare a rimetterci;

è evidente quindi come questo accordo non interpreti le ragioni dell'agricoltura mediterranea ma piuttosto traduca interessi e poteri economici forti in cui vengono privilegiati gli interessi delle industrie del centro-nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini. I consumatori marocchini vedranno aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese e i produttori siciliani, meridionali e del Sud Europa verranno messi in una condizione di disparità;

inoltre, non vi è alcuna clausola in materia di fitofarmaci e quindi sulla sicurezza dei prodotti che verrebbero importati;

i popoli del Sud del Mediterraneo vanno aiutati, ma sicuramente non a danno delle regioni più povere d'Europa;

le conseguenze negative di questo accordo saranno amplificate dalla crisi in cui versa l'agricoltura, in particolare del Meridione, attanagliata dalla pesante crisi finanziaria, dall'aumento a dismisura dei costi di produzione, dal calo dei redditi dovuto alla concorrenza sleale, dalla pressione esercitata dagli istituti finanziari sulle imprese agricole, tutti fattori che mettono già a dura prova l'economia locale;

se non se ne condividono le modalità, che hanno ulteriormente gravato un settore in crisi come quello agricolo, tuttavia, già il cosiddetto movimento dei forconi, partito dalla Sicilia, che ha coinvolto trasportatori, agricoltori ed addetti alla pesca, a cui si sono aggiunti anche altri settori importanti dell'economia siciliana, negli scorsi giorni ha evidenziato un forte disagio di tutto il settore agricolo, in particolare del Sud, non più sostenibile a fronte di una complessiva politica agricola latitante da troppi anni;

oggi, il comparto agricolo va sostenuto perché non si può immaginare uno sviluppo del territorio senza un vero rilancio dell'agricoltura e delle aziende agricole;

le istanze promosse da questo come da altri movimenti più rappresentativi hanno riguardato alcune questioni che fanno riferimento al caro gasolio e al pedaggio, alla contraffazione dei prodotti provenienti dai Paesi extracomunitari, alla difficoltà di accesso al credito e, soprattutto, al blocco dei debiti che hanno costretto numerosissime aziende in difficoltà a chiudere,

impegna il Governo ad adoperarsi, nelle opportune sedi, affinché il sottoscritto accordo non pregiudichi ulteriormente il settore agroalimentare, con particolare riferimento a quello ortofrutticolo e alle Regioni del Sud più esposte quali la Sicilia, nonché a salvaguardare i diritti degli agricoltori, la lotta contro le frodi, la protezione dell'ambiente e delle norme di sicurezza alimentare e più in generale ad intervenire per avviare, anche a livello europeo, idonee iniziative a sostegno della politica agricola

mediterranea promuovendo la tutela del *made in Italy* e dell'etichettatura anche con apposite iniziative legislative.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00603) (04 aprile 2012)

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCI-TELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

il 16 febbraio 2012 il Parlamento europeo ha approvato un accordo tra l'Unione europea e il Marocco concernente alcune misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli e i prodotti della pesca;

la liberalizzazione degli scambi commerciali e la progressiva integrazione nel mercato interno dell'UE rappresentano un mezzo efficace per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo meridionale e possono contribuire a ridurre la povertà diffusa e la disoccupazione, che provocano nella regione problemi di ordine economico, migratorio e di sicurezza. L'Unione europea ha altresì la responsabilità di avvalersi pienamente delle sue capacità commerciali ed economiche per facilitare la transizione dei Paesi del Mediterraneo meridionale che, come il Marocco, stanno facendo progressi importanti verso una compiuta democrazia istituzionale;

l'accordo, sul quale i parlamentari europei dell'Italia dei Valori hanno espresso forti riserve, offre notevoli opportunità per l'industria agricola dell'Unione europea, in particolare per i prodotti alimentari trasformati; segnatamente, gli esportatori dell'UE beneficeranno in ultima analisi dell'abolizione dei dazi applicati dal Marocco sul 70 per cento delle importazioni di prodotti agricoli e della pesca, che secondo le previsioni consentirà un risparmio di 100 milioni di euro in dazi doganali;

le iniziative commerciali e di investimento dovrebbero mirare ad arrecare vantaggi a tutti gli ambiti della società ed in particolare alle piccole e medie imprese ed ai piccoli agricoltori. A tal proposito, va valutata positivamente la proprietà diffusa delle terre agricole marocchine, in forza del fatto che oltre l'80 per cento degli agricoltori marocchini possiede meno di 5 ettari di terreno;

considerato, inoltre, che:

le più importanti associazioni agricole italiane, come condiviso dall'Italia dei Valori, hanno definito tale accordo come "catastrofico" poiché, nel già difficile contesto economico e sociale del settore agricolo europeo e nazionale, esso potrebbe avere un impatto pesantissimo sugli agricoltori, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta, con ripercussioni drammatiche sull'occupazione nelle zone rurali dell'Unione europea. L'accordo, infatti, determinerà un notevole aumento dei prodotti provenienti dal Marocco, nello specifico per sei prodotti sensibili che interessano in misura importante il nostro Paese: pomodori, zucchine, cetrioli, aglio, agrumi e fragole;

in altri termini, alcuni prodotti tipici italiani provenienti dal Marocco potrebbero entrare nel mercato europeo a condizioni assai più competitive di quelle attuali. Allo stesso tempo, tra le merci prodotte in Europa ed esportate verso il Marocco per le quali l'accordo prevede di mantenere l'applicazione di dazi vi sono prodotti come l'olio extravergine di oliva, le carni ed i salumi, che diventerebbero meno competitivi di quelli provenienti da Paesi terzi;

occorre infatti considerare che il costo del lavoro in Marocco è molto più contenuto di quello medio europeo ed in particolare di quello italiano, e che nel Paese l'applicazione dei diritti fondamentali ha ancora molte lacune e non risultano adeguate garanzie che la sicurezza alimentare sia basata su principi e procedimenti del tutto analoghi a quelli del nostro Paese;

in definitiva, l'accordo potrebbe risultare oggettivamente squilibrato, non opportunamente in grado di salvaguardare i principi di reciprocità delle condizioni produttive che garantiscono la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza, agli operatori economici di ciascun Paese. È inoltre necessario tener conto dei diversi *standard* in termini ambientali, fitosanitari e di qualità dei prodotti originari del Marocco e che il sistema europeo dei prezzi di entrata per tali importazioni non tiene conto dei costi di produzione e di manodopera propri all'UE. Un rapporto dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), a tale proposito, ha dimostrato come il sistema europeo di controllo e di tutela per le importazioni dal Marocco non sia efficace;

un meccanismo di applicazione non adeguato dell'accordo in oggetto, con riferimento agli *standard* produttivi, potrebbe dunque determinare l'effetto indesiderato di porre a rischio numerose aziende agricole e posti di lavoro in alcune aree del Mezzogiorno d'Italia, con la prospettiva di un conseguente abbandono dei terreni. Si teme, pertanto, che anche nel nostro Paese possa iniziare a verificarsi un preoccupante fenomeno cui si sta assistendo su scala mondiale, consistente nel progressivo mutamento della destinazione d'uso delle superfici. In particolare, si registrano operazioni di acquisto di aree agricole (con modalità che in alcuni Paesi si configurano quali vere e proprie forme di accaparramento, denominate "*land grabbing*") e di un loro successivo utilizzo non più per la coltivazione a fini alimentari, bensì per la produzione a fini energetici,

impegna il Governo:

1) a valutare l'impatto che l'accordo potrebbe produrre sul settore dell'ortofrutta, adottando tempestivamente le opportune iniziative per assicurare l'equilibrio del sistema agricolo e il raggiungimento di risultati bilanciati, mediante misure che tutelino la produzione nazionale di qualità e consentano alla stessa un miglior accesso ai mercati internazionali;

2) ad attivarsi per garantire, nelle opportune sedi comunitarie, che l'accesso di prodotti al mercato interno dell'Unione europea sia sempre subordinato al rigoroso rispetto di norme in materia di igiene e sicurezza, con particolare riferimento all'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie;

3) a porre in essere verifiche scrupolose, attraverso stringenti controlli doganali, sugli scambi di prodotti agricoli, onde garantire il puntuale rispetto delle condizioni bilaterali, al fine di evitare perturbazioni dei mercati e di assicurare la stabilità degli stessi, nonché il pieno rispetto delle norme sulla sicurezza alimentare e ambientale;

4) a sollecitare il Marocco, nelle opportune sedi internazionali, allo sviluppo delle garanzie dei diritti dei lavoratori, considerando che, malgrado la ratifica della maggior parte delle pertinenti convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e l'adozione di leggi che proibiscono il lavoro minorile, permangono preoccupazioni in merito alla libertà di associazione, al lavoro dei minori e alle complessive condizioni lavorative;

5) a supportare, in particolare, il Governo marocchino nell'attuazione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro sinora non sottoscritte, quali la Convenzione n. 87 dal 1948 sulla libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale, nonché le iniziative sulla responsabilità sociale delle imprese.

(1-00609) (04 aprile 2012)

ANTEZZA, PIGNEDOLI, ANDRIA, BERTUZZI, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO, DI GIOVAN PAOLO. – Il Senato,

premesso che:

nella seduta del 16 febbraio 2012, il Parlamento europeo ha approvato una raccomandazione per il definitivo via libera sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'Accordo in forma di scambio di lettere tra l'Unione europea (UE) e il Regno del Marocco in merito a misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca;

il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, nonostante dubbi e perplessità da più parti sollevati, ha approvato l'Accordo commerciale tra l'UE e il Marocco con 369 voti a favore, 255 voti contrari e 31 astensioni;

la maggioranza dei parlamentari europei ha ritenuto l'Accordo uno strumento importante per sostenere la difficile transizione democratica in Marocco, sulla scia di una nuova propulsione nel processo democratico avviata nei Paesi del Mediterraneo meridionale dopo le cosiddette primavere arabe. Tuttavia, sono state sollevate da più parti – in particolare da parte degli eurodeputati rappresentanti di alcuni Paesi mediterranei – alcune perplessità in merito ai contenuti dell'Accordo e alle sue implicazioni sulle agricolture degli Stati membri dell'Europa meridionale;

visti gli eventi della primavera 2011 in Tunisia, Egitto, Libia e Siria, il relatore del provvedimento ha constatato che gli accordi di liberalizzazione finora conclusi non hanno conseguito gli obiettivi perseguiti; in questo senso, sarebbe auspicabile che venissero valutate e tenute in debito conto, nell'implementazione dell'Accordo, le ripercussioni sociali,

economiche ed ambientali che questo produrrà, sia in Marocco che negli Stati membri dell'UE;

considerato che:

l'Accordo dovrebbe entrare in vigore nel maggio 2012, eliminando nell'immediato il 55 per cento delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini (rispetto al 33 per cento attuale) e il 70 per cento delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'UE in 10 anni (rispetto all'1 per cento attuale);

il testo, inoltre, introducendo un incremento dei contingenti esenti da dazi ha suscitato numerose preoccupazioni relativamente alle eventuali conseguenze negative per alcune Regioni agricole dell'Europa meridionale e per determinati settori agricoli, come ad esempio quello ortofrutticolo-mediterraneo;

le organizzazioni di rappresentanza agricola del nostro Paese hanno infatti manifestato forti dubbi verso un provvedimento che, di fatto, rischia di penalizzare l'agricoltura e la pesca mediterranea e, in particolare, le produzioni nazionali ortofrutticole, già pesantemente danneggiate da una congiuntura economica sfavorevole e da un contesto futuro connotato da incertezza ed estrema volatilità dei prezzi all'origine;

stante l'impatto potenzialmente negativo dell'Accordo nei confronti soprattutto delle agricolture mediterranee e a fronte delle preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria, il Parlamento europeo ha previsto una serie di misure di salvaguardia, ad esempio permettendo solo un aumento moderato delle quote di scambio su alcuni prodotti considerati sensibili, quali pomodori, fragole, cocomeri e aglio, ovvero stabilendo delle quote di scambio che variano secondo la stagione per evitare distorsioni sul mercato UE;

il Parlamento europeo, contestualmente all'approvazione dell'Accordo di liberalizzazione degli scambi tra l'UE e il Regno del Marocco in materia di prodotti agricoli e della pesca, ha anche adottato una risoluzione che esprime una serie di preoccupazioni legate alle possibilità di frodi e di violazioni delle norme previste dal testo;

in tale risoluzione – adottata con 398 voti a favore, 175 contrari e 50 astensioni – i deputati esprimono in particolare le proprie preoccupazioni in merito all'aumento dei contingenti esenti da dazi per le importazioni di prodotti ortofrutticoli sensibili, a presunte frodi e a violazioni dei prezzi di importazione e chiedono alla Commissione di procedere con una relazione di valutazione d'impatto dell'Accordo sugli agricoltori europei;

rilevato che:

per quanto riguarda l'agricoltura e la pesca, la nuova intesa privilegia per entrambe le Parti il rafforzamento di un'agricoltura industriale, ad alta intensità di capitali, a spese dell'agricoltura familiare e contadina. L'aumento delle quote ad aliquota ridotta per una notevole gamma di ortaggi e frutta metterà i produttori europei in una situazione concorrenziale difficilmente sostenibile, senza contribuire in cambio ad uno sviluppo agricolo equilibrato in Marocco;

in particolare, va rilevato il fatto che alcuni elementi di distorsione del mercato sono legati alle differenti condizioni di lavoro in Marocco rispetto a quelle dell'UE, essenzialmente riconducibili al basso costo della manodopera, dovuto sia alla mancanza di organizzazioni sindacali che alla persistenza del lavoro minorile nel Paese;

si potrebbero inoltre creare problemi anche sul piano ambientale, in particolare in considerazione del principio – più volte riaffermato in sede di UE – di protezione dell'ambiente e di riduzione dei gas serra al fine di minimizzare il rischio di cambiamenti climatici;

sembra dunque necessaria una più approfondita valutazione circa l'impatto sociale, ambientale ed economico dell'Accordo approvato, considerando che tutti questi elementi dovrebbero essere presi in considerazione negli Accordi commerciali con il Paese Nordafricano;

a margine, sebbene non del tutto irrilevante, rimane la questione riguardante l'inclusione nell'Accordo del Sahara Occidentale, che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco e rispetto al quale si lamenta la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo Saharawi. Tale questione irrisolta costituisce un limite anche nella stipula di accordi commerciali;

considerato, inoltre, che:

le relazioni commerciali con il Marocco dovrebbero tenere conto delle esigenze del Paese in materia di sviluppo economico e rurale, in particolare delle esigenze dei piccoli e medi produttori in Marocco e nell'UE, e riconoscere dunque il ruolo fondamentale dell'agricoltura familiare e della pesca su piccola scala, la necessità di promuovere attività agricole e della pesca sostenibili, preservando le risorse naturali, l'ambiente rurale e marino nonché gli *stock* ittici, in particolare attuando una gestione responsabile delle acque ed evitando le grandi monoculture;

il settore ortofrutticolo riveste un'importanza considerevole in molte regioni rurali dei Paesi meridionali dell'UE, in particolare in Italia, Spagna, Portogallo e Francia, dove la crisi economica e sociale ha raggiunto proporzioni allarmanti,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere, nelle opportune sedi europee ed internazionali, tutte le iniziative volte:

a) a monitorare gli sviluppi dell'Accordo commerciale e a minimizzare le conseguenze negative sulle produzioni sensibili conseguenti l'Accordo e ad evitare eventuali frodi e violazioni;

b) ad adottare, in sede di riforma della politica agricola comune, le opportune misure di compensazione e garanzia su eventuali danni recati alle produzioni ortofrutticole e della pesca;

c) a garantire un mercato più trasparente, orientato al concetto della cosiddetta reciprocità delle regole commerciali al fine di favorire una maggiore convergenza degli *standard* applicati dall'UE anche a livello internazionale e rafforzare i meccanismi di salvaguardia;

d) ad assicurare che, nell'ambito delle riforme della politica agricola comune e della politica comune della pesca, alle questioni della

crescita economica e dello sviluppo competitivo dell'agricoltura mediterranea siano date adeguate risposte da parte delle istituzioni europee;

2) ad adoperarsi, in sede nazionale, al fine di salvaguardare, tutelare e promuovere il sistema ortofrutticolo nazionale e, più in generale, il *made in Italy* agroalimentare;

3) a monitorare e valutare gli sviluppi futuri dell'Accordo, le relative conseguenze sui produttori italiani e, in particolare, le eventuali ricadute negative in termini reddituali ed occupazionali;

4) a presentare alle competenti Commissioni parlamentari una relazione concernente i risultati delle attività di monitoraggio e di valutazione degli impatti dell'Accordo e le iniziative intraprese a riguardo.

(1-00610) (11 aprile 2012)

SCARPA BONAZZA BUORA, SANCIU, PICCIONI, BOS CETTO, COMPAGNA, DI STEFANO, NESPOLI, SANTINI, ZANOLETTI, FIRRARELLO, BIANCONI, TEDESCO (*). – Il Senato,

premesso che:

il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione che riguarda la decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e il regno del Marocco, che pertanto entrerà in vigore;

tale accordo prevede misure di liberalizzazione per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca;

l'accordo è stato giustificato, in particolare, dal mutamento del quadro politico nel Mediterraneo meridionale che avrebbe richiesto una reazione da parte dell'Unione europea;

appare riduttivo focalizzare tale reazione nella conclusione di accordi commerciali di liberalizzazione degli scambi che, se da un lato penalizzano gravemente le più importanti produzioni ortofrutticole dei Paesi europei, dall'altro difficilmente avranno l'immediato effetto di alleviare la povertà e la disoccupazione diffuse che sono alla radice dei problemi di ordine sociale, economico, migratorio e di sicurezza della regione;

in un contesto già particolarmente difficile dal punto di vista economico e sociale per il settore agricolo europeo e italiano, un accordo di liberalizzazione come quello sottoscritto avrà un impatto catastrofico sugli agricoltori italiani, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta, con ripercussioni drammatiche sull'occupazione;

la proposta di accordo prevede la liberalizzazione con effetto immediato del 55 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca del Marocco, contro l'attuale 33 per cento, e la liberalizzazione entro 10 anni del 70 per cento dei dazi doganali sui prodotti agricoli e della pesca dell'UE, contro l'attuale 1 per cento;

il Marocco ha creato 1.200 ettari di nuovi impianti per la produzione di agrumi che, secondo il Ministero marocchino dell'agricoltura, contribuiranno ad un aumento della produzione del 6 per cento rispetto alla stagione precedente, per un totale di 1,86 milioni di tonnellate, con conseguente aumento dell'8 per cento delle esportazioni;

non corrisponde a realtà la valutazione dell'UE secondo cui le produzioni di questo Paese si porranno in contro-stagione rispetto alle produzioni comunitarie, soprattutto di prodotti orto-floro-frutticoli, e completeranno la produzione comunitaria, poiché invece esse si sovrappongono con le produzioni delle regioni europee più meridionali, determinando un danno ai produttori comunitari;

un esempio di impatto economico negativo di questa decisione sui produttori italiani è relativo al pomodoro da mensa, per cui il calendario di commercializzazione marocchino coincide con quello dei produttori italiani, con un'ulteriore perdita di competitività del prodotto nazionale sui mercati nordeuropei (Germania, Austria e Regno Unito);

queste produzioni sono spesso l'unica fonte di reddito ed occupazione nelle regioni del sud dell'Italia, in cui non sono possibili alternative colturali;

esse rappresentano peraltro uno dei prodotti di punta delle esportazioni, essendo apprezzate per requisiti qualitativi e organolettici, per cui l'accordo avrà effetti negativi sulla bilancia dei pagamenti, proprio quando sarebbe necessario affiancare, ai sacrifici economici imposti dalla crisi finanziaria, provvedimenti per la crescita del PIL;

i prodotti ortofrutticoli italiani sono anche apprezzati per l'alto livello di sicurezza raggiunto, evidenziando l'assenza di residui di fitofarmaci nei costanti controlli cui sono sottoposti;

è noto che in Marocco è consentito l'uso di un lungo elenco di prodotti antiparassitari che non possono essere impiegati in Europa, quale ad esempio il bromuro di metile, dannoso all'ambiente, che in Europa è vietato, per cui gli agricoltori devono reperire prodotti molto più costosi e meno efficaci, con evidente perdita di competitività;

l'effetto peggiorativo dell'accordo non è solo di carattere economico, ma incide fortemente sulla sicurezza alimentare che costituisce un'esigenza fortemente avvertita dai cittadini;

tutti i prodotti agricoli importati dai Paesi terzi nell'Unione europea devono conformarsi alle norme dell'Unione in materia di misure sanitarie e fitosanitarie;

gli effetti negativi colpiscono le produzioni meridionali di agrumi e orticole ma altresì quelle importanti di regioni del centro-nord, pomodori, zucchine, cetrioli, fragole e aglio, in cui l'Italia può vantare anche riconoscimenti di indicazioni geografiche protette;

l'impatto dell'imprevedibile aumento di prodotti di scarsa qualità e privi di adeguate garanzie si riverbera su tutta la filiera, in particolare quindi anche sui prodotti trasformati, senza possibilità per il consumatore di effettuare scelte consapevoli, dato che non esiste obbligo di indicazione dell'origine dei prodotti agricoli freschi utilizzati;

le produzioni svantaggiate dall'accordo sono parte integrante delle tradizioni alimentari e del paesaggio agrario, trattandosi anche di impianti arborei quali agrumi e alberi da frutto, per cui un loro progressivo abbandono comporta effetti negativi anche ai fini della sicurezza del territorio e dei suoli;

il monitoraggio dei prodotti sensibili e la rigorosa applicazione dei contingenti sono condizioni indispensabili per il funzionamento equilibrato dell'accordo;

è nota la scarsa capacità del sistema comunitario e nazionale di monitorare e far rispettare i calendari e i contingenti tariffari fissati in questi accordi, che, come denunciato più volte nel corso degli ultimi anni, vengono troppo spesso ignorati dagli operatori dei Paesi interessati;

particolarmente sensibile è anche l'aspetto del costo del lavoro, che svantaggia le produzioni europee e italiane, accentua le gravi problematiche a livello di competitività causate dal differenziale di costo della manodopera tra l'Unione europea e il Marocco, con il rischio di perdita di reddito e di posti di lavoro soprattutto nel Mezzogiorno;

la Conferenza Stato-Regioni ha rappresentato la necessità che l'Unione europea, nel riconoscere le difficoltà generate dagli accordi bilaterali, preveda misure che ne mitighino gli impatti negativi e quindi, l'urgenza di riformare il sistema del prezzo di entrata, poiché si manifestano rischi di frode in tale sistema, ed in generale nel mercato agricolo, come evidenziato anche dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF);

alcuni operatori europei hanno presentato denuncia all'OLAF e alla commissione per le petizioni del Parlamento europeo, la quale ha invitato la Commissione a modificare il regime dei prezzi d'entrata in modo da porre fine alle frodi,

impegna il Governo:

1) a rafforzare il sistema di controllo doganale, anche incrementando il numero delle operazioni, al fine di evitare l'elusione delle disposizioni vigenti, soprattutto relative alla sicurezza dei prodotti;

2) ad adottare i decreti attuativi della legge n. 4 del 2011, sull'etichettatura e la qualità dei prodotti alimentari, con particolare riferimento ai prodotti trasformati a base di ortofrutticoli, al fine di informare esaurientemente il consumatore sull'origine della materia prima utilizzata e consentire scelte di acquisto consapevoli;

3) a richiedere l'attuazione di tutte le misure di salvaguardia non tariffarie aggiuntive incluse nell'accordo, con particolare riferimento alle norme sulle indicazioni geografiche europee;

4) ad attivarsi a livello europeo per richiedere la modifica del regolamento di attuazione dell'organizzazione comune di mercato per introdurre misure di controllo più efficaci;

5) ad effettuare valutazioni di impatto sulle produzioni italiane maggiormente svantaggiate dall'accordo e sui redditi delle imprese agricole, al fine di presentarle alla Commissione e al Parlamento europeo;

6) a vigilare e chiedere garanzie affinché l'aumento dei contingenti tariffari previsto dall'accordo sia adeguatamente regolamentato dall'UE e non ci sia errata interpretazione di attuazione del meccanismo dei prezzi di entrata;

7) a richiedere l'applicazione del meccanismo di composizione delle controversie, che consente a ciascuna delle parti di ottenere un risar-

cimento se l'altra non rispetta i termini dell'accordo, tenendo in maggiore considerazione le liste di prodotti sensibili da escludere dagli accordi;

8) a far applicare strumenti e meccanismi istituzionali specifici che l'accordo prevede, quali la cooperazione finalizzata ad evitare perturbazioni dei mercati, i gruppi di esperti con i Paesi terzi, compreso il Marocco, il sottocomitato per gli scambi agricoli nel quadro della gestione degli accordi di associazione, gli scambi di informazioni sulle politiche e la produzione nonché la clausola di salvaguardia ai sensi dell'articolo 7 del protocollo;

9) a richiedere la realizzazione di un monitoraggio continuo, anche attraverso meccanismi specifici, per lo scambio di dati e di informazioni sulle produzioni e sugli scambi commerciali al fine di evitare perturbazioni dei mercati;

10) ad attivarsi affinché la Commissione promuova l'equivalenza delle misure e dei controlli tra il Marocco e l'Unione europea per quanto concerne le norme ambientali e in materia di sicurezza alimentare, in modo da garantire una concorrenza equa tra i due mercati.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00631) (08 maggio 2012)

VIESPOLI, FLERES, CASTIGLIONE, CENTARO, FERRARA, POLI BORTONE, CARRARA, FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI. – Il Senato,

premesso che:

il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha approvato (con 369 voti a favore, 225 contrari, 31 astensioni) un nuovo accordo commerciale Ue-Marocco sulle tariffe doganali dei prodotti agricoli e ittici. L'accordo, la cui entrata in vigore è stata prevista per il mese di maggio 2012, conduce in pratica verso la liberalizzazione del commercio agroalimentare tra Unione europea e Marocco;

questo, in sintesi, l'accordo: una riduzione del 55 per cento delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini (dal 33 per cento attuale) e una riduzione del 70 per cento delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'Ue in 10 anni (rispetto all'1 per cento attuale). In sostanza si va verso l'importazione di prodotti agricoli marocchini a tariffe doganali basse o nulle, con prevedibili effetti negativi per la nostra agricoltura;

nelle intenzioni della maggioranza dei deputati del Parlamento europeo, l'accordo commerciale ha l'obiettivo di sostenere la transizione democratica, che è iniziata con la "primavera araba", attraverso un incremento del commercio fra l'Unione europea e il Marocco. Di fatto, però, l'accordo apre un evidente problema di distorsione del mercato legato alle differenti condizioni del lavoro in Europa e in Marocco. Con alte probabilità accadrà che le aziende ortofrutticole italiane si troveranno a dover competere, a pari condizioni di concorrenza, con produzioni provenienti

da un contesto nel quale il lavoro non è tutelato a livello sindacale e i costi produttivi e del lavoro sono di pochi euro al giorno e, comunque, molto più bassi rispetto ai nostri *standard*. In pratica bisogna prepararsi ad un forte aumento di prodotti ortofrutticoli a bassissimo prezzo provenienti dal Marocco, a tutto vantaggio dei Paesi dell'Europa continentale e con gravissimi danni per le economie dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo;

l'accordo pregiudicherà non solo il mercato dei prodotti ortofrutticoli ma anche la pesca, sia perché le liberalizzazioni creano ulteriori danni al già provato settore ittico italiano, sia perché in questo modo si apre la strada ad un ulteriore sfruttamento degli *stock* ittici del già sovrasfruttato Mediterraneo;

l'accordo UE-Marocco sull'agricoltura risulta lesivo per il sud dell'Italia, per il sud d'Europa e dello stesso popolo marocchino. L'accordo è basato sulla tutela di interessi e poteri economici forti, in cui vengono privilegiati gli interessi delle industrie del centro-nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini. Con tale accordo infatti sarà possibile importare indiscriminatamente prodotti dal Marocco ed esportare dall'Europa prodotti industriali, scatenando così una guerra tra poveri. I consumatori marocchini vedrebbero aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro Paese e i produttori italiani, soprattutto siciliani, e quelli del sud d'Europa verrebbero messi in una condizione di disegualianza. Senza considerare, poi, la mancanza di una clausola in materia di fitofarmaci e quindi sulla sicurezza dei prodotti che verrebbero importati, sapendo che nel Marocco è consentito l'uso di molti prodotti antiparassitari che non possono essere impiegati in Europa;

considerato che:

in merito all'accordo Ue-Marocco, molti sono stati i commenti negativi e moltissime le perplessità. Il presidente di Confagricoltura ha dichiarato che l'accordo prevede misure di liberalizzazioni reciproche per i prodotti agricoli, trasformati, il pesce e i prodotti della pesca, in particolare per il settore dell'ortofrutta e, all'interno dell'Ue, risulta più vantaggioso per le produzioni dei Paesi continentali piuttosto che per quelli mediterranei. L'Italia in particolare sarebbe la prima ad essere danneggiata. Non si tratta di essere protezionisti né tantomeno di essere contrari alla crescita di Paesi che vivono in condizioni di maggiori difficoltà dell'area del Mediterraneo, ma accordi del genere non risolvono problemi di crescita, bensì creano situazioni di nuova povertà, danneggiando un settore come quello agricolo che sta affrontando una crisi senza precedenti. Inoltre ha sostenuto che quello sottoscritto è un accordo squilibrato, che certo non salvaguarda i principi di reciprocità delle condizioni produttive, che devono essere alla base di qualsiasi intesa, bilaterale e non, che l'Ue voglia fare con i Paesi terzi. Una reciprocità che garantisca agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza;

un comunicato stampa della Coldiretti riporta: "Si tratta di un accordo squilibrato che colpisce duramente l'agricoltura italiana in un con-

testo già particolarmente difficile dal punto di vista economico e sociale"; l'accordo "avrà un impatto pesante sulle imprese agricole italiane, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta". Inoltre si sostiene che l'agricoltura ancora una volta viene ingiustamente sacrificata per interessi diversi in considerazione del nuovo scenario politico emerso nei Paesi della sponda sud del bacino Mediterraneo a seguito dei recenti eventi della "primavera araba",

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, nelle opportune sedi comunitarie, al fine di evitare i paventati effetti negativi, citati in premessa, che l'accordo potrebbe produrre nei settori agroalimentare e della pesca, preminenti fonti di reddito per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo - in particolar modo per le regioni del meridione d'Italia - in grado di garantire sviluppo e occupazione;

2) ad adottare le opportune iniziative per salvaguardare i diritti degli agricoltori e il rispetto delle norme in materia di sicurezza alimentare, con particolare riferimento all'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie;

3) ad assicurare, attraverso controlli doganali sui prodotti agricoli, l'equilibrio del sistema agricolo e a prendere misure che tutelino la produzione nazionale di qualità e consentano alla stessa un miglior accesso ai mercati internazionali.

(1-00632) (08 maggio 2012)

VALLARDI, VALLI, MAZZATORTA, MURA, MONTANI, CAGNIN, VACCARI, PITTONI, LEONI, TORRI. – Il Senato,

premesso che:

la proposta di decisione del Consiglio europeo relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e il Regno del Marocco, concernente misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca, dispone sostanziali modifiche all'accordo di associazione tra la Comunità europea e il Marocco in merito a disposizioni tariffarie e concessioni;

l'accordo in questione, se rafforza la posizione degli esportatori europei sul mercato marocchino dei prodotti agricoli, in particolare dei prodotti agricoli trasformati, dove è attesa, nei prossimi dieci anni, una liberalizzazione totale progressiva, consente anche l'immediata liberalizzazione del 55 per cento delle importazioni provenienti dal Marocco e favorisce, quindi, un aumento delle concessioni nell'intero comparto dell'ortofrutta;

i prodotti marocchini costituiscono l'80 per cento circa delle importazioni nell'Unione europea; l'ulteriore liberalizzazione prevista prospetta, per il settore agricolo italiano, una situazione allarmante in grado di destabilizzare ulteriormente una già difficile realtà produttiva e di mercato;

in particolare, l'importazione di pomodoro marocchino potrebbe determinare una vera e propria invasione a danno del mercato italiano dal momento che, da recenti stime effettuate, risulta che le importazioni dal Marocco raggiungeranno nel 2014 un livello di poco inferiore alle 300.000 tonnellate; già alla fine dello scorso anno, secondo i dati diffusi dalla Fepex, l'associazione degli esportatori spagnoli, i quantitativi di pomodoro importati nell'Unione europea e provenienti dal Marocco hanno sfiorato le 90.000 tonnellate, con un aumento di oltre il 70 per cento sul 2009, con quotazioni inferiori al prezzo di entrata stabilito (0,46 centesimi al chilo);

l'accordo, oltre a prevedere un aumento delle concessioni nel comparto dell'ortofrutta, dispone che le produzioni marocchine accedano al mercato comunitario in periodi diversi rispetto a quelli di commercializzazione europea provocando gravi ripercussioni sui prezzi di mercato;

l'entrata in vigore dell'accordo nei termini stabiliti potrebbe provocare una situazione di concorrenza sleale non solo con riferimento ai prezzi di entrata di alcuni prodotti, ma anche con riferimento alla compatibilità con le vigenti normative europee di qualità sul lavoro e sull'ambiente;

la Commissione agricoltura del Parlamento europeo, nella seduta dell'11 luglio 2011, nell'approvare il parere sull'accordo in merito a misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli e per la pesca tra il Marocco e l'Unione europea, ha chiesto che il Parlamento non desse il proprio consenso alla proposta della Commissione europea ritenuta da molti operatori del settore eccessivamente favorevole al Marocco,

impegna il Governo:

1) ad intervenire nelle competenti sedi comunitarie per concordare la revisione dei termini negoziati con il Marocco al fine di evitare la predisposizione di un accordo che potrebbe sfavorire il comparto agricolo nazionale, in particolare le piccole e medie imprese votate alle produzioni di qualità attraverso la valorizzazione dei prodotti del territorio e i piccoli agricoltori locali che danno un importante contributo alla sicurezza alimentare delle loro aree di riferimento;

2) ad attivarsi affinché negli accordi commerciali internazionali l'Unione europea tenga in particolare conto l'equilibrio fra la liberalizzazione del mercato da un lato e la protezione dei settori economici e dei diritti dei lavoratori e dei consumatori europei dall'altro, considerato che l'Unione europea è il principale importatore mondiale di prodotti agricoli provenienti dai Paesi in via di sviluppo e che le sue importazioni superano quelle di Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia e Nuova Zelanda insieme;

3) a promuovere, in sede di Consiglio dell'agricoltura e pesca dell'Unione europea, la necessità che gli accordi commerciali dell'Unione europea con i Paesi terzi preservino le filiere europee in crisi e in particolare quelle dell'ortofrutta che hanno visto scendere considerevolmente il proprio reddito a fronte della concessione ai Paesi extra Unione europea di maggiori opportunità di esportazione;

4) ad esporre la propria contrarietà ad un orientamento della Commissione europea che troppo spesso accorda concessioni sul settore agricolo al fine di ottenere un migliore accesso, nei Paesi terzi, al mercato dei prodotti industriali antepoendo gli interessi dell'industria e dei servizi a quelli dell'agricoltura;

5) a promuovere un approccio comunitario volto ad instaurare un equilibrio tra produzioni nazionali ed importazioni che tenga conto, per ciascun settore agricolo, dell'evoluzione dei trattati commerciali multilaterali e bilaterali, anche effettuando, prima dell'avvio dei negoziati, valutazioni di impatto al fine considerare le specificità di ciascun prodotto in relazione alla segmentazione del mercato;

6) ad attivarsi affinché le decisioni riguardanti ulteriori aperture del mercato dell'Unione europea alle importazioni di prodotti agricoli siano adottate previa verifica delle disponibilità di risorse atte a compensare gli agricoltori europei delle eventuali perdite subite.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 3255. Votazione finale	267	266	020	246	000	134	APPR.
002	Nom.	Disegno di legge n. 3162. Votazione finale	271	270	000	260	010	136	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
ADAMO MARILENA	F	F
ADERENTI IRENE	A	F
ADRAGNA BENEDETTO	M	M
AGOSTINI MAURO	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	F
ALICATA BRUNO	F	F
ALLEGRI LAURA	F	F
AMATI SILVANA	M	M
AMATO PAOLO		F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F
ARMATO TERESA	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO		F
BAIO EMANUELA	F	F
BALBONI ALBERTO	F	F
BALDASSARRI MARIO	F	F
BALDINI MASSIMO	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F
BARELLI PAOLO	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	F
BELISARIO FELICE		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BERSELLI FILIPPO		
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO		F
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F
BIANCHI DORINA	F	F
BIANCO ENZO	F	F
BIANCONI LAURA	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F
BODEGA LORENZO	F	F
BOLDI ROSSANA	A	F
BONDI SANDRO	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F
BONINO EMMA	F	P
BORNACIN GIORGIO	F	F
BOSCETTO GABRIELE	F	F

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BOSONE DANIELE	M	M
BRICOLO FEDERICO	A	F
BRUNO FRANCO	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	C
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F
BUTTI ALESSIO	M	M
CABRAS ANTONELLO	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	C
CAGNIN LUCIANO	A	F
CALABRO' RAFFAELE	F	F
CALDEROLI ROBERTO	A	F
CALIENDO GIACOMO		F
CALIGIURI BATTISTA	F	F
CAMBER GIULIO	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F
CARLINO GIULIANA	F	C
CARLONI ANNA MARIA	F	F
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	F
CARRARA VALERIO	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	F	F
CASSON FELICE	F	F
CASTELLI ROBERTO		F
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	F
CASTRO MAURIZIO	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F
CENTARO ROBERTO	F	F
CERUTI MAURO	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F
CHITI VANNINO	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE		
CICOLANI ANGELO MARIA	M	M
COLLI OMBRETTA	F	F
COLOMBO EMILIO	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	F
CONTI RICCARDO	F	F
CONTINI BARBARA	F	F
CORONELLA GENNARO	F	F
COSENTINO LIONELLO	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
CRISAFULLI VLADIMIRO		
CURSI CESARE	M	M
CUTRUFO MAURO	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F
D'ALIA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F
DAVICO MICHELINO	A	F
DE ANGELIS CANDIDO		F
DE ECCHER CRISTANO	F	F
DE FEO DIANA	F	F
DE GREGORIO SERGIO		
DE LILLO STEFANO	F	F
DE LUCA CRISTINA	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F
DE SENA LUIGI	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	C
DEL PENNINO ANTONIO	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO	M	M
DI GIACOMO ULISSE	F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	C
DI STEFANO FABRIZIO	F	F
DIGILIO EGIDIO		
DINI LAMBERTO	M	M
DIVINA SERGIO	A	F
DONAGGIO CECILIA	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F
FANTETTI RAFFAELE	F	F
FASANO VINCENZO	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F
FERRARA MARIO	F	F
FILIPPI ALBERTO	F	F
FILIPPI MARCO	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F
FIRREARELLO GIUSEPPE	F	F
FISTAROL MAURIZIO	F	

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FLERES SALVO	F	F
FLUTTERO ANDREA		
FOLLINI MARCO	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F
FRANCO PAOLO	A	F
FRANCO VITTORIA	F	F
GALIOTO VINCENZO	M	M
GALLO COSIMO	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F
GALPERTI GUIDO	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	A	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F
GERMONTANI MARIA IDA	F	F
GHEDINI RITA	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F
GIAI MIRELLA	F	F
GIAMBRONE FABIO		
GIARETTA PAOLO	F	F
GIORDANO BASILIO	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F
GRILLO LUIGI	F	F
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F
ICHINO PIETRO	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F
IZZO COSIMO	F	F
LADU SILVESTRO	F	F
LANNUTTI ELIO	F	C
LATORRE NICOLA	F	F
LATRONICO COSIMO	F	F
LAURO RAFFAELE	F	F
LEDDI MARIA	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F
LENNA VANNI	F	F
LEONI GIUSEPPE	A	F
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	F	C

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F
LONGO PIERO		
LUMIA GIUSEPPE		F
LUSI LUIGI		F
MAGISTRELLI MARINA	F	F
MALAN LUCIO	F	F
MANTICA ALFREDO	F	F
MANTOVANI MARIO	F	F
MARAVENTANO ANGELA	A	F
MARCENARO PIETRO	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F
MARINI FRANCO	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	C
MATTEOLI ALTERO	F	F
MAURO ROSA ANGELA	M	M
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F
MAZZATORTA SANDRO	A	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F
MERCATALI VIDMER	F	F
MESSINA ALFREDO	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F
MILANA RICCARDO	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F
MONTANI ENRICO	A	F
MONTI CESARINO		
MONTI MARIO	M	M
MORANDO ENRICO	F	F
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F
MURA ROBERTO	A	F
MUSI ADRIANO	F	F
MUSSO ENRICO		
NANIA DOMENICO	P	F
NEGRI MAGDA	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NESPOLI VINCENZO	F	F
NESSA PASQUALE	F	F
OLIVA VINCENZO	F	F
ORSI FRANCO	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO		F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F
PAPANIA ANTONINO		
PARAVIA ANTONIO	F	F
PARDI FRANCESCO	F	C
PASSONI ACHILLE	F	F
PASTORE ANDREA	F	F
PEDICA STEFANO	F	C
PEGORER CARLO	F	F
PERA MARCELLO	M	M
PERDUCA MARCO	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F
PICCONE FILIPPO		
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	F	F
PINZGER MANFRED	F	F
PISANU BEPPE	F	F
PISCITELLI SALVATORE	M	M
PISTORIO GIOVANNI	F	F
PITTONI MARIO	A	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	F
PONTONE FRANCESCO	F	F
PORETTI DONATELLA	M	M
POSSA GUIDO	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO		
RAMPONI LUIGI	F	F
RANDAZZO NINO	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F
RIZZI FABIO	A	F
RIZZOTTI MARIA	F	F
ROILO GIORGIO	F	F
ROSSI NICOLA	F	F
ROSSI PAOLO	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUTELLI FRANCESCO	F	F
SACCOMANNO MICHELE	M	M
SACCONI MAURIZIO	F	F
SAIA MAURIZIO	F	F
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F
SANCIU FEDELE	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F
SARO GIUSEPPE	F	F
SARRO CARLO	M	M
SBARBATI LUCIANA	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	F
SCARABOSIO ALDO	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	F	F
SERAFINI ANNA MARIA		F
SERAFINI GIANCARLO	F	F
SERRA ACHILLE	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F
SPADONI URBANI ADA	F	F
SPEZIALI VINCENZO	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO		
STRADIOTTO MARCO	F	F
STRANO ANTONINO	F	F
TANCREDI PAOLO	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F
TOFANI ORESTE	F	F
TOMASELLI SALVATORE		
TOMASSINI ANTONIO		
TONINI GIORGIO	F	F
TORRI GIOVANNI	A	F
TOTARO ACHILLE	F	F
TREU TIZIANO	F	F
VACCARI GIANVITTORE	A	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALLARDI GIANPAOLO	A	F
VALLI ARMANDO	A	F
VICARI SIMONA	F	F

Seduta N. 0720 del 09/05/2012 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole

(C)=Contrario

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss

(P)=Presidente

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VICECONTE GUIDO	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F	F
VILLARI RICCARDO	F	F
VIMERCATI LUIGI	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F
VITALI WALTER	F	F
VIZZINI CARLO	F	F
ZANDA LUIGI	F	F
ZANETTA VALTER	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Chiti, Ciampi, Cicolani, Colombo, Corsi, Dell'Utri, Delogu, Pera, Piscitelli e Sarro

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Adragna, Amati, Butti, Franco Paolo e Mauro, per attività di rappresentanza del Senato; Marino Ignazio Roberto Maria, Bosone, Galioto, Poli Bortone, Porretti e Saccomanno, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Dini, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Amici Sesa, Ventura Michele, Villecco Calipari Rosa Maria, Lenzi Donata, Bressa Gianclaudio, Turco Livia, Ferranti Donatella, Ghizzoni Manuela, Argentin Ileana, Bellanova Teresa, Braga Chiara, Brandolini Sandro, Carella Renzo, Carra Marco, Causi Marco, Cenni Susanna, Codurelli Lucia, Colaninno Matteo, Coscia Maria, De Biasi Emilia Grazia, Esposito Stefano, Fedi Marco, Fontanelli Paolo, Garavini Laura, Gatti Maria Grazia, Gneccchi Marialuisa, Madia Maria Anna, Marchi Maino, Marchignoli Massimo, Mattesini Donella, Miglioli Ivano, Miotto Anna Margherita, Mosca Alessia Maria, Motta Carmen, Murer Delia, Pedoto Luciana, Peluffo Vinicio Giuseppe Guido, Piccolo Salvatore, Pollastrini Barbara, Porta Fabio, Samperi Maria, Schirru Amalia, Sereni Marina, Servodio Giuseppina, Siragusa Alessandra, Tidei Pietro, Touadi Jean Leonard, Velo Silvia, Vico Ludovico, Lo Moro Doris, Gasbarra Enrico, Carlucci Gabriella, Froner Laura, Bossa Luisa, Rossomando Anna

Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni (3290)

(presentato in data 09/5/2012)

C.3466 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.3528, C.4254, C.4271, C.4415, C.4697);

Onn. Palumbo Giuseppe, Pagano Alessandro Saro Alfonso

Norme per consentire il trapianto parziale di polmone, pancreas e intestino tra persone viventi (3291)

(presentato in data 09/5/2012);

C.4003 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.4477, C.4489).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

DDL Costituzionale

Senatori Saia Maurizio, Menardi Giuseppe, Viespoli Pasquale
Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifica dell'elettorato attivo e passivo della Camera dei deputati del Senato della Repubblica (3287)
(presentato in data 08/5/2012);

DDL Costituzionale

Senatori Saia Maurizio, Menardi Giuseppe, Viespoli Pasquale
Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della Parte Seconda e di altre disposizioni della Costituzione (3288)
(presentato in data 08/5/2012);

Senatore Serra Achille

Modiche al codice civile e al codice di procedura civile in materia di affidamento condiviso (3289)
(presentato in data 08/5/2012).

Disegni di legge, assegnazione*In sede referente**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Rossi Nicola ed altri
Disposizioni sul finanziamento dei partiti e dei movimenti politici (3268)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 09/05/2012);

5ª Commissione permanente Bilancio

Sen. Bastico Mariangela ed altri
Modifiche alla legge 20 maggio 1985, n. 222, in materia di destinazione di una quota dell'otto per mille del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a diretta gestione statale a interventi di valorizzazione e ammodernamento del patrimonio immobiliare scolastico (3261)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 09/05/2012);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. De Sena Luigi, Sen. De Luca Vincenzo
Modifica al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, in materia di criteri di aggiudicazione (3238)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 09/05/2012);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Bassoli Fiorenza ed altri

Disposizioni in materia di reparti di terapia intensiva aperta (3248)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio),
Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 09/05/2012);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. De Luca Vincenzo ed altri

Misure per il superamento della gestione emergenziale e il funzionamento
in regime ordinario del ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania
(2427)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª
(Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comuni-
cazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria,
commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione eu-
ropea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 09/05/2012);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Ferrante Francesco ed altri

Incentivi per l'acquisto di prodotti realizzati con materia derivata dalle
raccolte differenziate post-consumo (3254)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª
(Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea),
Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 09/05/2012).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 4 maggio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nel capitolo 2280 dello stato di previsione della spesa del Ministero dello sviluppo economico per l'anno 2012, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (477).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 29 maggio 2012.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 17 aprile 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, comma 1, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, l'atto di indirizzo concernente gli sviluppi della politica fiscale, le linee generali e gli obiettivi della gestione tributaria, le grandezze finanziarie e le altre condizioni nelle quali si sviluppa l'attività delle Agenzie fiscali per il periodo 2012-2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CII*, n. 1).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 19 e 23 aprile e 8 maggio 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Francesco Troisi, nell'ambito del Ministero dello Sviluppo economico;

al dottor Emanuele Fidora, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

al magistrato dottor Marco Mancinetti, nell'ambito del Ministero della giustizia;

al dottor Giuseppe Ambrosio, nell'ambito del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali;

al dottor Stefano Bergesio, nell'ambito del Ministero degli affari esteri.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento con lettera in data 27 aprile 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, il rapporto sull'attività svolta dall'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV), per l'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. LXXV*, n. 5).

Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di atti per il parere

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 2 maggio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere par-

lamentare, ai sensi dell'articolo 1-*bis*, comma 2, del decreto-legge 8 luglio 2010, n. 105, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 agosto 2010, n. 129 – il documento recante indirizzi generali dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas in materia di informazioni concernenti eventuali inadempimenti contrattuali dei clienti finali dei mercati dell'energia elettrica e del gas (476).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il documento è deferito alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro l'8 giugno 2012.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore De Toni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02657 del senatore Mascitelli.

La senatrice Carlino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06801 del senatore Belisario.

Interrogazioni

CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 8 febbraio 2012 gli interroganti hanno presentato un atto di sindacato ispettivo, 4-06818, inerente alla revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei, prevista dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

detto atto risulta ancora inevaso dal Ministro in indirizzo;

tra i provvedimenti previsti dal citato decreto-legge vi è anche la rivisitazione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA). Misure che hanno ridotto la scuola pubblica in condizioni di estrema difficoltà;

considerato che:

ai problemi direttamente riconducibili alle difficili condizioni di lavoro dei collaboratori scolastici (ex bidelli), inerenti alle modalità di svolgimento delle loro funzioni e alle carenti condizioni di sicurezza in cui si trovano ad operare, se ne aggiungono altri: su tutti la concomitante presenza, all'interno degli istituti scolastici, di un numero di collaboratori ATA operante in orari di servizio, e di lavoratori cosiddetti ex LSU (lavoratori socialmente utili), svolgenti attività di pulizia esclusivamente fuori dall'orario scolastico e gestiti da cooperative esterne che, con la loro presenza, contribuiscono in modo decisivo alla riduzione sistematica del personale ATA;

i lavoratori ex LSU sono nati sulla base dell'idea che alla corresponsione, da parte della previdenza sociale, di un'indennità (cassa integrazione e mobilità) per lavoratori espulsi dal mondo del lavoro in seguito a crisi industriali e aziendali, dovesse corrispondere un impegno lavorativo di utilità sociale, di supporto e non sostitutivo, a favore di enti pubblici. Tale concetto è stato esteso anche a soggetti in particolari situazioni di disagio (disoccupati di lunga durata) come giustificazione per l'erogazione di forme di sostegno al reddito;

nel quinquennio 1996-2001 gli ex LSU hanno svolto all'interno delle scuole mansioni di vario genere, tutte assimilabili a quelle di collaboratore scolastico. Nel 2001 la condizione di questi lavoratori ha segnato una tappa negativa nel momento in cui sono stati costretti, pena l'estromissione dal progetto, a transitare dai Provveditorati scolastici (attuali Uffici scolastici provinciali – USP) alle aziende private mediante la sottoscrizione di un vero e proprio accordo «truffa», mascherato da «convenzione quadro». Tale accordo, siglato dai Ministeri dell'istruzione, dell'economia e del lavoro, da quattro grandi consorzi di cooperative (Ciclat – Manital – Miles – Cns) e da Cgil-Cisl-Uil, ha prodotto un notevole peggioramento delle condizioni lavorative dei lavoratori ex LSU, sottoponendoli a compromessi politici e privandoli dei più elementari diritti;

il decreto legislativo 1º dicembre 1997, n. 468, recante «Revisione della disciplina sui lavori socialmente utili», ha introdotto i concetti di «stabilizzazione» allo scopo di «svuotare» il bacino degli LSU che, nel frattempo, si era notevolmente accresciuto. Il sistema infatti è stato caratterizzato per molti anni dall'erogazione di un assegno di utilizzo che con il tempo si è esteso sia a causa dell'allargamento a soggetti non già titolari di prestazioni INPS sia perché continuava ad essere erogato (per effetto di continue proroghe) a quei soggetti già beneficiari di cassa integrazione e/o mobilità, anche oltre i periodi massimi previsti dalla legge per tali forme di sostegno al reddito;

nonostante il citato decreto legislativo, negli ultimi dieci anni non sono mai state messe in atto misure volte alla reale «stabilizzazione» degli LSU, al fine di sanare una condizione che è possibile definire di sfruttamento, di fatto praticata da tutti gli enti che hanno voluto beneficiare di tale tipologia di forza lavoro. Gli LSU non sono mai stati utilizzati come lavoratori di supporto, bensì per sostituire reali e strutturali carenze di organico, attraverso un assegno assai poco consistente erogato direttamente dallo Stato. Inoltre, nel 2012, gli ex LSU vedranno ulteriormente ridotto il loro reddito annuo, già al di sotto della soglia di povertà, di circa 1.800 euro per effetto della cassa integrazione;

considerato inoltre che:

è oggettivamente antieconomico continuare a far sopportare agli enti locali i costi esorbitanti dell'affidamento degli ex LSU ai servizi di cooperative le quali, a fronte di significative somme erogate, trasferiscono ai lavoratori retribuzioni nette pari a circa il 30 per cento di quanto ricevuto dagli enti locali, in luogo del possibile e più vantaggioso inserimento dei suddetti lavoratori già operanti all'interno degli organici ATA. A tal

proposito gli interroganti hanno ricevuto svariata documentazione, relativa all'istituto scolastico «primo circolo G. B. Perasso» di Brindisi, e non solo, comprovante il sistema appena descritto e la sua palese antieconomicità per le casse dello Stato;

l'inserimento degli ex LSU nell'organico del Ministero dell'istruzione permetterebbe di risparmiare denaro pubblico (circa 60 milioni di euro annui) rispetto alla situazione attuale, caratterizzata dalla corrispondenza della cassa integrazione e dal finanziamento di costosissimi appalti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre in essere concrete iniziative volte a risolvere il problema oggettivo del precariato storico esistente all'interno della categoria di personale ATA, e mirate all'assorbimento da parte dello Stato degli operatori cosiddetti ex LSU, oggi già operanti in tutti gli istituti scolastici, come peraltro già accaduto in passato per altre categorie di personale esterne al comparto scuola, producendo un significativo risparmio per le casse dello Stato.

(3-02838)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Premesso che:

la legge 8 luglio 1998, n. 230, recante «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza», all'art. 8, comma 2, lettera e), assegna all'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC) presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il compito di «predisporre, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta»;

per l'attuazione di quanto disposto dal legislatore, l'UNSC si è periodicamente dotato di un comitato di carattere tecnico e ad elevata specializzazione con l'intento di coinvolgere soggetti pubblici e privati per garantire l'apporto di specifiche competenze professionali in tale materia;

il primo Comitato per la difesa civile non armata e non violenta è stato costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 febbraio 2004 ed ha operato fino al termine della XIV Legislatura;

successivamente un nuovo Comitato, creato con decreto del 27 dicembre 2007, ha operato fino al 31 dicembre 2008;

nella XVI Legislatura, il Comitato, ricostituito, anche dietro sollecitazione dell'interrogante, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 gennaio 2010, ha operato fino al 31 dicembre 2011;

in particolare, il Comitato ha supportato l'UNSC nella promozione del progetto sperimentale di servizio civile in Albania che vede impegnati attualmente sei volontari nel progetto «Caschi bianchi: oltre le vendette» gestito dall'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, dalla Caritas italiana e dalla Focsiv,

si chiede di sapere se sia intenzione del Governo ricostituire il Comitato, scegliendone i membri tra esperti di indubbia e documentata competenza in materia.

(3-02839)

GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nell'istituto tecnico economico «De Felice» di Catania, a quanto risulta all'interrogante, da anni si sarebbero registrati numerosi episodi che hanno offuscato i più elementari principi di legalità, democrazia e trasparenza concernenti la gestione organizzativa interna all'istituto;

l'istituto è stato già oggetto, nel 2009, di un'interrogazione parlamentare dell'altro ramo del Parlamento (4-04984), con la quale sono stati denunciati i comportamenti assunti dal dirigente scolastico nei confronti degli organi collegiali e sindacali;

più specificatamente si rilevava che ad un componente della rappresentanza sindacale unitaria era stato negato di accedere ai registri della contrattazione, essenziali per lo svolgimento completo del suo ruolo, perché tenuti sotto chiave su espressa disposizione del Direttore dei servizi generali ed amministrativi, il quale, essendo lui stesso componente della rappresentanza sindacale unitaria, svolgeva il duplice ruolo di rappresentante sindacale e custode dei registri;

veniva inoltre adottato, a quell'epoca, un inspiegabile provvedimento che riduceva il monte ore del curriculum a 29 ore, nettamente inferiore a quello previsto dalla normativa vigente che fissava il limite a 36 ore;

in conseguenza di ciò, l'ora scolastica veniva ridotta a 50 minuti senza previsione di alcun recupero;

appare evidente, nonostante non sia stata fornita risposta all'atto di sindacato ispettivo citato, che ciò abbia comportato un danno ed una violazione del diritto allo studio dei ragazzi nonché un evidente dispendio delle risorse finanziarie;

considerato che:

risulta all'interrogante che nell'istituto «De Felice» di Catania vi sia una non corretta utilizzazione degli insegnanti della dotazione organica provinciale (DOP);

nella scuola, infatti, un solo insegnante è stato impegnato, nell'anno 2010/2011, per circa 65 ore di supplenza rimanendo a disposizione per il restante periodo, mentre in realtà veniva utilizzato come collaboratore del dirigente scolastico, ancora oggi in tale funzione, senza essere utilizzato interamente per le supplenze;

nonostante la presenza dell'insegnante DOP e di numerosi docenti con «cattedre orarie», gli stessi, per quell'anno, non sono stati utilizzati interamente per le supplenze, mentre sono stati utilizzati nelle supplenze docenti retribuiti con ore in eccedenza;

nel corso dell'anno 2011/2012, un insegnante, nonostante sia titolare di cattedra, è stato di fatto esonerato dall'insegnamento per un periodo di tempo indeterminato perché gli è stata attribuita la «funzione di orientamento», nonostante la presenza di tre insegnanti della dotazione organica provinciale, che avrebbe consentito il risparmio di ulteriori costi per l'amministrazione scolastica e garantito l'attività formativa degli studenti;

considerato inoltre che:

per quanto riguarda la contrattazione d'istituto per l'anno in corso, la relativa convocazione è avvenuta solo il 28 marzo 2012, dopo ben 5 mesi dall'avvio delle lezioni. Non si capisce come si sia operato fino ad ora nell'affidare gli incarichi e le relative nomine nonché nell'attribuzione dei compensi;

risulta all'interrogante che il dirigente scolastico abbia di fatto esautorato le funzioni degli organi collegiali secondo una sua personale interpretazione in quanto, anche se la scuola è sottodimensionata (30 classi), i soggetti che ricoprono le funzioni strumentali individuate dal collegio dei docenti vengono utilizzati come collaboratori della vicepresidenza in aggiunta agli altri due previsti dal contratto;

si ritiene opportuno rilevare che rapporti di collegamento appaiono sussistere tra l'istituto «De Felice» e un centro di formazione denominato «ELIS» con sede in via Salvatore di Paola di Catania, e sarebbe quindi opportuno individuare i soggetti che lo dirigono, per comprendere meglio le ragioni e le modalità che hanno determinato e determinano i passaggi di alcuni alunni dall'istituto «De Felice» al suddetto centro;

nell'anno corrente l'attuale dirigente scolastico ha autorizzato l'esercizio della libera professione di numerosi docenti, contravvenendo alla normativa vigente che regola il rapporto del pubblico impiego con la libera professione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto e quali opportune e celeri azioni intenda intraprendere al fine di ripristinare la legalità nell'istituto tecnico economico «De Felice» di Catania.

(3-02840)

CECCANTI. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

in data 17 maggio 2011 l'interrogante presentava l'atto di sindacato ispettivo 3-02157 avente come destinatario il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione;

nel suddetto atto si sollevava il problema della mancata digitalizzazione delle procedure previste dall'Ufficio nazionale servizio civile (UNSC) della Presidenza del Consiglio dei ministri in ordine alla presentazione dei progetti di servizio civile nazionale (SCN) da parte degli enti accreditati;

detta procedura prevedeva, da parte degli enti, la presentazione dei progetti sia nel «formato cartaceo» sia in «quello elettronico»;

tale duplice forma si presentava per molti versi come una incomprensibile duplicazione di informazioni, atteso che più della metà di esse, oltre a essere riportate nel «formato cartaceo», venivano inserite a cura dell'ente proponente anche nel sistema informatico «Helios», gestito dall'UNSC, al quale ogni ente accede attraverso proprie credenziali, gravando così ingiustificatamente sugli enti proponenti;

a ciò si aggiunga il fatto che gli enti dovevano presentare, per ciascun progetto, una serie di allegati che l'UNSC richiedeva esclusivamente in «formato cartaceo» e che gli stessi erano tenuti a presentare, sempre ed esclusivamente nel «formato cartaceo», identica documentazione per tutti i progetti presentati, con un'assurda moltiplicazione di atti;

questa procedura si traduceva, soprattutto per gli enti nazionali che presentavano centinaia di progetti, in una enorme quantità di carta che gli enti erano costretti a compilare e a consegnare all'Ufficio;

in una intervista rilasciata il 2 maggio 2012 al sito *Internet «Vita.it»*, il direttore dell'UNSC Federico Fautilli ha dichiarato «che il prossimo bando progetti sarà licenziato fra luglio e settembre»,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere nei confronti dell'UNSC perché, anche alla luce del «Piano e-Gov 2012», questo si adegui finalmente al codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005 e affinché agli enti accreditati venga consentito, in occasione del prossimo bando, di presentare i progetti di servizio civile esclusivamente in formato elettronico, utilizzando i supporti elettronici (CDROM, DVD, PEC) per inoltrare le informazioni e la documentazione relative a ciascun progetto, evitando così l'utilizzo del cartaceo e la duplicazione di uno stesso allegato per innumerevoli copie.

(3-02841)

LANNUTTI, MASCITELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei giorni scorsi, a causa di una cattiva gestione e di controlli inadeguati, la Banca d'Italia ha commissariato la Tercas (Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo), che ha 165 sportelli, 1.200 dipendenti, un attivo di 5,3 miliardi di euro;

la Banca d'Italia – scrive Fabrizio Massaro sul «Corriere della Sera» del 5 maggio – «ha commissariato ieri la Cassa di risparmio della provincia di Teramo (Tercas) per "gravi irregolarità e violazioni normative". La decisione è stata presa dopo un'ispezione della Vigilanza nell'istituto fino a ieri presieduto da Lino Nisii, scaturita anche "a seguito del coinvolgimento di Tercas in un procedimento penale della Procura di Roma relativo al fallimento di un gruppo immobiliare", come ha specificato Via Nazionale nel comunicato stampa. Dovrebbe trattarsi del *crac* da 500 milioni di "buco" dell'immobiliarista Raffaele Di Mario, patron della Di.Ma Costruzioni, noto per aver acquistato nel 2004 Palazzo Sturzo, già sede della Dc all'Eur a Roma. Sono una trentina le società creditrici di Di Mario, tra banche e gruppi del leasing. Tra i principali istituti che hanno affidato l'immobiliarista c'è Tercas, esposta per 23 milioni, accanto a Unicredit (circa 100 milioni), Italease (Banco Popolare), Unipol e Bnl. Il provvedimento – clamoroso per un istituto regionale da 165 sportelli, 5,3 miliardi di attivo e 1.200 dipendenti quale è Tercas – è stato emesso il 30 aprile dal ministero dell'Economia ma è stato reso noto ieri, nel giorno in cui il commissario Riccardo Sora – che ha appena terminato il commissariamento della Cassa di risparmio di Rimini (Carim) – si è in-

sediato negli uffici di Teramo della banca. Antonio Blandini, Silvano Corbella e Alessandro Portolano sono i componenti del Comitato di sorveglianza. Non ci sono comunque problemi di operatività: "La clientela può continuare a rivolgersi agli sportelli della banca, che prosegue regolarmente la propria attività", è la assicurazione di Palazzo Koch. E anche Nisii ha voluto comunicare con una nota a "clienti e risparmiatori che l'istituto è in assoluta sicurezza. Nulla, quindi, debbono temere". Alla guida dovrebbe restare il direttore generale arrivato da circa un anno, Dario Pilla, proveniente dal gruppo Intesa Sanpaolo. L'ispezione della Vigilanza del governatore Ignazio Visco aveva fatto emergere gravi irregolarità evidenziate anche dai sindaci nella relazione al bilancio 2011, chiuso con 9,3 milioni di perdita. "Il sistema dei controlli interni", scrivono i sindaci, "non è apparso adeguato alla dimensione, alla complessità della gestione aziendale e alle finalità indicate nel piano strategico triennale, avendo risentito molto del peso organizzativo e di riordino interno conseguente all'ingresso nel gruppo di banca Caripe", l'istituto pescarese acquisito nel 2010 per 228 milioni dal Banco Popolare. I presidi per i rischi, inoltre, secondo la relazione dei sindaci, non erano "idonei ad allertare efficacemente e tempestivamente i vertici aziendali". Il collegio comunque non ha riscontrato irregolarità, così come neanche il revisore Deloitte. A livello patrimoniale però l'istituto è in sofferenza, tanto è vero che lo scorso 27 aprile il consiglio di amministrazione ha varato la proposta di un aumento di capitale da 60 milioni per riportare il patrimonio dal 5,82% al 7,18% (dati a fine 2011)»;

sul giornale *on line* abruzzese, «Prima Da Noi», Sebastiano Cella, nell'articolo dal titolo: «Commissariamento Tercas, i revisori 'controlli inadeguati'», scrive: «Banca commissariata: sabato tranquillo, aspettando l'apertura degli sportelli. Solite contrattazioni annoiate su corso San Giorgio, tavolini affollati nei bar sotto i portici, studenti che sciamavano all'uscita della scuola. In piazza, nelle vicinanze del Comune, il sindaco Maurizio Brucchi "riceve" i cittadini all'aperto. Ma l'impressione è che si parli d'altro, insomma non c'è nessuna preoccupazione palpabile sulla sorte della locale Cassa di risparmio. "Certo quello che è successo è abbastanza grave – commenta il sindaco in una pausa – ma non suscita alcuna preoccupazione perché la Tercas è una banca solida e quindi non si corre alcun rischio. Le istituzioni debbono vigilare e su questo versante hanno sempre mostrato grande responsabilità. I problemi da affrontare? Presto detto: tutelare l'autonomia della banca, pilotare un cambiamento soft della governance, evitare ogni inutile allarmismo". E questa è un po' la parola d'ordine per tutti quelli che seguono la vicenda Tercas: la presenza in forze della Banca d'Italia viene infatti sentita come una garanzia certificata per risparmiatori e imprenditori, soprattutto dopo il coinvolgimento dell'ex dg Antonio Di Matteo in un'inchiesta della Procura di Roma su un costruttore fallito accusato di bancarotta preferenziale. In pratica, da una parte le banche (Tercas compresa) hanno finanziato le società poi fallite, quindi con il fallimento in arrivo hanno cercato di recuperare i loro soldi prima degli altri creditori. Anche i sindacati hanno assunto un

profilo di assoluta responsabilità e preferiscono agire unitariamente, senza dividersi in comunicati e contro comunicati. Hanno solo chiesto un incontro urgente con il nuovo commissario straordinario. Come precisa Mauro D'Ignazio, Fisac-Cgil, "non spetta certo al sindacato dare il suo ok a Bankitalia, ma tutti siamo chiamati ad una prova di responsabilità. Per questo abbiamo demandato alle strutture sindacali regionali ogni commento ed ogni valutazione sulla situazione che si è creata". Bocche cucite invece alla Fondazione, che detiene il 65% del capitale Tercas, e che affida ad uno scarno comunicato la sua "fiducia" nella solidità della Tercas. C'è solo qualche commento meravigliato per la figura del presidente Lino Nisii che nessuno ritiene coinvolto nei fatti contestati all'ex dg Antonio Di Matteo. Al massimo si pensa che il sogno di creare un'unica grande Cassa regionale possa aver distratto l'avvocato Nisii da un controllo più stretto sull'operato del dg. Però viene escluso ogni suo possibile ostacolo all'accertamento dei fatti da parte della Vigilanza. Certo è che questo esito della lunga permanenza dell'ex dg Di Matteo – in Tercas dal giugno 2005 – era prevedibile fin dallo scorso anno, dopo il suo allontanamento che in effetti era dovuto all'inchiesta penale in corso a Roma, sulla quale l'ex dg era stato ascoltato dalla Gdf di Teramo che agiva su delega, ma che sembrò un licenziamento "per incompatibilità ambientale". Sulla stampa infatti aveva avuto una grossa eco il fallimento del costruttore romano Raffaele Di Mario destinatario di mutui e prestiti da parte di un pool di banche, Tercas compresa in una tranche da 100 milioni di mutuo. Ma l'allarme era stato alto anche per un'altra indagine, questa volta della Procura e della Gdf di Milano sulla fiduciaria Amphora, che aveva portato alla scoperta di contatti con la Smi, la Banca di San Marino. Di questi rapporti fiduciari con i proprietari di quella banca, forse Di Matteo non aveva informato i vertici Tercas. Non si sa quanto queste notizie di cronaca giudiziaria possano aver influito sul commissariamento, ma il cuore del problema rilevato da Bankitalia è un altro ed era stato ben chiarito anche dalla relazione dei Revisori dei conti che accompagna l'ultimo bilancio. Si legge infatti che "il sistema dei controlli non appare adeguato alla dimensione, alla complessità della gestione aziendale e alle finalità indicate dal piano strategico triennale, avendo risentito molto del peso organizzativo e di riordino interno conseguente all'ingresso nel Gruppo di Banca Caripe SpA". Inoltre le somme e le procedure previste contro i rischi non erano tali da allertare efficacemente e tempestivamente i vertici aziendali. "Però il bilancio è corretto e veritiero" ha spiegato la società di revisione che controlla i conti. In questo groviglio di inadempienze interne e di rapporti esterni a rischio, Bankitalia ha tirato fuori il cartellino rosso ed ha rimesso la palla al centro. L'ordine sembra quello di far tornare la Tercas a fare la banca del territorio e basta, senza incursioni nel mondo della grande finanza che spesso nasconde trappole per i risparmiatori abruzzesi, come hanno insegnato altre vicende di Carispaq e Carichieti. Chi – con l'aiuto di Bankitalia – è riuscito a rompere l'accerchiamento e a tornare alla sua mission, naviga ora in acque tranquille. Sabato la sede della Tercas assediata dalle bancarelle del mercato rimandava ad

un'immagine tradizionale della banca come cassaforte dell'imprenditoria locale e non come trampolino di lancio per le speculazioni a San Marino: da qui sembrano lontani i paradisi fiscali o i magheggi di imprenditori rapaci e disinvolti. Poco lontano il capo della segreteria di Gianni Chiodi, Giuseppe De Dominicis, colloquiava tranquillamente con un collaboratore, mentre il segretario del presidente commentava che "l'importante è non farsi prendere dal panico, visto che non ce n'è motivo". Oggi sarà decisivo valutare che clima ci sarà alla riapertura degli sportelli»;

appare quindi evidente, dalle cronache, che la Tercas sia stata commissariata dalla Banca d'Italia per rapporti pericolosi con alcuni imprenditori, i cui affidamenti sembrano stati attivati al di fuori delle norme prudenziali di gestione del credito e del risparmio e della meritorietà del credito, oggetto di inchieste della magistratura sul costruttore Di Mario, nonché di un'altra indagine, questa volta della Procura e della Guardia di finanza di Milano, sulla fiduciaria Amphora, che aveva portato alla scoperta di contatti con la Smi, la Banca di San Marino, rapporti fiduciari con i proprietari di quella banca, dei quali non sarebbero stati informati i vertici Tercas da parte dell'ex direttore generale Antonio Di Matteo;

considerato che:

non si placa la crescita delle sofferenze bancarie. Secondo l'ultimo rapporto mensile diffuso dall'Abi, a marzo 2012, le sofferenze nette delle banche italiane hanno toccato quota 35,5 miliardi di euro, 12 miliardi in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno (50,4 per cento). Il rapporto tra le sofferenze nette e gli impieghi totali è stato del 2 per cento contro l'1,36 per cento di un anno fa;

la questione dei disinvolti affidamenti da parte di banche più blasonate, quali Intesa San Paolo, Unicredit, MPS, Banco Popolare, Mediobanca ed altri Istituti di credito, agli «amici degli amici» come Ligresti, Zunino, Zalesky, giustamente contestati dalla Banca d'Italia alla Tercas, hanno portato le banche ad iscrivere nei bilanci oltre 100 miliardi di euro di sofferenza, senza che ciò abbia mai indotto l'Istituto di Vigilanza della Banca d'Italia, diretto da Anna Maria Tarantola, ad inviare ispezioni e paventare il commissariamento di banche più blasonate;

gli istituti di credito registrano un aumento pari al 40 per cento, famiglie e imprese faticano a onorare i debiti.

famiglie, ma soprattutto imprese, sono sempre più in affanno nel rimborsare i finanziamenti ottenuti dalle banche. Nell'ultimo anno, infatti, le sofferenze bancarie (ovvero le somme non retribuite dai clienti agli istituti di credito) sono aumentate del 40 per cento (39,9 per cento) passando dai 72,9 miliardi di euro di settembre 2010 a 102 miliardi di settembre 2011. I dati, segnalati dalla Banca d'Italia, evidenziano come oltre la metà dei crediti non rimborsati alle banche italiane siano a carico delle imprese (66,6 miliardi di euro, contro i 47,6 miliardi di euro del 2010), ma sono anche le famiglie consumatrici a essere sempre più in evidente difficoltà, a partire dal pagamento dei mutui e dalla tenuta del bilancio domestico (il debito è di 24 miliardi rispetto ai 16,4 miliardi del 2010). L'ammontare del debito – sottolinea la Banca d'Italia – si presenta di

gran lunga superiore rispetto all'inizio della crisi: nel 2008 le sofferenze attribuite a tali famiglie erano pari a soli 9,1 miliardi; 12,8 miliardi nel 2009. Infine ci sono le famiglie produttrici, quelle cioè che fanno capo a piccole imprese, con 9,9 miliardi di debiti da saldare, rispetto ai 7,8 miliardi di fine settembre 2010 (16,2 per cento). Sono prestiti, dunque, la cui riscossione non è certa da parte della banca erogatrice. Quanto ai prestiti erogati, sempre nello stesso periodo, il totale ammonta a 1.984 miliardi a fine settembre 2011, dai 1.914 miliardi di fine settembre 2010, che segna un timido aumento del 3,6 per cento, ma un netto scarto rispetto al *boom* delle sofferenze;

quindi – a giudizio degli interroganti – non appare plausibile l'esclusiva motivazione di incauti affidamenti a Di Mario e il fatto che essi abbiano costituito la molla che ha portato all'amministrazione controllata della Tercas. Si può leggere su «Libertas» nel link: <http://www.libertas.sm/cont/news/colpa-di-san-marino-anche-il-commissariamento-della-tercas-teramo-come-della-carim-rimini/61135/1.html>; nell'articolo con il titolo: «Colpa di San Marino anche il commissariamento della Tercas (Teramo), come della Carim (Rimini)» pubblicato martedì 8 maggio 2012: «Come già per la Carim, anche per la Tercas si tende ad attribuire la causa del commissariamento, a collegamenti con la Repubblica di San Marino. Nel primo caso, con il Credito Industriale Sammarinese (Cis). Nel secondo caso (IlSole24Ore) con la San Marino International Bank (Smib). La illazione si basa solo sul fatto che il commissariamento della Tercas è stato affidato a uno dei due commissari della Carim (Riccardo Sora) o su altro? Si legge su rete5.tv: a seguire la traccia finanziaria teramana, si va a sbattere addirittura a San Marino, di cui guarda caso il commissario Sora è sommo esperto. Scrive, fra l'altro, Sebastiano Calella di primadanoi.it: Di fatto Bankitalia ha scoperto che nel corso degli ultimi anni fiumi di denaro teramano prendevano direzioni diverse da quelle del territorio di riferimento, dove la Tercas – come ogni Cassa di risparmio – era tenuta ad investire. Vedi l'inchiesta sul fallimento del costruttore romano Raffaele Di Mario, al quale sono arrivati soldi Tercas, vedi l'altra grande indagine sulla Smi, ex Banca del Titano, nella quale la Gdf ha trovata traccia di rapporti con la Cassa di risparmio di Teramo. Forse è proprio questo contagio sanmarinese il comune denominatore che ha determinato l'arrivo a Teramo di Riccardo Sora, che era impegnato come commissario alla Cassa di risparmio di Rimini anche lei coinvolta in diverse operazioni con le banche di San Marino. E Sora, nominato in coppia con un altro commissario, si è distinto proprio per la sua capacità di sbrogliare le complicatissime operazioni che erano state messe in atto da chi aveva utilizzato la banca per operazioni a rischio con San Marino. Questa sua riconosciuta abilità gli è valsa la nomina: è stato preso di peso e portato a Teramo, dove dovrà lavorare sullo stesso argomento e su altri di questo tipo: sotto accusa e sotto la lente di ingrandimento di Bankitalia e di diverse Procure ci sono fatti ormai di dominio pubblico: averli ignorati o sottovalutati è costato l'azzeramento a CdA e presidenza»,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino le motivazioni, finora non conosciute dal pubblico dei correntisti e risparmiatori, oltre ai rapporti con Di Mario e San Marino ed il coinvolgimento dell'ex direttore generale Antonio Di Matteo in un'inchiesta della Procura di Roma su un costruttore fallito accusato di bancarotta preferenziale, che abbiano indotto la Banca d'Italia a commissariare la Tercas, e come mai non siano stati attuati analoghi provvedimenti per gli affidamenti incauti erogati ai Ligresti, Zunino, Zalesky, miliardi di euro iscritti come sofferenza da parte di banche più blasonate, ma socie di maggioranza nell'azionariato della Bankitalia, quali Intesa San Paolo, MPS, Banco Popolare, Mediobanca che secondo gli interroganti sembrano godere di rapporti privilegiati di favore, anche negli accertamenti ispettivi;

se risulti quali siano stati i criteri adottati dalla Banca d'Italia per nominare commissario Riccardo Sora, atteso che a giudizio degli interroganti detta nomina potrebbe essere stata effettuata eventualmente per occultare i collegamenti della Tercas con la Repubblica di San Marino ed i fiumi di denaro teramano, che prendevano direzioni diverse da quelle del territorio di riferimento, dove la Tercas – come ogni Cassa di risparmio – era tenuta ad investire;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per restituire trasparenza e rigore all'alta funzione di vigilanza purtroppo appannata da comportamenti, spesso arbitrari ed incapaci, al fine di offrire strumenti di prevenzione atti ad impedire gestioni familistico-clientelari del credito e del risparmio.

(3-02842)

LATORRE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il settore spaziale italiano presenta oggi punte di alta qualità e *leadership* tecnologica, internazionalmente riconosciute, per la sua lunga tradizione scientifica, e rappresenta per il Paese un settore strategico anche per l'effetto traino che lo sviluppo delle alte tecnologie proprie del mondo spaziale produce nell'innovazione e nella crescita della qualità dei prodotti e delle strutture produttive industriali;

a conferma dell'importanza del settore aerospaziale italiano, il 13 febbraio 2012, si è registrato il successo del lancio inaugurale del lanciatore europeo Vega, sviluppato con il contributo decisivo del Paese (65 per cento dei costi) e la responsabilità industriale della realizzazione del lanciatore affidata ad Elv ed Avio dell'Avio Group, e con Vitrociset e CGS che hanno realizzato la base di lancio;

il Paese ha mostrato, pertanto, di aver raggiunto capacità scientifiche, tecnologiche e industriali in grado di sviluppare e gestire un sistema di grande complessità come quello del lancio di un vettore spaziale, anche grazie al contributo di molti giovani ingegneri formati nelle università italiane;

le attività spaziali italiane, grazie al programma del lanciatore Vega ed al programma *Intermediate experimental vehicle* (IXV), veicolo

dimostratore di tecnologie per il rientro nell'atmosfera in sviluppo sotto responsabilità industriale di Thales Alenia Space Italia, consentono all'Italia di possedere un apparato industriale responsabile per l'intero ciclo di immissione in orbita bassa e rientro di veicoli spaziali;

considerato che:

l'eccellenza del settore aerospaziale italiano e la *leadership* guadagnata rischiano, tuttavia, di essere messe in discussione dal momento che si registra una progressiva acquisizione delle maggiori industrie aerospaziali nazionali da parte di compagnie europee, con il conseguente rischio di migrazione delle competenze sistemiche e progettuali verso la Francia e la Germania e del mantenimento in Italia delle sole attività di manifattura;

in Thales Alenia Space Italia, la predominante presenza francese del gruppo sta, nei fatti, contrastando il mantenimento delle elevate competenze nazionali sistemiche e progettuali di questa azienda, puntando ad un sua ricollocazione in un ruolo essenzialmente manifatturiero nel settore satellitare, per cui nelle possibili attività internazionali è ancora indefinita una chiara scelta sia sul futuro della Stazione spaziale internazionale (Iss) che sul progetto *Exomars*;

lo stesso progetto *Intermediate experimental vehicle* (IXV), dimostratore di tecnologia per i veicoli di rientro atmosferico, è contrastato dal Centro nazionale di studi spaziali francese (Cnes) che non vuole lasciare all'Italia maggiori competenze su una tematica che può contenere aspetti strategici. Infine, nelle attività nazionali pesa l'indeterminazione su: *Cosmo SkyMed* seconda generazione il cui contratto della fase implementativa non è ancora emesso; Sigma, sistema per servizi di telecomunicazione per la pubblica amministrazione nazionale, che potrebbe rappresentare un trasferimento di tecnologia dalla Francia all'Italia per lo sviluppo nazionale di una nuova piattaforma Geo (utilizzabile per Sicral 2, Athena-Fidus ed i due Sigma) il cui contratto non è stato ancora assegnato; la non chiara vicenda di Asitel, che dovrebbe rappresentare una struttura di servizi per le telecomunicazioni;

la CGS è stata acquisita da OHB, gruppo su cui il Governo tedesco punta per riequilibrare la presenza francese nel settore spazio, vista anche la ormai preponderante presenza francese in Eads, seguita all'accordo franco-tedesco che ridefinì le componenti industriali del gruppo e oggi in Italia è la principale candidata per lo sviluppo di un satellite ottico finanziato dall'Agenzia spaziale italiana, le cui basi tecnologiche dovrebbero essere fornite dai *partner* tedeschi del gruppo;

in merito alla società ELV, partecipata da Avio al 70 per cento e dall'Agenzia spaziale italiana al 30 per cento, responsabile per lo sviluppo dell'intero sistema Vega, è oggi in discussione la sua vendita e al suo acquisto sono fortemente interessate la francese Snecma (altro *leader* europeo di questo settore, spesso diretto concorrente di Avio) per la parte lanciatori spaziali, e Safran e General Electric per la parte aeronautica;

la vendita del settore spaziale di Avio al suo diretto concorrente Snecma porterebbe in poco tempo all'annullamento delle capacità proget-

tuali e sistemiste acquisite in questi anni grazie al progetto Vega e, quindi, al grande sforzo finanziario dell'Italia, per cui ad Avio resterebbe solo una presenza nella pura manifattura di propellenti solidi;

la vendita di Avio determinerebbe l'azzeramento del ruolo industriale di ELV, l'unica industria europea capace di competere con Eads-Astrium come industria sistemista responsabile dei progetti di lanciatori spaziali europei per cui Eads-Astrium (che ha già acquistato Space Engineering) acquisirebbe un regime di monopolio come responsabile dello sviluppo dei lanciatori e, più in generale, dei sistemi di trasporto spaziale; rilevato che:

l'Agenzia spaziale italiana ha subito nel corso degli ultimi anni ripetuti tagli finanziari che hanno portato il *budget* al di sotto dei 500 milioni di euro, di cui più del 70 per cento è destinato all'Agenzia spaziale europea (Esa) con la conseguenza che si riduce sempre più l'autorità italiana in sede Esa e tende a scomparire ogni attività a livello nazionale;

la prossima conferenza ministeriale dell'Esa, che si terrà in Italia alla fine del 2012, deciderà le linee di sviluppo del settore nei prossimi anni;

si registra un permanente e preoccupante ritardo da parte italiana nel definire i temi di maggior interesse per il consolidamento e lo sviluppo delle competenze nazionali e le necessarie strategie di convergenza con altri *partner* europei,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del quadro delineato e quali iniziative intenda assumere al fine di salvaguardare l'eccellenza del settore aerospaziale ed evitare il suo progressivo smantellamento;

quali percorsi, atti e metodologie intenda assumere per migliorare il rapporto di trasmissione delle decisioni politiche di indirizzo tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'istruzione, università e della ricerca e i Ministri che hanno in programma investimenti con impatti diretti o indiretti sul settore spaziale;

in che modo si intenda operare per superare quelle difficoltà interne al funzionamento dell'Agenzia spaziale italiana che rischiano di impedire un'efficace e tempestiva implementazione delle decisioni.

(3-02843)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZANOLETTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e della salute.*

– Premesso che nel Paese continua ad aumentare il numero di coloro che, per la crisi economica, le difficoltà a pagare i debiti verso i privati o lo Stato, la perdita del lavoro, si arrendono e si tolgono la vita;

ritenuto che:

le istituzioni non possono rimanere insensibili di fronte a questo che non è più un fenomeno episodico;

la soluzione radicale del problema sta certamente nella ripresa dell'economia per la quale sono necessarie riforme strutturali;

tra gli interventi appaiono utili quelli per il rafforzamento dei consorzi di garanzia e quelli tendenti ad attenuare i metodi troppo duri usati da Equitalia per la riscossione delle imposte;

alcune imprese si sono organizzate per resistere alla crisi e per assistere psicologicamente e moralmente i loro aderenti caduti in pericolosi stati depressivi;

la psicologia ci suggerisce di non eccedere nelle notizie riguardanti questi casi perché viene favorita l'emulazione,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e urgente intraprendere iniziative per:

a) prescrivere ad Equitalia di tener conto, nel perseguire le proprie finalità, degli straordinari problemi originati dalla crisi economica;

b) rafforzare il ruolo e le dotazioni dei consorzi di garanzia affinché possano accompagnare con gradualità gli imprenditori in difficoltà;

c) utilizzare le strutture sanitarie per il sostegno psicologico mirato delle persone particolarmente disorientate e depresse;

d) richiedere ai *mass media* di trattare le notizie dei suicidi con la maggiore delicatezza possibile.

(4-07426)

LEGNINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel novembre 2010 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine nazionale dei biologi;

l'esito della consultazione è stato oggetto di cinque ricorsi promossi ai sensi degli articoli 22 e seguenti della legge 24 maggio 1967, n. 396;

i giudizi sono stati accolti dal Consiglio nazionale dei biologi con altrettante pronunce, recanti tutte il dispositivo per cui il Consiglio, nella riunione del 10 giugno 2011, a maggioranza di 11 consiglieri e pronunciandosi definitivamente accoglieva il ricorso, annullando per l'effetto le operazioni elettorali e l'elezione del Consiglio dell'Ordine nazionale dei biologi e del Consiglio nazionale dei biologi. Si chiedeva al Ministro della giustizia l'immediata nomina di un commissario straordinario che provvedesse alla convocazione degli elettori per il rinnovo dei due organi;

l'Ordine nazionale dei biologi e alcuni dei consiglieri eletti hanno impugnato le predette pronunce dinanzi al TAR Lazio-Roma che, con ordinanze del 7 settembre 2011, ha rigettato le istanze di sospensione degli atti impugnati, rinviando la discussione del merito delle controversie all'udienza pubblica del 22 febbraio 2011;

tali ordinanze sono state impuginate anche dinanzi al Consiglio di Stato che, con ordinanze n. 4176, n. 4177, n. 4178, n. 4179 e n. 4180 del 27 settembre 2011, ha statuito che, sulla base di una valutazione delle contrapposte esigenze cautelari prospettate, il Collegio riteneva di accogliere l'appello al solo fine di sospendere il rinnovo delle operazioni elettorali in attesa della definizione in primo grado del merito della vicenda

processuale, per la quale è stata già fissata l'udienza del 22 febbraio 2011; ritenuto che, d'altra parte, dovesse essere mantenuta ferma, nelle more di tale decisione, la disposta caducazione degli organi collegiali, così come la nomina del commissario straordinario;

con le sentenze n. 2029, n. 2030, n. 2031, n. 2032 e n. 2034 del 29 febbraio, il TAR Lazio-Roma ha respinto i ricorsi presentati dall'ex Presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, dottor Ermanno Calcatelli, ed altri, con i quali si richiedeva l'annullamento delle sentenze emesse dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei biologi, ovvero i provvedimenti con i quali sono state annullate tutte le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche ordinistiche e confermato il professor Lucio Botte nel suo ruolo di commissario dell'Ordine nazionale dei biologi – nominato già con decreto adottato dal Ministro della giustizia il 2 novembre 2011, ai sensi dell'art. 20 della legge n. 396 del 1967 – per il disbrigo delle attività correnti e per la preparazione delle elezioni per il rinnovo degli organi dell'Ordine nazionale dei biologi;

rilevato ciò, il 17 gennaio 2012 il commissario ha proceduto alla nomina di un Consiglio tecnico gestionale di 5 persone, tutti candidati alle scorse elezioni, nelle persone del dottor Pietro Sapia, del dottor Paolo Levoni; della dottoressa Claudia Dello Iacovo; del dottor Antonio Romano; del dottor Giovanni Venditto, attribuendo loro un gettone di presenza così come stabilito dal verbale n. 1 del 31 gennaio 2012 del suddetto Consiglio,

si chiede di sapere:

quale sia, a quanto risulta al Ministro in indirizzo, il trattamento economico che il commissario si è attribuito e quale sia lo stato della gestione finanziaria dell'Ordine nonché i rapporti finanziari con il Consiglio nazionale dei biologi;

se il Ministro in indirizzo ritenga che l'affidamento di responsabilità – come pare sia avvenuto per la direzione del periodico istituzionale «Biologi italiani» – nell'ambito della gestione commissariale, a persone candidate e non elette ovvero comunque coinvolte nella attività ordinistica e nelle vicende che hanno determinato la conflittualità interna che ha poi condotto al commissariamento, sia rispettoso del principio di indipendenza e terzietà che caratterizza la pubblica amministrazione e che dovrebbe raccomandarsi ancor di più ad una *governance* provvisoria come quella commissariale;

quali azioni intenda assumere per garantire la massima indipendenza della gestione commissariale dell'ente anche in vista di prossime eventuali elezioni.

(4-07427)

DIVINA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la manovra del Governo Monti, che mira a combattere soprattutto l'evasione fiscale, si basa principalmente sulla tracciabilità dei pagamenti, con limitazioni all'uso di contante e l'uso di sistemi come carte di credito, bonifici e assegni non trasferibili;

quasi tutte le aziende e imprese del Paese generano per la loro attività un grande quantitativo di comunicazioni e, ciò che interessa specificamente, di posta raccomandata che comporta di conseguenza anche significativi importi per la spedizione;

attualmente i pagamenti per le raccomandate postali possono essere effettuati esclusivamente in contanti o mediante prodotti postali gestiti esclusivamente da Poste Italiane (Postamat e Postepay);

molte imprese e clienti si lamentano per l'imposizione di queste forme di pagamento stabilite arbitrariamente dall'Azienda e considerano la posizione di Poste Italiane dispotica oltretutto in antitesi alla linea del Governo circa la tracciabilità e la liberalizzazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché il servizio «raccomandate» di Poste Italiane possa essere pagato anche tramite altri sistemi di pagamento: bancomat, carte di credito di qualsiasi istituto e non esclusivamente con contanti o carte emesse da Poste Italiane (Postamat e Postepay).

(4-07428)

DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

Trenitalia ha deciso di interrompere la fornitura dei servizi ferroviari per il Treno della Memoria promosso dalla Regione Toscana, che con cadenza biennale conduce da Firenze ad Auschwitz centinaia di ragazzi delle scuole toscane. La notizia è riportata da un articolo pubblicato il 9 maggio sul «Corriere Fiorentino», secondo il quale la scelta sarebbe originata dal fatto che la società che finora ha fornito il materiale rotabile non avrebbe carrozze disponibile per la giornata del 27 gennaio 2013, Giorno della Memoria e data prevista per l'iniziativa;

il progetto toscano del Treno della Memoria era già stato messo a dura prova dal ritiro da parte della Fondazione Monte dei Paschi del suo tradizionale sostegno economico, grazie al quale venivano coperti i due terzi del costo totale pari a circa 300.000 euro. Il presidente della Regione Toscana si era detto disponibile ad aumentare il contributo diretto dell'amministrazione al progetto, e questo sembrava aver messo al sicuro l'iniziativa;

questa vicenda segue di alcuni mesi le difficoltà economiche che hanno rischiato di far saltare in Piemonte un altro Treno della Memoria: in quella occasione fu la Regione Piemonte a negare il rinnovo del suo abituale contributo al progetto;

iniziative come quelle toscane e piemontesi del Treno della Memoria hanno un'importanza e un'utilità evidenti: permettono di coltivare, nei confronti delle giovani generazioni, la memoria e la conoscenza della più grande tragedia del Novecento, simboleggiata da Auschwitz, esigenza tanto più importante quanto più diminuisce il numero dei testimoni diretti di ciò che furono i campi di sterminio,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano immediatamente attivarsi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per

garantire la continuità del Treno della Memoria toscano, sollecitando un atteggiamento collaborativo da parte di Trenitalia e anche valutando, in alternativa, la possibilità di promuovere accordi-quadro con compagnie aeree *low-cost* che facilitino il trasferimento dei partecipanti al progetto.

(4-07429)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dell'economia e delle finanze.* – (Già 2-00416)

(4-07430)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso:

la grave situazione economica e finanziaria impone che tutte le Istituzioni si facciano carico sia dell'equilibrio dei conti pubblici che del rilancio e della crescita del Paese;

solo attraverso l'impegno e il concorso di tutte le forze istituzionali della Repubblica è possibile coniugare risanamento, equità e crescita in una prospettiva di coesione sociale e territoriale;

l'Italia ha oggi bisogno di un profondo processo di riordino istituzionale con un percorso di riduzione degli sprechi nella spesa;

il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, all'art. 23, commi dal 14 al 22, introduce disposizioni che prefigurano uno svuotamento dell'istituzione Provincia, fino alla scomparsa della stessa;

il Governo ha definito e varato norme che impattano direttamente su istituzioni che sono previste come elementi costitutivi della Repubblica dalla Costituzione senza prevedere alcuna forma di confronto e preventiva condivisione con i rappresentanti delle Province;

l'articolo 23, commi 14 – 22, dal punto di vista del merito, è palesemente in contrasto con i principi e le disposizioni costituzionali che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali e, in particolare, gli articoli 5, 114, 117 (secondo comma, lettera *p*) e sesto comma), 118 e 119 della Costituzione ed è, altresì, incongruente con i principi generali e con la disciplina degli enti locali dell'ordinamento;

la norma, lungi dal consentire risparmi – come indicato espressamente dalle relazioni tecniche presentate alla Camera e al Senato, che non hanno ritenuto di potere quantificare alcuna cifra dai risultati delle misure stesse – produce notevoli costi aggiuntivi per lo Stato e per la Pubblica amministrazione, oltre ad ingenerare caos nel sistema delle autonomie e conseguenze pesanti per lo sviluppo dei territori;

la norma non tiene altresì conto dell'aumento della spesa pubblica, pari ad almeno il 25 per cento in più, derivante dal passaggio del personale delle Province (56.000 unità) alle Regioni o dal trasferimento di competenze di area vasta ai Comuni;

il citato decreto-legge non considera l'impatto che il trasferimento delle funzioni e delle risorse gestite dalle Province (12 miliardi di euro

secondo gli ultimi dati del Siope) avrà sui bilanci e sull'organizzazione delle Regioni e dei Comuni già oggi gravati dalle difficili condizioni di sostenibilità del loro patto di stabilità;

il decreto oltre ai costi non considera la difficoltà a computare e trasferire il patrimonio e il demanio delle Province: 125.000 chilometri di strade, oltre 5.000 edifici scolastici, 550 centri per l'impiego, sedi, edifici storici, partecipazioni azionarie dotazioni strumentali, eccetera;

la norma impone una modifica della normativa tributaria, poiché le entrate tributarie, patrimoniali e proprie delle Province dovranno passare in quota parte a Regioni e Comuni per garantire il finanziamento delle funzioni, proprio nel momento in cui si stanno verificando le condizioni per il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni *standard* nelle Province attraverso l'attuazione delle norme sul federalismo fiscale;

la norma avrà effetti devastanti sulle economie locali, poiché produrrà il blocco totale degli investimenti programmati e in corso delle Province, in quanto i mutui contratti dalle Province, nei casi in cui questo fosse possibile, dovrebbero essere spostati alle Regioni o alle altre amministrazioni locali, e ostacolerà i diversi progetti, anche pluriennali, finanziati dai fondi strutturali dell'Unione europea o da *sponsor* o fondazioni bancarie in cui sono impegnate le Province, con il serio rischio di interrompere la gestione delle attività e dei connessi importantissimi flussi di spesa;

le Province richiedono unitariamente al Governo e al Parlamento di approvare una riforma organica delle istituzioni di Governo di area vasta che sia basata su priorità;

un primo intervento immediato potrebbe riguardare la razionalizzazione delle Province stesse attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni: la razionalizzazione dovrebbe essere effettuata in ambito regionale, con la previsione di accorpamenti tra Province, mantenendo comunque saldo il principio democratico della rappresentanza dei territori, con organi di Governo eletti dai cittadini e non nominati dai partiti; non si dovrebbe inoltre trascurare in questo processo di razionalizzazione la riforma dei sistemi sanitari locali e ospedalieri secondo principi di equità, utilità, economia e moralità;

un secondo intervento potrebbe riguardare la ridefinizione e razionalizzazione delle funzioni delle Province, in modo da lasciare in capo a queste esclusivamente le funzioni di area vasta;

un terzo intervento potrebbe riguardare l'eliminazione di tutti gli enti intermedi strumentali (agenzie, società, consorzi) che svolgono impropriamente funzioni che possono essere esercitate dalle istituzioni democraticamente elette previste dalla Costituzione;

si potrebbero inoltre istituire le Città metropolitane come enti per il Governo integrato delle aree metropolitane procedendo al riordino, al tempo stesso, delle amministrazioni periferiche dello Stato, riordino legato a quello delle Province;

quanto sopra comporterebbe ingenti risparmi che potrebbero essere destinati ad un fondo speciale per il rilancio degli investimenti degli enti locali,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza promuovendo l'introduzione di una disposizione che superi l'ipotesi del commissariamento delle Province e proroghi la scadenza degli organi democraticamente eletti fino a quando non verrà approvata una riforma organica che razionalizzi l'intero sistema istituzionale locale prevedendo che le Regioni siano Enti di legislazione e programmazione mentre i Comuni e le Province abbiano compiti di gestione. Questo nel rispetto delle tradizioni storiche secondo le quali il Paese si fonda da sempre su precise identità locali che svolgono un fondamentale ruolo di *collante* tra i cittadini e le Istituzioni.

(4-07431)

AMORUSO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

le acque antistanti l'area del Gargano, che è uno dei gioielli paesaggistici e ambientali della Puglia, sono al centro di consistenti progetti, da parte di soggetti privati, per lo sviluppo dell'energia eolica *offshore* per un totale di 342 MW e attraverso l'occupazione, in caso di esito positivo dell'*iter* di concessione in corso, di complessivi 86,40 chilometri quadri di specchio acqueo;

la progettualità prevede l'installazione di 95 aerogeneratori, disposti ad una distanza dalla costa compresa tra i 10,5 e i 17,5 chilometri e ricadenti nelle acque antistanti i comuni di Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Mattinata, Zapponeta e Margherita di Savoia. Da fonti citate dal sito *Internet* di «greenstyle», le torri eoliche avrebbero un'altezza al mozzo di ben 90 metri sul livello del mare ed una quindicina sott'acqua;

vi è il forte timore che la massiccia installazione di pale eoliche avrebbe certamente pesanti ricadute sulla pesca e sulle attività di navigazione, così come e soprattutto sulle attività turistiche che a livello regionale sono sempre più importanti (come dimostrato dai dati: il tasso di crescita media di presenze turistiche è di circa il 2,5 per cento negli ultimi anni e la spesa effettuata dai turisti stranieri in Puglia è cresciuta del 10 per cento negli ultimi due anni);

come già segnalato dall'interrogante con l'atto di sindacato ispettivo 4-06252, le acque pugliesi (in particolare intorno alle isole Tremiti e di fronte alle coste della provincia di Barletta-Andria-Trani) sono considerate molto attrattive anche dalle imprese attive nel settore delle trivellazioni *offshore* per la ricerca e l'estrazione di petrolio;

anche un tratto di mare splendido come quello antistante alla città di Monopoli, che peraltro fu teatro lo scorso 21 gennaio di una grande manifestazione pienamente *bipartisan* a difesa dell'ambiente e del mare pugliese, è al centro delle ricerche per la trivellazione *offshore*;

a livello regionale vi è già stata una chiara presa di posizione da parte del Popolo della Libertà attraverso l'ordine del giorno prot. n. 222/PDL del consigliere Giandiego Gatta che richiama le possibilità di intervento spettanti agli enti locali in materia di «valutazione d'impatto ambientale»;

anche sul versante nazionale, a parere dell'interrogante, il tema è di piena evidenza sia per l'importanza ambientale ed ecosistemica del mare Adriatico, e in particolare di alcuni dei suoi tratti più belli e pescosi, sia perché a livello normativo la medesima disciplina sulla valutazione d'impatto ambientale, al netto delle osservazioni che possono essere formulate dagli enti locali interessati di volta in volta, fa capo al Ministero;

è necessario mettere in atto tutti gli strumenti che, pur nella consapevolezza del dover sviluppare tecnologie pulite a livello energetico, consentano di evitare danni gravissimi in aree che sono tra le più belle non solo d'Italia, ma anche di tutto il mondo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto dell'azione degli enti locali preposti, intenda assumere al fine di coniugare in modo equilibrato lo sviluppo dell'industria energetica con il rispetto per l'ambiente e con la tutela del turismo inteso come voce tra le più importanti per l'economia e i livelli occupazionali della Puglia.

(4-07432)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo i dati ISTAT, riportati dalla scheda «Gli utenti di internet» pubblicata nel rapporto 2012 «Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo», solo il 51,5 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza *Internet* e che il numero di utenti della rete in Italia, nel confronto internazionale, è decisamente inferiore alla media europea;

dai dati ISTAT emerge anche con chiarezza che ad utilizzare maggiormente *Internet* è la fascia di età compresa tra i 6 ed i 45 anni, mentre i dati sull'utilizzo di *Internet* per le persone più anziane si riducono notevolmente proprio a causa delle difficoltà che hanno questi soggetti a stare al passo con le tecnologie della comunicazione e dell'informazione;

la pubblica amministrazione sta procedendo all'informatizzazione dei propri servizi per cui è oggi possibile richiedere molti documenti ed informazioni per via telematica seguendo le istruzioni fornite sui siti *web* di riferimento;

considerato che:

in molti consolati italiani in cui sono stati informatizzati i servizi, il rilascio dei documenti d'identità e le richieste di informazioni e/o di appuntamento avvengono solo ed esclusivamente con procedure telematiche causando notevoli difficoltà ai connazionali più anziani residenti all'estero che non sanno utilizzare il *personal computer*;

non prevedendo procedure alternative a quelle informatiche tentare di chiamare telefonicamente gli uffici competenti preposti al rilascio dei

documenti d'identità di alcuni consolati, o addirittura prendere un appuntamento, risulta difficile se non impossibile;

considerato altresì che molti cittadini residenti all'estero hanno lamentato tempi di attesa molto lunghi (anche più sei mesi) per ottenere il rilascio del documento d'identità richiesto al consolato,

si chiede di sapere:

in particolare, se non sia il caso di prevedere, contestualmente al rilascio di documenti ed informazioni per via telematica, la possibilità di richiedere le informazioni per via telefonica o direttamente presso gli uffici competenti;

in generale se non sia necessario rivedere l'organizzazione degli uffici dei consolati per migliorare e rendere più efficienti i servizi rivolti ai cittadini italiani.

(4-07433)

CARRARA, PALMIZIO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

i quasi 300 scoiattoli grigi dei parchi di Nervi, quartiere di Genova, originari del Nord America, sono stati importati in Piemonte nel 1948, poi in Lombardia e infine in Liguria, e popolano la provincia di Genova dal 1966;

tali scoiattoli sarebbero diventati una minaccia per quelli rossi, perché saccheggiano le loro riserve invernali e sono portatori di una malattia mortale per la specie europea;

considerato che per tale motivo il Dipartimento universitario di scienze, terra, ambiente e vita organizzerà la cattura degli scoiattoli, che saranno sterilizzati e poi trasferiti in bioparchi in cui rimarranno fino alla morte. Gli scoiattoli «sorpresi» fuori dai parchi di Nervi saranno invece abbattuti «con metodi eutanasici». Si sottolinea che la suddetta operazione avrà un costo di circa 2 milioni di euro,

si chiede di sapere come sia possibile, in un momento così delicato per l'Italia dal punto di vista economico, consentire una spesa così assurda per degli scoiattoli che possono essere controllati sia dalle Guardie provinciali, che dalle associazioni venatorie, mentre ci sono persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese o non hanno copertura sanitaria sufficiente.

(4-07434)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02842, dei senatori Lannutti e Mascitelli, sul commissariamento della Tercas;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02838, del senatore Caforio ed altri, sull'inserimento degli ex LSU nell'organico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

3-02840, del senatore Giambrone, sulla gestione dell'istituto «De Felice» di Catania;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02550, della senatrice Fioroni ed altri, sulla riduzione dei servizi ferroviari in Umbria;

3-02657, dei senatori Mascitelli e De Toni, sulle prospettive di un centro di manutenzione dell'aeroporto d'Abruzzo.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-02835, del senatore Giambrone.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 718ª seduta pubblica dell'8 maggio 2012:

alla pagina XIV:

sostituire al primo capoverso le parole da: «trasforma» a: «Allegato A)» con le seguenti: «chiede di trasformare in un ordine del giorno»;

sostituire il secondo e il terzo capoverso con i seguenti:

«VALLARDI (*LNP*). Chiede di trasformare l'emendamento 7.0.350 in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Accantona gli emendamenti, in attesa che i presentatori facciano pervenire il testo alla Presidenza.»;

alla pagina XIX:

sostituire il quarto, il quinto e il sesto capoverso con i seguenti:

«PRESIDENTE. Passa all'ordine del giorno G7.0.301 (*v. Allegato A*) derivante dalla trasformazione degli emendamenti 7.0.350 e 7.0.301 precedentemente accantonati.

DELLA SETA, *relatore*. Propone una modifica al testo dell'ordine del giorno.

VALLARDI (*LNP*). Accetta l'invito del relatore.«;

sostituire l'ottavo capoverso con il seguente:

«FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Accoglie l'ordine del giorno G7.0.301 (testo 2).»;

a pagina 63:

alla settima riga sostituire le parole da: «ordini » a: «distribuiti» con le seguenti: «un ordine del giorno. Il testo dell'ordine del giorno è stato distribuito»;

alla undicesima riga sostituire le parole da: «questi ordini» a: «obiettivo» con le seguenti: «questo ordine del giorno e il suo obiettivo»;

nel penultimo intervento del Presidente sostituire le parole da: «Essendo» a: «ai voti» con le seguenti: «Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G7.0.301 (testo 2) non verrà posto ai voti.»;

a pagina 99, l'emendamento 7.0.350 (già em. 3.0.303) deve intendersi ritirato;

alle pagine 100, 101 e 102 gli ordini del giorno G7.0.350 e G7.0.350 (testo 2) vanno espunti;

alle pagine 103 e 104, gli ordini del giorno G7.0.301, e G7.0.301 (testo 2), devono intendersi sottoscritti dai senatori Mazzuconi, Vallardi, Molinari e Gallone.